

# **TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN CO-TUTELA**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**  
Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali  
Italia

**UNIVERSITAT DE BARCELONA**  
Facultat de Geografia i Història  
Espanya

**Corso di Dottorato**  
R10 - Agricoltura,  
ambiente e bioenergia

**Doctorat Societat i Cultura:**  
Història, Antropologia, Arts, Patrimoni i  
Gestió Cultural - 101313 Arqueologia

## **Archeologia del vino: anfore e palmenti rupestri. Il caso della Calabria**

**(L-ANT/10)**

**Domenico Michele Surace**  
R12462 / NIUB 17409711

**Direttore di Tesi UNIMI:**  
Prof. O. Failla  
**Tutor UNIMI:**  
Prof.ssa G. Olcese

**Direttore di Tesi e Tutor UB:**  
Prof. M. Á. Cau Ontiveros

**Coordinatore:**  
Prof. D. Bassi

**Coordinatore:**  
Prof. F. J. Laviña Gómez

**a.a. 2020-2021**

## Premessa

In base all'accordo di co-tutela tra l'Universitat de Barcelona e l'Università degli Studi di Milano, la preparazione della presente tesi di dottorato è stata disciplinata dai termini e dalle modalità stabilite dalla seconda, in qualità di Istituzione presso la quale la tesi viene discussa. In particolare, secondo le indicazioni pertinenti al Corso R10 - Agricoltura, ambiente e bioenergia, l'elaborato consta di una collezione di articoli, opzione prevalentemente percorsa in ambito scientifico, diversamente dalla stesura di una tesi tradizionale di settore umanistico. Tale modalità, pur richiedendo un approccio differente alla fase di elaborazione dei dati emersi durante le ricerche, risulta atta a garantire il costante avanzamento scientifico delle attività e lo sviluppo della personale formazione accademica durante il percorso di ricerca del dottorato. Inoltre, proprio le tematiche considerate hanno rappresentato un'opportunità per un proficuo dialogo tra l'Archeologia e le Scienze Agrarie e Ambientali, risaltando i caratteri di multidisciplinarietà del lavoro.

Il lavoro rappresenta una *summa* delle ricerche effettuate dall'autore per il progetto *Immensa Aequora*, diretto e coordinato dalla Prof.ssa G. Olcese, in merito all'archeologia del vino. In particolare, inserendosi nella linea del progetto denominata "Fare il vino nell'Italia antica", questo studio ha preso in considerazione le **anfore** e i **palmenti rupestri** (impianti per la produzione del vino), con la finalità di ricostruire le dinamiche produttive, insediative e sociali nell'antichità nelle aree oggetto della tesi. Proprio l'indagine su questi indicatori archeologici consente, infatti, di acquisire importanti dati che, messi in relazione con il contesto storico e ambientale del territorio in cui sono rinvenuti, si rivelano utili a delineare le caratteristiche dell'antico paesaggio agrario.

La struttura della tesi prevede **tre parti**.

La **prima** di queste include cinque articoli, tra editi e in corso di stampa, di cui quattro sono frutto del lavoro effettuato in collaborazione con altri autori e l'ultimo rappresenta un approfondimento individuale, realizzati nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

Tra gli articoli a più firme, i primi due presentano i lavori effettuati sulle anfore del Binario Morto e della Longarina, importanti contesti del territorio ostiense di

prima età imperiale; argomento del terzo è lo scavo della Villa A di Dragoncello e lo studio dei materiali in essa rinvenuti; il quarto, infine, offre una panoramica dei dati raccolti sui palmenti rupestri dell'Italia meridionale tirrenica, esito di numerose ricognizioni sul campo

Il contributo individuale, invece, incluso nell'Atlante dei Palmenti in corso di pubblicazione per *Immensa Aequora*, si focalizza sul caso-studio della Calabria, *corpus* principale e conclusione della tesi, con l'obiettivo di far emergere i parametri di sfruttamento del potenziale vinicolo della regione nell'antichità, attraverso l'incrocio dei dati sugli impianti di produzione, le *villae* del territorio, i luoghi e i contenitori per il commercio del prodotto.

La **seconda** parte include l'elenco delle attività di didattica e ricerca effettuate nel corso del triennio di Dottorato (2017-2020).

Infine, con lo scopo di presentare il percorso accademico e professionale di chi scrive, nella **terza** si propone il personale *curriculum vitae*.

# Indice

## I. ARTICOLI PUBBLICATI O IN CORSO DI STAMPA

### I.1. Rizzo, Moreno Megías, Razza, Surace 2020

IMPORTAZIONI ISPANICHE DI GENERI ALIMENTARI TRASPORTATI IN ANFORA AD OSTIA NELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE: NUOVI DATI..... 5

### I.2. Olcese, Razza, Surace 2020-2021

LE ANFORE DELLA LONGARINA: ALCUNI NUOVI DATI DALLA REVISIONE DEL CONTESTO ..... 23

### I.3. Olcese, González Muro, Pellegrino, Razza, Surace 2018

LA VILLA A DI DRAGONCELLO (ACILIA). ALCUNI DATI DELLO SCAVO E DALLO STUDIO DEI REPERTI..... 78

### I.4. Olcese, Razza, Surace 2020

RICERCHE MULTIDISCIPLINARI SUI PALMENTI RUPESTRI NELL'ITALIA MERIDIONALE TIRRENICA..... 112

### I.5. Surace c.s.

L'ARCHEOLOGIA DEL VINO IN CALABRIA ..... 140

II. DOSSIER DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NEL CORSO DEL TRIENNIO DI RICERCA DI DOTTORATO (2017-2020)..... 333

III. *CURRICULUM VITAE*..... 340

**PARTE I.**  
**ARTICOLI PUBBLICATI**  
**O IN CORSO DI STAMPA**

# I.1.

**TITOLO:**

Importazioni ispaniche di generi alimentari trasportati in anfora ad Ostia nella prima età Imperiale: nuovi dati

**AUTORI:**

Giorgio Rizzo, Andrea Razza, **Domenico Michele Surace**, Violeta Moreno Megías

**DESTINAZIONE (RIVISTA/VOLUME):**

J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (Eds.) A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:**

2020

**CONTRIBUTO INDIVIDUALE DEL DOTTORANDO AL LAVORO:**

Nell'ambito del progetto di ricerca ideato e diretto da G. Olcese, è stato organizzato, in collaborazione con J.-P. Brun e N. Garnier, il panel 3.5 "Making wine in Western Mediterranean Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy" del 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, tenutosi il 25 e il 26 maggio 2018 presso l'Università di Bonn, Germania.

In tale sede, è stata presentata la comunicazione dal titolo "Hispanic Imports to Ostia in the Early Imperial Age: New data from amphorae", da cui è stato elaborato, a cura degli stessi autori, il presente articolo.

Nello specifico, il dottorando si è occupato del paragrafo relativo alle anfore del contesto ostiense del cd. Binario Morto (Razza, Surace 2016; Olcese *et al.* 2017), per cui ha effettuato lo studio tipologico dei contenitori anforici rinvenuti, concentrando il proprio contributo in particolare sulle anfore di origine ispanica (Dressel 2-4 betiche e tarraconesi, 7-11, 12 betiche e tarraconesi, 14, 20 e 28, Haltern 70, Beltran IIA e B, Pascual 1A, Oberaden 74).

## **Importazioni ispaniche di generi alimentari trasportati in anfora ad Ostia nella prima età imperiale: nuovi dati**

### **1. Introduzione**

Il presente contributo intende analizzare le premesse storiche ed economiche che innescarono, nella *Hispania* Betica e nella Tarraconense, lo sviluppo di un'agricoltura intensiva i cui prodotti - essenzialmente olio, vino e pesce - vennero progressivamente inseriti nei circuiti commerciali mediterranei e giunsero a Ostia. L'entità di tali flussi può essere misurata attraverso l'analisi della presenza delle anfore ispaniche nel mercato di Ostia e di Roma, particolarmente diffuse tra l'età augustea e la prima età imperiale, come anche testimoniato dal caso-studio delle anfore rinvenute a Ostia Antica nel contesto del Binario Morto.

### **2. La produzione nelle province dell'Hispania**

Roma, centro di consumo di una grandissima quantità di prodotti alimentari di importazione, fu punto d'arrivo privilegiato del *surplus* agricolo dell'*Hispania* fin dall'inizio dell'età imperiale, generando un imponente flusso commerciale, come provato dalle anfore che compongono il Monte Testaccio.

Le province dell'*Hispania* furono tra le prime a esportare le proprie merci verso l'Urbe, sfruttando rotte e orientamenti commerciali già attivati per i metalli<sup>1</sup> e in risposta alla necessità di rifornimento di Roma, specialmente in relazione alle campagne militari. Potendo contare su una struttura amministrativa e commerciale già esistente, questo sfruttamento sistematico e fortemente intensivo non impiegò troppo tempo a coinvolgere anche il mercato degli alimenti. La posizione geografica e le potenzialità produttive dell'*Hispania*, assieme alle condizioni politiche e sociali che avevano determinato le iniziative commerciali delle *élites* locali, furono i principali motivi del successo di queste nuove dinamiche di mercato, come dimostrato dall'importante ruolo giocato dalla valle del Guadalquivir e dalla baia di Cadice per l'approvvigionamento delle truppe sia durante la conquista della *Lusitania Transtagana* e del nordovest della penisola iberica che, in seguito, della *Germania*<sup>2</sup>.

Il momento chiave che segnò la creazione delle strutture economiche necessarie allo sviluppo dell'*Hispania* romana come area di esportazione è collocabile già sotto

---

<sup>1</sup> Domergue 1990.

Cesare; esse poi si svilupparono straordinariamente dopo l'età augustea. Ad eccezione di alcune aree peculiarmente legate al commercio interregionale già durante l'Età del Ferro (come la fascia costiera sud mediterranea, il Levante o il circolo di *Gadir* e lo Stretto di Gibilterra), infatti, in gran parte della penisola le reti commerciali erano, fino all'età cesariana, locali e di natura autarchica, basate sullo sfruttamento estensivo dei territori. Proprio in questo periodo furono riorganizzate sotto l'impronta romana in funzione dei nuovi interessi italici, favorendo un ambiente economico molto più dinamico e accessibile su scala internazionale.

In tal senso, si può riconoscere una prima fase, tra il II e la metà del I secolo a.C., in cui si registrano l'ingresso di prodotti italici nel mercato ispanico e i relativi primi scambi commerciali. In seguito, tra la metà del I secolo a.C. e il periodo augusteo, a Roma si verifica una crescita delle importazioni provinciali e principalmente dei prodotti ispanici. In questa fase cambiano anche i modi dello sfruttamento agricolo, con un ampliamento delle coltivazioni dell'ulivo e della vite e l'avvio del fenomeno di incremento delle *villae*. Una loro vera e propria diffusione in Betica, fuori dalle rive del *lacus Ligustinus*<sup>3</sup>, si osserva, infatti, dall'ultimo terzo del I secolo a.C., contemporaneamente alla standardizzazione del repertorio dei contenitori in forme ormai romanizzate<sup>4</sup> e all'aumento dei contenitori ispanici in arrivo nella zona di Ostia-Roma.

Le principali aree di produzione ispaniche, per quanto riguarda le anfore attestate nei siti italici durante i primi secoli dell'Impero, furono la Betica e la Tarraconense (Fig. 1).

La Betica, a sud della penisola iberica, fu area di notevole peso economico, culturale e politico durante l'età repubblicana e alto-imperiale<sup>5</sup>, grazie a importanti centri economici e commerciali, quali *Corduba*, *Hispalis*, *Obulco* o *Castulo*, mentre gli insediamenti costieri, principalmente l'antica *Gades*, regolavano l'accesso e la distribuzione commerciale nell'entroterra.

Sin dall'inizio della dominazione romana la Betica risultò molto attiva nel panorama commerciale. La regione, in epoca repubblicana, fondava il proprio commercio su un'antica rete di esportazione del *surplus* locale, ma è solo in età augustea che si venne a delineare un repertorio anforico indipendente dalla tradizione punica. In questo senso, l'importanza della Betica come regione esportatrice raggiunse

---

<sup>2</sup> Remesal Rodríguez 1986.

<sup>3</sup> Gorges 1978.

<sup>4</sup> García Vargas *et al.* 2011.

<sup>5</sup> Chic García 1997.

il culmine nel I e nel II secolo d.C., fino alla metà del III secolo d.C.

Già dalla fine del II secolo a.C., e in particolare durante la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., la viticoltura e le attività artigianali erano particolarmente sviluppate nella regione della Tarraconense<sup>6</sup>, nel nord-est della penisola iberica, soprattutto nell'area litorale e pre-litorale, favorite dall'ingente domanda romana dovuta all'espansione bellica. In particolare, in epoca alto-imperiale si osserva una diversificazione nelle dinamiche commerciali di questa provincia, che iniziò a importare prodotti da diverse aree. Contestualmente, le officine tarraconesi raggiunsero un successo commerciale che interessò, oltre alla Gallia, anche l'Italia e altre province dell'Impero, come quelle africane. Sebbene in un primo momento sono le anfore betiche a godere di maggior successo a Roma, come emerge dalla minore attestazione delle produzioni tarraconesi per tutto il I secolo d.C., il commercio di questi prodotti persistette fino al II secolo d.C.



Fig. 1. Province dell'Hispania nel I–II secolo d.C. (da Rodríguez Gutiérrez 2011, fig. 20).

### 3. Le importazioni di prodotti ispanici a Roma e Ostia-Portus

Buona parte del quadro dei commerci interprovinciali che coinvolsero le derrate

alimentari prodotte in *Hispania* è stato nel tempo ricostruito anche e soprattutto grazie alla documentazione archeologica restituita da Roma, che fu rifornita da una rete di porti che ne assicurarono gli approvvigionamenti. Ostia e *Portus* ebbero certamente un ruolo di primo piano in questo *port network* e per questa ragione la documentazione delle anfore rinvenute a Ostia ha una duplice valenza: in primo luogo essa illustra i consumi degli abitanti di Ostia, ma in qualche modo riflette anche il flusso delle derrate alimentari dirette verso Roma attraverso i suoi porti. Di conseguenza, la documentazione delle anfore rinvenute ad Ostia deve essere in parte interpretata in relazione con quella di Roma.

A Roma le importazioni dei generi alimentari trasportati in anfora dall'*Hispania* si sono materializzate soprattutto nel Monte Testaccio, il *terminal* dell'olio sotto il controllo dell'annona: formatosi tra l'età augustea e il principato di Gallieno, è composto prevalentemente dagli scarti delle Dressel 20 prodotte lungo la valle del Guadalquivir e del Genil sbarcate nel vicino porto fluviale di *Emporium*, che formarono una collina indagata a più riprese dai ricercatori spagnoli<sup>7</sup>. Si tratta dunque di una discarica "tematica" ed organizzata, in quanto formatasi prevalentemente dall'accumulo dei frammenti di anfore olearie betiche (circa l'85%): di conseguenza, essa non fornisce un quadro esauriente dei generi alimentari trasportati in anfora consumati dagli abitanti di Roma, che invece emerge più chiaramente da una serie di contesti urbani e ostiensi, nei quali il materiale scartato e non selezionato riflette più fedelmente il consumo di vino, olio e prodotti derivati dal pesce provenienti dall'Italia e dalle province. Il primo arrivo a Roma di generi alimentari dall'*Hispania* si registra in un contesto degli *Horti Lamiani*, sull'Esquilino, datato tra l'80 e il 50 a.C.<sup>8</sup>: si tratta di testimonianze ancora episodiche, che comprendono meno del 10% delle anfore raccolte, e che riguardano alcune forme betiche probabilmente da identificare con i tipi Ovoide 4 e 5; non risultano ancora documentate le anfore della Tarraconense e questa assenza ha probabilmente una valenza cronologica.

Alcuni contesti romani di età augustea documentano un fondamentale cambiamento (Fig. 2)<sup>9</sup>: le anfore betiche sono molto più attestate e compaiono per la prima volta le anfore vinarie tarraconesi (Pascual 1, Dressel 2-3), anche se in scarsa

---

<sup>6</sup> Prevosti, Martín Oliveras 2009.

<sup>7</sup> Blázquez Martínez *et al.* 1994; Monte Testaccio I-VI.

<sup>8</sup> Ferrandes 2014.

<sup>9</sup> Il grafico di fig. 2 è tratto da Rizzo 2018b, fig. 2, cui si rimanda per la lista dei contesti e relativa bibliografia. I dati sono espressi in percentuale rispetto al totale delle anfore rinvenute nei periodi presi in considerazione, distinte per contenuto: così, per l'età augustea, le anfore vinarie tarraconesi e betiche sono rispettivamente il 3,65 e lo 0,91% delle anfore vinarie di quel periodo, e le anfore olearie betiche e da pesce rispettivamente il 25% e il 23,68% delle anfore olearie e da pesce.

quantità, mentre le anfore betiche da pesce (Dressel 7-13) sono ora piuttosto numerose, circa un quarto delle anfore utilizzate per il trasporto di queste derrate alimentari.

Nel I e nel II secolo le anfore vinarie tarraconesi diminuiscono progressivamente, mentre gli indici delle anfore olearie betiche (Dressel 20) si impennano vertiginosamente, raggiungendo nel corso del I e dell'inizio del II secolo percentuali comprese tra l'80 e il 90% delle anfore olearie; dalla metà del II secolo, invece, risultano dimezzate e diminuiscono progressivamente fino alla fine del III - inizio del IV secolo d.C.

In età giulio-claudia crescono anche gli indici delle anfore ispaniche da pesce, che raggiungono complessivamente oltre 90% delle anfore da pesce (Dressel 7-13, 14A-B, 17, Beltrán IIA-B): nella seconda metà del I e nel corso del II secolo le percentuali di attestazione dei contenitori betici da pesce tendono dapprima a diminuire e, in un secondo momento, ad aumentare, intrecciandosi con quelli delle anfore lusitane da pesce (Dressel 14B, Fig. 2), coprendo fino all'età severiana quasi tutto il fabbisogno del mercato. Anche ad Ostia si registrano alcuni fenomeni già evidenziati in relazione al mercato di Roma, sebbene le percentuali risultino in alcuni casi piuttosto diverse (Fig. 3)<sup>10</sup>. Anche in questo caso la documentazione archeologica presenta alcuni limiti, in quanto nella fase più antica - contesti di Casa del Portico, La Longarina 1-2 e Binario Morto - risulta costituita solo da anfore riutilizzate in interventi di bonifica, drenaggio e impermeabilizzazione del terreno. Le analogie con il mercato romano possono essere sintetizzate come segue.

1) Anche ad Ostia le anfore ispaniche risultano ancora scarsamente documentate in età tardo-repubblicana: nel contesto del terzo quarto del I secolo a.C. dalla *Domus* del Protiro sono stati identificati pochissimi esemplari, riferibili alla forma Ovoide 1 e probabilmente ad alcune anfore da pesce betiche, e mancano, come nel contesto romano tardo-repubblicano degli *Horti Lamiani*, le anfore tarraconesi.

2) Come a Roma, gli indici delle anfore ispaniche si innalzano vistosamente in età augustea: nei contesti di La Longarina 1-2 e del Binario Morto l'incremento più evidente riguarda le anfore betiche Haltern 70 (13,65%) e Dressel 7-13 (22,9%), accanto alle quali fanno la loro comparsa anche le anfore vinarie e da pesce tarraconesi (anfore ovoidi, Dressel 9, Pascual 1, Oberaden 74, Dressel 2-3).

3) Le anfore olearie della Betica (Dressel 20) aumentano vistosamente nel corso del I e della prima metà del II secolo d.C., e diminuiscono nella seconda metà del II secolo, mantenendosi ad Ostia stabili durante l'età severiana: esse tuttavia non raggiungono quasi mai gli altissimi indici percentuali registrati a Roma, che

---

<sup>10</sup> I dati della fig. 3 sono tratti da Rizzo 2018a, figg. 4.6; 12.13.

evidentemente fu la loro destinazione principale a causa dei privilegi annonari accordati alla popolazione della capitale dell'Impero.

4) Nei limiti della documentazione presa in esame, da cui esulano le testimonianze dei vini trasportati in *dolia* e botti, sembra emergere il panorama di un mercato ostiense in cui le anfore vinarie betiche e tarraconesi sono sempre poco presenti, sebbene in maggior quantità che a Roma, e tendono a scomparire nel corso del II secolo d.C.

5) Le anfore da pesce betiche (Dressel 7-13, 14A, 17, Beltrán IIA-B, Fig. 3) assorbono circa i tre quarti del fabbisogno del mercato e risultano presenti, diversamente che a Roma (Fig. 2), con indici piuttosto costanti nel corso della seconda metà del I e del II secolo d.C., affiancate, come a Roma, da quelle lusitane da pesce (Dressel 14B).

Oltre alle evidenti analogie con Roma, i contesti ostiensi restituiscono l'immagine di un mercato caratterizzato anche da differenze, alcune delle quali riguardano anche il commercio delle derrate alimentari, provenienti dal nord-Africa, e dei vini, italici e dell'area egeo-microasiatica. Tuttavia una delle più evidenti peculiarità ostiensi rientra proprio nel campo delle importazioni delle anfore olearie betiche, che risultano complessivamente molto meno diffuse che a Roma, primaria destinazione per i già citati privilegi annonari concessi ai suoi cittadini.

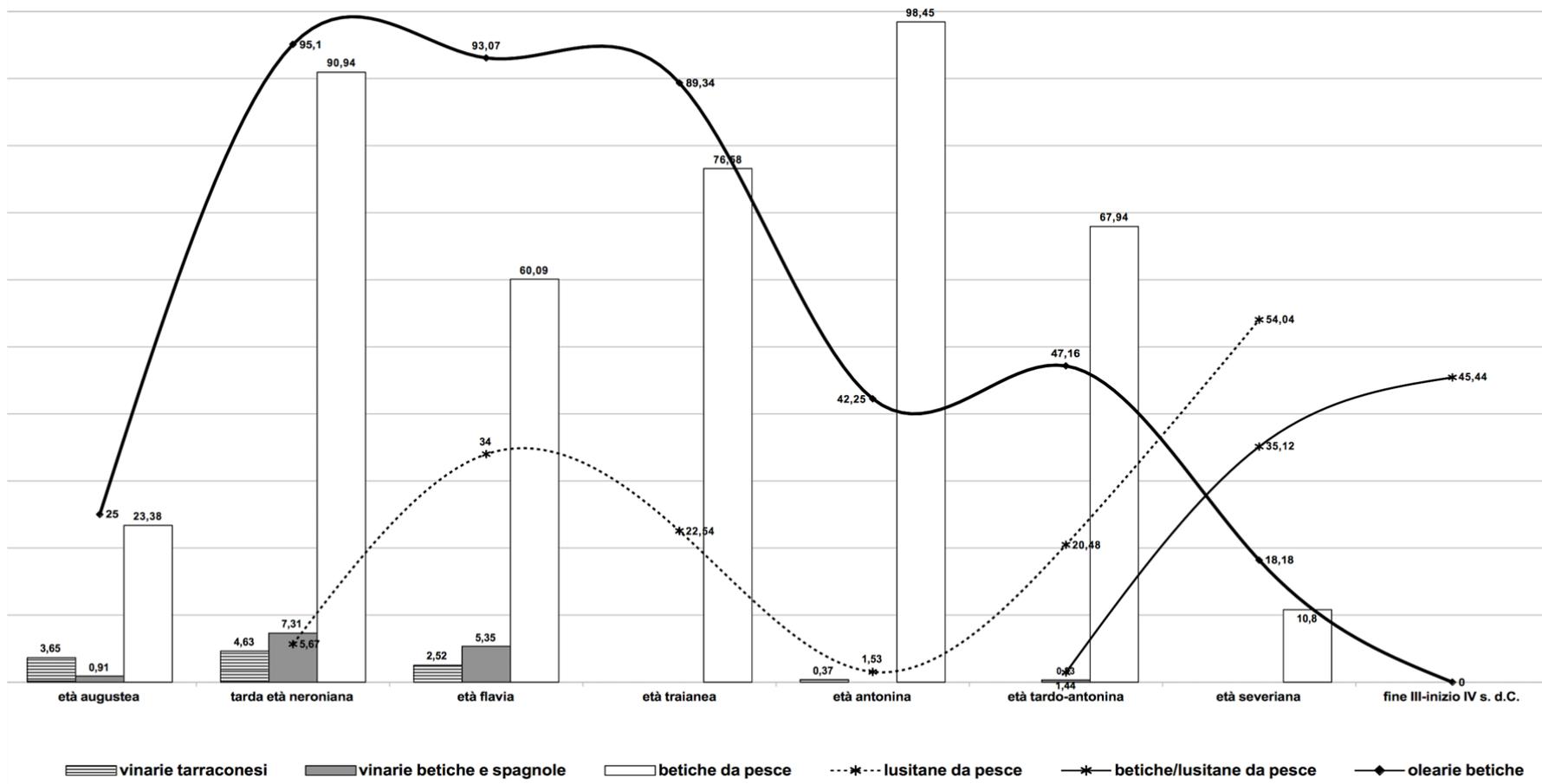


Fig. 2. Roma. Attestazioni delle anfore ispaniche distinte per contenuto tra l'età augustea e la fine del III – inizio del IV secolo d.C. (da Rizzo 2018b, fig. 2).

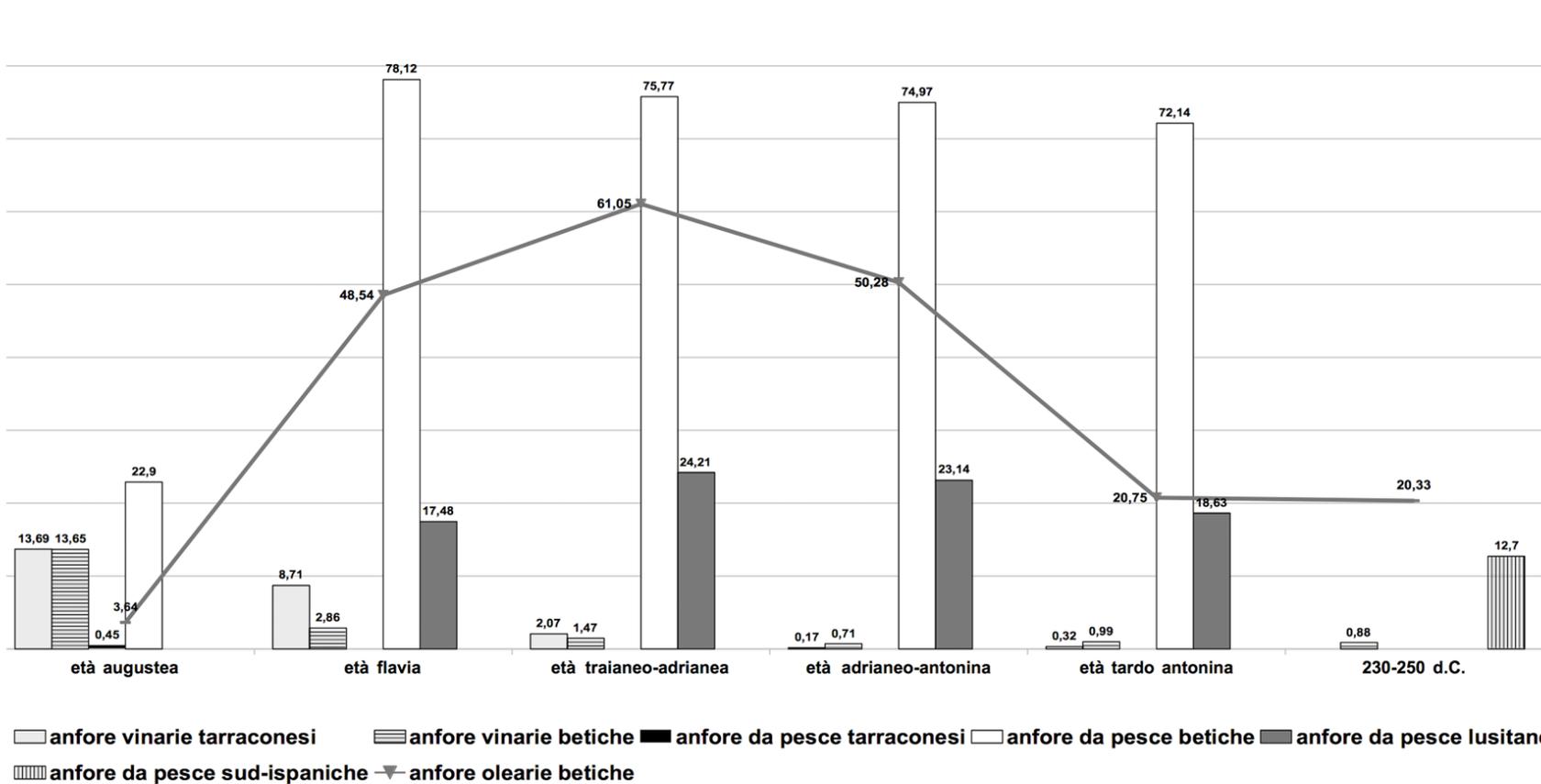


Fig. 3. Ostia. Attestazioni delle anfore ispaniche distinte per contenuto tra l'età augustea e il 230–250 d.C. (grafico di G. Rizzo).

#### 4. Le anfore ispaniche a Ostia: il contesto del Binario Morto

Il caso-studio delle anfore del contesto del Binario Morto a Ostia Antica<sup>11</sup>, scavato da Angelo Pellegrino e Andrea Carbonara del Parco Archeologico Ostia Antica tra il 1998 e il 2002<sup>12</sup>, risulta particolarmente emblematico ai fini dell'indagine sull'attestazione di materiale ispanico a Ostia offrendo diretto riscontro delle dinamiche di importazione durante la prima età imperiale.

Nell'area indagata sono emerse strutture funerarie, collegabili alla vicina necropoli di Pianabella, e una fossa circolare sul cui fondo sono stati recuperati i resti di una ruota idraulica<sup>13</sup>.

La fossa, larga circa 15 metri e profonda 3, era rivestita lungo le pareti di contenimento da un doppio filare di anfore: quelle dell'ordine inferiore sono state rinvenute ancora *in situ* nei settori E e O, e adagiate sul fondo nel settore N; quelle dell'ordine superiore, invece, risultavano tutte scivolote sul fondo e frammentarie.

Le anfore rinvenute nel contesto del Binario Morto sono 335, tra esemplari interi e frammentari.

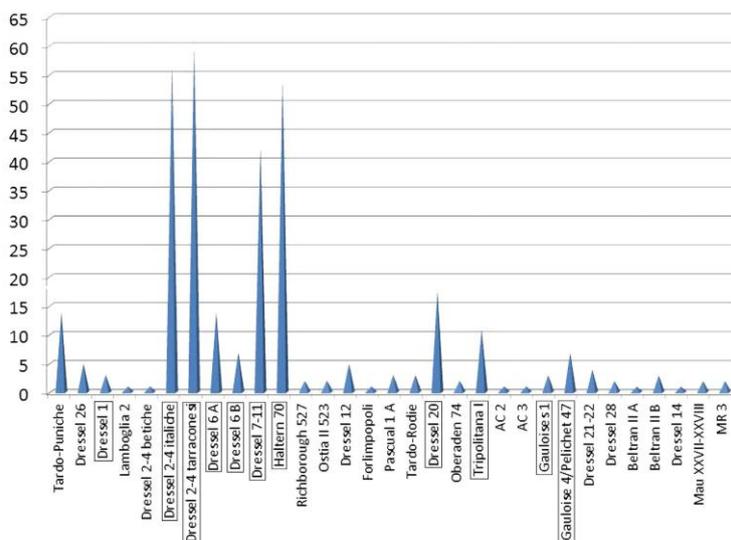


Fig. 4. Istogramma quantitativo dei tipi anforici del contesto del Binario Morto (NMI), con evidenziati (inseriti in un riquadro) quelli pertinenti la fase di realizzazione della fossa (rielaborazione da Olcese *et al.* 2017, p. 200, fig. 3).

<sup>11</sup> I dati relativi alle anfore del contesto sono presentati in Razza, Surace in Olcese, Coletti 2016 e in Olcese *et al.* 2017. Il lavoro sulle anfore del contesto è stato, in una prima fase, condotto nell'ambito dei seminari di studio presso il Castello di Giulio II del Corso di Metodologie della ricerca archeologica e archeometrica della Sapienza - Università di Roma (Prof.ssa G. Olcese), coinvolgendo gli studenti di Laurea Magistrale e Scuola di Specializzazione, quindi è stato riesaminato e completato da A. Razza e D. M. Surace.

<sup>12</sup> Pellegrino, Carbonara 2016.

Le principali attestazioni si riferiscono prevalentemente ai tipi Dressel 2-4 italiche e tarraconesi (rispettivamente 57 e 61 esemplari), Haltern 70 (55 esemplari), Dressel 7-11 (43 esemplari), Dressel 6A e B (21 esemplari) e Dressel 20 (18 esemplari), provenienti quasi totalmente dall'US 35 (strato di fondazione e rivestimento della fossa); i tipi meno documentati, invece, provengono per la maggior parte dagli strati che colmavano la fossa (Figg. 4 e Tav 1). La realizzazione della struttura è stata datata all'età tardo-augustea, sulla base del periodo di attestazione comune delle anfore provenienti dall'US 35, collocabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. Il periodo di produzione degli esemplari rinvenuti negli strati di riempimento si riferisce, invece, a una datazione che arriva fino alla metà del II sec. d.C., suggerendo quindi che la struttura sia stata utilizzata durante il I sec. d.C. e fino a tale cronologia (Fig. 5). Alcuni frammenti (pertinenti principalmente ad anfore tardo puniche), inoltre, si discostano del tutto dalla datazione proposta per la fossa ma, in virtù dell'esigua quantità, si possono considerare materiali residuali o fuori contesto.

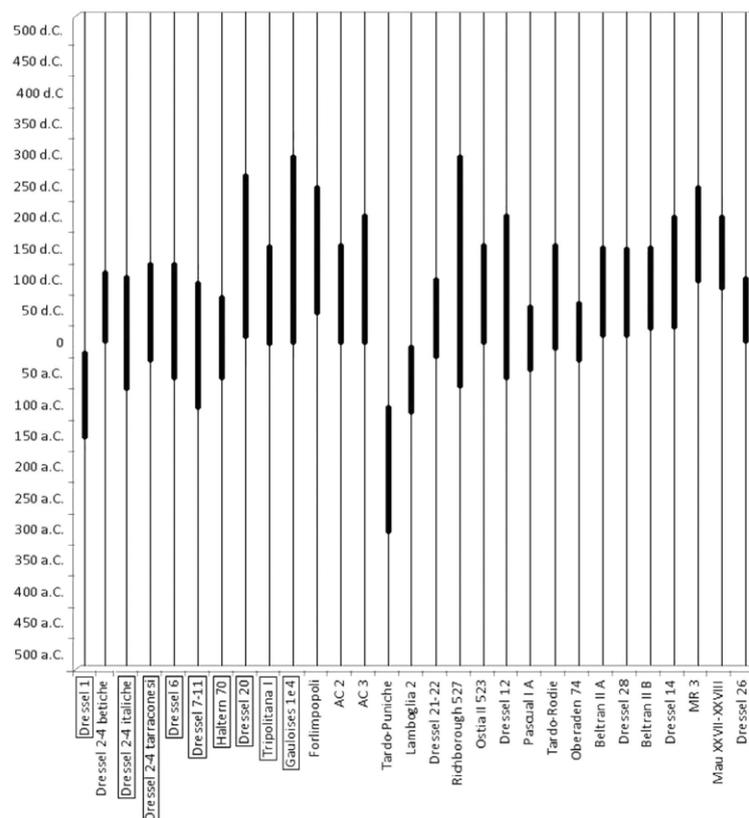


Fig. 5. Diagramma cronologico dei tipi anforici del contesto del Binario Morto, con evidenziati (inseriti in un riquadro) quelli pertinenti alla fase di realizzazione della fossa (rielaborazione da Razza - Surace 2016, p. 510, fig. 14).

<sup>13</sup> Olcese 2016, 505 e nota 2.

Attraverso l'analisi macroscopica è stato possibile identificare 21 impasti principali riconducibili a tre aree di origine: betica, tarraconese e italica. Al fine di individuare con maggiore precisione le officine produttrici, si è ritenuto opportuno verificare tale risultato con analisi mineralogiche e chimiche<sup>14</sup>. Dall'incrocio dei dati archeologici con quelli archeometrici è stato pertanto possibile identificare tre principali gruppi di produzione, di cui soltanto uno non pertinente a officine ispaniche, in quanto relativo all'area italica<sup>15</sup> (Fig. 6).

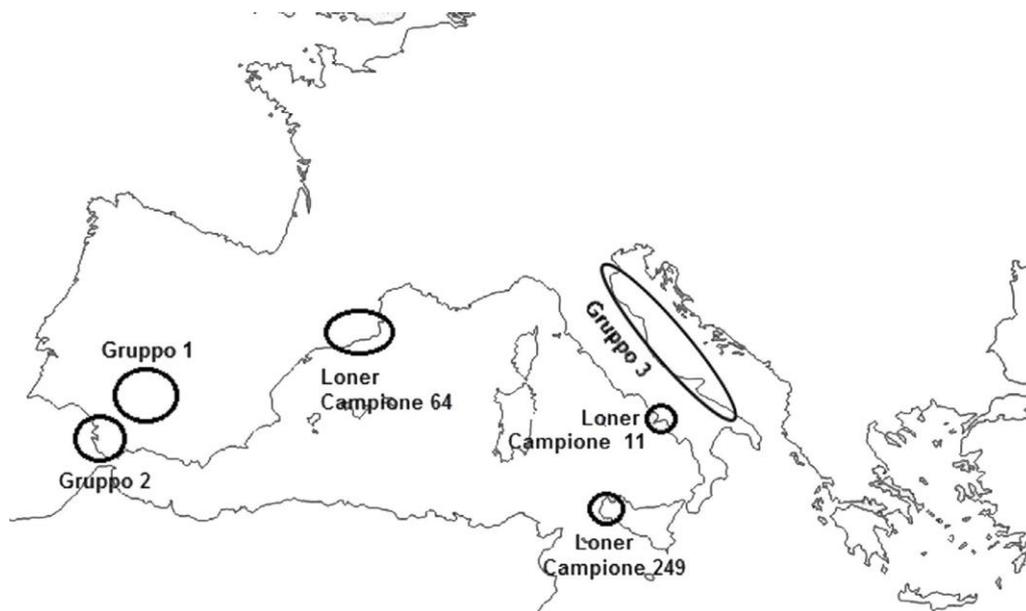


Fig. 6. Aree di origine delle anfore analizzate del contesto del Binario Morto (da Olcese *et al.* 2017, p. 214, fig. 8).

In conclusione, lo studio compiuto sugli esemplari del contesto di Binario Morto ha permesso di aggiungere dati nuovi alla conoscenza delle produzioni delle anfore ispaniche in epoca augustea e alto-imperiale.

I dati relativi all'ampia attestazione e alla varietà dei tipi anforici di origine provinciale nel Binario Morto (72% del totale delle anfore rinvenute) rappresentano, infatti, un importante indicatore della situazione dell'area ostiense nell'epoca indagata.

<sup>14</sup> Le analisi sono state effettuate dall'Equip de recerca arqueològica i arqueomètrica de la Universitat de Barcelona diretto dal Prof. Miguel Ángel Cau Ontiveros; Olcese *et al.* 2017.

<sup>15</sup> Il gruppo 1, infatti, include esemplari di Haltern 70, Dressel 2-4 betiche e Dressel 20 ricondotti a più centri di una stessa area di origine, localizzata nella valle del Guadalquivir tra Siviglia e Cordova, e più precisamente nell'area paleozoica della Sierra Morena. Il gruppo 2, invece, è composto da anfore Dressel 7-11, Dressel 9, e ancora Haltern 70 e Dressel 20, riconducibili all'area di Cadice, probabilmente presso la foce del Guadalete. Altri 4 campioni sono stati riconosciuti, inoltre, come *loners*, non pertinenti cioè ai gruppi identificati. Tra questi, uno, rappresentato da un esemplare di Dressel 2-4, presenta

In particolare, risulta evidente la netta maggioranza delle produzioni ispaniche (58%), confermata dai risultati delle analisi di laboratorio, e tra l'altro anche confrontabile con quanto già emerso dallo studio archeologico delle anfore del vicino contesto di La Longarina 1-2 (57%)<sup>16</sup>.

Lo studio delle anfore del Binario Morto contribuisce, dunque, a una migliore definizione delle presenze anforiche nel territorio ostiense tra I sec. a.C. e I sec. d.C. e, contemporaneamente, a un incremento delle informazioni in merito alla caratterizzazione chimico-mineralogica delle anfore analizzate. L'attribuzione di alcuni campioni analizzati a officine che, pur presentando affinità con aree di origine note, non sono attualmente conosciute, offre, infine, nuovi elementi utili per lo studio delle aree di produzione in area iberica.

## 5. Osservazioni conclusive

Pur non essendo in grado di dar conto di quel flusso di vino trasportato dall'*Hispania* non attraverso le anfore (*dolia* e botti), le statistiche precedentemente illustrate, alla luce di quanto emerso anche dal caso-studio del contesto del Binario Morto, sono comunque in grado di documentare, per l'età augustea, una serie di contatti commerciali di entità non indifferente con la Betica (soprattutto derivati dalla lavorazione del pesce e poi olio e vino) e, in misura molto minore, con la Tarraconense (vino). Tale panorama risulta confermato nelle sue tendenze generali anche dal confronto con il contemporaneo mercato di Roma, dove l'unica sostanziale differenza è costituita dalla maggiore presenza di anfore olearie betiche (25%, contro il 3,64% dei contesti ostiensi, Figg. 2-3), molto probabilmente dirette soprattutto a Roma, come si è visto, a causa dei privilegi annonari di cui godette la sua popolazione.

---

caratteristiche d'impasto che ne suggeriscono un'origine dal centro/nord della costa catalana.

<sup>16</sup> Secondo le più recenti riflessioni, i contesti di La Longarina 1 e 2 appartengono ad un intervento di bonifica prevalentemente unitario, databile in età tardo-augustea, e trovano pertanto un parallelo con la datazione proposta per realizzazione della fossa del Binario Morto. Anche il numero di anfore contenute nei due contesti è simile: 335 nel Binario Morto e 294/8 ne La Longarina 1-2. In particolare, le anfore italiche de La Longarina sono 114 (38%), le ispaniche sono 168 (57%); nel Binario Morto le anfore di produzione italica sono 93 (28%) e quelle di produzione ispanica sono 195 (58%) Razza - Surace 2016, 510-511. Per La Longarina 1-2: Rizzo 2018, 234-235, nota 41, con bibliografia.



Tav. 1. Principali tipi anforici attestati nel contesto del Binario Morto (rielaborazione da Razza - Surace 2016, tavv. X e XI).

## **Bibliografia**

### **Blázquez Martínez *et al.* 1994**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez, E. Rodríguez Almeida, *Excavaciones arqueológicas en el Monte Testaccio (Roma). Memoria campaña 1989*, Madrid 1994.

### **Chic García 1997**

G. Chic García, *Historia económica de la Bética en la época de Augusto*, Sevilla 1997.

### **Domergue 1990**

C. Domergue, *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'antiquité romaine*, Roma 1990.

### **Ferrandes 2014**

A. F. Ferrandes, *Circolazione ceramica e approvvigionamento urbano a Roma nel I secolo a.C. Nuovi dati dall'area degli Horti Lamiani*, in *ReiCretActa* 43, 2014, pp. 353-366.

### **García Vargas *et al.* 2011**

E. García Vargas, R. R. De Almeida, H. González Cesteros, *Los tipos anfóricos del Guadalquivir en el marco de los envases hispanos del siglo I a.C. Un universo heterogéneo entre la imitación y la estandarización*, in *Spal* 20, 2011, pp. 185-283.

### **Gorges 1979**

J. G. Gorges, *Les villas hispano-romaines: inventaire et problématique archéologiques*, Paris 1979.

### **Monte Testaccio I**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). Instrumenta 6*, Barcelona 1999.

### **Monte Testaccio II**

J. M. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) II. Instrumenta 10* (Barcelona 2001).

### **Monte Testaccio III**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) III. Instrumenta 14*, Barcelona 2003.

#### **Monte Testaccio IV**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) IV. Instrumenta 24*, Barcelona 2007.

#### **Monte Testaccio V**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) V. Instrumenta 35*, Barcelona 2010.

#### **Monte Testaccio VI**

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) VI. Instrumenta 40*, Barcelona 2014.

#### **Olcese 2016**

G. Olcese, *Il 'Laboratorio e Centro Studi per le Ceramiche e i Commerci in Italia centro meridionale' di Ostia Antica, Castello di Giulio II - Il progetto e i dati preliminari*, in Olcese, Coletti 2016, pp. 504-506.

#### **Olcese, Coletti 2016**

G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia. Immensa Aequora 4*, Roma 2016.

#### **Olcese et al. 2017**

G. Olcese, M. Á. Cau Ontiveros, L. Fantuzzi, A. Razza, D. M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*, in *Archeologia Classica* 68, 2017, pp. 197-224.

#### **Olcese et al. 2019**

G. Olcese, A. Razza, D.M. Surace, *La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto*, in *Atti del Sesto seminario ostiense (Roma, 10-11 aprile 2019)*, 2019 (abstract lungo).

#### **Pellegrino, Carbonara 2016**

A. Pellegrino, A. Carbonara, *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: lo scavo e il contesto*, in Olcese, Coletti 2016, pp. 503-504.

**Prevosti, Martín Oliveras 2009**

M. Prevosti, A. Martín Oliveras (a cura di), *El vi tarraconense i laietà: ahir i avui. Actes del Siompòsium (Tarragona-Teià 9-10 maig 2007)*, Tarragona 2009.

**Razza, Surace 2016**

A. Razza, D. M. Surace, *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: le anfore*, in Olcese, Coletti 2016, pp. 507-536.

**Remesal Rodríguez 1986**

J. Remesal Rodríguez, *La annona militaris y la exportación del aceite bético en Germania*, Madrid 1986.

**Rizzo 2018a**

G. Rizzo, *Ostia, le anfore e i commerci mediterranei. Un bilancio preliminare*, in *Archeologia Classica* 69, 2018, pp. 223-266.

**Rizzo 2018b**

G. Rizzo, *Flussi commerciali, rifornimenti annonari e storia economica: amphorae ex Hispania a Roma (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, in *Amphorae ex Hispania. Cuestiones metodológicas*, I seminario Internacional (Tarragona, 7-8 noviembre 2012), Madrid 2018, pp. 169-185.

**Rodríguez Gutiérrez 2011**

O. Rodríguez Gutiérrez, *Hispania Arqueológica. Panorama de la cultura material de las provincias hispanorromanas*, Sevilla 2011.



## I.2.

**TITOLO:**

Le anfore della Longarina: alcuni nuovi dati dalla revisione del contesto

**AUTORI:**

Gloria Olcese, Andrea Razza, **Domenico Michele Surace**

**DESTINAZIONE (RIVISTA/VOLUME):**

In corso di preparazione per la pubblicazione nei *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:**

2020-2021

**CONTRIBUTO INDIVIDUALE DEL DOTTORANDO AL LAVORO:**

L'articolo si inserisce sulla scorta delle ricerche del progetto *Immensa Aequora*, in corso da diversi anni su contesti del territorio di Ostia principalmente di epoca repubblicana e primo imperiale (Olcese, Coletti 2016, Olcese *et al.* 2017) – periodo, quest'ultimo, per cui le informazioni desumibili dalla bibliografia di riferimento per quest'area sono più esigue. Nell'ambito di questi lavori, è stato possibile effettuare le nuove indagini sull'importante contesto della Longarina, indagato per prima da A. Hesnard (1980). Questo studio ha visto la collaborazione con il Parco Archeologico di Ostia Antica, a cui si devono i necessari permessi, e il coinvolgimento dell'Ecole Française de Rome, che ha supportato le ricerche mediante l'assegnazione di contratti di lavoro (progetto “Ostie-Portus, hub de l'empire romain”).

I risultati dello studio della Longarina, messi a confronto con quelli relativi alle indagini effettuate nel vicino sito del cd. Binario Morto, sono già stati oggetto di una comunicazione, a cura degli stessi autori di questo articolo, in occasione del 'Sesto seminario Ostiense', tenutosi proprio presso l'Ecole Française de Rome e il Parco Archeologico di Ostia Antica il 10 e l'11 aprile 2019. In questa sede, vengono presentati i dati del materiale anforico.

Nello specifico, il dottorando ha partecipato attivamente alla ricerca sul campo, effettuando le operazioni di documentazione e di revisione dei tipi e degli impasti sui contenitori. In fase di elaborazione dei dati raccolti, il candidato ha concentrato il

proprio contributo sulle anfore di origine ispanica (Dressel 2-4 betiche e tarraconesi, Dressel 7-11, Longarina 2-3, Dressel 9, Dressel 12, Oberaden 83/Dressel 20 antiche, Dressel 21-22, Pascual 1) e di origine orientale (Camulodunum 184 e Anfore di Cos). Attraverso il confronto con i dati bibliografici più recenti sui tipi riscontrati è stato possibile quindi procedere a un aggiornamento delle informazioni sul materiale del contesto.

## **Le anfore della Longarina: alcuni nuovi dati dalla revisione del contesto\***

La cultura materiale della prima età imperiale non è attualmente nota nel suo complesso nell'area di Ostia, a causa della scarsità di dati e di contesti relativi a quest'epoca. Le ricerche su questo tema, già oggetto di comunicazione a firma degli stessi autori del presente lavoro in occasione del 'Sesto seminario Ostiense' (presso l'Ecole Française de Rome e il Parco Archeologico di Ostia Antica il 10 e l'11 aprile 2019), sono state avviate da poco e sono ancora in corso a seguito della pubblicazione dei dati sui contesti ceramici repubblicani di Ostia e dell'*Ager Portuensis*<sup>1</sup>. Il principale obiettivo delle indagini è il riesame di tutte le classi ceramiche, provenienti da due scavi del territorio di Ostia, la Longarina e il 'Binario Morto', datati nell'ambito dell'età augustea, seppure con uno scarto cronologico che pare essere confermato dal lavoro in corso (il 'Binario Morto' è infatti riferibile alla fase tarda dell'età augustea)<sup>2</sup>. L'indagine sui due contesti, effettuata nell'ambito della collaborazione con l'Ecole française de Rome per il progetto "Ostie-Portus, hub de l'empire romain", è volta a mettere a confronto per la prima volta nella loro totalità le ceramiche di questi siti ed è focalizzata sulle presenze ceramiche, più che sulle caratteristiche dei contesti stessi, al fine di evidenziare meglio le produzioni locali e le importazioni nell'area ostiense in questa epoca - obiettivi che rientrano nel progetto *Immensa Aequeora* ([www.immensaequeora.org](http://www.immensaequeora.org)).

A fianco dei metodi archeologici tradizionali (tipologici ed epigrafici) vengono utilizzate analisi archeometriche effettuate anche nell'ambito di precedenti lavori a Roma e a Ostia, chimiche e mineralogiche (XRF e microscopio polarizzatore su sezione sottile), per la determinazione di origine dei contenitori, e di gascromatografia-spettrometria di massa (GC-MS), per stabilire la natura dei prodotti in essi trasportati<sup>3</sup>. Attualmente le analisi hanno riguardato il 'Binario Morto'<sup>4</sup>, ma già sono in corso indagini sui reperti della Longarina.

---

\* Si ringraziano la Direttrice del Parco Archeologico di Ostia Antica Dott.ssa M. Barbera e la Dott.ssa P. Germoni (Responsabile dei magazzini dei Nuovi depositi) per aver autorizzato lo studio del materiale di questo contesto. Si ringrazia anche il personale dei magazzini per l'aiuto concesso e la disponibilità dimostrata durante tutto il lavoro effettuato nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora* (direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese). Le foto e i disegni inediti presentati in questo articolo sono a cura di A. Razza e D.M. Surace.

<sup>1</sup> Olcese, Coletti 2016.

<sup>2</sup> Olcese *et al.* 2019.

<sup>3</sup> Per una sintesi dei lavori e delle analisi di laboratorio condotte nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora* sui materiali di quest'area si veda Olcese 2016.

<sup>4</sup> Olcese *et al.* 2017.

Quest'articolo, nello specifico, mira a presentare i dati relativi a una parte di queste indagini, focalizzando l'attenzione sulle novità emerse della revisione effettuata sulle anfore della Longarina, attualmente conservate nei depositi del Parco Archeologico di Ostia Antica.

Dal lavoro condotto nei magazzini è emersa la mancanza di alcune anfore rispetto alla quantificazione originale di A. Hesnard che ne ha effettuato il primo studio pubblicato nel 1980<sup>5</sup>. A fronte di questa divergenza, questo articolo intende fornire un semplice aggiornamento delle anfore classificate, sulla base dei più recenti studi tipologici e relativi alle aree di origine dei tipi attestati nel contesto, illustrando inoltre tutti gli elementi di novità emersi durante il lavoro.

## 1. Il contesto della Longarina: lo scavo e la cronologia

Il contesto della Longarina, scavato nel 1975 sotto la direzione di R. Righi per un'estensione di 36000 m<sup>2</sup> utilizzando un sistema di 28 trincee parallele poste a circa 10 metri tra loro (fig. 1), si trova a sud-est di Ostia Antica, nell'area dello stagno di Levante (fig. 2)<sup>6</sup>.

Le anfore rinvenute seguivano una disposizione a uno o più filari paralleli posti ortogonalmente tra loro in modo da formare una rete irregolare su un piano in pendenza in direzione dello stagno, finalizzata probabilmente ad un'opera di bonifica o di drenaggio del terreno.



Fig. 1 - Una delle trincee del contesto della Longarina (foto Archivio Parco Archeologico Ostia Antica).



Fig. 2 - Localizzazione del contesto della Longarina.

<sup>5</sup> Hesnard 1980. Tale osservazione rappresenta una conferma di quanto già evidenziato da L. D'Alessandro e S. Pannuzi nel loro articolo del 2016 (D'Alessandro, Pannuzi 2016, p. 532) e di quanto è stato possibile riscontrare nella schede fotografiche conservate presso l'Archivio fotografico del Parco, dove è riportata per numerosi esemplari la dicitura "rubata".

<sup>6</sup> Righi 1979.

Dai precedenti studi effettuati emerge una discrasia riguardo la datazione del deposito. Nel 1980 A. Hesnard ha suggerito una cronologia relativa all'età augustea<sup>7</sup>, così come più di recente formulato da L. D'Alessandro e S. Pannuzi nella pubblicazione delle anfore della Longarina 2 del 2016<sup>8</sup>.

E. Rivello, sulla base dello studio della terra sigillata, aveva invece proposto nel 2002 l'ampliamento della cronologia al 50 d.C.<sup>9</sup>

Con l'obiettivo di far fronte a questa diversità di interpretazione, nell'ambito del nostro lavoro si è ritenuto opportuno verificare le notizie riportate nei giornali di scavo del 1975. Questo confronto ha tuttavia consentito solo in parte di ricostruire l'esatta area di rinvenimento dei reperti, utile a definire il rapporto stratigrafico che intercorre tra essi<sup>10</sup>.

Uno dei principali problemi emersi è dato, infatti, proprio dall'identificazione della relazione esistente tra le trincee dove sono state recuperate le anfore e il materiale ceramico: secondo i giornali di scavo, questa associazione è stata riscontrata in particolar modo nelle trincee 23 e 24, mentre secondo E. Rivello il materiale ceramico è riconducibile a uno scarico localizzato sul limite est della trincea 8.

## **2. I nuovi dati sulle anfore**

Lo studio condotto dall'Hesnard ha evidenziato la presenza nel contesto di 298 anfore<sup>11</sup>. La maggioranza degli esemplari è riconducibile all'area ispanica (168 anfore corrispondenti al 57% del totale), le anfore italiche sono 114 (38%), mentre le anfore riferibili a un'origine differente sono 16 (5%) (tab. 1).

Come emerge dalla tabella 1, gli esemplari indagati nel corso della revisione mostrano alcune differenze sia relative al numero che ai tipi riscontrati.

---

<sup>7</sup> Hesnard 1980, pp. 141-142.

<sup>8</sup> D'Alessandro, Pannuzi 2016, p. 531.

<sup>9</sup> Rivello 2002, p. 445; Rivello 2003, p. 69.

<sup>10</sup> In particolare, nell'ambito della revisione sono stati riconosciuti alcuni frammenti di terra sigillata più tarda rispetto alla datazione augustea originaria, che, qualora fossero provenienti dagli strati della struttura, permetterebbero dunque di estendere la datazione del contesto fino alla metà del I secolo d.C.

Anfore	Produzione	Classificazione Hesnard 1980	Esemplari classificati
Tripolitana 1	Nord Africa	4	2
Anfora Africana antica	Nord Africa		11
Ostia LIX precoce	Nord Africa		1
Anfora di Brindisi	Apulia	3	1
Anfora di Cos	Area egeo-microasiatica	4	3
Anfora Tardo rodia (Camulodunum 184)	Area egea	4/8	1
Dressel 2-4	Tirrenico	65	25
Dressel 2-4	Adriatico	4	4
Dressel 2-4	Betica		5
Dressel 2-4	Tarraconese	11	4
Dressel 6A	Adriatico	42	15
Dressel 7-11 (Longarina 2 e 3)	Betica	96	57
Dressel 9	Tarraconese	3	1
Dressel 12	Betica	5	5
Oberaden 83/Dressel 20 antica	Betica	6	2
Dressel 21-22 tipo Botte 1a	Betica		1
Dressel 21-22 tipo Botte 2	Calabria - Sicilia nordorientale		1
Dressel 21-22 tipo Botte 3	Campania		1
Anfora a fondo piatto	Campania (?)		6
Gauloise 3	Gallia Narbonese		1
Haltern 70	Betica	32	46
Pascual 1	Tarraconese	15	5
Anfora di tradizione punica	Nord Africa		2
<b>TOTALE</b>		294/298	

Tab. 1. Le anfore della Longarina 1

## 2.1. Anfore africane antiche e anfore Ostia LIX precoci

Nell'ambito della revisione sono stati riscontrati 12 nuovi esemplari riconducibili ad anfore olearie provenienti dal Nord Africa. Pur non includendole nella sua tabella di quantificazione, l'Hesnard faceva riferimento a 27 anfore pertinenti per cui ipotizzava una classificazione come Dressel 26, attribuzione che dagli studi allora noti appariva la più pertinente<sup>12</sup>. Sulla base di un recente studio tipologico di A. Contino supportato da analisi mineralogiche di C. Capelli, 11 di questi esemplari sarebbero invece da attribuire al gruppo delle **Africane Antiche**, attestate tra la metà del II secolo a.C. e

<sup>11</sup> Hesnard 1980, p. 149. Tale quantificazione è riproposta da E. Rivello (Rivello 2002, p. 438).

<sup>12</sup> Hesnard 1980, p. 150; Empereur, Hesnard 1987, pp. 35-36.

l'inizio del I secolo d.C. e la cui area di produzione è probabilmente la Tunisia settentrionale<sup>13</sup> (fig. 3; scheda 2).

Un'altra anfora del gruppo individuato dall'Hesnard, invece, sembra da interpretare come una forma **precoce del tipo Ostia LIX** (fig. 4; scheda 3), da cui si distingue per alcune peculiarità morfologiche dell'orlo (ad anello ingrossato estroflesso e caratterizzato da una risega interna) e una dimensione complessiva maggiore<sup>14</sup>. Queste differenze con il tipo Ostia LIX standard permettono di ipotizzare che si tratti di una forma precoce databile già alla tarda età augustea<sup>15</sup>.



Fig. 3. Esemplare di Anfora africana antica (n. inv. 33538).



Fig. 4. Una delle 2 anfore Ostia LIX precoci (n. inv. 33477).

<sup>13</sup> Per i dati archeometrici che hanno suggerito questa determinazione di origine si veda: Contino, Capelli 2013, p. 203; Contino, Capelli 2016, pp. 541 e 545. Ulteriore elemento a supporto di una produzione di questo tipo anforico nell'area del nord della Tunisia è rappresentato dalla percentuale di attestazione notevolmente maggiore proprio in Tunisia e nei Paesi limitrofi rispetto alle altre aree per cui si era inizialmente supposta l'origine, come la Tripolitania (Ben Jerbania 2013, p. 190). Alla luce di questa recente ridefinizione tipologica, i principali confronti riscontrabili sono, in Italia, a Pompei (Panella 1977), Olbia (Bats 2006), Ostia (negli strati augustei della *Schola del Traiano*, Deru *et al.* 2018, p. 13 e nell'*Amphora wall* della Casa del Portico, van der Werff 1986) e Roma (al Nuovo mercato di Testaccio, Contino, Capelli 2016, pp. 541-545), mentre, nel resto del Mediterraneo, a Valencia (Ribera, Marin 2003, pp. 288-292) e sui relitti di Cap Camarat 2 (Liou, Pomey 1985; Carre *et al.* 2000, pp. 3 e 10) e di Plane (Hesnard *et al.* 1988, pp. 155-156).

<sup>14</sup> Bonifay *et al.* 2015, pp. 190-192.

<sup>15</sup> I confronti più pertinenti appaiono quelli con un'anfora rinvenuta a Istres (Marty 2014) e con quelle attestate nel Nuovo Mercato di Testaccio (Contino, Capelli 2016, pp. 550-551), la cui cronologia è precedente a quella del tipo Ostia LIX standard. Il tipo è stato riscontrato in diversi contesti dell'area di Roma (Contino 2013), tra cui Monte Testaccio (Revilla Calvo 2003, fig. 66, n. 10-12), via Sacchi (Ferrandes 2008, fig. 10, n. 99), il *Forum Transitorium* (Marucci 2006, tab. 9), via Marmorata (Bertoldi 2011), le Terme del Nuotatore (Rizzo 2014, pp. 278-281), la *Meta sudans* e piazza Celimontana (Rizzo 2003, p. 104; Pavolini *et al.* 2006, p. 432), e di Ostia (*Schola del Traiano*, Deru *et al.* 2018, pp. 20 e 29), oltre che sul relitto di Grado (Auriemma 1997, p. 134).

## 2.2. Anfore betiche

Tra le anfore betiche lo stato di conservazione degli esemplari osservati ha in alcuni casi reso difficoltosa la distinzione tra **Dressel 7-11** (fig. 5; scheda 12) e **Haltern 70** (fig. 6; scheda 21). In particolar modo la comunanza di tratti morfologici tra quest'ultimo tipo e le Dressel 10 (tra cui sembra possibile includere le anfore chiamate Longarina 2 da A. Hesnard) ha causato le principali incertezze. Tuttavia, grazie agli studi successivi alla prima pubblicazione del contesto<sup>16</sup>, emerge oggi una suddivisione tipologica più accurata delle rispettive varianti che ha permesso di distinguere i due tipi mediante l'analisi specifica dei rapporti dimensionali, della sezione dell'ansa e dell'interno del piede (qualora conservati).

Il totale delle Dressel 7-11 (cui si sommano le cosiddette anfore Longarina 2 e 3<sup>17</sup>) e delle Haltern 70<sup>18</sup> secondo lo studio di A. Hesnard è di 128 esemplari, rispettivamente 96 e 32, in un rapporto di 75%-25%. Sulla base della revisione effettuata il totale degli individui conservati è di 103 (57 Dressel 7-11 e 46 Haltern 70): il rapporto tra i due tipi anforici del 55,3% e del 44,7% risulta quindi molto più equilibrato, dato rilevante se si considera il diverso contenuto tradizionalmente associato a questi due tipi anforici.

---

<sup>16</sup> Per le Dressel 7-11 si vedano tra i principali lavori di M. Beltrán Lloris (1970), L. Lagostena (1996), E. García Vargas (2001 e 2009), C. Carreras Monfort (2001), S. Martin-Kilcher (2003, p. 73 e fig. 7).

757 García Vargas 2001, Per le Haltern 70 in particolar modo sono già i lavori degli anni '90 dello scorso secolo ad aver permesso una definizione dello sviluppo della produzione (si veda ad esempio Baudoux 1992 e 1996; Martin-Kilcher 1994a-b) fino alle descrizioni tipologiche di C. Carreras Monfort (*et al.* 2004) e di P. Berni Millet (2011, pp. 87-97).

<sup>17</sup> Se come detto le anfore Longarina 2 risultano associabili alla variante D delle Dressel 10 (García Vargas *et al.* 2016), le Longarina 3 sono riconoscibili come Dressel 7A (García Vargas, Bernal Casasola 2016).

<sup>18</sup> Le anfore Dressel 7-11 e Haltern 70 risultano essere tra le maggiormente attestate in ambito romano e ostiense a partire dall'ultimo quarto del I secolo a.C. (Rizzo 2018a; Rizzo *et al.* c.s.). Questi tipi anforici sono stati rinvenuti negli strati augustei di via Marmorata (Bertoldi 2011), del Foro di Cesare (Delfino 2014), della *Domus publica* (Carandini *et al.* 2017), di via Sacchi (Ferrandes 2008), di via Cornelia (Marchi, Catali 2008), della villa di Livia (Messineo 2001, pp. 178-179) e del pozzo 3.2 Metro C di piazza Celimontana (in corso di pubblicazione - nell'ambito delle ricerche del progetto *Immensa Aequora*, Prof.ssa G. Olcese - in collaborazione con la Dott.ssa S. Morretta e la Dott.ssa P. Palazzo della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma), della Schola del Traiano (Deru *et al.* 2018, p. 18) a Roma. Per quanto riguarda il territorio ostiense anfore Dressel 7-11 e Haltern 70 sono attestati negli strati augustei della Taberna dell'Invidioso (Zevi, Carta 1978, pp. 77-78), del Piazzale delle Corporazioni (Zevi *et al.* 1978, pp. 307-312), della Casa delle Pareti Gialle (Zevi, Pohl 1970, pp. 90 e 93), della Casa del Portico (van der Werff 1986), della Casa dei Bucrani (Aubry, Broquet 2007) e del Binario Morto (Razza, Surace 2016; Olcese *et al.* 2017).



Fig. 5. Esemplare di Dressel 7-11 (n. inv. 33441). Fig. 6. Esemplare di Haltern 70 (n. inv. 33590).

Due anfore conservate si riferiscono al tipo **Oberaden 83** della Betica, che rappresenta una forma precoce di Dressel 20<sup>19</sup> (fig. 7; scheda 15).

Dalla rilettura dei giornali di scavo del contesto è emerso inoltre il rinvenimento di un esemplare recante un bollo MR proveniente dalla trincea 20b, non ravvisato dall'Hesnard e non conservato nei magazzini (fig. 8). Tuttavia, questo dato risulta particolarmente importante in associazione al riconoscimento tipologico effettuato.

È, infatti, recente l'individuazione sulle rive del Guadalquivir di una fornace a Fuente de Los Peces che ha prodotto proprio in età augusteo-tiberiana anfore olearie Dressel 20 bollate *MR*<sup>20</sup>.

Questa informazione consente quindi non solo di attribuire l'esemplare della trincea 20b proprio a questa fornace ma anche di confermare la datazione precoce di questo tipo rispetto alle Dressel 20 classiche.

<sup>19</sup> La presenza di questo tipo in contesti in epoca augustea, già osservata da A. Hesnard attraverso il confronto con i tipi Loeschke 71 e proprio con la forma Oberaden 83, è confermata dai successivi studi sull'evoluzione della produzione delle anfore Dressel 20 (si vedano, in particolar modo, Berni Millet 1998; Garcia Vargas 2010; Rizzo, Moreno Megias 2019). Confronti sono attestati a Roma ad esempio nei contesti di via Sacchi (Ferrandes 2008) e della *Domus publica* (Carandini *et al.* 2017), a Ostia alle Terme del Nuotatore (Ostia II, p. 151, nn. 89-96) e nel contesto del "vivaio Rosellini" lungo la via del Mare (Carbonara *et al.* 2018, pp. 310-311), e sul relitto eoliano Capo Graziano C (Cavalier 1985; Liou 2001, p. 1064; Tchernia 2016, p. 262).

<sup>20</sup> Gonzalez Tobar, Mauné 2018, pp. 216, 220-224.



Fig. 7. Esemplare di Oberaden 83/Dressel 20 antica (n. inv. 33696).



Fig. 8. Disegno del bollo MR su anfora Oberaden 83/Dressel 20 (da giornali di scavo del PAOANT).

Infine, dall'esame macroscopico degli impasti delle numerose anfore **Dressel 2-4** sembra possibile supporre per 5 anfore di questo tipo un'origine proprio dalla betica<sup>21</sup>. Tale dato potrà essere eventualmente confermato dalle analisi di laboratorio che si auspica poter condurre prossimamente nell'ambito di questo studio.

### 2.3. Dressel 21-22

Un altro tipo anforico che non figura nella quantificazione di A. Hesnard è quello delle anfore **Dressel 21-22**<sup>22</sup>. Durante il lavoro effettuato nei magazzini del Parco sono emersi 3 esemplari riferibili alle varianti 1a (diffusa tra l'età augustea e l'età flavia), 2 (tra l'età augustea e l'inizio del II secolo d.C.) e 3 (prodotta nel corso del I secolo d.C.)

<sup>21</sup> Un esemplare con impasto simile ad uno degli individui della Longarina è stato rinvenuto nel vicino contesto del cd. Binario Morto; le analisi di laboratorio condotte nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese) dal laboratorio dell'ERAAUB dell'Universitat de Barcelona (Prof. M. A. Cau) hanno confermato l'origine betica del campione (Olcese *et al.* 2017, impasto 5, pp. 216-217); altri confronti sono noti a Roma nel contesto di via Sacchi (Ferrandes 2008), della *Meta sudans* (Rizzo 2003, p. 145), della Villa dell'Auditorium (Carandini *et al.* 2006), di Vigna Barberini (Rizzo 2003, p. 161) e ad Ostia alle Terme del Nuotatore (Rizzo 2014, p. 223).

<sup>22</sup> Confronti a Roma sono noti nella *via Nova*, nella *Meta Sudans*, nella *Crypta Balbi*, nel *Forum Transitorium* e nella Vigna Barberini (Rizzo 2003, pp. 145, 161 e 174), alle Terme di Traiano (Bertoldi 2011), al Foro di Cesare (Bertoldi, Ceci 2013), a via Sacchi (Ferrandes 2008, pp. 251-252), a via Cornelia (Marchi, Catalli 2008, p. 103), al Palatino (pendici nord-orientali, Bellezza 2013), alla *Domus publica* (Carandini *et al.* 2017), al Foro di Nerva (Rinaldi 2013) e a piazza Celimontana - pozzo 3.2 Metro C (si veda nota 14), mentre a Ostia sono stati rinvenuti esemplari pertinenti a questo tipo nella Casa dei Bucrani (Aubry, Broquet 2007), nella Casa del Portico (van der Werff 1986), negli strati augustei della *Schola del Traiano* (Deru *et al.* 2018, p. 18), nella *Domus* dei Pesci (Zevi *et al.* 2004-2005, p. 104), nel Piazzale delle Corporazioni (Zevi *et al.* 1978, pp. 311-313), nella Casa delle Pareti Gialle (Zevi, Pohl 1970, p. 216) e nel Binario Morto (Razza, Surace 2016; un esemplare dal contesto è stato anche sottoposto ad analisi di laboratorio che hanno rivelato un'origine dalla Sicilia occidentale, Olcese *et al.* 2017).

della classificazione di E. Botte<sup>23</sup>.

L'analisi macroscopica dell'impasto dell'anfora ricondotta alla variante Botte 1a (fig. 9; scheda 16) sulla base delle caratteristiche morfologiche (orlo spesso con gradino, collo corto non distinto dall'corpo, piccole anse e puntale pieno)<sup>24</sup> sembra suggerire per questo esemplare una provenienza dalla Betica.

Una seconda Dressel 21-22 presenta una morfologia e un impasto simili alla descrizione offerta dall'autore della tipologia per la variante Botte 2<sup>25</sup> (fig. 10; scheda 17): si osservano infatti una separazione tra pancia e parte superiore dell'anfora e un impasto caratterizzato dall'ingente presenza di inclusi calcarei, che lasciano ipotizzare una provenienza dall'area calabro-peloritana.

Il terzo esemplare, infine, è stato associato alla variante 3 della tipologia di Botte (fig. 11; scheda 18), presentando un collo distinto da una spalla carenata su cui sono impostate le anse. La matrice dell'impasto e numerosi inclusi permettono di ricondurre l'anfora all'area campana.



Fig. 9. Esemplare di Dressel 21-22 variante Botte 1a (n. inv. 33715).



Fig. 10. Esemplare di Dressel 21-22 variante Botte 2 (n. inv. 33687).



Fig. 11. Esemplare di Dressel 21-22 variante Botte 3 (n. inv. 33681).

## 2.4. Anfore a fondo piatto

Tra il materiale del contesto sono state individuate anche 6 anfore di modulo piccolo e a fondo piatto (fig. 12; scheda 19), per cui non erano noti confronti all'epoca della pubblicazione del 1980<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Botte 2009.

<sup>24</sup> Botte 2009, pp. 152-156.

<sup>25</sup> Botte 2009, pp. 156-158.

<sup>26</sup> Hesnard 1980, p. 142.



Fig. 12. Esempio di anfora a fondo piatto (n. inv. 33649).

Caratterizzati da un orlo ad anello arrotondato, anse a sezione ellittica e corpo di forma ovoidale, questi contenitori presentano alcune similitudini morfologiche con esemplari rinvenuti a Ostia (negli strati augustei della Schola del Traiano)<sup>27</sup>, sul relitto Alberti (datato alla metà del I secolo d.C.)<sup>28</sup>, a Pompei<sup>29</sup>, a *Camulodunum*<sup>30</sup>, in Egitto (Myos, Hormos e Berenice)<sup>31</sup> e in alcuni siti del limes renano (Hofheim e Vindonissa)<sup>32</sup>. Dall'analisi macroscopica degli impasti è possibile supporre che l'area di origine di queste anforette sia la Campania settentrionale, forse per il trasporto di vino di prestigio prodotto localmente<sup>33</sup>.

### 2.5. Gauloise 3

Un'altra anfora a fondo piatto mostra un orlo a doppio gradino, anse a sezione ellittica schiacciata con un leggero solco centrale e un corpo a trottola rastremato verso il basso. Queste caratteristiche hanno permesso di identificare l'esemplare con il tipo Gauloise 3<sup>34</sup> (fig. 13; scheda 20), anfora vinaria prodotta in età augustea e nel corso del

<sup>27</sup> L'esemplare di questo contesto, per cui non sono presentati dati tipologici, è stato rinvenuto negli strati datati all'età augustea (fase B), Deru *et al.* 2018, p. 13 e fig. 8, n. 32.

<sup>28</sup> *Archeologia Subacquea* 1985, pp. 71-74; Brun 2011, pp. 113-114.

<sup>29</sup> Annechino 1977, p. 113 e fig. 6, 51.

<sup>30</sup> Hawkes, Hull 1947, p. 249, fig. LXIII, forma 168a e fig. LXIX, forma 168c.

<sup>31</sup> Brun 2007, pp. 511-513.

<sup>32</sup> Ritterling 1912, forma 63; Ettliger, Simonett 1952, p. 85.

<sup>33</sup> L'ipotesi di tale destinazione per queste anfore è stata formulata da J.-P. Brun (2011, pp. 113-114) ed è ripresa in Olcese c.s. (AIAC 2018), sulla scorta di analisi archeometriche attualmente in corso su materiali provenienti dall'area di Cales e Capua nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

<sup>34</sup> Questo tipo anforico risulta attestato, in quantità esigue e spesso in contesti del I e del II secolo più tardi rispetto alla Longarina (Panella 1992, p. 190), a Roma nel contesto della *Meta sudans* (Rizzo 2003, p. 145), delle Terme di Traiano (Bertoldi 2011), di via Sacchi (Ferrandes 2008), della Villa dell'Auditorium (Carandini *et al.* 2006), dell'*Heliogabalium* (Rizzo 2018b), e a Ostia alle Terme del Nuotatore (Rizzo 2014, p. 171).

I sec. d.C. in alcune aree della Narbonese e della regione dei Pirenei orientali<sup>35</sup>, e fino al II secolo d.C. in Aquitania<sup>36</sup>, nella *Gallia Lugdunensis*<sup>37</sup> e nella *Gallia Belgica*<sup>38</sup>. L'analisi macroscopica dell'impasto sembra confermare tale ipotesi di provenienza.



Fig. 13. Esemplare di Gauloise 3 (n. inv. 33682).

## 2.6. Pascual 1

Anche per quanto riguarda le anfore tipo Pascual 1 del contesto e (fig. 14; scheda 22), grazie all'opera di revisione effettuata, è stato possibile ricavare alcuni nuovi dati.

Un esemplare bollato *C(ai) MVSSIDI NEPO(ti)S* (fig. 15), rinvenuto nella trincea 24, è stato infatti ricondotto all'area dell'Ebro, e in particolare all'officina di anfore Pascual 1 di Mas del Catxorro a Benifallet nei pressi di Tarragona<sup>39</sup> collegata alla *gens Mussidia* originaria dell'area peligna, forse di Sulmona, e attiva in età augustea<sup>40</sup>.



Fig.14. Esemplare di Pascual 1 bollata *C(ai) MVSSIDI NEPO(ti)S* (n. inv. 33506).



Fig. 15. Bollo *C(ai) MVSSIDI NEPO(ti)S* (n. inv. P2603).

<sup>35</sup> Per una sintesi si vedano Mauné 2013, pp. 345-346 e Bigot 2020. Tra i principali centri produttivi si segnala Marsiglia, Laubenheimer 1985, p. 257; Laubenheimer 1989, pp. 126 e ss.

<sup>36</sup> Berthault 1992, p. 94; Vernou, Berthault 2005, p. 376.

<sup>37</sup> Selles, Couvin 1993; Laubenheimer 2003, pp. 36-38.

<sup>38</sup> Laubenheimer, Marlière 2010, pp. 310 e 370.

<sup>39</sup> Izquierdo 1993, pp. 761-764; Járrega, Colom 2017, p. 133.

<sup>40</sup> Mirò 1988, p. 251; Jarrega 2016.

A questa *gens* appartenevano in particolare tre personaggi di spicco negli ultimi anni della repubblica e l'età augustea. Il primo è *Lucius Mussidius*, che ricoprì le cariche di senatore e di proconsole e il cui nome è attestato su monete di Tindari del 20 a.C. e su ceramiche rinvenute a Sulmona<sup>41</sup>. *Titus Mussidius*, il secondo, fu senatore, questore e tribuno della plebe<sup>42</sup>. Infine, proprio *Caius Mussidius* che probabilmente non intraprese una carriera politica, ma che curò il ramo commerciale della famiglia, già dall'epoca cesariana, e a cui è riferito il bollo della Longarina<sup>43</sup>.

Su un'altra Pascual 1 è stato identificato un nuovo bollo, non ravvisato dai precedenti studi, che presenta le lettere *LYA* (*LY* in nesso) impresse in senso retrogrado in un cartiglio ovale sul collo dell'anfora (fig. 16). Questo bollo è riferibile a un'officina sita a Barcellona, in località Montcada, attiva già in epoca augustea nella produzione di anfore Pascual 1 e Dressel 2-4<sup>44</sup>. Sono state formulate due ipotesi sullo scioglimento di questo bollo: J. Mirò suggerisce uno scioglimento in *LYA(eus)*, nome greco probabilmente legato al dio romano Bacco<sup>45</sup>, mentre R. Pascual in *LYA(cus)*<sup>46</sup>.

Un confronto per questo bollo è noto, infine, su sette esemplari di anfore Dressel 2-4 rinvenute nel carico del relitto Lavezzi 3, datato all'inizio del I secolo d.C. e recuperato nell'area delle Bocche di Bonifacio in Corsica<sup>47</sup>.



Fig. 16. Bollo *LYA* (n. inv. 33572).

<sup>41</sup> CIL VI, 1467; RE XVII (1933) c. 900 n. 1; PIR M: 325, n. 754; Wiseman 1971, n. 266; Barreda Pascual 1998, p. 425.

<sup>42</sup> RE XVII (1933) c. 900 n. 2; PIR M: 551; Barreda Pascual 1998, p. 426-427.

<sup>43</sup> Mirò 1981; Barreda Pascual 1999.

<sup>44</sup> Per le notizie del rinvenimento dell'officina anforica si veda (Berni Millet, Carreras Monfort 2001 con bibliografia). La fabbricazione congiunta dei due tipi anforici in questa officina sembra attestabile fino a un periodo di poco successivo al principato di Tiberio (Revilla 1995, p. 51).

<sup>45</sup> Mirò 1988, p. 224.

<sup>46</sup> Pascual 1991, n. 131.

<sup>47</sup> In questo caso il bollo *LYA* è impresso in associazione al bollo *VIC*, quest'ultimo rinvenuto sul relitto La Chrétienne H datato tra il 15 e il 20 d.C. (Corsi-Sciallano, Liou 1985, pp. 137 e 143, fig. 113).

## 2.7. Anfore di tradizione punica

La revisione del materiale ha portato infine all'individuazione di due anfore riferibili ad un'origine punica. Uno di questi esemplari era già stato riscontrato e pubblicato nell'articolo di A. Hesnard, che però non lo include nella sua quantificazione e non lo attribuisce a nessun tipo noto. I confronti con altri contesti romani e ostiensi hanno permesso di riconoscere le due anfore della Longarina come Oberaden fig. 24, n. 5<sup>48</sup> (fig. 17; scheda 23).

Questo tipo, il cui contenuto tradizionale non è attualmente noto in assenza di analisi specifiche e di dati epigrafici, è attestato proprio a partire dall'età augustea<sup>49</sup> ed è probabilmente prodotto nell'area costiera della Tunisia<sup>50</sup>.

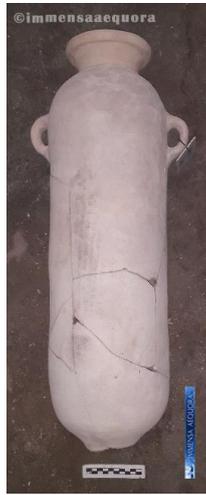


Fig. 17. Esemplare di Oberaden fig. 24, n. 5 (n. inv. 33685).

## 3. Prospettive di ricerca

Lo studio delle anfore della Longarina si inserisce, apportando nuovi dati, in una più ampia ricerca sulla cultura materiale ostiense, in corso da diversi anni nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

Sulla base dei più recenti studi archeologici sulle officine anforiche e sulle evoluzioni tipologiche dei contenitori di epoca romana nel Mediterraneo, il lavoro di revisione effettuato ha, come visto, fornito diversi elementi utili a riconoscere e precisare i tipi anforici attestati nel contesto.

<sup>48</sup> Loeschcke 1942, p. 106, fig. 24. Confronti sono noti a Ostia alle Terme del Nuotatore (Rizzo 2014, p. 262, nn. 300-304) e a Roma nella *Meta sudans* (Rizzo 2003, tav. XXXIII, n. 161)

<sup>49</sup> Per gli studi tipologici, Rizzo 2014, pp. 264-266 con bibliografia.

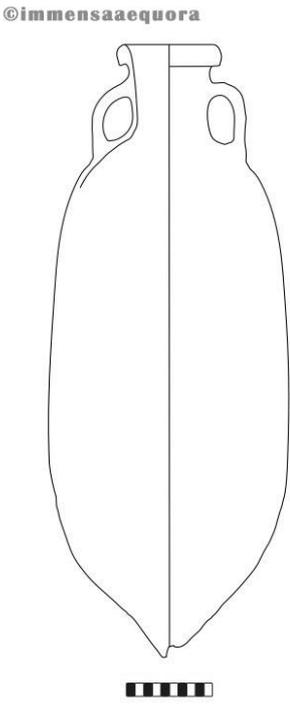
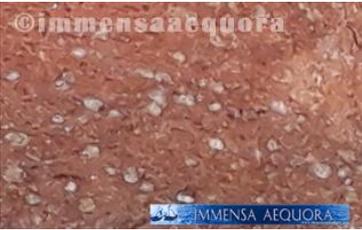
<sup>50</sup> L'identificazione dell'area di origine è stata determinata attraverso alcune analisi petrografiche effettuate da C. Capelli su materiale proveniente dal contesto ostiense delle Terme del Nuotatore (Capelli *et al.* 2017, pp. 16-17 e 23).

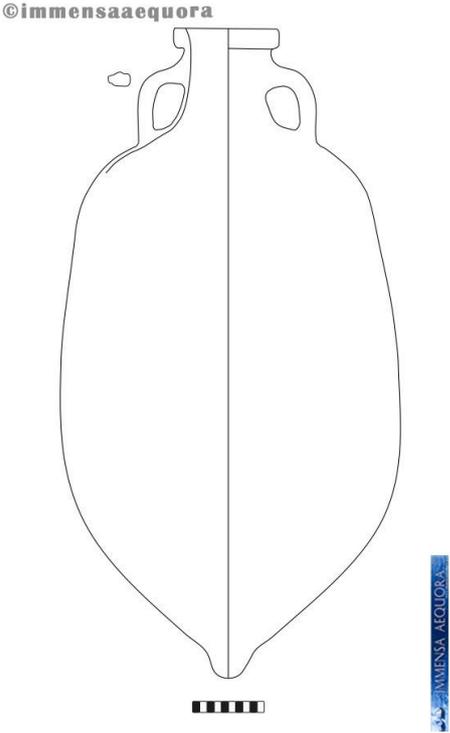
I dati archeologici emersi, seppur rilevanti, rappresentano però solo il primo passo di un'indagine che si prospetta, una volta integrata da analisi archeometriche, come un apporto alla ricostruzione delle dinamiche economico-commerciali ostiensi durante l'epoca augustea, per cui ad oggi si dispone di poche informazioni.

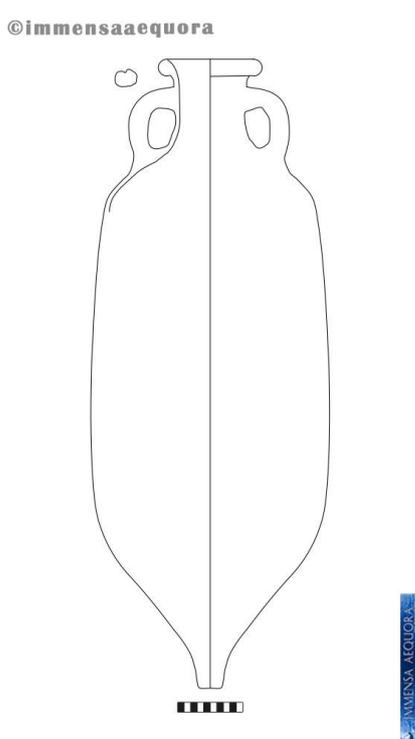
Accanto allo studio condotto, infatti, per avere una conferma dei risultati ottenuti e per poter ricavare ulteriori indicazioni sulle anfore del contesto, appare utile e auspicata l'effettuazione di una serie di analisi di laboratorio: l'utilizzo di metodi chimici e mineralogici (XRF e analisi al microscopio polarizzatore su sezione sottile), i cui risultati potranno essere confrontati anche con i gruppi di riferimento della banca dati *Immensa Aequora* (in considerazione, pure, dei numerosi lavori del progetto nel territorio ostiense), consentirebbe infatti l'identificazione precisa delle aree e delle officine di origine delle anfore; l'analisi sui residui organici (gascromatografia-spettrometria di massa) conservati all'interno dei contenitori, invece, fornirebbe indicazioni in merito a quale fosse la merce trasportata nei recipienti indagati.

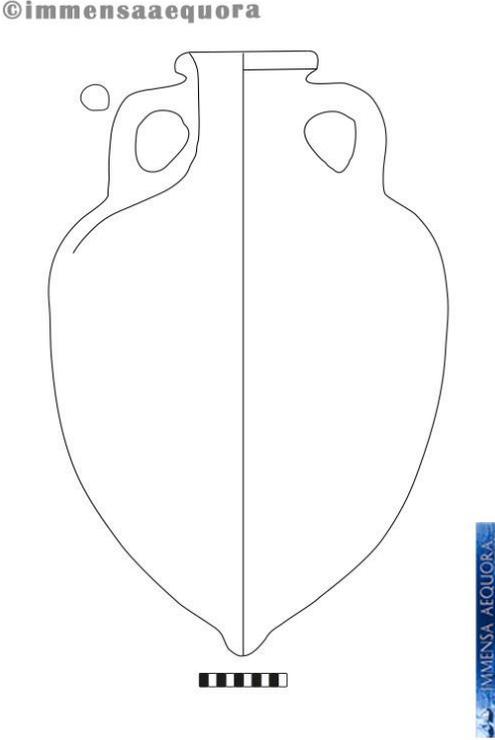
Con questo articolo e con le successive fasi della ricerca proposte, l'augurio è di aver contribuito all'avanzamento dello studio di un contesto così importante per l'archeologia ostiense nel rispetto e nella memoria del lavoro di A. Hesnard.

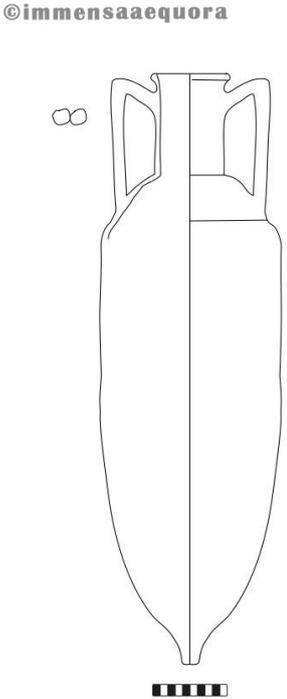
## CATALOGO DELLE ANFORE

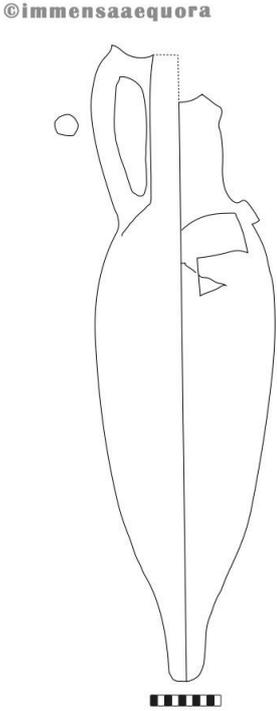
<b>1</b>	<b>TRIPOLITANA 1</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia corta; anse corte con sezione a bastone schiacciato attaccate direttamente alla parte bassa dell'orlo; collo corto e cilindrico; corpo ovoide e di grosse dimensioni.	
<b>Impasto</b>	
Colore rosso mattone, con molti inclusi di colore grigio chiaro (quarzo) e bianchi calcarei. Sulla superficie esterna è presente una leggera ingobbiatura color crema.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 2 (nn. inv. 33510, 33542).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Nord Africa.	
<b>Cronologia</b>	
I-metà II secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33510	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>
 <p>©immensaaequora</p>	

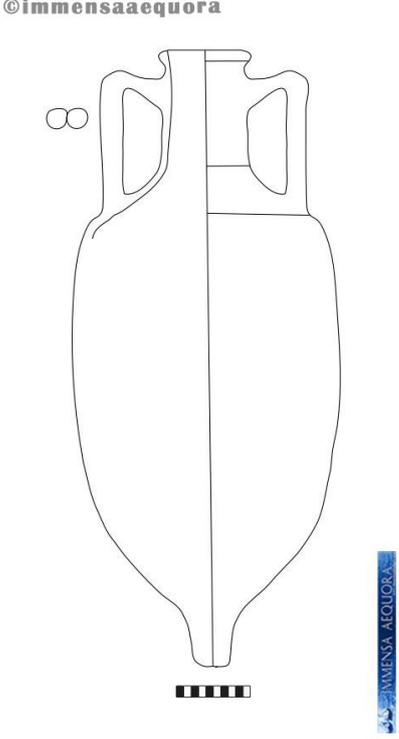
<b>2</b>	<b>ANFORA AFRICANA ANTICA</b>
<b>Descrizione</b>	
L'orlo è a fascia corta; le anse sono corte con una sezione a bastone schiacciato; il corpo si presenta ovoide e di grosse dimensioni; il puntale è corto e troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore tra il beige tendente al rosato e il rosso mattone, con inclusi di colore grigio chiaro (quarzo) e bianchi calcarei. Sulla superficie esterna è spesso presente un'ingobbiatura color crema.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 11 (nn. inv. 33452, 33510, 33542, 33563, 33538, 33548, 33536, 33546, 33549, 33566, 33587).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Nord Africa.	
<b>Cronologia</b>	
Metà II secolo a.C.-inizio I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33538	
	 

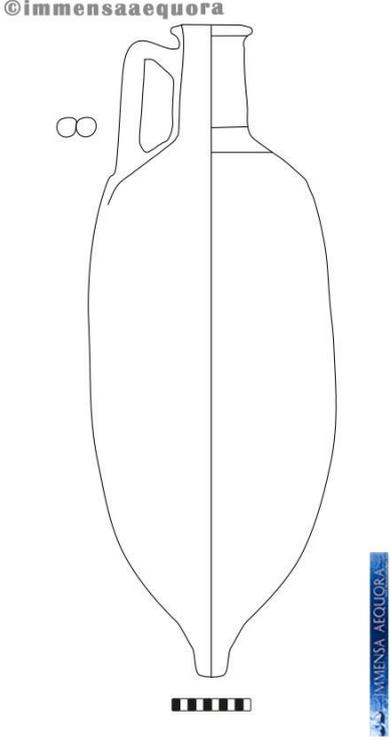
<b>3</b>	<b>OSTIA LIX PRECOCE</b>
<b>Descrizione</b>	
L'orlo è estroflesso con una sezione arrotondata; le anse sono corte con una sezione a bastone schiacciato; il corpo si presenta ovoide allungato e di grosse dimensioni; il puntale troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore beige tendente al rosato, presenta inclusi di colore grigio chiaro (quarzo). Sulla superficie esterna è presente un'ingobbiatura color crema.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33477).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Nord Africa.	
<b>Cronologia</b>	
Tarda età augustea.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33477	
	 

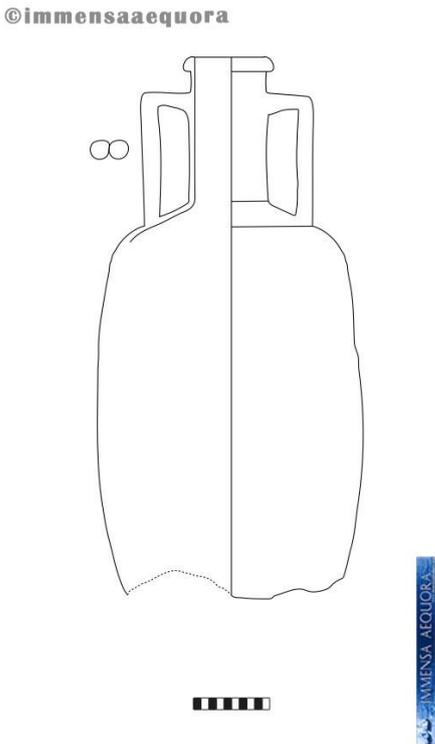
<b>4</b>	<b>ANFORA DI BRINDISI</b>
<b>Descrizione</b>	
L'orlo è ad anello; le anse sono con una sezione a bastone; il corpo si presenta ovoide e di grosse dimensioni; il puntale è corto a bottone.	
<b>Impasto</b>	
Colore grigio-nocciola, presenta inclusi di colore grigio scuro, neri e bianchi.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33550).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Apulia.	
<b>Cronologia</b>	
Fine II - fine I secolo a.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33550	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>  <p>©immensaaequora</p>

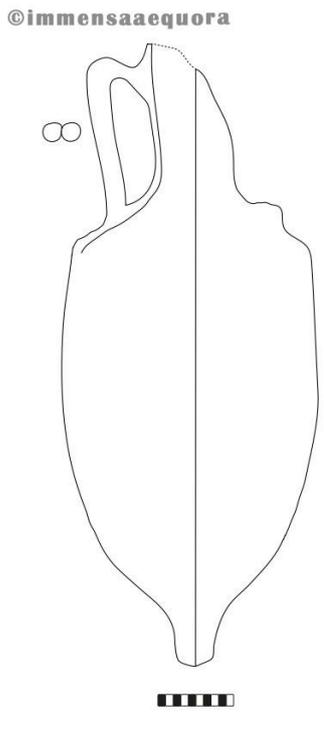
<b>5</b>	<b>ANFORA DI COS</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione arrotondata; collo cilindrico; anse bifide con gomito pronunciato; ampia spalla discendente, ben separata dal corpo e dal profilo ondulato; corpo di forma ellittica; puntale piccolo e cilindrico.	
<b>Impasto</b>	
Colore rosso chiaro, in alcuni casi tendente all'arancione, con numerosi inclusi micacei bianchi brillanti ben visibili in superficie e in sezione.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 3 (nn. inv. 33678, 33691bis, P2400).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Area egeo-microasiatica	
<b>Cronologia</b>	
I-II secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33678	
	 

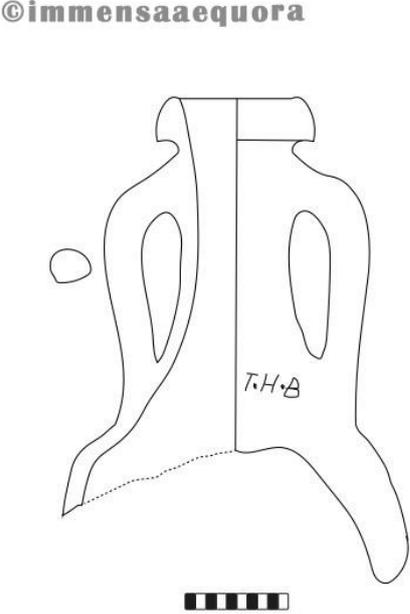
<b>6</b>	<b>ANFORA TARDO RODIA (CAMULODUNUM 184)</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ingrossato e arrotondato (non conservato); alto collo cilindrico; anse a sezione circolare, ampie con alto gomito appuntito; corpo piriforme rastremato verso il fondo; puntale pieno e troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore crema chiaro tendente al giallo con una leggera ingobbatura esterna di colore crema; piuttosto depurato, con piccoli inclusi rossi o color crema e altri più frequenti di più piccole dimensioni bianche.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33724).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Area egea.	
<b>Cronologia</b>	
I-metà III secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33724	
	 

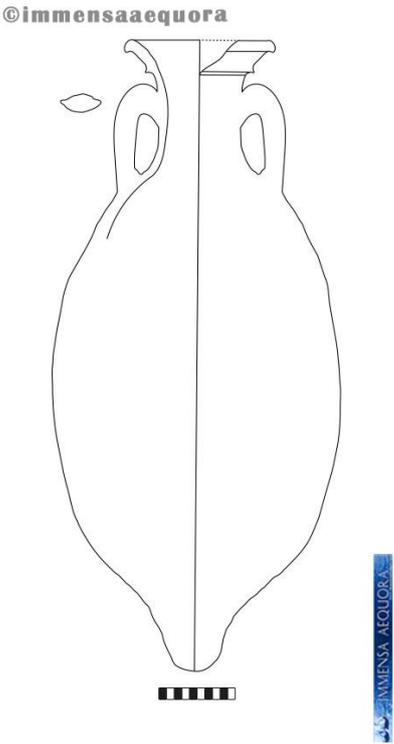
7	<b>DRESSEL 2-4 TIRRENICA</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello; collo cilindrico; anse bifide con gomito piuttosto accentuato; corpo di forma ellittica allungata leggermente rastremato verso il basso; puntale pieno troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal nocciola al rosso ricchissimo di inclusi vulcanici di colore nero brillante di piccole e medie dimensioni, rari inclusi di colore bianco, talvolta piccoli e medi inclusi di colore grigio.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 25 (nn. inv. 33478, 33631, 33626, 33703, 33673, 33555, 33520, 33522, 33558, 33529, 33699, 33571, 33732, 33531, 33627, 33556, 33564, 33582, 33591, 33593, 33658, 33672, 33692, 33698, 33701).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Tirrenico.	
<b>Cronologia</b>	
Seconda metà I secolo a.C.-I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33591	
	 

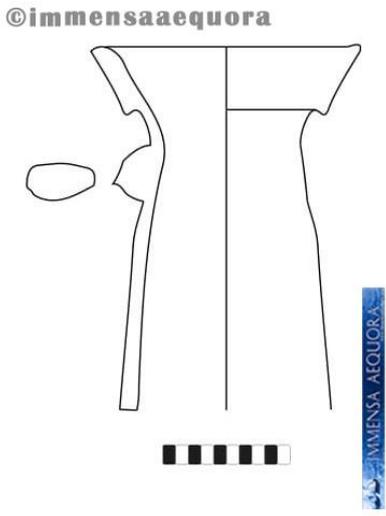
<b>8</b>	<b>DRESSEL 2-4 ADRIATICA</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello; collo cilindrico; anse bifide leggermente arcuate; corpo di forma ellittica leggermente rastremato verso il basso; puntale pieno troncoconico corto.	
<b>Impasto</b>	
Colore nocciola con inclusi di diversa dimensione di colore marrone e vacuoli.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 4 (nn. inv. 33518, 33726, 33554, 33524).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Adriatico.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-metà I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33554	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>  <p>©immensaaequora</p>

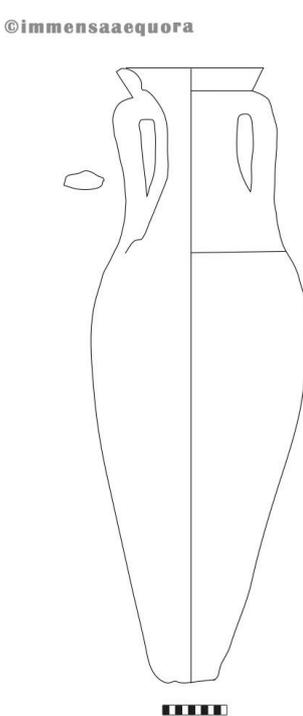
<b>9</b>	<b>DRESSEL 2-4 BETICA</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello; collo cilindrico; anse bifide con gomito accentuato o arrotondato; corpo di forma ellittica leggermente rastremato verso il basso; puntale pieno troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal grigio-beige al rosso-arancione, ricchissimo di inclusi di colore bianco e quarzo di piccole e medie dimensioni, talvolta si osserva la presenza di vacuoli.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 5 (nn. inv. 33544, 33537, 33552, 33581, P2398).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-metà I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33544	
 <p>©immensaequora</p>	 <p>©immensaequora</p>  <p>©immensaequora</p>

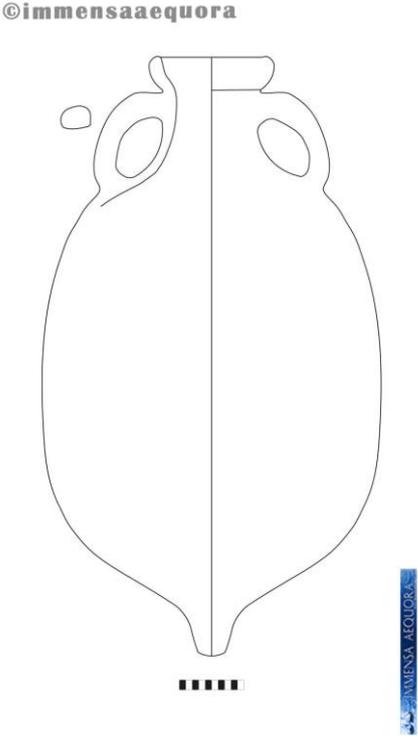
<b>10</b>	<b>DRESSEL 2-4 TARRACONESE</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello; collo cilindrico; anse bifide con gomito piuttosto accentuato; corpo di forma ellittica leggermente rastremato verso il basso; puntale pieno troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore rosso mattone ricco di inclusi marroni di piccole e medie dimensioni e di inclusi di colore bianco, talvolta si osserva la presenza di mica.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 4 (nn. inv. 33528, 33708, 33532, 33466).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Tarraconese.	
<b>Cronologia</b>	
Prima metà I secolo a.C.-metà II secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33528	
 <p>©immensaaequora</p>	  <p>©immensaaequora</p>

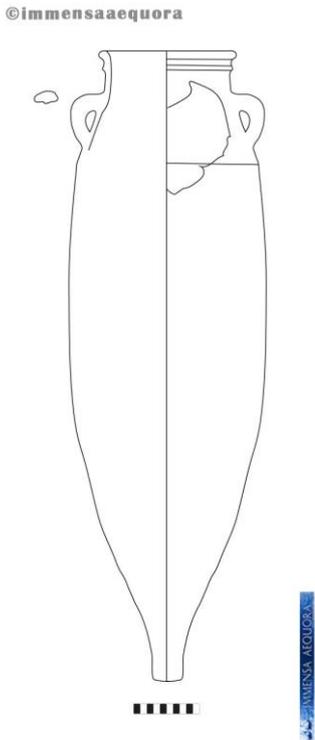
<b>11</b>	<b>DRESSEL 6A</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia; collo cilindrico; anse con sezione circolare a bastone; corpo grande di forma ellittica o piriforme; puntale pieno lungo e conico o troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore nocciola con inclusi di diversa dimensione di colore marrone e vacuoli.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 15 (nn. inv. 33444, 33446, 33447, 33483, 33492, 33507, 33517, 33521, 33523, 33640, 33657, 33697, 33691, 33695, P2837).	
<b>Dati epigrafici</b>	
N. inv. 33521 - Bollo L.OGVLNI impresso in cartiglio rettangolare; al di sotto bollo circolare illeggibile.	
N. inv. 33533 - Bollo T.H.B inciso sul collo.	
N. inv. P2837 - Bollo T.H.B inciso sul collo.	
<b>Produzione</b>	
Adriatico.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-60 d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33533	
 <p>©immensaequora</p>	 <p>©immensaequora</p>
	 <p>©immensaequora</p>
	 <p>©immensaequora</p>

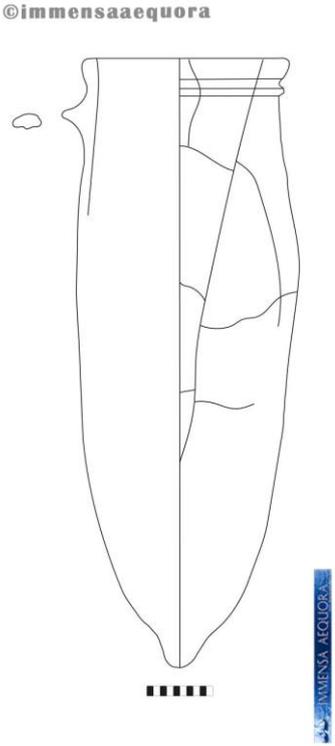
<b>12</b>	<b>DRESSEL 7-11</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia estroflesso con un gradino nella parte inferiore; collo cilindrico; anse corte a nastro; corpo di forma ovoide talvolta allungato; puntale vuoto lungo e conico o troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore beige-grigio, nocciola o rosato-rossastro, con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco, grigio chiaro e grigio scuro.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 53 (nn. inv. 30046, 30047, 33646, 33498, 33441, 33458, 33474, 33509, 33512, 33684, 33541, 33597, 33502, 33637, 33450, 33693, 33490, 33456, 33451, 33443, 33543, 33445, 33448, 33629, 33661, 33488, 33495, 33504, 33514, 33515, 33519, 33535, 33467, 33540, 33553, 33580, 33577, 33586, 33592, 33505, 33655, 33636, 33660, 33642, 33621, 33469, 33674, 33533, 33689, 33659, 33683, 33503, 33656).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-tarda età flavia.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33441	
	 

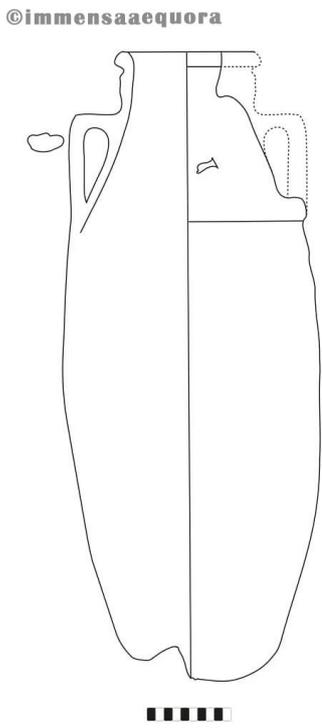
<b>13</b>	<b>DRESSEL 9 TARRACONESE</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia estroflesso con un gradino nella parte inferiore; collo cilindrico. Non si conservano le anse a nastro, il corpo di forma ovoide, il puntale vuoto lungo e conico o troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore rosso con inclusi di piccole dimensioni, di colore bianco, grigio chiaro.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33669).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Tarraconese.	
<b>Cronologia</b>	
Fine I secolo a.C.-seconda metà I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33669	
 <p>©immensaaequora</p>	  <p>©immensaaequora</p>

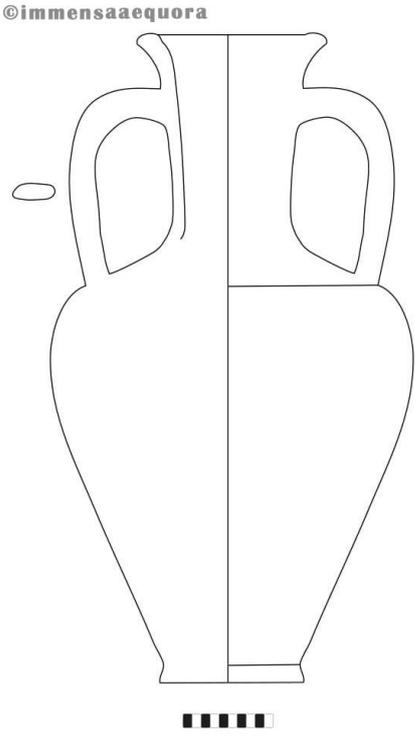
<b>14</b>	<b>DRESSEL 12</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia con un gradino nella parte inferiore; collo cilindrico; anse a nastro ricurve; corpo ellittico allungato; puntale pieno lungo e arrotondato.	
<b>Impasto</b>	
Colore beige-crema/rosato/giallo con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco, grigio chiaro e grigio scuro.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 5 (nn. inv. 33501, 33534, 33618, 33635, 33565).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-inizi III secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33501	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>
	 <p>©immensaaequora</p>

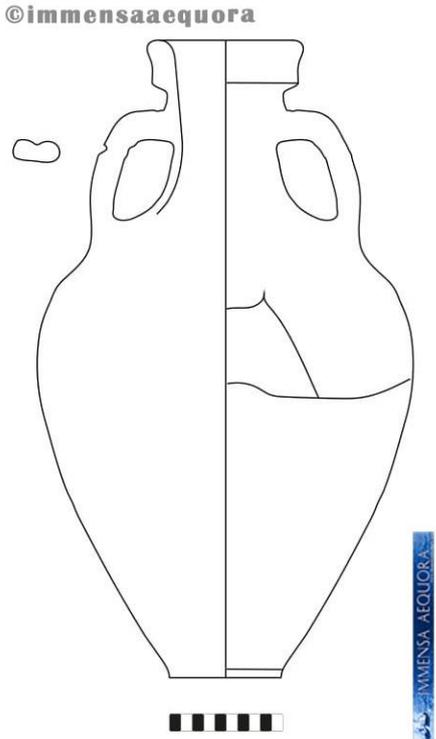
<b>15</b>	<b>OBERADEN 83/DRESSEL 20 ANTICA</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo arrotondato leggermente sporgente; collo corto cilindrico; anse corte a bastone schiacciato; corpo grande di forma ovoidale allungata; puntale corto troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal nocciola al rosso con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco, grigio chiaro e grigio scuro.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 2 (nn. inv. 33545, 33696).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Età augusteo-tiberiana.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33696	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>
	 <p>©immensaaequora</p>

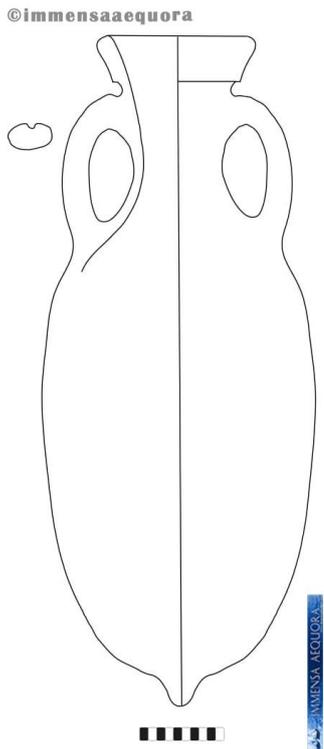
<b>16</b>	<b>DRESSEL 21-22 - BOTTE 1A</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo dritto leggermente arrotondato, con collarino poco al di sotto; collo congiunto al corpo; anse corte a sezione ellittica con costolature; corpo di forma quasi cilindrica; puntale corto troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore beige con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco, grigio chiaro e grigio scuro.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33715).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Età augustea-età flavia.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33715	
	 

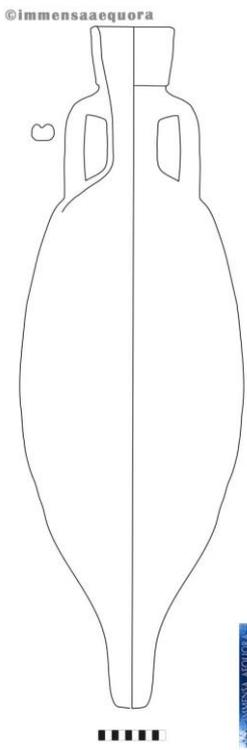
<b>17</b>	<b>DRESSEL 21-22 - BOTTE 2</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo dritto leggermente arrotondato, con collarino poco al di sotto; collo congiunto al corpo; anse corte a sezione ellittica con costolature; corpo di forma cilindrica; puntale corto troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore marrone con numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco e più rari marroni.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33687).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Calabria - Sicilia nordorientale.	
<b>Cronologia</b>	
Età augustea-inizio II secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33687	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>  <p>©immensaaequora</p>

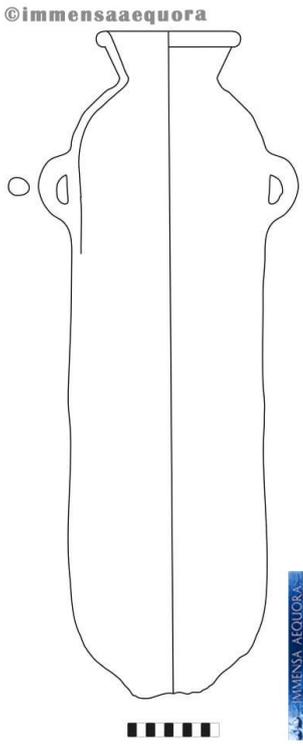
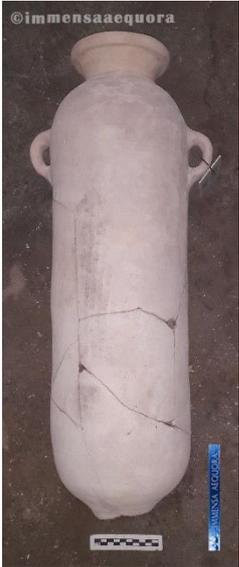
<b>18</b>	<b>DRESSEL 21-22 - BOTTE 3</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo dritto leggermente arrotondato, con collarino poco al di sotto; collo troncoconico; anse corte a sezione ellittica con costolature; corpo di forma cilindrica; puntale corto troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore beige chiaro con numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio chiaro e scuro e marroni.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33681).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Campania.	
<b>Cronologia</b>	
I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33681	
	 

<b>19</b>	<b>ANFORE A FONDO PIATTO</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello arrotondato leggermente estroflesso; collo cilindrico; anse corte a sezione ellittica; corpo di forma ovoidale; fondo piatto.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal beige-crema al rosso chiaro con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio scuro e nero e inclusi marroni di medie dimensioni.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 6 (nn. inv. 33454, 33461, 33479, 33614, 33598, 33649).	
<b>Dati epigrafici</b>	
N. inv. 33649 - Bollo impresso in cartiglio rettangolare illeggibile.	
<b>Produzione</b>	
Campania?	
<b>Cronologia</b>	
Età augustea-metà I secolo d.C.?	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33649	
 <p>©immensaaequora</p>	   <p>©immensaaequora</p>

<b>20</b>	<b>GAULOISE 3</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia; collo corto cilindrico; anse corte a sezione ellittica con costolature; corpo di forma ovoidale; fondo piatto.	
<b>Impasto</b>	
Colore grigio con piccoli inclusi di colore grigio scuro e bianchi.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 1 (n. inv. 33682).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Gallia Narbonese.	
<b>Cronologia</b>	
I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33682	
 <p>©immensaaequora</p>	 <p>©immensaaequora</p>  <p>©immensaaequora</p>

<b>21</b>	<b>HALTERN 70</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia, con gradino nella parte inferiore; collo cilindrico; anse a sezione ellittica con scanalatura centrale; corpo di forma ovoidale talvolta rastremato verso il basso; puntale pieno conico o troncoconico con bottone di argilla interno.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal beige-marrone al rosso con inclusi di medie dimensioni, di colore grigio, bianco, nero e marrone.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 50 (nn. inv. 33513, 33590, 33557, 33584, 33620, 33579, 33641, 33516, 33583, 33499, 33525, 33688, 33494, 33677, 33561, 33491, 33465, 33661bis, 33527, 33619, 33633, 33676, 33679, 33562, 33508, 33496, 33530, 33589, 33680, 33694, 33500, 33605, 33511, 33650, 33675, 33547, 33463, 33613, 33551, 33585, 33480, 33686, 33710, 33588, 33632, 33468, 33482, 33526, 33569, 33560).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Betica.	
<b>Cronologia</b>	
Metà I secolo a.C.-seconda metà I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33590	
	 

<b>22</b>	<b>PASCUAL 1</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo alto a fascia; collo allungato cilindrico; anse corte a sezione circolare con scanalatura centrale; corpo di forma ellittica allungata; puntale troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore rosso mattone con inclusi bianchi calcarei di medie e grandi dimensioni.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 5 (nn. inv. 33506, 33578, 33572, 33700, P2603).	
<b>Dati epigrafici</b>	
N. inv. 33572 - Bollo AYL retrogrado impresso in cartiglio ovale.	
N. inv. P2603 - Bollo C.MVUSSIDI impresso in cartiglio rettangolare.	
<b>Produzione</b>	
Tarraconese.	
<b>Cronologia</b>	
40 a.C.-60/70 d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33506	
	 

<b>23</b>	<b>ANFORA DI TRADIZIONE PUNICA - OBERADEN FIG. 24, N. 5</b>
<b>Descrizione</b>	
Orlo estroflesso arrotondato; collo a imbuto; anse a orecchio con sezione circolare; corpo di forma cilindrica; puntale troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Colore dal beige-rosato al rosso mattone con inclusi di medie dimensioni, di colore grigio, nero e marrone, e inclusi bianchi calcarei.	
<b>Attestazioni nel contesto della Longarina secondo revisione</b>	
NMI: 2 (nn. inv. 33685, 33665).	
<b>Dati epigrafici</b>	
/	
<b>Produzione</b>	
Nord Africa.	
<b>Cronologia</b>	
Età augustea-seconda metà I secolo d.C.	
<b>ESEMPLARE DISEGNATO E FOTOGRAFATO</b>	
N. inv. 33685	
	 

## Bibliografia

**CIL** = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

**PIR** = *Prosopographia Imperii Romani*

**RE** = A. F. von Pauly, G. Wissowa, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*

### **Amphorae ex Hispania**

R. Járrega, P. Berni (a cura di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo*. III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua (SECAH) (Tarragona, 10-13 de diciembre 2014), Tarragona 2016 (*Monografías Ex Officina Hispana* III).

### **Amphores Romaines**

AA.VV., *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*. Actes du colloque (Sienne 22-24 mai 1986), Rome 1989 (*Collection de l'École Française de Rome* 11).

### **Annechino 1977**

M. Annechino, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*. Atti del 2° Incontro di studio (Napoli, 30 maggio-3 giugno 1973), Roma 1977, pp. 105-120 (*Quaderni di Cultura Materiale* I).

### **Archeologia Subacquea 1985**

L. Bernabò Brea, M. Cavalier (a cura di), *Archeologia Subacquea 2: Isole Eolie*, Roma 1985 (*Bollettino d'Arte* s. VI, Suppl. al n°29).

### **Aubry, Broquet 2007**

S. Aubry, C. Broquet, *La datation des phases de construction et de destruction de la Domus aux Bucranes : céramiques et monnaies*, in B. Perrier (a cura di), *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains : découvertes et relectures récentes*. Actes du colloque international en l'honneur d'Anna Gallina Zevi (Vienne - Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007), Roma 2007, pp. 33-47.

### **Auriemma 1997**

R. Auriemma, *Per la carta archeologica subacquea del Salento*, in G. Volpe (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996), Bari 1997, pp. 225-239.

**Badoux 1992**

J. Baudoux, *Production d'amphores dans l'Est de la Gaule*, in F. Laubenheimer (a cura di), *Les amphores en Gaule. Production et circulation*, Besançon 1992, pp. 59-69 (*Centre de Recherches d'Histoire Ancienne* 116).

**Badoux 1996**

J. Baudoux, *Les amphores du nord-est de la Gaule*, Paris 1996.

**Barreda Pascual 1998**

M. A. Barreda Pascual, *Gentes itálicas en Hispania Citerior (218-14 d.C). Los casos de Tarraco, Cartago Nova y Valentia*, Bellaterra 1998 (Tesis Doctoral).

**Barreda Pascual 1999**

M. A. Barreda Pascual, *Algunos unicas de la epigrafía republicana de Hispania: Pontilienus, Utius, Trinius y Labicius*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 451-463.

**Bats 2006**

M. Bats (a cura di), *Olbia de Provence (Hyères, Var) à l'époque romaine*, Aix-en-Provence 2006.

**Bellezza 2013**

S. Bellezza, *La dismissione di un condotto fognario: un contesto di età domiziana*, in Panella, Saguì 2013, pp. 39-138.

**Beltrán Lloris 1970**

M. Beltrán Lloris, *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

**Ben Jerbania 2013**

I. Ben Jerbania, *Observations sur les amphores de tradition punique d'après une nouvelle découverte près de Tunis*, in *Antiquités Africaines* 49, 2013, pp. 179-192.

**Berni Millet 1998**

P. Berni Millet, *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, Barcelona 1998.

**Berni Millet 2011**

P. Berni Millet, *Tipología de la Haltern 70 bética*, in C. Carreras Monfort, R. Morais, E. González Fernández (a cura di), *Ánforas romanas de Lugo. Comercio romano ed el Finis Terrae*, Lugo 2011, pp. 80-107.

**Berni Millet, Carreras Monfort 2001**

P. Berni Millet, C. Carreras Monfort, *El circuit comercial de Barcino: reflexions al voltant de les marques amfòriques*, in *Faventia* 23/1, 2001, pp. 103-129.

**Berthault 1992**

F. Berthault, *Production d'amphores dan la région bordelaise*, in F. Laubenheimer (a cura di), *Les amphores en Gaule : production et circulation. Table ronde internationale (Metz 4-6 octobre 1990)*, Paris 1992, pp. 93-100.

**Bertoldi 2011**

T. Bertoldi, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.

**Bertoldi, Ceci 2013**

T. Bertoldi, M. Ceci, *Un contesto tardo-repubblicano dal Foro di Cesare*, in M. Ceci (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford 2013, pp. 45-59 (*BAR International Series* 2455).

**Bigot 2020**

F. Bigot, *Production et commerce des amphores gauloises sur le littoral et dans les ports de Narbonnaise*, Drémil-Lafage 2020 (*Série Archéologie et Histoire Romaine* 44).

**Bonifay 2004**

M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (*BAR International Series* 1301).

**Bonifay et al. 2015**

M. Bonifay, E. Botte, C. Capelli, A. Contino, D. Djaoui, C. Panella, A. Tchernia, *Nouvelles hypothèses sur l'origine et le contenu des amphores africaines Ostia LIX et XXIII*, in *Antiquités Africaines* 51, 2015, pp. 189-210.

**Botte 2009**

E. Botte, *Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'Alto Impero*, in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009, pp. 149-171.

**Brun 2007**

J.-P. Brun, *Amphores égyptiennes et importées dans les praesidia romains des routes de Myos Hormos et de Bérénice*, in *Cahiers Céramique Egyptienne* 11, 2007, pp. 505-523.

**Brun 2011**

J.-P. Brun, *La produzione del vino in Magna Grecia e in Sicilia*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del IL convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009)*, Taranto 2011, pp. 97-142.

**Capelli et al. 2017**

C. Capelli, A. Contino, D. Djaoui, G. Rizzo, *Anfore neo-puniche del I secolo d.C. di Arles, Ostia e Roma: classificazione tipo-petrografica, origine e diffusione*, in *Fold&R* 2017-391.

**Carandini et al. 2006**

A. Carandini, M. T. D'Alessio, H. Di Giuseppe, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006.

**Carandini et al. 2017**

A. Carandini, P. Carafa, M. Teresa D'Alessio, *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra. Scavi 1985-2016*, Roma 2017.

**Carbonara et al. 2018**

A. Carbonara, S. Pannuzi, F. Panariti, C. Rosa, A. Pellegrino, L. D'Alessandro, P. Grazia, *Sistemazioni di anfore per usi diversi nel Suburbio di Ostia*, in *Il territorio*

della colonia di Ostia alla luce di nuove indagini. Quarto seminario di Studi ostiensi (Roma, 16-17 novembre 2016), pp. 309-313 (*MEFRA* 130-2, 2018).

**Carre *et al.* 2000**

M. B. Carre, A. Frediani, G. Hussenot Bessone, *Camarat 2 (FP 1993-1994)*, in *Gallia Informations* 1998-1999, Paris 2000, pp. 1-10.

**Carreras Monfort 2001**

C. Carreras Monfort, *Anforas de la Campa Torres (Campanas 1985-1997)*, in J. L. Maya Gonzalez, F. Cuesta Toribio (a cura di), *El castro de la Campa Torres. Periodo prerromano*, Gijon 2001, pp. 389-391.

**Carreras Monfort *et al.* 2004**

C. Carreras Monfort, A. Aguilera, P. Berni, E. Garrote, P. Marimon, R. Morais, J. Moros, X. Nieto, A. Puig, J. Remesal, R. Rovira, G. Vivar, *Culip VIII i les amfores Haltern 70*, Girona 2004.

**Cavalier 1985**

M. Cavalier, *Capo Graziano. Relitto C di età augustea*, in *Archeologia Subacquea* 1985, pp. 92-93.

**Contino 2013**

A. Contino, *Anfore africane tra I e II d.C. a Roma (Ostia 59; Ostia 23; Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio*, in D. Bernal Casasola, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (a cura di), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex officina hispana* (Cádiz, 3-4 de marzo 2011), Tomo II, Cádiz 2011, pp. 317-332.

**Contino, Capelli 2013**

A. Contino, C. Capelli, *Amphores tripolitaines anciennes ou amphores africaines anciennes ?*, in *Antiquités Africaines* 49, 2013, pp. 199-208.

**Contino, Capelli 2016**

A. Contino, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore africane tardorepubblicane e primo imperiali: rinvenimenti da Roma (Nuovo Mercato Testaccio) e contesti di confronto*, in *Amphorae ex Hispania*, pp. 538-556.

**Corsi-Sciallano, Liou 1985**

M. Corsi Sciallano, B. Liou, *Les épaves de Tarraconaise à chargement d'amphores Dressel 2-4*, Paris 1985 (*Archaeonautica* 5).

**D'Alessandro, Pannuzi 2016**

L. D'Alessandro, S. Pannuzi, *Le anfore dello scavo di Longarina 2 ad Ostia antica (RM)*, in *Amphorae ex Hispania*, pp. 530-537.

**Delfino 2014**

Alessandro Delfino, *FORUM IULIUM L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008 Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford 2014 (BAR International Series 2607).

**Deru et al. 2018**

X. Deru, A. Desbat, S. Dienst, G. Mainet, L. Motta, *La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica*, in *Forum Romanum Belgicum*, 2018, articolo 15.6.

**Dressel (tipologia delle anfore)**

H. Dressel, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, VII, 1879, pp. 36-112.

**Empereur, Hesnard 1987**

J. Y. Empereur, A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in P. Lévêque, J.-P. Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Paris 1987, p. 9-71.

**Ettlinger, Simonett 1952**

E. Ettlinger, Ch. Simonett, *Römische Keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa*, Basel 1952.

**Ferrandes 2008**

A. F. Ferrandes, *I contenitori da trasporto*, in *Horti et sordes*, pp. 247-283.

**García Vargas 2001**

E. García Vargas, *La producción de ánforas romanas en el sur de Hispania*. República

y *alto imperio*, in *Ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de la Betica en el imperio romano III*. Actas Congreso Internacional (Ecija - Sevilla, 17-20 de diciembre de 1998), Ecija 2001, pp. 57-174.

### **García Vargas 2009**

E. García Vargas, *Las ánforas republicanas de Hispalis (Sevilla) y la cristalización del repertorio anfórico provincial*, in R. Cruz-Auñón Briones, E. Ferrer Albelda (a cura di), *Estudios de prehistoria y arqueología in homenaje a Pilar Acosta Martínez*, Sevilla 2009, pp. 437-464.

### **García Vargas 2010**

E. García Vargas, *Ánforas béticas de época augusteo-tiberiana. Una retrospectiva*, in A.M. Niveau de Villedary i Mariñas, V. Gómez Fernández (a cura di), *Las necrópolis de Cádiz. Apuntes de arqueología gaditana en homenaje a J.F. Sibón Olano*, Cádiz 2010, pp. 543-583.

### **García Vargas, Bernal Casasola 2016**

E. García Vargas, D. Bernal Casasola, *Dressel 7 (Baetica coast)*, in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption* (<http://amphorae.icac.cat/amphora/dressel-7-baetica-coast>), 04 July, 2016.

### **García Vargas et al. 2016**

E. García Vargas, D. Martín-Arroyo, L. Gabriel Lagóstena Barrios, *Dressel 10 (Baetica coast)*, in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption* (<http://amphorae.icac.cat/amphora/dressel-10-baetica-coast>), 04 July, 2016.

### **Gonzalez Tobar, Mauné 2018**

I. Gonzalez Tobar, S. Mauné, *Fuente de los Peces. Un atelier rural inédit d'amphores à huile augusto-tibériennes*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez, Nouvelle série* 48 (2), 2018, pp. 203-234.

### **Hawkes, Hull 1947**

C. F. C. Hawkes, M. R. Hull, *Camulodunum, First Report on the Excavations at Colchester, 1930-1939*, Oxford 1947 (*Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London XIV*).

**Hesnard 1980**

A. Hesnard, *Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina (Ostie)*, in J. H. D'Arms, E. C. Kopff (a cura di), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, Roma 1980, pp. 141-156 (*Memoirs of the American Academy in Rome* XXXVI).

**Hesnard et al. 1988**

A. Hesnard, B. Dangreaux, M. Rival, M. Carre, *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, Paris 1988 (*Archeonautica* 8).

**Horti et sordes**

F. Filippi (a cura di), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008.

**Immensa Aequora Workshop**

G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora Workshop* Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (meta IV sec. a.C. - I sec. d.C.). Atti del convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013 (*Immensa Aequora* 3).

**Izquierdo 1993**

P. Izquierdo, *Un nou centre productor d'àmfores a la vall de l'Ebre: el Mas del Catxorro de Benifallet*, in J. Padró i Parcerisa (a cura di), *Homenatge a Miquel Tarradell*, Barcelona 1993, pp. 753-765.

**Járrega 2016**

R. Járrega, *Personajes foráneos en la epigrafía de las ánforas Pascual 1 y Oberaden 74. Aproximación a los cambios en la gestión de la producción vinaria en la Hispania Citerior en época de Augusto*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne* 42/2, 2016, pp. 155-190.

**Járrega, Colom 2017**

R. Járrega, E. Colom-Mendoza, *Una nueva variante anfórica de la Hispania Citerior: La Pascual 1 Parva*, in *Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló* 35, 2017, pp. 127-140.

**Lagostena 1996**

L. Lagostena Barrios, *Alfareria romana en la Bahía de Cadiz*, Cadiz 1996.

**Laubenheimer 1985**

F. Laubenheimer, *La Production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.

**Laubenheimer 1989**

F. Laubenheimer, *Les amphores gauloises sous l'Empire. Recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Amphores romaines*, pp. 105-138.

**Laubenheimer 2003**

F. Laubenheimer, *Amphorae and vineyards from Burgundy to the Seine*, in *Journal of Roman Pottery Studies*, 2003, pp. 32-44.

**Laubenheimer, Marlière 2010**

F. Laubenheimer, E. Marlière, *Échanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules. Le témoignage des amphores du IIe siècle avant J.-C. au IVe siècle après J.-C.*, Franche-Comté 2010.

**Liou 2001**

B. Liou, *Las ánforas béticas en el mar*, in *Ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de la Betica en el imperio romano III. Actas Congreso Internacional (Ecija y Sevilla, 17-20 de diciembre de 1998)*, Ecija 2001, pp. 1061-1110.

**Liou, Pomey 1985**

B. Liou, P. Pomey, *Informations archéologiques. Direction des recherches archéologiques sous-marines*, in *Gallia* 43, 1, 1985, pp. 547-576.

**Loeschcke 1942**

S. Loeschcke, *Die römische und die belgische Keramik aus Oberaden nach den Funden der Ausgrabungen von Albert Baum*, in Ch. Albrecht (a cura di), *Das Römerlager in Oberaden und das Uferkastell in Beckinghausen an der Lippe*, Dortmund, 1942, pp. 7-148 (*Veröffentlichungen aus dem Städt. Museum für Vor- und Frühgeschichte Dortmund* II, 2).

**Marchi, Catalli 2008**

M. L. Marchi, F. Catalli (a cura di), *Suburbio di Roma. Una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, Roma 2008 (*Insulae Diomedee* 8).

**Martin-Kilcher 1994a**

S. Martin-Kilcher, *Die römischen amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte II: Die Amphoren für Wein, fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung*, Augst 1994.

**Martin-Kilcher 1994b**

S. Martin-Kilcher, *Die römischen amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte III: Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen*, Augst 1994.

**Martin-Kilcher 2003**

S. Martin-Kilcher, *Fish-sauce amphorae from the Iberian peninsula*, in J. Plouviez (a cura di), *Amphorae in Britain and the western Empire*, Oxford 2003, pp. 69-84 (*Journal of Roman Pottery Studies* 10).

**Marty 2014**

F. Marty, *Faciès céramique de l'agglomération se-condaire du chemin du Castellan (Istres, Bouches-du-Rhône) durant le Haut-Empire*, in Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès (Chartres 29 mai - 1er juin 2014), Marsiglia 2014, pp. 599-640.

**Marucci 2006**

A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento della acque del portico nord-occidentale: stratigrafia e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali*, Roma 2006, pp. 57-93 (*Collection de l'École française de Rome* 365).

**Mauné 2013**

S. Mauné, *La géographie des productions des ateliers d'amphores de Gaule Narbonnaise pendant le Haut-Empire. Nouvelles données et perspectives*, in *Revue archéologique de Narbonnaise* 46, 2013, pp. 335-373.

**Messineo 2001**

G. Messineo (a cura di), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma 2001.

**Mirò 1981**

J. Mirò, *Les marques "C. Mussidi Nepotis" i "Philodamus" i le producció d'amphores Dr 28 i Dressel 7/11*, in *Pyrenae* 17-18, pp. 338-339.

**Mirò 1988**

J. Miró, *La producció de ánforas romanas en Catalunya: un estudio sobre el comercio del vino de la Tarraconense (siglos I a.C.-I d.C.)*, Oxford 1988 (*BAR International Series* 473).

**Olcese, Coletti 2016**

G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016 (*Immensa Aequora* 4).

**Olcese c.s.**

G. Olcese, *On Land and Sea. Production and Trade of Wine from Campania (3rd BC - 1st AD): Some New Archaeological and Archeometric Data about Amphorae*, in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (a cura di), *Making Wine in Western-Mediterranean*, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy. Panel 3.5. *Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018)*, pp. 99-122.

**Olcese et al. 2017**

G. Olcese, M.Á. Cau Ontiveros, L. Fantuzzi, A. Razza, D.M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*, in *Archeologia Classica*, 68, 2017, p. 197-224.

**Olcese et al. 2019**

G. Olcese, A. Razza, D.M. Surace, *La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto*, Abstract lungo per Atti del Sesto seminario ostiense (Ostia - Roma, 10-11 aprile 2019), 2019.

**Ostia II**

*Ostia II. Le Terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente I*, Roma 1969 (*Studi Miscellanei* 16).

**Panella 1977**

C. Panella, *Anfore Tripolitane a Pompei*, in Quaderni di Cultura Materiale 1, 1977, pp. 135-149.

**Panella 1992**

C. Panella, *Mercato di Roma e anfore galliche nella prima età imperiale*, in F. Laubenheimer (a cura di), *Les amphores en Gaule : production et circulation. Table ronde internationale* (Metz, 4-6 octobre 1990), Besançon 1992. pp. 185-206. (*Annales littéraires de l'Université de Besançon* 474).

**Panella, Sagù 2013**

C. Panella, L. Sagù (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, Roma 2013.

**Pascual 1991**

R. Pascual, *Índex d'estampilles sobre àmfores catalanes*, Barcelona 1991.

**Pavolini et al. 2006**

C. Pavolini, M. L. Frandina, C. M. Coletti, A. Danti, M. Ciceroni, *Un contesto archeologico flavio da Piazza Celimontana a Roma*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 118, n°2, Antiquité, 2006, pp. 403-462.

**Razza, Surace 2016**

A. Razza, D.M. Surace, *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: le anfore*, in Olcese, Coletti 2016, pp. 507-536.

**Revilla 1995**

V. Revilla, *Producción cerámica, viticultura y propiedad rural en Hispania Tarraconensis*, Barcelona 1995.

**Revilla Calvo 2003**

V. Revilla Calvo, *Las ánforas africanas*, in J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal (a cura di), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) III*, Barcelona 2003, pp. 399-411.

**Ribera, Marin 2003**

A. Ribera, C. Marin, *Las importaciones itálicas del nivel de fundación de Valentia*, in

Rei Cretariae Romanae Fautores 38, 2003, pp. 287-294.

**Righi 1979**

R. Righi, *Notizia n. 10022*, in *Fasti Archeologici* 28-29, 1, 1979, pp. 637-638.

**Rinaldi 2013**

A. Rinaldi, *Contesti ceramici del Foro di Nerva dagli Ambienti 1 e 2. I vasi decorati a matrice in terra sigillata italica e le anfore*, in M. Ceci (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford 2013, pp. 59-71 (*BAR International Series* 2455).

**Ritterling 1912**

E. Ritterling, *Das frühromische Lager bei Hofheim im Taunus*, Wiesbaden 1912 (*Annalen des Vereins für nassauische Altertumskunde und Geschichtsforschung* 40).

**Rivello 2002**

E. Rivello, *Nuove acquisizioni sul deposito della Longarina (Ostia antica)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 114, n°1, Antiquité, 2002, pp. 421-449.

**Rivello 2003**

E. Rivello, *Terra sigillata italica dalla Longarina (Ostia Antica)*, in *Rei Cretariae Romanae Fautores* 38, 2003, pp. 69-72.

**Rizzo 2003**

G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 2003.

**Rizzo 2014**

G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in C. Panella, G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'area NE*, Roma 2014, pp. 79-392 (*Studi Miscellanei* 38).

**Rizzo 2018**

G. Rizzo, *Ostia, le anfore e i commerci mediterranei. Un bilancio preliminare*, in *Archeologia Classica*, 69, 2018, p. 223-266.

**Rizzo 2018b**

G. Rizzo, *L'Heliogabalium del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell'età dei Severi*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 130, n°2, Antiquité, 2018, pp. 467-508.

**Rizzo, Moreno Megías 2019**

G. Rizzo, V. Moreno Megías, *Roma e le prime importazioni di alimenti iberici trasportati in anfora*, in *Journal of Roman Archaeology* 32, 2019, pp. 23-38.

**Rizzo et al. c.s.**

G. Rizzo, A. Razza, D. M. Surace, V. Moreno Megías, *Importazioni iberiche di generi alimentari trasportati in anfora ad Ostia nella prima età imperiale: nuovi dati*, in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (a cura di), *Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018)*, pp. 135-148.

**Selles, Couvin 1993**

H. Selles, F. Couvin, *Les officines céramiques de Chartres et les amphores produites localement*, in *Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès (Versailles 20-23 mai 1993), Marsiglia 1993*, pp. 53-67.

**Tchernia 2016**

A. Tchernia, *The Romans and Trade*, Oxford 2016.

**van der Werff 1986**

J. H. Van der Werff, *The amphora wall in the House of the Porch*, in *Bulletin Antieke Beschaving* 61, 1986, pp. 96-137.

**Vernou, Berthault 2005**

F. Berthault, Ch. Vernou, *Les débuts de la viticulture en Aquitaine*, in P. Sillières (a cura di), *L'Aquitaine et l'Hispanie septentrionale à l'époque julio-claudienne ; organisation et exploitation des espaces provinciaux. Actes du IVe colloque Aquitania (Saintes 11-13 septembre 2003), Bordeaux 2005, 365-392 (Supplément à la revue Aquitania 13)*.

**Wiseman 1971**

T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.

**Zevi, Carta 1978**

F. Zevi, I. Pohl, *La Taberna dell'Invidioso*, in *Notizie degli Scavi* XXXII, 1978, pp. 9-164.

**Zevi, Pohl 1970**

F. Zevi, I. Pohl, *Casa delle Pareti Gialla, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico*, in *Notizie degli Scavi* XXIV, 1970, pp. 43-234.

**Zevi et al. 1978**

F. Zevi, M. Carta, I. Pohl, *Piazzale delle corporazioni, portico ovest: Saggi sotto i mosaici*, in *Notizie degli Scavi* XXXII, 1978, pp. 165-443.

**Zevi et al. 2004-2005**

F. Zevi et al., *Ostia. Sondaggio stratigrafico in uno degli ambienti della domus dei Pesci (1995 e 1996)*, in *Notizie degli Scavi* 2004-2005, pp. 21-327.



## I.3.

**TITOLO:**

La villa A di Dragoncello (Acilia). Alcuni dati dello scavo e dallo studio dei reperti

**AUTORI:**

Gloria Olcese, Xabier González Muro, Angelo Pellegrino, Andrea Razza, **Domenico Michele Surace**

**DESTINAZIONE (RIVISTA/VOLUME):**

Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité 130-2

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:**

2018

**CONTRIBUTO INDIVIDUALE DEL DOTTORANDO AL LAVORO:**

L'articolo è il secondo contributo pubblicato relativo ai risultati ottenuti dalle campagne di scavo 2016-2017 (Olcese *et al.* 2017) effettuate nella villa A di Dragoncello, Acilia (Ostia Antica), sotto la direzione di G. Olcese.

In particolare, questo lavoro, oltre a offrire informazioni in merito al contesto storico archeologico in cui il sito si inserisce e alla situazione stratigrafica dello scavo, ha rappresentato l'occasione per pubblicare i dati sullo studio effettuato sui materiali rinvenuti nel corso delle prime due campagne.

Il dottorando ha partecipato attivamente alle attività di scavo sul campo (inclusa la successiva campagna del 2019, organizzata sotto l'egida dell'Università degli Studi di Milano) e ha contribuito al lavoro effettuando lo studio dei reperti rinvenuti.

Nello specifico dell'articolo, il dottorando si è occupato dei paragrafi inerenti i dati sui reperti, concentrando il proprio lavoro sul materiale pertinente al periodo di costruzione e di vita delle strutture della villa A.

## La villa A di Dragoncello (Acilia).

### Alcuni dati dello scavo e dallo studio dei reperti<sup>1</sup>

#### Abstract

La villa A di Dragoncello, forse la più antica tra quelle rinvenute nell'area tra la via Ostiense e il Tevere, è stata oggetto di due campagne di scavo nel 2016 e nel 2017 che hanno permesso di estendere ad altri settori le indagini avviate da A. Pellegrino negli anni '80 e '90 del secolo scorso.

Gli scavi, preceduti da alcune prospezioni geofisiche, hanno interessato l'area intorno al peristilio (settore A), il limite meridionale della villa (settore B) e un ambiente sotterraneo rettangolare (denominato V), in parte ancora da scavare, suddiviso internamente in 12 cellette per lato, e la cui funzione è ancora incerta, per un totale di 582 mq.

I dati stratigrafici e i materiali rinvenuti hanno permesso di definire i periodi di costruzione, uso e abbandono della villa e della necropoli che si è sovrapposta alle strutture del settore A, databili tra la fine del III secolo a.C. e il tardoantico.

È programmata la continuazione degli scavi, oltre a ricognizioni mirate a esplorare il territorio circostante fino a Ficana e ad effettuare un censimento delle strutture rurali e delle aree di stoccaggio del territorio.

**Parole chiave:** Ostia, Dragoncello, Acilia, Villa A, Villa romana, ceramica romana, necropoli.

---

<sup>1</sup> L'articolo è una sintesi preliminare delle campagne di scavo condotte nell'ambito del Corso di Metodologie della Ricerca Archeologica e Archeometrica, coordinate da G. Olcese con la presenza costante sul campo di X. González Muro, e di un progetto realizzato in collaborazione con A. Pellegrino, che ha effettuato le prime ricerche nell'area. Agli scavi, finanziati con i fondi del progetto FIRB *Immensa Aequora*, hanno partecipato numerosi studenti della Sapienza - Università di Roma.

Si ringraziano la Direttrice de l'Ecole française de Rome, prof.ssa C. Virlouvet e il prof. N. Laubry, Directeur des Études pour l'Antiquité, per aver concesso un finanziamento nell'ambito del progetto *Ostie-Portus, hub de la Méditerranée romaine*, finanziamento che ha permesso la scansione laser del settore A e dell'Ambiente V, effettuata da Marco Concari, e lo studio dei reperti condotto da A. Razza, in collaborazione con D.M. Surace. I disegni dei materiali della fig. 5 sono stati effettuati da E. Serafini (n. 1, 7), A. Festuccia (n. 6, 9, 10), A. Razza (n. 2, 3, 4) e D.M. Surace (n. 5, 8, 11), che ha realizzato la figura. Un ringraziamento particolare va inoltre alla Soprintendenza competente e alla Dott.ssa A. De Laurenzi, funzionario incaricato di zona, per la disponibilità con cui ha seguito e coadiuvato il nostro lavoro.

## I. Il territorio e la ripresa degli scavi

Il *territorium ostiense* in età repubblicana ed imperiale comprendeva, oltre alla zona pianeggiante e depressa delle saline e dello Stagno, la campagna collinosa della contrada storica conosciuta sotto il nome di “Monti di S. Paolo” e corrispondente all’attuale borgata di Acilia e alle sue appendici di Dragoncello e Malafede<sup>2</sup> (fig. 1).

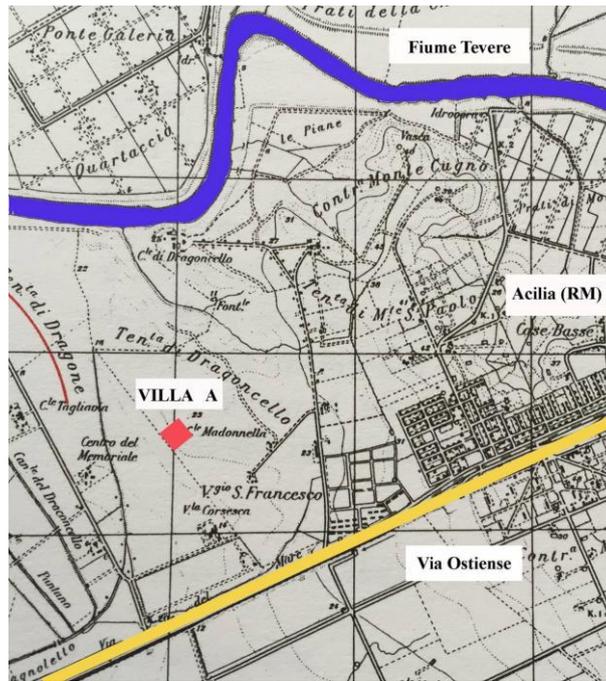


Fig. 1. Carta dell’area tra la via Ostiense a S e il Tevere a N con evidenziata la posizione della Villa A di Dragoncello (da Olcese - González Muro - Pellegrino 2017, p. 2, fig. 1).

In particolare l’area di Dragoncello fu frequentata a partire da fine IV-inizi III sec. a.C., con l’impianto di fattorie di modeste dimensioni per lo sfruttamento agricolo dei terreni<sup>3</sup>. Il fenomeno fu senza dubbio influenzato dalla realizzazione del *castrum* ad Ostia, che ora si fa risalire proprio al periodo in questione<sup>4</sup>: l’evento portò alla

<sup>2</sup> Pellegrino 2004, p. 32-33, con l’indicazione dei limiti del territorio in età tardo-repubblicana: ma è probabile che tali confini corrispondessero a quelli di età medio-repubblicana.

<sup>3</sup> Pellegrino 1983; Pellegrino 1984; Gerlach - Pellegrino 2003, p. 14-38; Olcese - González Muro - Pellegrino 2017, con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> Martin 1996, testo relativo a un saggio di scavo effettuato nel 1971-72 lungo il muro occidentale del *castrum*. Una datazione del genere contrasta sostanzialmente con quanto si potrebbe dedurre dalle fonti storiche che sottolineano il pericolo delle incursioni greche, specie quelle siracusane, lungo la costa laziale, sin dalla prima metà del IV sec. a.C. (famoso è il saccheggio siracusano di Pyrgi nel 384 a.C., che impressionò notevolmente l’opinione pubblica del tempo), Meiggs 1973, p. 20; soprattutto, Zevi 1996, p. 81-82. Anche le più antiche ceramiche attiche e falische rinvenute presso il *castrum* nel complesso vanno inquadrare entro la prima metà del IV sec. a.C., Adembri 1996. I dati resi noti dal Martin, anche solo per una questione di metodo, vanno al momento comunque accettati senza riserve.

sistemazione di militari alla foce del Tevere per la difesa costiera, che risiedevano forse nelle attigue campagne di Acilia. La scelta di un territorio che non confinava direttamente con la cittadella fortificata dipende dal fatto che gli insediamenti rurali erano difficilmente difendibili presso la costa e che nei pressi di Ostia i terreni paludosi e acquitrinosi erano poco adatti alla coltivazione. I dossi collinari di Dragoncello si presentavano, infatti, come i primi rilievi collinari per chi, lungo la via Ostiense, si dirigeva da Ostia verso Roma. In quest'area rientrava anche il sito dell'attigua collinetta di Monte Cugno che era stata la sede dell'antica Ficana in età arcaica ma che, dal IV sec. a.C. in poi, si trasformò in un fiorente comprensorio agricolo. Qui venne costruita - in evidente relazione strategica con il *castrum* di Ostia - una nuova cinta fortificata con blocchi di tufo locale, databile anch'essa tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., con lo scopo di controllare il basso corso del Tevere e di difendere il retrostante insediamento rurale<sup>5</sup>.

Nei dintorni delle fattorie di Monte Cugno erano distribuite anche piccole necropoli con tombe a fossa foderate di lastre di tufo, in genere senza corredo<sup>6</sup>. È possibile, pertanto, che le attività agricole si svolgessero anche intorno ai decenni centrali del IV sec. a.C., per cui non si può istituire rigidamente un rapporto di causa-effetto tra la costruzione del *castrum* e l'occupazione del territorio a scopo agricolo.

L'importanza della zona è dimostrata anche dalla presenza di un porto sul Tevere, i *Saxa Puilia*, di cui parla Festo<sup>7</sup> e conosciuto almeno fino al III sec. a.C.<sup>8</sup>.

La via Ostiense, costruita in funzione e al momento della realizzazione del *castrum*, inizialmente era forse solo un percorso sterrato. Prima di giungere ad Ostia, passava (in corrispondenza del X-XI miglio) a poca distanza dalle proprietà agricole di Monte Cugno-Dragoncello, valorizzandone, quindi, le potenzialità produttive<sup>9</sup>.

L'area in oggetto non aveva, comunque, carattere solo agricolo, commerciale o militare, ma si contraddistingueva anche per la presenza di culti che le conferivano ulteriore dignità ed importanza. Probabilmente la divinità principale era Marte, inteso nella sua accezione "agraria", oggetto di venerazione presso tutti i *prisci latini*<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Cataldi Dini 1981; Cataldi Dini 1984; Fischer-Hansen 1990, p. 112. Per la relazione con il *castrum* di Ostia, Pavolini 1988, p. 122.

<sup>6</sup> Solo una ha restituito una *pelike* a vernice sovraddipinta, con raffigurazione di un giovane che tiene le briglie del cavallo, che è stata attribuita al gruppo *Sokra* e databile non oltre il 330-320 a.C.; Pellegrino *et al.* 1993; Pellegrino 1997.

<sup>7</sup> *Fest.*, 298, 8 L.

<sup>8</sup> Fischer-Hansen 1990, p. 35.

<sup>9</sup> Pellegrino 1996; Izzi - Pellegrino 2001; Zevi 2002, p. 50-54; Carbonara - Panariti 2016, p. 113-114. È probabile che a questa sistemazione della strada si riferisca la pietra miliare *CIL VI 1277 = I<sup>2</sup> 22 = ILLRP 449* da Malafede, Pellegrino 2004, p. 46.

<sup>10</sup> Lo dimostra il ritrovamento di un altare marmoreo dedicato a *Mars Ficanus* del II sec. d.C. (Floriani Squarciapino 1955, p. 31, fig. 12; Fischer-Hansen 1990, p. 40-41, fig. 21) che attesta

Le modeste fattorie medio-repubblicane, utilizzate per circa due secoli, furono abbandonate definitivamente tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. Non se ne conoscono i precisi motivi, ma certamente lo spopolamento delle campagne dopo le guerre puniche e la scomparsa della piccola e media proprietà agricola in funzione della creazione di latifondi, gestiti dalle aristocratiche famiglie dell'ordine senatorio, dovettero svolgere un ruolo decisivo in tal senso<sup>11</sup>. Al loro posto furono costruite ville rustiche di maggiori dimensioni e meglio attrezzate per la coltivazione dei terreni. Certamente i nuovi assetti territoriali furono determinati anche dagli esiti della guerra civile tra Mario e Silla e dalle confische operate da quest'ultimo. Un riflesso evidente di questa situazione è rappresentato proprio dalla villa A di Dragoncello databile per la fase più antica all'epoca repubblicana. In realtà, solo in epoca augustea si assiste a Dragoncello, come nel resto dell'agro ostiense, ad un capillare impianto di nuove ville rustiche. Le proprietà terriere appartenevano a facoltose famiglie di Ostia e/o Roma, ma venivano gestite da liberti, in gran parte di origine orientale, come si deduce dalle numerose iscrizioni funerarie provenienti dalla necropoli che gravitava intorno alla via Ostiense<sup>12</sup>.

Il comprensorio agricolo fu sfruttato fino alla media età imperiale, ma già verso gli inizi del III sec. d.C. cominciarono a manifestarsi quei sintomi di crisi che portarono in breve tempo all'abbandono delle campagne. Nel IV sec. gli ambienti di molte ville, ormai dirute o addirittura seminterrate, servirono soprattutto per accogliere modeste sepolture alla cappuccina, appartenenti a gente di umili condizioni e non più radicata nel territorio.

## II. Le nuove ricerche nella villa

La ripresa delle ricerche a Dragoncello, durante due campagne di scavo (2016 e 2017), ha avuto come scopo una migliore comprensione dell'assetto planimetrico della villa negli ambienti non ancora scavati negli anni '80 e '90; inoltre, lo studio dell'edificio nelle sue fasi di vita in relazione al contesto storico-territoriale. Le attività

---

una continuità di culto per vari secoli, a partire dall'età arcaica e per tutto il periodo repubblicano (e fino al pieno impero). Una felice intuizione di F. Zevi ha consentito di interpretare una statua raffigurante un personaggio maschile loricato, da sempre inserito nella torre medievale del casale di Dragoncello, come un simulacro di questa divinità (Zevi 2002, p. 21-22). Vanno inoltre segnalati il recupero, in uno scarico antico di materiale sul Tevere, di una terracotta votiva della fine del III sec. a.C. (Pellegrino 1983), raffigurante un bimbo in fasce, e il rinvenimento in un'altra villa di Dragoncello (villa F) della ormai famosa basetta di tripode dedicata dai pretori Silio e Critonio (fine II sec. a.C.) (Pellegrino 1983, p. 82; *AE* 1983, p. 174; Pellegrino 1984; Cébeillac-Gervasoni 1996; Pellegrino 2004, p. 42-45).

<sup>11</sup> Olcese - González Muro - Pellegrino 2017.

<sup>12</sup> Pellegrino 2004, p. 46.

di scavo si sono concentrate nell'area intorno al peristilio nel settore nordoccidentale (settore A), privo di una mappatura planimetrica completa di strutture e ambienti, e, contemporaneamente, nell'area al limite meridionale della villa (settore B).

Nel settore A sono state individuate le fondazioni murarie riconducibili ad almeno cinque diversi ambienti residenziali, collegati con il perimetro settentrionale del peristilio (ambienti V, W, X, Y e Z) e quattro livelli cronologici (periodi 1-4; tab. 1), per un'area di estensione pari a 582 mq (fig. 2).

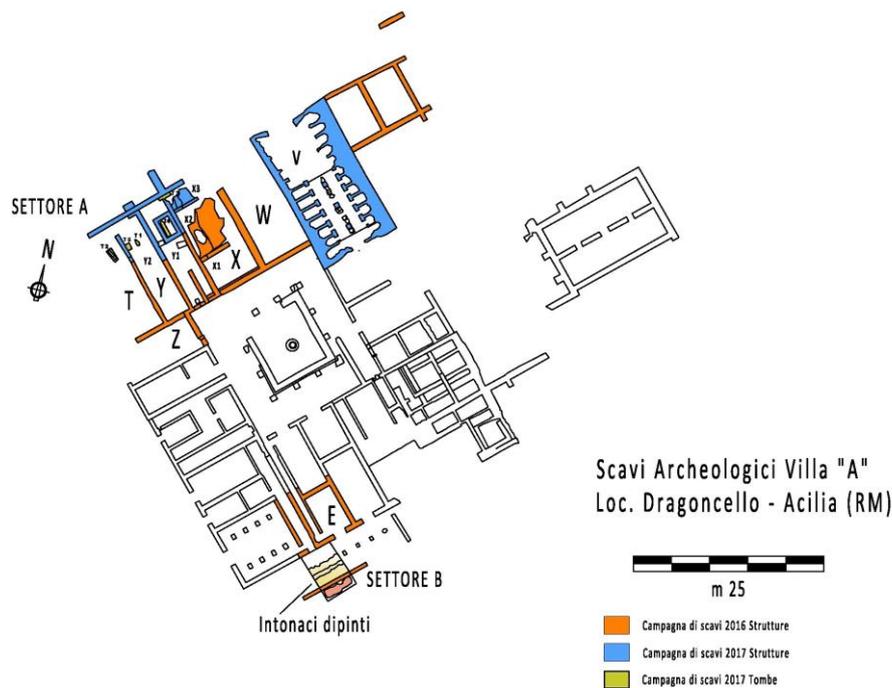


Fig. 2. Posizionamento topografico dei settori di scavo A e B; in arancione sono evidenziate le strutture messe in luce durante la campagna di scavo 2016, in azzurro gli avanzamenti della campagna di scavo 2017, in verde le tombe rinvenute (da Olcese - González Muro - Pellegrino 2017, p. 5, fig. 3).

I primi livelli di frequentazione della villa sono datati da un fondo di coppa in ceramica a vernice nera (serie Morel 2621) (fig. 5, n. 1), rinvenuto in una fondazione muraria costituita da grossi blocchi lapidei in tufo (USM 109, ambiente X), di III sec. a.C. (tab. 1, periodo 1), che rappresenta forse la testimonianza più antica tra i reperti della villa<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Si tratta di un frammento di vasca carenata con piede ad anello a sezione trapezoidale, simile a serie Morel 2621 (Morel 1981, p. 193-194). Al momento del rinvenimento all'interno della fondazione il reperto presentava sulla sua superficie tracce di malta di colore bianco-grigiastro utilizzata come legante insieme ai blocchi di tufo di grosse dimensioni che costituivano la fondazione muraria a sacco. Alla deposizione forse intenzionale del reperto all'interno dell'opera costruttiva potrebbe essere affiancata una volontà rituale ben augurante di

La sottofondazione muraria, corrispondente alla fase più antica, è da correlare cronologicamente anche con altre murature (USM 115), tutte riconducibili ad uno stesso edificio (edificio B). I materiali costruttivi e decorativi, tra cui i numerosi frammenti e lacerti di *opus tessellatum* a tessere bianche e nere<sup>14</sup>, rinvenuti all'interno degli ambienti sono da associare alla funzione residenziale dell'area; un piccolo bronsetto a fusione, rappresentante Ercole, recuperato all'interno dell'ambiente Y, fa ipotizzare un utilizzo votivo dei livelli sottostanti alle fasi di crollo delle strutture murarie parietali<sup>15</sup> (fig. 5, n. 10).

Il primo impianto originario sembra indicare, in base allo studio delle più antiche fondazioni murarie e alla loro disposizione topografica, la presenza di un complesso edilizio costituito da almeno tre edifici indipendenti (edificio A, edificio B e edificio C) funzionalmente collegati dalla costruzione del peristilio, in una fase cronologicamente successiva<sup>16</sup>.

Al primo periodo di vita della villa appartiene un *pozzo* munito di pedarole leggermente decentrato all'interno del peristilio. Strutture di minore entità si riferiscono invece agli inizi del III sec. d.C. In particolare, sul lato orientale dell'antica struttura muraria (USM 115), di periodo repubblicano, si affianca presumibilmente verso la fine del II sec. d.C.-inizi del III sec. d.C.<sup>17</sup> un'altra cortina muraria in materiale laterizio frammentario, che rappresenta forse l'ultimo tentativo di recupero edilizio realizzato nel complesso residenziale in questo settore. Infine, un'area di necropoli di periodo tardo-antico si imposta sui livelli di crollo (UUSS 126, 128) delle

---

fondazione o un marcato valore apotropaico nella deduzione del nuovo insediamento. Esemplari di coppette in ceramica a vernice nera con morfologia simile e datati al III sec. a.C. sono stati rinvenuti in area etrusco-laziale (Patterson *et al.* 2003, p. 162-164; Di Giuseppe 2009, p. 902-903; Ambrosini 2009, p. 135-137, tav. XXXV, fig. 21) o prodotti nelle officine falische (Schippa 1980, tavv. XXIV e XXXI; Stanco 2009, p. 165, fig. 17). Al periodo 1 si riferiscono anche pochi frammenti di pareti di ceramica a vernice nera e di anfore Dressel 1 rinvenuti sporadici e negli strati di riempimento degli ambienti.

<sup>14</sup> Tra i lacerti di opera musiva a tessere bianche e nere rinvenuti in giacitura secondaria si distingue un frammento (37x27 cm), restaurato in antico con una patina di colore nerastro, forse di origine bituminosa, spalmata sulla superficie con l'intenzione di ricoprire le fughe in malta tra le tessere consunte oggi di colore biancastro. Inoltre, sono stati rinvenuti intonaci dipinti di varia tipologia e colorazione nei livelli più antichi di preparazione per la posa dei piani di frequentazione e all'interno degli strati di crollo delle pareti (in particolare negli ambienti X e Y).

<sup>15</sup> Il bronsetto raffigura Ercole con la leontè; è mutilo dell'intero avambraccio destro (la cui mano impugnava forse la clava) e del piede sinistro, ed è ascrivibile al periodo repubblicano.

<sup>16</sup> Altre strutture murarie che costituiscono la *pars rustica* si collegano all'ambiente V (edificio C) con una nuova struttura muraria (USM 155), di simili caratteristiche costruttive e contemporanea all'USM 136, e finiranno per conformare ad E il nuovo peristilio.

<sup>17</sup> Il materiale laterizio, reimpiegato nel paramento murario prodotto in età augustea, è stato utilizzato in seguito in maniera frammentaria per la costruzione del nuovo paramento.

strutture abitative nel settore a N del peristilio<sup>18</sup>.

Per la descrizione in dettaglio dei primi risultati di scavo si rimanda all'articolo recentemente pubblicato<sup>19</sup>; in questa sede ci si soffermerà principalmente su un ambiente di grande interesse - identificato come ambiente V - venuto alla luce e non ancora completamente scavato, appartenente forse alla fase più antica della villa, e la cui reale funzione è ancora incerta.

## II.1. Gli ambienti della villa e i materiali rinvenuti

Tra i materiali rinvenuti l'attestazione più antica proviene dall'ambiente X e, come detto, consiste in un fondo di coppetta a vernice nera serie Morel 2621 scoperto in muratura (USM 109) (fig. 5, n. 1).

Dagli strati di pavimentazione, riempimento e crollo del *settore A* (ambienti X, Y, Z e vasca) sono stati portati alla luce numerosi frammenti di ceramica comune da cucina (pentole<sup>20</sup>, olle<sup>21</sup>, coperchi<sup>22</sup> e tegami<sup>23</sup>) e da mensa (brocche, olle ansate - fig. 5, n. 2 - e olpi - fig. 5, n. 3)<sup>24</sup>, riconducibili a differenti tipi databili tra l'età augustea e

---

<sup>18</sup> Sono state individuate cinque tombe, tre all'interno dell'ambiente Y (T1, T4 e T5), una nell'ambiente T (T2) e, un'ultima (T3), a cavallo del paramento murario che divide gli ambienti Y e X (USM 176), addossata al muro di chiusura settentrionale degli ambienti abitativi (USM 175). La presenza di tombe, a diretto contatto e in sovrapposizione alle strutture della villa, suggerisce che quest'area a N del peristilio fosse già in disuso o abbandonata nella fase in cui il settore viene utilizzato come necropoli.

<sup>19</sup> Olcese - González Muro - Pellegrino 2017.

<sup>20</sup> In particolare, pentole con tesa corta e pendente (Olcese 2003, tipo 1a, p. 74, rinvenute in contesti datati in età augustea, tra i quali Vasanello, e attestate a Ostia fino all'epoca traiana), con orlo leggermente bombato (Olcese 2003, tipo 4, p. 76, ampiamente presenti tra la prima metà del I sec. d.C. e l'età adrianea in area romana e ostiense), con tesa quadrata (Olcese 2003, tipo 3a, p. 75, presenti negli strati augustei di Vasanello e di Albintimilium - Olcese 1993, p. 218-220 -, e che trovano alcuni confronti a Roma e Ostia in strati datati fino all'età traiana) e con tesa dentata (Olcese 2003, tipo 5a, p. 77, più tarde del tipo 3a e datate tra il I e il II sec. d.C., molto diffuse a Ostia e a Roma).

<sup>21</sup> Presenti con i tipi a collarino con orlo a tesa breve (Olcese 2003, tipo 9, p. 83-84, prodotte già in età augustea, come testimoniano i rinvenimenti di Vasanello, e fino all'età traiana nel territorio ostiense) e con orlo estroflesso appiattito (Olcese 2003, tipo 10, p. 84, di epoca augustea).

<sup>22</sup> Si riscontrano i tipi con orlo dritto arrotondato (Olcese 2003, tipo 1, p. 89, documentati principalmente in epoca repubblicana ma ritrovati a Roma e a Ostia, alla Schola del Traiano - Deru *et al.* 2018, p. 5 -, anche in strati di prima età augustea), con orlo rialzato arrotondato (Olcese 2003, tipo 3, p. 90, rinvenuti prevalentemente ad Ostia in età flavia) e con orlo appiattito (Olcese 2003, tipo 4, p. 90-91, molto diffusi tra l'età claudia e l'età severiana).

<sup>23</sup> Il tipo maggiormente presente è la variante con orlo indistinto arrotondato (Olcese 2003, tipo 5, p. 87, diffuso tra età augustea e flavia).

<sup>24</sup> Si tratta di brocche con alto orlo concavo (Olcese 2003, tipo 4, p. 94-95, presenti a Roma e a Ostia già in epoca augustea ma attestate prevalentemente in età flavia nell'area laziale), olle ansate con anse costolate ripiegate (Olcese 2003, tipo 1, p. 92, diffuse ad Ostia tra l'età neroniana e l'età tardo-antonina) e olpi con orlo a fascia corta (Olcese 2003, tipo 1, p. 96, datate tra il I e il II sec. d.C. e nel territorio ostiense documentate principalmente tra l'età domiziana e quella tardo-antonina).

il II sec. d.C., ampiamente riscontrati in strati coevi del territorio ostiense e romano<sup>25</sup>. Si ritrova, inoltre, terra sigillata italica di età augustea e primo imperiale, oltre ad una coppa in terra sigillata decorata sud gallica di età flavia<sup>26</sup> (fig. 5, n. 4). Tra gli altri reperti rinvenuti, databili anch'essi tra l'età augustea e il II sec. d.C. (tab. 1, periodo 2), ci sono bicchieri in ceramica a pareti sottili<sup>27</sup>, alcuni frammenti di lucerne<sup>28</sup>, anfore di diversa provenienza<sup>29</sup> e laterizi (tra cui molte tegole bollate *L.POSTUMI*)<sup>30</sup>.

A una fase più tarda, tra l'età severiana-III sec. d.C. (tab. 1, periodo 3) e la fine del III-IV sec. d.C. (tab. 1, periodo 4), sono pertinenti alcuni reperti dall'area della necropoli. Si tratta di esemplari di produzione africana, soprattutto pentole<sup>31</sup> e anfore, tra cui una Africana II C 1 bollata *CRES* (fig. 5, n. 7) che costituiva la sepoltura della

<sup>25</sup> Si vedano ad esempio, oltre ai volumi degli scavi di Ostia, Zevi - Pohl 1970, Pohl 1978, Pavolini 2000, Olcese 2003, Zevi *et al.* 2004-2005, Quercia 2008, Bertoldi 2011, Olcese in Olcese - Coletti 2016, con relative bibliografie.

Materiale analogo è stato inoltre riscontrato nel contesto del Binario Morto a Ostia (negli strati di riempimento della fossa scavata da A. Pellegrino e A. Carbonara, Olcese - Coletti 2016, Appendice III), le cui ceramiche sono attualmente in esame, e in quello della Metro C - Pozzo 3.2, Piazza Celimontana, i cui reperti sono in corso di studio nell'ambito di una convenzione con la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma (dott.sse S. Morretta e P. Palazzo).

<sup>26</sup> Le forme maggiormente documentate sono *Conspectus* 1 (p. 52-53; con confronti negli strati augustei della Schola del Traiano, Deru *et al.* 2018, p. 8), *Consp.* 22 (di età tardo-augustea, p. 90-91; parte del servizio II di Haltern; rinvenuta anche a Via Sacchi, Gianicolo, negli strati coevi, Brando 2008, p. 129), *Consp.* 27 (di età tiberio-neroniana, p. 100-101) e *Consp.* 32 (databile alla metà del I sec. d.C., p. 108-109; attestata nello scavo di Via Sacchi, Gianicolo, Brando 2008, p. 133). Queste forme sono presenti anche negli strati augustei e primo-imperiali della Villa di Livia (Klynne 2002) e di Villa Medici (Cardarelli - Castelli 2016).

La coppa in *sigillata sud-gallica* (ambiente Y, US 207), decorata con fasce a motivi vegetali, animali e geometrici, è riferibile alla forma Dragendorff 29 (Dragendorff 1895, p. 69, 110-120; Ostia I, p. 25, fr. 25; Ostia II, tav. L, n. 671; Rizzo 2003, p. 103-104; Zevi *et al.* 2004-2005; Brando 2008, p. 140, fig. 7.6; Deru *et al.* 2018, fig. 14, n. 5).

<sup>27</sup> Forme Marabini V=Ricci I/89 (riscontrata tra l'età tardo-repubblicana e l'età augustea; Marabini 1973, p. 63, 65; Ricci 1985, p. 262) e Marabini XV=Mayet XXIV=Ricci I/30 (la cui diffusione, prevalentemente marittima, sembra iniziare in età augustea e raggiungere l'apice durante la metà del I sec. d.C.; Marabini 1973, p. 76, 156-159; Mayet 1975, p. 135; Ricci 1985, p. 252).

<sup>28</sup> I frammenti di lucerne rinvenuti sono molto esigui e non riferibili a elementi diagnostici.

<sup>29</sup> Le anfore recuperate sono Dressel 2/4, 14 e 20, Haltern 70, Gauloises 4 e 5, Cretese 4, Schöne VI.

Per una panoramica delle anfore presenti ad Ostia e nel suo territorio in età imperiale si vedano ad esempio Hesnard 1980; Rizzo 2014 (anche per le anfore dei diversi contesti ostiensi precedentemente indagati) e 2018; Razza - Surace in Olcese - Coletti 2016; Olcese *et al.* 2017; Deru *et al.* 2018.

<sup>30</sup> Questi laterizi, la cui produzione è molto attestata in età augustea, sono del tutto simili a quelli rinvenuti durante gli scavi degli anni '80 e '90 (si veda Pellegrino 1983, p. 78). Per l'officina di *L. Postumius*, localizzabile nei dintorni di Roma, forse nella zona dei Colli Albani, e i relativi bolli si vedano Bloch 1947-1948, nn. 360-361 e Nonnis 2015, p. 341. Il bollo presenta confronti nell'area di Nemi (Stanco 2013, p. 54), a Guidonia (Moscetti 2002, p. 69, n. 52) e nel territorio romano e ostiense (Steinby 1987, p. 41, n. 67).

<sup>31</sup> Il tipo maggiormente presente (US 206, vasca) è quello con orlo bombato e solcato Hayes 197, datato al tardo II-metà III sec. d.C. (Hayes 1972, p. 209; Bonifay 2004, p. 225) e ritrovato negli strati severiani della Schola del Traiano (Deru *et al.* 2018, p. 24).

tomba 1 (USSF 183 e 192)<sup>32</sup>. Relativa a questa fase è, inoltre, una lucerna con becco cuoriforme recante il bollo *ANNISER* (fig. 5, n. 5), parte del corredo della tomba 2 (US 213)<sup>33</sup>.

Dagli ambienti di questo settore provengono anche intonaci dipinti<sup>34</sup>, ossa (sia animali che, negli strati di necropoli, umane), mosaici, una piccola falce (fig. 5, n. 8) e reperti in bronzo probabilmente connessi ad un uso votivo, tra cui uno strigile decorato sulla faccia esterna con linee tangenti (fig. 5, n. 9) e un bronzetto rappresentante Ercole<sup>35</sup> (fig. 5, n. 10).

Nell'area del *peristilio*, in strati di riempimento, sono stati rinvenuti, oltre ad alcune tessere di mosaico, pochi frammenti di ceramica comune da cucina, in particolare pentole e coperchi<sup>36</sup>, di piatti in terra sigillata italica (di cui alcuni riferibili al servizio II di Haltern)<sup>37</sup> e un orlo di anfora Ostia II 523<sup>38</sup>, tutti attestati nel territorio tra il I e il II sec. d.C.

Infine, dagli strati di preparazione pavimentale e di crollo del *settore B* provengono frammenti di ceramica comune da cucina e da mensa, riferibili a tipi datati tra il I e il

---

<sup>32</sup> L'anfora è datata tra la metà del III e l'inizio del IV sec. d.C. (Bonifay 2004, p. 114-115). Il bollo *CRES* (*Recueil de timbres sur amphores romaines* I, p. 118, n. 373), presente anche su Dressel 20 betiche, è inoltre attestato alle Terme del Nuotatore a Ostia (Ostia IV, p. 34 e tav. XVI n. 112) e a Lione (Dangréaux - Desbat 1987-1988, p. 135, fig. 15, 3).

<sup>33</sup> Il bollo *ANNISER* è riconducibile all'officina ostiense di *Annius Serapiodorus*, attiva proprio in epoca severiana (si veda, ad esempio, Anselmino 1977, p. 88; Bailey 1980, p. 91 e tipo Q, p. 360; Larese - Sgreva 1996-1997, p. 443; Ceci 2001; Ceci 2003; Ceci 2013, p. 165 e 169; Ceci 2016, p. 49). Sono noti confronti alle Terme del Nuotatore ad Ostia (Ostia IV, p. 88-89), alla Domus Tiberiana a Roma (Pavolini - Tomei 1994; Meylan Krause 2003), a Scoglietto (Brando 2015, p. 120), ad Olbia (per l'area del porto, Sanciu 2011, p. 187-188, e della necropoli Juanne Canu, Sotgiu 1969, p. 4, n. 1) e a Gioia Tauro (Accardo 2000, p. 58). Alcune lucerne con questo bollo mostrano sul disco la rappresentazione del "Buon Pastore" che ha suggerito una produzione riservata ai cristiani (Calza - Floriani Squarciapino 1962, p. 85; Paleani 1993, p. 9).

<sup>34</sup> Gli intonaci, rinvenuti soprattutto nell'area del settore A durante la campagna di scavo del 2016, sono attualmente in corso di studio; Olcese - González Muro - Pellegrino 2017, p. 5-6.

<sup>35</sup> A titolo di esempio, un bronzetto simile, associato all'iconografia di Ercole *libans*, è stato rinvenuto nel sito repubblicano di Marcandreola, Ciampino (Betori - Fischetti - Pancotti 2013, p. 61, fig. 8). Per una panoramica sui bronzetti raffiguranti Ercole si vedano Bellelli 2007, Bolla 2013 e 2015.

<sup>36</sup> Sono stati individuati esemplari di pentole con orlo a tesa squadrata (Olcese 2003, tipo 2a, p. 74-75, già attestate in età tardo-repubblicana ma diffuse in area laziale soprattutto in età augustea) e coperchi con orlo rialzato appuntito (Olcese 2003, tipo 4, p. 90-91, molto diffusi tra l'età claudia e l'età severiana).

<sup>37</sup> Tra le forme facenti parte del servizio II di Haltern è, infatti, la *Consp.* 20 (p. 86-87; tipica della tarda età augustea, prodotta fino all'età flavia e documentata anche a Via Sacchi, Gianicolo, Brando 2008, p. 129 e 132). Sono state rinvenute, inoltre, le forme *Consp.* 1 (p. 52-53; di prima età augustea) e *Consp.* 6 (p. 62-63; documentata dalla tarda età augustea alla metà del I sec. d.C.).

<sup>38</sup> Si tratta di un'anfora vinaria prodotta tra la tarda età augustea e la metà del II sec. d.C. (Ostia II, p. 105-106).

II sec. d.C.<sup>39</sup>, ceramiche a pareti sottili (soprattutto boccacini di forma Marabini LI=Ricci I/103, la cui produzione è nota per tutto il I sec. d.C.)<sup>40</sup> e anfore Dressel 2/4 e 20, Haltern 70, Gauloises 4 e 5 (fig. 5, n. 6). Negli stessi strati sono stati rinvenuti anche lacerti di intonaci dipinti, numerose tessere di mosaico, diversi oggetti metallici (chiodi, ganci e una lama in ferro) e numerose ossa animali.

### III. Una struttura particolare della villa: l'ambiente V

L'ambiente sotterraneo V (fig. 3), ubicato nella *pars rustica* della villa nell'angolo NE del peristilio, è stato fino ad ora solo parzialmente scavato<sup>41</sup> e restano ancora da indagare entrambi i lati corti la cui sommità dei muri perimetrali è collassata all'interno del vano sotterraneo.



Fig. 3. Planimetria del settore A della villa elaborata con laser scanner (rilievo con laser scanner a cura di Marco Concari).

<sup>39</sup> I tipi presenti sono coperchi con orlo rialzato arrotondato (Olcese 2003, tipo 3, p. 90, riscontrati prevalentemente ad Ostia in età flavia), olle con orlo a sezione triangolare pendente (Olcese 2003, tipo 4b, p. 82, per cui confronti in area laziale sono noti fin dal I sec. a.C.) e olpi con orlo a fascia corta (Olcese 2003, tipo 1, p. 96, datate tra il I e il II sec. d.C. e documentate nel territorio ostiense principalmente tra l'età domiziana e quella tardo-antonina).

<sup>40</sup> Marabini 1973, p. 154, 192, 227; Ricci 1985, p. 252.

<sup>41</sup> L'ampiezza totale dell'ambiente V è di circa 220 mq. Tale ambiente si sovrappone almeno in parte a un edificio più antico, denominato C. Presumibilmente nella fase più antica della struttura, quando il peristilio non era stato concepito ancora come sviluppo planimetrico del complesso produttivo/abitativo del sito, l'ambiente V costituiva un edificio a sé stante (edificio C), senza soluzione di continuità con gli altri volumi abitativi o produttivi circostanti (edificio B ed edificio A). Le fondazioni murarie 155 e 136, che si appoggiano in sequenza cronologica successivamente a 137 (lato O dell'ambiente V), conformano il perimetro esterno del peristilio: in questo modo, USM 136 collega l'edificio C all'edificio B, creando l'angolo NE del

La struttura, a pianta rettangolare e di notevoli dimensioni (20x11 m), aveva probabilmente un livello superiore posto alla stessa quota del piano di calpestio del peristilio<sup>42</sup>. Il livello inferiore è diviso internamente in 24 celle, scavate e disposte parallelamente in numero di 12 per ciascuno dei due lati lunghi<sup>43</sup>.

L'ambiente V pare avere almeno due fasi costruttive ben definite. La fase più antica (periodo 1, fase 1) si caratterizza per una tecnica costruttiva dei paramenti murari perimetrali in blocchi di tufo di medie dimensioni, disposti a sacco in maniera caotica e levigati<sup>44</sup>.

Nella fase successiva (periodo 1, fase 2) l'ambiente V sembra essere più esteso, almeno per il lato S, di 1,50 m<sup>45</sup>: un paramento murario in *opus incertum*, sovrapposto per circa 50 cm alla fase precedente, presenta una tessitura composta da piccoli blocchetti di tufo piramidale squadrati (*pseudo reticulatum?*). Le fondazioni murarie perimetrali a sacco si sovrappongono ai paramenti dei muri perimetrali, ancora al di sopra dell'*opus incertum*.

Le *cellette* (fig. 4), con una lunghezza media di 2,18 m per una larghezza di 1,16 m, sono costituite da setti murari divisorii in *opus incertum* dello spessore di 38 cm. La disposizione trasversale delle cellette prevede per ciascuna un ingresso indipendente dal corridoio centrale. In questo spazio centrale sono stati individuati 14 grossi blocchi squadrati di tufo, di cui almeno tre in giacitura primaria<sup>46</sup>. Le cellette sono ancora parzialmente coperte da volte realizzate in opera cementizia, sulla cui malta, nell'intradosso, restano ancora le impronte delle assi in legno della centinatura di appoggio, che poggiava su una rientranza, sulla sommità dei singoli setti.

---

peristilio.

<sup>42</sup> L'originario piano di frequentazione del livello superiore della struttura, forse parzialmente in legno, si trovava alla stessa quota del piano di calpestio del peristilio, riconducibile a un lacerto di terreno battuto di colore rossastro individuato a S dell'ambiente W. Il piano di calpestio esterno (US 138) del peristilio localizzato parzialmente nell'angolo SE dell'edificio B presenta un divario altimetrico di 3,15 m con quello sotterraneo dell'ambiente V.

<sup>43</sup> Il piano di calpestio e frequentazione inferiore della struttura, in argilla colloidale di colore giallastro frammista a numerosi frammenti di tufelli di piccole dimensioni, si trova alla profondità di 2,30 m dall'intradosso della volta in cementizio con cui erano coperte le cellette.

<sup>44</sup> I blocchi di tufo sono rialzati dal piano di calpestio sotterraneo per circa 1,30 m.

<sup>45</sup> Infatti i paramenti murari delle prime due celle a SO sono in *pseudo reticulatum*, mentre nelle altre cellette il paramento murario è in blocchi di tufo a sacco e levigati. Un pilastro quadrangolare in mattoncini di tufo intrappolato nella parete dell'angolo nordoccidentale della seconda cella (angolo sudoccidentale dell'ambiente V) funge da limite sudorientale della prima struttura più antica e più ridotta di tutto l'ambiente V. Questa cella è di larghezza più ridotta, 90 cm, di quanto rilevato mediamente in tutte le altre celle del lato occidentale dell'ambiente V (116 cm).



Fig. 4. Sezione delle celle dell'ambiente V elaborata con laser scanner (rilievo con laser scanner a cura di Marco Concari).

La notevole inclinazione dei setti murari, ubicati sui lati corti dell'ambiente V (UUSS 156 e 191), dovuta ad un forte cedimento strutturale verso l'interno, non ha permesso di indagare le strutture fino al piano di calpestio.

L'ingresso delle cellette indagate ha un piano preparatorio in malta ricca di sabbia, per la posa di una soglia, che era forse in pietra o in laterizio. Le pareti interne delle singole cellette sono ricoperte da uno strato sottile di malta biancastra (scialbatura di calce) che, presumibilmente, copriva completamente le pareti. Riguardo alla cronologia della struttura, il materiale rinvenuto sembra suggerire un abbandono precoce della stessa, forse già in periodo alto-imperiale<sup>47</sup>.

L'ambiente V è ricollegabile ad altri ambienti della villa (ad E e NE), rilevabili solamente a livello di fondazione muraria perimetrale.

Per quanto riguarda le interpretazioni d'uso di questo ambiente le prime ipotesi di lavoro al momento dello scavo sono principalmente due: area di stoccaggio o *ergastulum*.

Si potrebbe trattare di un grande magazzino, con una parte ipogea e una sopraelevata, destinato alla conservazione anche di generi alimentari<sup>48</sup> conservati nelle piccole, buie, strette e alte cellette in cui è ripartito lo spazio, fresche e quasi "sottovuoto", al riparo da muffe e da insetti, grazie all'applicazione di intonaco "igienizzante" sui muri interni<sup>49</sup>. Strutture ipogee (*in subterraneo*), se pur diverse da

<sup>46</sup> I tre blocchi lapidei a forma di cubo (56x56x58 cm) sono disposti longitudinalmente sulla linea mediana della struttura, allineata ogni due celle con gli stipiti in mattoncini di tufo degli ingressi delle cellette.

<sup>47</sup> Per i materiali rinvenuti nell'ambiente V si veda il paragrafo successivo.

<sup>48</sup> Magazzini di diversa tipologia e non ipogei, probabilmente granai destinati allo stoccaggio di cereali, sono stati messi in luce in diversi contesti, tra cui, a titolo di esempio, quello della villa romana di Russi, Ravenna (Scagliarini Corlaita 1989 e Guarnieri 2016) e a Pontenure, vicino a Piacenza (Cornelio Cassai - Mezzadri - Stevani 2008).

<sup>49</sup> Con un metodo, quello dell'interramento, utilizzato per il grano ad esempio, fino ad epoca moderna, Sigaut 1980.

quella di Dragoncello, sono state utilizzate anche per alimenti nell'antichità<sup>50</sup> e approfondimenti e confronti sono in corso<sup>51</sup>.

Aree destinate allo stoccaggio degli alimenti e dei prodotti dei terreni di pertinenza della villa stessa giocavano un ruolo certamente importante<sup>52</sup>; già altri ambienti proprio della villa A di Dragoncello, non interrati, erano stati interpretati come magazzini, sulla base della pianta pubblicata a seguito dei primi scavi<sup>53</sup>.

Una possibile destinazione dell'ambiente V e delle cellette come *ergastulum*, sulla scorta di esempi noti, se pur differenti, di Roma (come la casa di Emilio Scauro), di Tivoli (Villa Adriana) o di Pompei (Casa del Marinaio), per fare solo qualche esempio<sup>54</sup>, potrà essere presa in considerazione solo a seguito alla prosecuzione dello scavo e dello studio approfondito dell'area nel suo complesso.

### III.1. L'ambiente V: i materiali

Dalla sequenza stratigrafica sembrerebbe che l'ambiente V sia già stato sottoposto in periodo alto-imperiale a una sistematica attività di spoliazione e di recupero dei diversi materiali che costituivano la struttura, soprattutto quelli lapidei, lignei e, presumibilmente, anche metallici.

Le ceramiche<sup>55</sup>, recuperate in strati di scarico e di accumulo naturale dai suoli di frequentazione esterni alla struttura, e alcune monete<sup>56</sup>, rinvenute sopra i livelli di crollo delle pareti dei lati corti dell'ambiente V, consentono di ipotizzare che la fase di

---

50 Strutture ipogee e semi-sotterranee di epoca romana, interpretate come granai, sono state rinvenute a Monte San Basilio, Scordia (Catania) e a *Herdonia*, De Magistris 2012.

51 La conservazione del grano anche in ambienti sotterranei e in fosse è ricordata da autori come Varrone, Columella e Tacito, che fanno riferimento a modalità di immagazzinamento adottate in Cappadocia e presso i Germani, Varr., *Rust.*, I, 57, 1-2; Col., I, 6, 15; Tac., *Germ.*, 16, 4.

52 Sui locali di deposito e stoccaggio si veda Basso 2003b, che andrebbe però integrato da confronti, già in corso, in area rurale, anche al di fuori dell'Italia.

53 Pellegrino 2004, p. 40, fig. 5 ("vano con navate a pilastri"); Marzano 2007, p. 417.

54 Per un panorama di insieme sugli alloggi servili e per la bibliografia, si rimanda, tra gli altri, a Basso 2003a e per gli *ergastula* in generale a Marzano 2007, p. 148-153.

55 Le ceramiche rinvenute nell'ambiente V sono presentate a seguire in relazione alla stratigrafia.

56 Dall'US 159 proviene una *moneta* in bronzo della serie *FAVSTINA AVGVSTA*, databile al 161 d.C. Sul dritto presenta la testa di Faustina II volta a destra con capelli raccolti e nel campo si legge *[FA]VSTINA [A]VG[VSTA]*; sul rovescio si osserva Giunone stante e si legge *[IV]NONI LVCINAE* (*RIC*, 3, p. 192, n. 1377).

Dalla stessa US proviene anche un'altra moneta in bronzo della serie *DIVA FAVSTINA*, databile tra il 176 e il 180 d.C. Sul dritto reca la testa di Faustina Minore volta a destra con capelli raccolti e nel campo si legge *DIVA [FAVSTINA]*; sul rovescio è rappresentata una divinità stante (*Aeternitas*) con uno scettro nella mano destra e forse una torcia nella sinistra, in legenda figura la dicitura *A[ETERNITAS]*, nel campo *S C (SENATVS CONSVLTO)* (*RIC*, 3, p. 273, n. 738-740).

abbandono sia databile già prima della seconda metà del II sec. d.C.<sup>57</sup>.

Gli strati più antichi dei cunicoli e del corridoio centrale dell'ambiente V (UUSS 209, 223 e 228), consistenti nei livelli di preparazione per un piano di calpestio (non rintracciato), hanno restituito - oltre a lacerti di mosaici, un chiodo e alcune ossa animali - reperti ceramici che permettono di datare la fase di spoliazione/smontaggio e del successivo abbandono dell'ambiente tra l'età augustea e il II sec. d.C. (tab. 1, periodo 2).

Per quanto riguarda la ceramica comune, si tratta di olle e coperchi diffusi ad Ostia dall'età flavia alla metà del II sec. d.C.<sup>58</sup>. Gli esemplari di ceramica a pareti sottili maggiormente rinvenuti sono, anche in questi strati, relativi alla forma Marabini LI=Ricci I/103<sup>59</sup>. Le anfore sono tutte di origine non italica, riconducibili alla Betica (Dressel 20 e Haltern 70) e alla Gallia (Gauloise 4). Particolarmente indicative per la datazione di questi strati sono, inoltre, le lucerne a becco tondo; tra queste è stato recuperato un esemplare con bollo *BASSA* (fig. 5, n. 12), riferibile a un'officina centro-italica attiva tra l'età domiziana e quella antonina<sup>60</sup>. Infine, si segnala la presenza di alcuni frammenti non diagnostici di pareti in terra sigillata italica.

Nelle unità stratigrafiche superiori (UUSS 159, 160, 161, 166, 167, 169, 205) sono stati rinvenuti materiale ceramico coevo a quello delle unità stratigrafiche inferiori (tab. 1, periodo 2) e reperti di cronologia più tarda (III sec. d.C.) (tab. 1, periodo 3), forse come risultato del dilavamento avvenuto nel corso dei secoli all'interno della struttura ormai abbandonata.

È presente una gran quantità di ceramica comune da cucina (specialmente pentole con tesa corta pendente<sup>61</sup> o con tesa dentata<sup>62</sup> e coperchi con orlo rialzato appuntito<sup>63</sup>)

---

<sup>57</sup> Anche nel limitrofo settore A, la presenza di alcune inumazioni di epoca tardo-antica (tab. 1, periodo 4), impostate sui livelli di crollo degli ambienti ubicati a N del peristilio, testimonierebbe l'abbandono di alcune strutture della villa in un periodo precedente alla fine del II sec. d.C.

<sup>58</sup> I principali tipi pertinenti a questo periodo sono le olle con orlo estroflesso (Olcese 2003, tipo 6, p. 82, documentate ad Ostia nel secondo quarto del II sec. d.C.) o con orlo ovale appuntito esternamente (Olcese 2003, tipo 8, p. 83, diffuse soprattutto in età flavia nel territorio ostiense, come testimoniato dai rinvenimenti nella Schola del Traiano, Deru *et al.* 2018, p. 20) e i coperchi con orlo rialzato arrotondato (Olcese 2003, tipo 3, p. 90, riscontrati prevalentemente ad Ostia in età flavia).

<sup>59</sup> V. nota 40.

<sup>60</sup> Un confronto è offerto dal contesto di Via Sacchi al Gianicolo (Puppo 2008, p. 180-181). Per il bollo *BASSA* si vedano *CIL* XV, 6335; Mercado 1973, p. 427; Pavolini 1976-1977, p. 83; Bailey 1980, tipo O, p. 91 e fig. 103; Ceci 2013, nota 19. Una serie di analisi archeometriche condotte su diverse lucerne ha indicato una provenienza da Roma per un esemplare con questo bollo (Ceci - Schneider 1994, campione n. 24). Inoltre, dal sito produttore di Cales Pezzasecca, datato dal Morel all'età augustea, proviene una lucerna bollata *BAS* (Morel 1989, p. 558).

<sup>61</sup> Olcese 2003, tipo 1a, p. 74, rinvenute in contesti di età augustea, tra i quali Vasanello, e attestate a Ostia fino all'epoca traiana.

e da mensa (brocche con orlo estroflesso<sup>64</sup> e olle con anse costolate ripiegate<sup>65</sup>), oltre ad alcuni bacini con orlo a fascia sagomata scanalata<sup>66</sup> e un *mortarium* Hartley 1<sup>67</sup> (fig. 5, n. 11), prodotti a partire dall'età augustea. Allo stesso periodo si riferiscono alcune coppe in terra sigillata italica *Consp.* 31<sup>68</sup> e un fondo ad anello di piatto rinvenuto sporadico (il cui tipo non è identificabile), che reca impresso su due righe, in cartiglio in posizione radiale, il bollo [C.S]ERT [O]CEL, riconducibile a C. *Sertorius Ocella* (CVA, n. 1912)<sup>69</sup> (fig. 5, n. 13). Si segnalano inoltre alcuni frammenti di sigillata africana tipi Hayes 1, datato al 60-80 d.C.<sup>70</sup>, e Hayes 3, la cui cronologia è compresa tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C.<sup>71</sup>. Sono presenti, anche se in quantità minore, le anfore dei tipi Dressel 2/4 italiche, Dressel 7/11 e Beltran IIB betiche, e Gauloise 5; le ceramiche a pareti sottili, coppe tipo Marabini XXXVI=Mayet XXXV=Ricci II/348, presenti ad Ostia a partire dalla prima metà del I sec. d.C. fino all'età adrianea<sup>72</sup>; infine, i già citati laterizi bollati *L.POSTVMI*<sup>73</sup> (fig. 5, n. 14).

I reperti più tardi (tab. 1, periodo 3) consistono, invece, soprattutto in esemplari ceramici e anforici di produzione africana. Nello specifico, sono stati rinvenuti coperchi Hayes 185 (variante B) e pentole Hayes 197 (la cui produzione inizia alla fine del II sec. d.C.) di ceramica comune<sup>74</sup>, la forma Hayes 8 in terra sigillata<sup>75</sup> e anfore di

<sup>62</sup> Olcese 2003, tipo 5a, p. 77, datate tra il I e il II sec. d.C., molto diffuse a Ostia e a Roma.

<sup>63</sup> Olcese 2003, tipo 4, p. 90-91, molto attestati tra l'età claudia e l'età severiana.

<sup>64</sup> Olcese 2003, tipo 2, p. 93, la cui produzione è particolarmente longeva, dall'età augustea fino al II sec. d.C., e si impone nel I sec. d.C.

<sup>65</sup> Olcese 2003, tipo 1, p. 92, documentate ad Ostia dall'età neroniana alla tarda età antonina.

<sup>66</sup> Olcese 2003, tipo 3a, p. 102, prodotti a partire dall'età augustea e presenti ancora in strati adrianei ad Ostia.

<sup>67</sup> Hartley 1973, p. 55; Olcese 2003, tipo 11, p. 104-105, già presente in età augustea nel contesto di Albintimilium - Olcese 1993, p. 296-297 - e diffuso nel corso della prima metà del I sec. d.C.

<sup>68</sup> La cronologia di questa forma è collocabile tra la tarda età augustea e la prima età tiberiana (*Consp.*, p. 106-107).

<sup>69</sup> L'attività di questo personaggio è localizzabile ad Arezzo, tra il 40 e il 15 a.C., tuttavia, anche grazie ad analisi archeometriche condotte su esemplari rinvenuti a Magdalensberg, è stato possibile accertare l'esistenza di una filiale nell'area della valle del Po (Zabehlicky Scheffenegger 1998). Oltre che con gli strati augustei di Magdalensberg (Schindler Kaudelka 2010), il bollo trova numerosi altri confronti, tra cui Altino (Cipriano - Sandrini 2005, p. 143-144), Bolsena (Maffioli 2007, p. 571-572 e 2010, p. 104), Fiesole (Maffioli 2007, p. 589), Varese (Binaghi Leva 1990, p. 52), Lione (Desbat - Picon - Djellid 2000, p. 513 e fig. 5), Tiddis in Algeria (Guéry 1994, p. 120-121).

<sup>70</sup> Hayes 1972, p. 18-19.

<sup>71</sup> Hayes 1972, p. 21-25; Bonifay 2004, p. 156.

<sup>72</sup> Marabini 1973, p. 106-111; Mayet 1975, p. 72; Ricci 1985, p. 252.

<sup>73</sup> V. nota 30.

<sup>74</sup> Hayes 1972, p. 204, 209-210; Bonifay 2004, p. 221, 225.

<sup>75</sup> Questa forma è prodotta a partire dalla metà del II sec. d.C. (Hayes 1972, p. 33-35; Bonifay 2004, p. 156); ad Ostia è riscontrata negli strati severiani della Schola del Traiano - si veda Deru *et al.* 2018, p. 24 -, per le attestazioni nell'area del suburbio si vedano ad esempio Rizzo 2003, p. 110-115; Bertoldi 2011, p. 48.

forma Africana II, datate tra la metà del III e l'inizio del IV sec. d.C.<sup>76</sup>.

Oltre alla ceramica sono stati portati alla luce anche alcuni strumenti metallici, come un *tintinnabulum* (US 166) (fig. 5, n. 15) e una lama di ferro integra (US 168), e numerose ossa animali (soprattutto volatili, suini e bovini).

In conclusione, le due campagne di scavo della villa A di Dragoncello, oltre a far conoscere in modo più dettagliato le strutture di questo significativo contesto, rappresentano un'importante occasione di approfondimento dei dati archeologici di tutta l'area di Dragoncello. È programmata una revisione dei dati relativi alle numerose ville<sup>77</sup> e ai piccoli centri agricoli della zona, che consentirà di ampliare le nostre conoscenze sulle modalità insediative e produttive di area ostiense oltre che il censimento degli impianti di stoccaggio in ambito rurale, meno noti e studiati.

---

<sup>76</sup> Bonifay 2004, p. 114-115.

<sup>77</sup> Si veda a questo proposito anche il contributo relativo ad un'altra villa sita nell'area di Dragoncello (Fascitiello 2018) e scavata sotto la direzione di A. Pellegrino.

Unità stratigrafiche	Fase	Periodo	Cronologia
<p>U.I.S.S. pavimentali</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 138 (peristilio)</li> </ul> <p>U.I.S.S. murarie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 109, 115, 164, 165, 175, 179, 218</li> <li>opus in blocchi di tufo di medie dimensioni, disposti a sacco in maniera caotica e levigati</li> </ul> <p>U.I.S.S. murarie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 156, 191 (opus incertum / pseudo reticulatum?)</li> </ul>	<p>Fase 1</p>	<p>Periodo 1</p>	<p>Fine III-metà II sec. a.C.</p>
	<p>Fase 2</p>		<p>Metà II-fine I sec. a.C.</p>
<b>Reperti</b>			
<p>Ceramica a vernice nera - Coppetta serie Morel 2621 con piede ad anello a sezione trapezoidale (USM 109 in muratura)</p> <p><b>Materiale pertinente a strutture crollate durante il periodo 4: altro - Bronzetto di Ercole con leonità (US 128)</b></p>			
<p>U.I.S.S. di preparazione e pavimentali</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 111, 174 (pavimenti in opus spicatum ambiente X2 e X3)</li> <li>- 196, 226 (fondo vasca settore A)</li> <li>- 139 (piano di preparazione di tamponamento settore B)</li> <li>- 209, 223, 228 (piano di preparazione ambiente V)</li> </ul> <p>U.I.S.S. murarie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 136, 155, 171</li> </ul> <p>U.I.S.S. accuminato ambiente V</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 159, 160, 161, 166, 167, 169, 205</li> </ul>	<p>Fase 1</p>	<p>Periodo 2</p>	<p>Età augustea</p> <p>-</p> <p>Età giulio-claudia</p>
<p>U.I.S.S. murarie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Strutture murarie in opus testaceum non intercettate durante le campagne di scavo 2016 e 2017</li> <li>- 178 (ambiente Y)</li> </ul> <p>U.I.S.S. pavimentali</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 104 (soglia tra ambiente Y e peristilio)</li> <li>- 112 (taglio opus spicatum ambiente X)</li> <li>- 139 (piano di preparazione di tamponamento settore B)</li> <li>- 209, 223, 228 (piano di preparazione ambiente V)</li> </ul> <p>U.I.S.S. accuminato ambiente V</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 159, 160, 161, 166, 167, 169, 205</li> </ul>	<p>Fase 2</p>		<p>Età flavio-II sec. d.C.</p>
<b>Reperti</b>			
<p>Ceramica comune - Olla con orlo alto estroflesso tipo Olcese 6 (US 159, 209); olla con orlo ovale appuntito esternamente tipo Olcese 8 (US 209); pentola con tesa corta pendente tipo Olcese 1a (US 159); pentola con tesa dentata tipo Olcese 5a (US 159, 167); coperchio con orlo rialzato arrotondato tipo Olcese 3 (US 139, 166, 167, 169, 223, 228); coperchio con orlo rialzato appuntito tipo Olcese 4 (US 166, 169); coperchio Hayes 196 (US 166); brocca con orlo estroflesso tipo Olcese 2 (US 159, 169); olla con anse costolate ripiegate tipo Olcese 1 (US 166); alpe con orlo a fascia corta tipo Olcese 1 (US 139); bacino con orlo a fascia sagomata con scanalatura tipo Olcese 3a (US 166); montarium tipo Hartley 1/Olcese 11 (US 205); terra sigillata italica - Coppa Conspectus forma 31 (US 159); terra sigillata sud gallica - Dragendorff 29 (US 112); terra sigillata africana - Coppa Hayes 1 (US 167); coppa Hayes 3 (US 166); anfore - Dressel 2/4 (US, 166, 167); Dressel 7/11 (US 159, 166, 167); Dressel 20 (US 166, 169, 223); Haltern 70 (US 139, 167, 228); Beltrac II B (US 159, 167); Gauloise 4 (US 139, 167, 223); Gauloise 5 (US 167, USM 178); ceramica a pareti sottili - Coppa Marabini XXXVI-Mayet XXCV-Ricci 2/348 (US 167); Marabini LI-Ricci I/103 (US 169, 209); lucerne - Tipo Bailey Q; tipo Bailey O, variante Q 1234 con bollo BASSA (US 223); altro - Moneta Faustina II (US 159); moneta Faustina Minore (US 159); laterizi bollati - L. POSTUMI (US 169)</p>			
<p>U.I.S.S. murarie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 134 (paramento murario in pseudo opus testaceum)</li> </ul>	/	<p>Periodo 3</p>	<p>Età severiano-III sec. d.C.</p>
<b>Reperti</b>			
<p><b>Materiale più antico reimpiegato nel periodo 3: laterizi bollati - L. POSTUMI (USM 134)</b></p> <p><b>Materiale degli strati di accumulo dell'ambiente V: ceramica comune - Coperchio Hayes 185 (US 166); pentola Hayes 197 (US 167, 169); pentola Hayes 198 (US 159); terra sigillata africana - coppa Hayes 8 (US 166); anfore - Africana II (US 159, 166, 167, 169)</b></p>			
<p>U.I.S.S. fase di crollo</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 119, 121, 126, 128, 129, 185, 207</li> </ul> <p>Necropoli</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Tombe alla cappuccina e sepoltura in anfora (fase di necropoli sui livelli di crollo), U.I.S.S. 183, 192, 213</li> </ul>	/	<p>Periodo 4</p>	<p>Periodo tardoantico</p> <p>Fine III-metà V sec. d.C.</p>
<b>Reperti</b>			
<p><b>Materiale più antico pertinente a strutture crollate durante il periodo 4: ceramica comune - Pentola con tesa quadrata tipo Olcese 3a (US 128); pentola con tesa dentata tipo Olcese 5a (US 129); coperchio con orlo druto arrotondato tipo Olcese 1 (US 185); coperchio con orlo rialzato arrotondato tipo Olcese 3 (US 128, 185); coperchio con orlo rialzato appuntito tipo Olcese 4 (US 128); brocca con orlo alto concavo tipo Olcese 4 (US 128, 185); olla con anse costolate ripiegate tipo Olcese 1 (US 185); terra sigillata italica - Piano Conspectus forma 3 (US 126); coppa Conspectus forma 22 (US 119); coppa Conspectus forma 27 (US 126); coppa Conspectus forma 32 (US 128); terra sigillata sud gallica - Dragendorff 29 (US 185, 207); anfore - Dressel 1 (US 128); Dressel 2/4 (US 128, 185); Dressel 20 (US 185); Gauloise 4 (US 126); Schöne VI (US 185); ceramica a pareti sottili - Marabini XV-Mayet XXIV-Ricci I/30 (US 128, 185); laterizi bollati - L. POSTUMI (US 121)</b></p> <p><b>Materiale dagli strati della necropoli: ceramica comune - coperchio con orlo rialzato arrotondato tipo Olcese 3 (US 192); anfore - Africana II C 1 con bollo CRES (US 183, 192); lucerne - Tipo Bailey Q, variante Q 1375 con bollo ANNISER (US 213)</b></p>			

Tab. 1. Tabella degli strati dei diversi ambienti della Villa A di Dragoncello in relazione ai periodi e ai reperti rinvenuti. I tipi in tabella si riferiscono a Bailey 1980, *Conspectus*, Dragendorff 1895, Hartley 1973, Hayes 1972, Marabini 1973, Mayet 1975, Morel 1981, Olcese 2003, Ricci 1985 (di cui si presenta scioglimento in bibliografia).

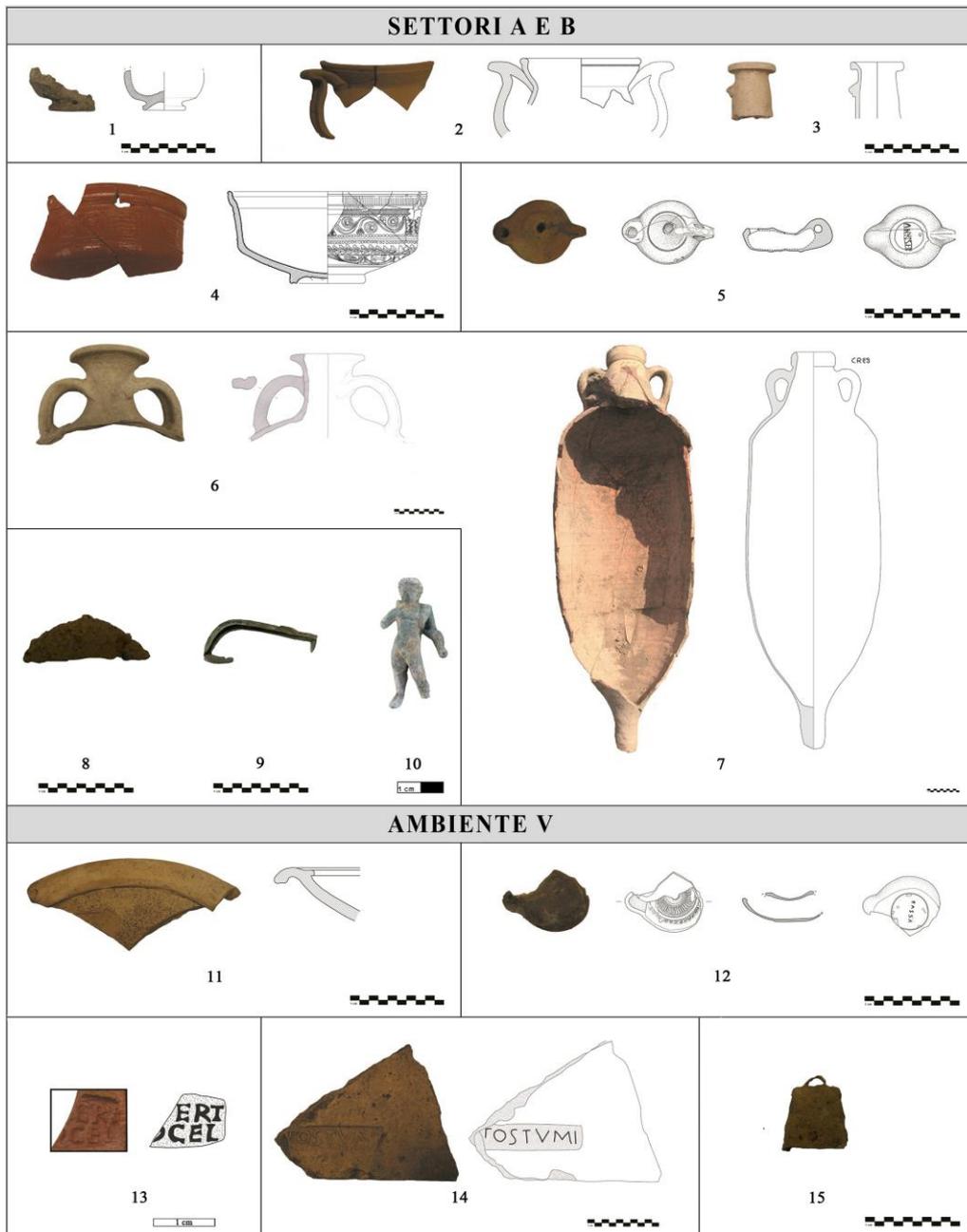


Fig. 5. Tavola di alcuni dei tipi maggiormente attestati tra i materiali rinvenuti nella villa.

**Settori A e B** - Ceramica a vernice nera: 1. coppa serie Morel 2621 (settore A, ambiente X). Ceramica comune: 2. olla ansata con anse costolate ripiegate tipo Olcese 1 (settore A, ambiente Y); 3. olpe con orlo a fascia corta tipo Olcese 1 (settore A, ambiente Y). Terra sigillata: 4. coppa di forma Dragendorff 29 (settore A, ambiente Y). Lucerne: 5. lucerna con becco cuoriforme, bollo *ANNISER* (settore A, tomba 2). Anfore: 6. Gauloise 5 (settore B); 7. Africana II C 1 con bollo *CRES* (settore A, tomba 1). Oggetti metallici: 8. piccola falce in ferro (settore A, ambiente X); 9. strigile in bronzo decorato (settore A, ambiente Y); 10. bronzetto rappresentante Ercole (settore A, ambiente Y).

**Ambiente V** - Ceramica comune: 11. *mortarium* tipo Hartley 1/ Olcese 11. Lucerne: 12. lucerna a becco rotondo, bollo *BASSA*. Terra sigillata: 13. fondo di piatto con bollo *[C.S]ERT [O]CEL*.

Laterizi: 14. tegola con bollo [L.]*POSTVMI*. Oggetti metallici: 15. *tintinnabulum* in ferro. I tipi si riferiscono a Dragendorff 1895, Hartley 1973, Morel 1981, Olcese 2003 (di cui si presenta scioglimento in bibliografia).

Disegno: E. Serafini (n. 1, 6), A. Festuccia (n. 4, 5, 12), A. Razza (n. 2, 3, 11) e D.M. Surace (n. 7, 13, 14), che ha realizzato la figura.

## **Bibliografia**

### **Accardo 2000**

S. Accardo, *Villae romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma, 2000.

### **Adembri 1996**

B. Adembri, *Le ceramiche figurate più antiche di Ostia*, in *Gallina Zevi - Claridge 1996*, p. 39-67.

### **Ambrosini 2009**

L. Ambrosini, *Il santuario di Portonaccio a Veio. III. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, Roma, 2009.

### **Anselmino 1977**

L. Anselmino, *Lucerne*, in *Ostia IV*, p. 86-100.

### **Bailey 1980**

D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Roman Lamps made in Italy*, Londra, 1980.

### **Basso 2003a**

P. Basso, *I vani di deposito e stoccaggio*, in *Subterraneae Domus*, p. 520-557.

### **Basso 2003b**

P. Basso, *Gli alloggi servili*, in *Subterraneae Domus*, p. 445-463.

### **Bellelli 2007**

V. Bellelli, *Un bronzetto etrusco, Cerveteri e le acque di Ercole*, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, III, p. 173-225.

### **Bertoldi 2011**

T. Bertoldi, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma, 2011.

**Betori - Fischetti - Pancotti 2013**

A. Betori, A.L. Fischetti, A. Pancotti, *Dati archeologici e numismatici dal "sito Marcandreola" (Ciampino – Rm)*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato*, 2, 2013, p. 56-71.

**Binaghi Leva 1990**

M. Binaghi Leva, *La necropoli di Sant'Ambrogio di Arsago: archeologia di una località*, in *Arsago: nullus in Insubria pagus vetustior, Studi in memoria di Silvio Pozzi*, Varese, 1990, p. 29-113.

**Bloch 1947-1948**

H. Bloch, *Corpus Inscriptionum Latinarum including to the Roman Brick-stamps*, (Supplement to Volume XV, 1, Harvard Studies, Classical Philology LVI-LVII e LVIII-LIX), Harvard, 1947-1948.

**Bolla 2013**

M. Bolla, *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, in *Lanx* 15, p. 1-50.

**Bolla 2015**

M. Bolla, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale*, in *Lanx* 20, p. 49-143.

**Bonifay 2004**

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR International Series 1301, Oxford, 2004).

**Brando 2008**

M. Brando, *Samia Vasa, I vasi di Samo*, in F. Filippi (a cura di), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, 2008, p. 127-174.

**Brando 2015**

M. Brando, *La suppellettile da illuminazione*, in A. Sebastiani *et al.* (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C.-550 d.C.)*, Oxford, 2015, p. 114-224.

**Calza - Floriani Squarciapino 1962**

R. Calza, M. Floriani Squarciapino, *Museo Ostiense. Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia* 79, Roma, 1962.

#### **Carbonara - Panariti 2016**

A. Carbonara, F. Panariti, *Aggiornamenti sulla viabilità ostiense. La via ostense e la via Severiana*, in E. Mangani, A. Pellegrino (a cura di), *για το φίλο μας. Scritti in memoria di Gaetano Messineo*, Palestrina, 2016, p. 109-127.

#### **Cardarelli - Castelli 2016**

V. Cardarelli, G. Castelli, *Sigillata italica dai contesti di età giulio-claudia di villa Medici (Pincio, Roma). Considerazioni preliminari su forme, tipi, decorazioni e corredo epigrafico*, in *ReiCretActa*, 44, 2016, p. 37-51.

#### **Cataldi Dini 1981**

M. Cataldi Dini, *Ficana: saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale*, in *Archeologia Laziale* 4, p. 274-286.

#### **Cataldi Dini 1984**

M. Cataldi Dini, *Ficana: campagne di scavo 1980-1983*, in *Archeologia Laziale* 6, p. 91-97.

#### **Cébeillac-Gervasoni 1996**

M. Cébeillac-Gervasoni, *Deux préteurs, magistrats de la colonie romaine d'Ostie avant la guerre sociale: Publius Silius et Marcus Critonius*, in *Gallina Zevi - Claridge 1996*, p. 91-101.

#### **Ceci 2001**

M. Ceci, *La production des lampes a huile: l'exemple de l'atelier d'Annius Serapidorus*, in J. P. Descoedres (a cura di), *Ostia, port e porte de la Rome antique*, Genève, 2001, p. 192-195.

#### **Ceci 2003**

M. Ceci, *L'Officina di Annius Serapidorus ad Ostia*, in *ReiCretActa*, 38, 2003, p. 73-76.

#### **Ceci 2013**

M. Ceci, *L'insula ostiense di Diana. Le lucerne*, in A. Marinucci (a cura di), *L'insula ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*, Roma, 2013, p. 159-192.

#### **Ceci 2016**

M. Ceci, *I marchi di fabbrica sulle lucerne fittili*, in M. Milella, S. Pastor, L. Ungaro (a cura di), *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica. Catalogo della mostra* (Roma, 13 maggio-20 novembre 2016), Roma, 2016, p. 47-50.

#### **Ceci - Schneider 1994**

M. Ceci, G. Schneider, *Analisi chimiche su gruppi di lucerne bollate di fabbricazione urbana*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Roma 5-6 giugno 1992), Roma, 1994, p. 433-446.

#### **Cipriano - Sandrini 2005**

S. Cipriano, G. M. Sandrini, *La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione*, in *Aquileia Nostra*, 76, 2005, p. 137-176.

#### **Conspectus**

E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P. M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. Von Schnurbein, C. M. Wells, S. Zabezhicky-Sceffenegger, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn, 2002.

#### **Cornelio Cassai - Mezzadri - Stevani 2008**

C. Cornelio Cassai, C. Mezzadri, A. Stevani, *Il sito romano di Pontenure: brevi note preliminari*, in M. Bernabò Brea, R. Valloni, (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario. Atti del convegno* (Parma 9 giugno 2003), Firenze, 2008, p. 147-162.

#### **CVA**

A. Oxé, H. Comfort, P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn, 2000.

#### **Dangréaux - Desbat 1987-1988**

B. Dangréaux, A. Desbat, *Les amphores du dépotoir flavien du Bas-de-Loyasse à Lyon*, in *Gallia* 45, p. 115-153.

**De Magistris 2012**

E. De Magistris, *Granai pubblici di età romana*, in *La Parola del Passato* LXVII – Fascicolo V (CCCLXXXVI della serie), p. 321-362.

**Deru et al. 2018**

X. Deru, A. Desbat, S. Dienst, G. Mainet, L. Motta, *La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica*, in *Forum Romanum Belgicum*, 2018, articolo 15.6.

**Desbat - Picon - Djellid 2000**

A. Desbat, M. Picon, A. Djellid, *Le début des importations de sigillées à Lyon*, in *ReiCretActa*, 36, 2000, p. 513-523.

**Di Giuseppe 2009**

H. Di Giuseppe, *South Etruria survey. La ceramica a vernice nera nella media Valle del Tevere*, in H. Patterson e F. Coarell (a cura di), *Mercator Placidissimus: the Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley* (Roma 27-28 Febbraio 2004), Roma, 2009, p. 901-915.

**Dragendorff 1895**

H. Dragendorff, *Terra Sigillata. Ein Betrag zur Geschichte der Griechischen und Römischen Keramik*, Bonn, 1895.

**Fascitiello 2018**

M. Fascitiello, *The Excavation of Villa C at Casale Dragoncello (Acilia)*, in *Fold&r* 2018, 403.

**Fischer-Hansen 1990**

T. Fischer-Hansen, *Scavi di Ficana I. Topografia generale*, Roma, 1990.

**Floriani Squarciapino 1955**

M. Floriani Squarciapino, *Il Museo della Via Ostiense*, Roma, 1955.

**Gallina Zevi - Claridge 1996**

A. Gallina Zevi, A. Claridge (a cura di), *Roman Ostia revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs*, Roma, 1996.

**Gerlach - Pellegrino 2003**

S. Gerlach, A. Pellegrino, *Die Mosaiken aus einer Villa vor den Toren Roms*, Berlino, 2003.

**Guarnieri 2016**

G. Guarnieri (a cura di), *La villa romana di Russi. Guida breve al sito archeologico*, Faenza, 2016.

**Guéry 1994**

R. Guéry, *Les marques de potiers sur terra sigillata découvertes en Algérie. IV/2*, in *Antiquités Africaines*, 30, 1994, p. 89-187.

**Hartley 1973**

K. F. Hartley, *La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes*, in *Revue d'archéologie subaquatique II*, 1973, p. 49-57.

**Hayes 1972**

J. W. Hayes, *Late roman pottery*, Cambridge, 1972.

**Hesnard 1980**

A. Hesnard, *Un depot augustéen d'amphores a la Longarina*, in *MAAR*, XXXVI, p. 141-156.

**Izzi - Pellegrino 2001**

P. Izzi, A. Pellegrino, *Acilia. Recupero e musealizzazione di un tratto dell'antica via Ostiense*, in F. Filippi (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000 I*, Napoli, 2001, p. 377.

**Klynne 2002**

A. Klynne, *Due depositi con terra sigillata nella villa di Livia a Prima Porta, Roma*, in *ReiCretActa*, 37, 2001, p. 223-228.

**Larese - Sgreva 1996-1997**

A. Larese, D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo archeologico di Verona*, Roma 1996-1997.

**Maffioli 2007**

E. Maffioli, *La sigillata italica di Bolsena (scavi di Poggio Moscini, 1962-1973)*, in *MEFRA* 119, v. 2, p. 553-596.

**Maffioli 2010**

E. Maffioli, *La terra sigillata italica di Bolsena. Scavi della Scuola Francese di Roma a Poggio Moscini (1962-1973)*, Bolsena, 2010.

**Marabini 1973**

M.T. Marabini Moevs, *The Roman Thin Walled Pottery: From Cosa (1948-1954)*, Roma, 1973.

**Martin 1996**

A. Martin, *Un saggio sulle mura del castrum di Ostia (Reg. I, ins. X, 3)*, in *Gallina Zevi - Claridge 1996*, p. 19-38.

**Marzano 2007**

A. Marzano, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leida-Boston, 2007.

**Mayet 1975**

F. Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique*, Parigi, 1975.

**Meiggs 1973**

R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford, 1973.

**Mercando 1973**

L. Mercando, *Lucerna. Marchi di fabbricanti di lucerne*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, supplemento 1970*, Roma, 1973, p. 419-442.

**Meylan Krause 2003**

M.-F. Meylan Krause, *Lampes des II et III s.de la domus Tiberiana (Rome, Palatin)*, in *Nouveautés Lychnologiques, Atti del I Congresso internazionale di studi sull'illuminazione antica*, Genève, 2003, p. 155-173.

**Morel 1981**

J.P. Morel, *Ceramique campanienne*, Roma, 1981.

**Morel 1989**

J.P. Morel, *Un atelier d'amphores Dressel 2-4 à Cales*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma, 1989, p. 558-559.

**Moscetti 2002**

E. Moscetti, *I bolli laterizi dell'Antiquarium Comunale del Museo della via Cornicolana a Guidonia*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 2002, p. 65-87.

**Nonnis 2015**

D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma, 2015.

**Olcese 1993**

G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze, 1993.

**Olcese 2003**

G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova, 2003.

**Olcese 2016**

G. Olcese, *Il Laboratorio e Centro Studi per le Ceramiche e i Commerci in Italia centro meridionale di Ostia Antica, Castello di Giulio II - Il progetto e i dati preliminari*, in *Olcese - Coletti 2016*, p. 504-507.

**Olcese - Coletti 2016**

G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma, 2016 (Immensa Aequora 4).

**Olcese - González Muro - Pellegrino 2017**

G. Olcese, X. González Muro A. Pellegrino, *La villa A di Dragoncello (Acilia): la ripresa degli scavi*, in *Fold&R 2017*, 398.

**Olcese *et al.* 2017**

G. Olcese, M.A. Cau, L. Fantuzzi, A. Razza, D.M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*, in *Archeologia Classica* LXVIII, p. 197-224.

**Ostia I**

*Ostia I. Le Terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente IV* (Studi Miscellanei, 13), Roma, 1968.

**Ostia II**

*Ostia II. Le Terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente I* (Studi Miscellanei, 16), Roma, 1969.

**Ostia IV**

*Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV* (Studi Miscellanei, 23), Roma, 1977.

**Paleani 1993**

M. T. Paleani, *Le lucerne paleocristiane*, Roma, 1993.

**Patterson *et al.* 2003**

H. Patterson, A. Bousquet, H. Di Giuseppe, F. Felici, S. Fontana, R. Witcher, S. Zampini, *Le produzioni ceramiche nella media valle del Tevere tra l'età repubblicana e tardoantica*, in *ReiCretActa* 38, p. 161-170.

**Pavolini 1976-1977**

C. Pavolini, *Una produzione italica di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, in *Bcom* 85, p. 45-134.

**Pavolini 1988**

C. Pavolini, *Ostia*, in *DialA* 1988, p. 117-123.

**Pavolini 2000**

C. Pavolini, *Scavi di Ostia. XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma, 2000.

**Pavolini - Tomei 1994**

C. Pavolini, M. A. Tomei, *Iside e Serapide nel Palazzo. Lucerne isiache dalla Domus Tiberiana*<sup>0</sup>, in L. La Follette *et al.* (a cura di), *Rome Papers: the Baths of Trajan Decius, Iside e Serapide nel Palazzo, a Late Domus on the Palatine, and Nero's Golden House*, Ann Arbor, 1994, p. 89-130.

**Pellegrino 1983**

A. Pellegrino, *Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)*, in *Archeologia Laziale* 7, p. 76-83.

**Pellegrino 1984**

A. Pellegrino, *Due iscrizioni tardo-repubblicane dal territorio di Ostia (Acilia-Dragoncello)*, in *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 1984, p. 155-162.

**Pellegrino 1996**

A. Pellegrino, *Via Ostiense: rinvenimento di un viadotto ad Acilia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, p. 81-83.

**Pellegrino 1997**

A. Pellegrino, *La ceramica della prima età ellenistica nel territorio ostiense. L'insediamento di M. S. Paolo (Acilia)*, in *Δ' Επιστημονική συνάντηση για την ελληνισική κεραμική* (Μυτιλήνη 1994), Atene, 1997, p. 194-201.

**Pellegrino 2004**

A. Pellegrino, *Il territorio ostiense nella tarda età repubblicana*, in A. Gallina Zevi, J.H. Humphrey (a cura di) *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts & the economy. Papers in memory of John D'Arms*, Portsmouth, 2004, p. 32-46.

**Pellegrino et al. 1993**

A. Pellegrino, A. Carbonara, M. C. Vittori, M. L. Vivarelli, *Scavo di un edificio rustico e di un sepolcreto di età repubblicana ad Acilia*, in *Archeologia Laziale* 9, p. 141-148.

**Pohl 1978**

I. Pohl, *Materiali rinvenuti*, in M. Carta, I. Pohl, F. Zevi, *Ostia Taberna dell'Invidioso, Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, NSc XXXII. Suppl.,

1978, p. 216-443.

**Puppo 2008**

P. Puppo, *Lucerne*, in F. Filippi (a cura di), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, 2008, p. 127-174.

**Quercia 2008**

A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in F. Filippi (a cura di), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, 2008, p.141-176.

**Razza - Surace 2016**

A. Razza, D.M. Surace, *Stazione di Ostia Antica – Binario Morto: le anfore*, in *Olcese - Coletti 2016*, p. 507-514.

***Recueil de timbres sur amphores romaines I***

M.-B. Carre, V. Gaggadis-Robien, A. Hesnard, A. Techernia (a cura di), *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)*, Aix-en-Provence, 1995.

**Ricci 1985**

A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle forme ceramiche II*, Roma, 1985, p. 231-256.

**Rizzo 2003**

G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I, Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma, 2003.

**Rizzo 2014**

G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in C. Panella, G. Rizzo, *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'area NE*, Roma, 2014, p. 79-392.

**Rizzo 2018**

G. Rizzo, *Ostia, le anfore e i commerci mediterranei. Un bilancio preliminare*, in *Archeologia Classica* 69, 2018, p. 223-266.

**Sanciu 2011**

A. Sanciu, *Marchi di fabbrica su lucerne a becco tondo e cuoriforme del porto di*

*Olbia*, in *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro*, 1, 2011, p. 183-218.

### **Scagliarini Corlaita 1989**

D. Scagliarini Corlaita, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in G. Adani (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, 1989, p. 11-36.

### **Schindler Kaudelka 2010**

E. Schindler Kaudelka, *Magdalensberg. Ceramica e contesti di epoca augustea*, in V. Revilla Calvo, M. Roca Roumens (a cura di), *Contextos ceràmics i cultura material d'època augustal a l'occident romà. Actes de la reunió (Barcelona, 15-16 d'abril 2007)*, Barcelona, 2010, p. 462-488.

### **Schippa 1980**

F. Schippa, *Officine ceramiche falische: ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari, 1980.

### **Sigaut 1980**

F. Sigaut, *Significance of underground storage in traditional systems of grain production*, in J. Sheijbal (a cura di), *Controlled Atmosphere Storage of Grains. Development in Agricultural Engineering*, I, Amsterdam, 1980, p. 3-14.

### **Sotgiu 1969**

G. Sotgiu, *Nuove lucerne con bollo*, in *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, 36, 1969, p. 3-17.

### **Stanco 2009**

E.A. Stanco, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.*, in V. Jolivet, C. Pavolini, M.A. Tomei, R. Volpe (a cura di), *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*. Atti del Convegno (Roma 16 novembre-3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005), Roma, 2009, p. 157-193.

### **Stanco 2013**

E. A. Stanco, *La produzione "Romana D" della ceramica a vernice nera romano-*

*laziale. Alcune osservazioni*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo, metà IV sec. a. C. - I sec. d. C.* Atti del convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Roma, 2013, p. 137-148.

**Steinby 1987**

E. M. Steinby, *Indici complementari ai bolli doliari urbani (CIL, XV, 1)*, Roma, 1987.

***Subterraneae Domus***

P. Basso, F. Ghedini (a cura di), *Subterraneae Domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna, 2003.

**Zabehlicky Scheffenegger 1998**

S. Zabehlicky Scheffenegger, *Neues zur italischen glatten Sigillata vom Magdalensberg*, in G. Piccottini (a cura di), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986*, Klagenfurt, 1998, p. 183-262.

**Zevi 1996**

F. Zevi, *Sulle fasi più antiche di Ostia*, in *Gallina Zevi - Claridge 1996*, p. 69-89.

**Zevi 2002**

F. Zevi, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, in *MEFRA* 114, 1, p. 13-58.

**Zevi - Pohl 1970**

F. Zevi, I. Pohl, *Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico*, in *NSc* XXIV, 1970, p. 43-244.

**Zevi et al. 2004-2005**

F. Zevi, S. Falzone, R. Geremia Nucci, A. Leone, L. Moreschini, *Ostia. Sondaggio stratigrafico in uno degli ambienti della domus dei Pesci (1995 e 1996)*, in *NSc* IX, XV-XVI, 2004-2005, p. 21-327.



## I.4.

**TITOLO:**

Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri nell'Italia meridionale tirrenica

**AUTORI:**

Gloria Olcese, Andrea Razza, **Domenico Michele Surace**

**DESTINAZIONE (RIVISTA/VOLUME):**

J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (Eds.) A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:**

2020

**CONTRIBUTO INDIVIDUALE DEL DOTTORANDO AL LAVORO:**

Nell'ambito di un progetto di ricerca ideato e diretto da G. Olcese, è stato organizzato, in collaborazione con J.-P. Brun e N. Garnier, il panel 3.5 "Making wine in Western Mediterranean Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy" del 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, tenutosi il 25 e il 26 maggio 2018 presso l'Università di Bonn, Germania.

In tale sede, è stata presentata la comunicazione dal titolo "Multidisciplinary Research on Wine Production in Southern Italy: Rock-Cut Units ("palmenti") and Organic Residues in Economic-Historical Context", da cui è stato elaborato, a cura degli stessi autori, il presente articolo.

Nello specifico del lavoro pubblicato, effettuato nell'ambito del progetto "Fare il vino nell'Italia antica" parte delle ricerche *Immensa Aequora* (dirette da G. Olcese), il dottorando si è occupato delle ricognizioni effettuate sul campo (in particolare Toscana, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia) e dell'elaborazione dei dati raccolti finalizzati a offrire una panoramica delle planimetrie e degli elementi che possano suggerire spunti per la datazione e la destinazione d'uso dei palmenti rupestri dell'Italia tirrenica.

## Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri nell'Italia meridionale tirrenica\*

### 1. Obiettivi e fasi del progetto

La ricostruzione dell'economia antica può avvenire anche attraverso lo studio dei palmenti rupestri, gli antichi impianti di produzione del vino formati da vasche scavate nella roccia (fig. 1), oggetto della ricerca "Fare il vino nell'Italia antica"<sup>1</sup>, nata nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* ([www.immensaaequora.org](http://www.immensaaequora.org))<sup>2</sup>.

Nonostante alcuni studi recenti<sup>3</sup>, non esiste in Italia un lavoro d'insieme su queste strutture agricolo-produttive<sup>4</sup>, per cui ancora irrisolti sono alcuni quesiti che riguardano, ad esempio, la cronologia (spesso difficile in assenza di reperti datanti o per il riuso e le modifiche nel corso dei secoli) e la destinazione d'uso degli impianti<sup>5</sup>.

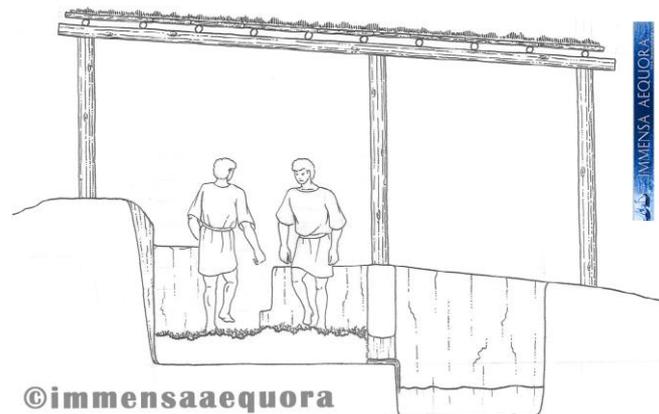


Fig. 1. Rappresentazione in sezione della fase di pigiatura in un palmento rupestre a doppia vasca (disegno di E. Serafini, progetto *Immensa Aequora*).

\* Con un testo sulle analisi dei residui identificati nelle vasche dei palmenti rupestri di N. Garnier pubblicato nello stesso volume.

<sup>1</sup> La ricerca è in corso a cura di G. Olcese, A. Razza e D.M. Surace, a cui si devono anche l'indagine sul campo e i prelievi di campioni per le analisi chimiche (GC-MS). Le immagini del contributo sono coperte da copyright (progetto *Immensa Aequora*) e non sono riproducibili senza l'autorizzazione degli autori.

<sup>2</sup> Per alcuni dati preliminari raccolti, Olcese - Soranna 2013; Olcese *et al.* 2015 (fig. 3 B); Olcese *et al.* 2017.

<sup>3</sup> In particolare Amouretti - Brun 1993, Brun 2003a, 2003b, 2004. Per la Spagna, Peña Cervantes 2010; 2019; Martínez Valle - Pérez 2013; per la Grecia, Marangou 1993, Vogeikoff-Brogan - Apostolou 2004; per la Turchia, Aydinoglu - Şenol 2010; per Israele, Frankel 1999; per il Nord Africa, Brun 2000, Mattingly 2009. Per l'Italia, l'importante lavoro di A. Zifferero e A. Ciacci (progetto *Vinum*, Archeologia della vite e del vino 2012) e lavori di natura locale come Sculli 2002 in Calabria, Vallelonga 2012 nel Lazio, Botti *et al.* 2011 in Campania, Puglisi 2009 e Amato 2012 in Sicilia, Loi 2017 in Sardegna.

<sup>4</sup> Si osservano tre categorie principali: pigiatoi lignei o ceramici, palmenti rupestri, impianti in muratura (Brun 2012, 73-76).

Il progetto è articolato in una serie di fasi, alcune ancora in corso:

- *mappatura regionale*, con ricognizioni in Toscana, Lazio, Campania e Sicilia, in zone selezionate per la cospicua attestazione di impianti rupestri (in blu nella fig. 2). I dati finora ottenuti sono confluiti in un *Atlante*<sup>6</sup>, strutturato in schede (fig. 3 A), in corso di completamento;

- *analisi e confronto delle caratteristiche strutturali* dei palmenti rupestri;

- verifica degli eventuali *rapporti tra impianti e paesaggio agrario*, contesti insediativi e fornaci ceramiche;

- *analisi dei residui* (GC-MS) per l'identificazione della destinazione d'uso dei palmenti rupestri campionati (in rosso nella fig. 2);

- *studio archeobotanico e biomolecolare* in alcune aree per riconoscere il paesaggio agrario antico sopravvissuto, particolarmente i relitti di antichi vigneti coltivati, e per analizzare le caratteristiche genetiche e morfologiche delle viti selvatiche<sup>7</sup>. Le analisi condotte sui vitigni moderni consentono, infatti, di ricostruire le caratteristiche dei vitigni antichi e della genesi della viticoltura nelle aree studiate<sup>8</sup>. L'indagine può, inoltre, riguardare non solo i vinaccioli antichi<sup>9</sup> ma, in loro assenza, gli esemplari moderni che ne conservano le caratteristiche genetiche: recenti lavori su vinaccioli moderni hanno, ad esempio, messo in luce il ruolo avuto dal germoplasma dei vitigni dell'Italia meridionale nella diffusione della vite verso Occidente<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Battistini 2011, 12-17; Masi 2012, 583-590; Peña Cervantes 2019.

<sup>6</sup> *Atlante palmenti*.

<sup>7</sup> In ambito mediterraneo, si ritiene che gli assortimenti varietali di vite vinifera si siano formati con l'introduzione di vitigni da Oriente che, sovrapponendosi al processo di incipiente domesticazione, avrebbero originato nuova variabilità genetica nelle viti domestiche, e forse selvatiche, in seguito a incroci spontanei tra le due forme (tra gli altri, Biagini *et al.* 2004).

<sup>8</sup> Un rilevante esempio è rappresentato dal lavoro svolto da A. Scienza sui vitigni moderni della Sicilia, che ha permesso di individuare due aree di coltivazione corrispondenti in antico a quelle controllate da Greci e Punici (Scienza *et al.* 2014). La distinzione tra le varietà della Sicilia occidentale e orientale è stata ottenuta mediante analisi PCR (*Polymerase Chain Reaction*) e relativa elaborazione PCA (*Principal Component Analysis*), effettuate su 48 campioni.

<sup>9</sup> Un rilevante caso di studio riguarda l'esemplare rinvenuto nel pigiatoio di Punta Chiarito a Ischia per cui le analisi paleobotaniche hanno permesso di identificare un vitigno locale (Coubray 1994).

<sup>10</sup> Si veda il contributo di De Lorenzis *et al.* pubblicato in questo stesso volume.



Fig. 2. Carta di distribuzione dei palmenti indagati dal progetto: in blu le aree delle ricognizioni, in rosso i palmenti campionati (a cura degli autori).

36	FRANCAVILLA DI SICILIA - Monte Cucco 1	Messina
Topografia	<p>Il Monte Cucco è situato ad Ovest di Francavilla. La località, ove sono siti i palmenti si raggiunge per mezzo della strada provinciale per Castiglione. Arrivati in località Santa Caterina si svolta a destra e si prosegue per circa 3 chilometri. Si prosegue sulla strada in cemento sulla sinistra, dopo circa mezzo chilometro, vi è un palmento.</p>	
Coordinate	37°54'05" 29"N 15°08'09" 31"E (Francavilla di Sicilia).	
Impianto	<p>Il palmento, situato a circa 500m da un ovile, si presenta a tre vasche. La vasca superiore è all'incirca rettangolare (198cm N, 186cm S, 213cm O, 218cm E), con una profondità che varia dai 48cm a N ai 35cm a S. La vasca è separata da un tramezzo di 32cm e priva di foro di collegamento con la seconda vasca. La vasca mediana, di pigiatura, è di forma rettangolare (214cm N, 208cm S, 176cm O, 174cm E) e presenta una scannalatura (lunga 15cm e alta 30cm) sulla parete laterale destra. La profondità va da 62cm a N a 44cm S. Si osserva la presenza di due canalotti, uno lungo il lato NO del palmento (lunga 105cm) e l'altra lungo il lato SE (lunga 163cm). La vasca è separata da un tramezzo di 30cm con foro di collegamento con la terza vasca circolare (diametro 16cm). La vasca inferiore, di fermentazione, è all'incirca rettangolare (173cm N, 162cm S, 106cm O, 100E) e presenta una profondità di 117cm a N e 54 a S. I bordi delle vasche presentano tracce di malta.</p> <p>Le canalotti che contornano il palmento erano presumibilmente utilizzati per il deflusso dei liquidi. Il palmento è di dubbia datazione, ma appare per morfologia e contesto antico.</p>	
Osservazioni		
Bibliografia	Paglisi 2009, pp. 150-151.	

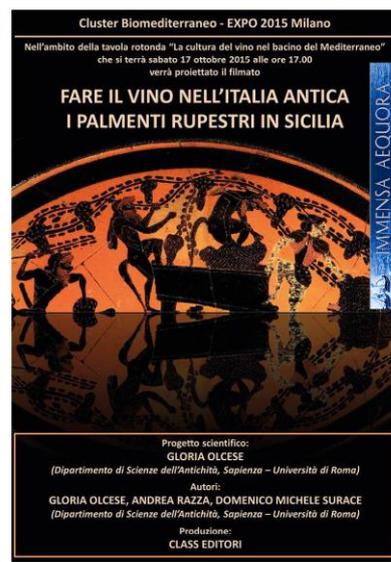


Fig. 3. A) Esempio di scheda dell'Atlante dei palmenti rupestri (Monte Cucco, Francavilla di Sicilia) (da *Atlante palmenti*); B) locandina documentario (da Olcese et al. 2015).

## 2. Ischia e la Sicilia: due aree di indagine

Nell'ambito delle ricerche effettuate sui palmenti rupestri, la Campania e la Sicilia, particolarmente rinomate per la produzione vitivinicola del passato, hanno offerto numerose indicazioni utili a una ricostruzione del paesaggio agrario delle due regioni<sup>11</sup>.

In *Campania* la ricerca si è per ora concentrata a **Ischia** per la presenza di vigneti, di palmenti e di un pigiatoio "domestico" nel contesto arcaico di Punta Chiarito, oltre che per la produzione di anfore vinarie durante tutte le fasi di vita dell'isola<sup>12</sup>. Questi elementi rendono Ischia un'area adatta per lo studio dell'intero ciclo produttivo del vino, dalla coltivazione della vite alla produzione dei contenitori e al suo commercio, dall'epoca della colonizzazione fino al tardo antico.

Numerosi sono gli impianti nel **Bosco della Falanga** (fig. 5), sul Monte Epomeo, nella zona centrale dell'isola. Altri palmenti si trovano a **Monte Corvo** (fig. 4), sopra Forio, in un'area ancora oggi ricca di vitigni, sulla costa occidentale. Queste strutture, considerate spesso di epoca moderna ma che in alcuni casi presentano caratteristiche comuni a impianti antichi di altre aree del Mediterraneo, rappresentano l'architettura rurale dell'isola<sup>13</sup>.

In *Sicilia*, regione caratterizzata da diverse *facies* culturali<sup>14</sup>, i vitigni e gli impianti produttivi sono numerosi e distribuiti in gran parte del territorio. Nelle fasi iniziali del progetto, è stato effettuato un primo studio bibliografico dei palmenti dell'isola per sviluppare un modello di intervento, estendibile ad altre aree<sup>15</sup>. In seguito, sono state eseguite alcune ricognizioni in diverse zone, come quella del Ragusano, caratterizzata da palmenti rupestri disseminati fin a ridosso dell'ambiente cittadino (fig. 7 B)<sup>16</sup>, e

---

<sup>11</sup> Per un approfondimento sul popolamento rurale e la geografia viaria di queste due regioni si vedano, a titolo di esempio: per la Campania, Beloch 1879, Arthur 1991 e 1995; per la Sicilia, Marcone 1987, Wilson 1990 e 2000, *AITNA* 1992, Bejor 2007.

<sup>12</sup> Per il pigiatoio, De Caro - Gialanella 1998, Brun 2004, 162-163 e 2012, 73; per i palmenti, D'Arbitrio - Ziviello 1982, 15; per i vitigni e il vino di Ischia, Scienza - Boselli 2003 e D'Ambra *et al.* 2006; per la produzione di anfore nel quartiere ceramico di S. Restituta, Olcese 2010 e 2017.

<sup>13</sup> Buchner Niola 1965, 88-90; D'Arbitrio - Ziviello 1982.

<sup>14</sup> Si vedano, ad esempio, Marcone 1987, Wilson 1990 e 2000, Cambi 2003 e 2005, Portale 2005.

<sup>15</sup> Olcese - Soranna 2013, 307.

<sup>16</sup> Anelli 2006; Di Stefano 2010.

nelle aree particolarmente significative della **Valle dell'Alcantara**<sup>17</sup> (fig. 3 A), nell'entroterra della Sicilia orientale alle pendici dell'Etna, e del **Bosco della Risinata**, presso Sambuca di Sicilia nella Valle del Belice (AG)<sup>18</sup> (fig. 6).



Fig. 4. Palmento di Monte Corvo, Ischia (a cura degli autori).



Fig. 5. Palmento sito nel Bosco della Falanga, Ischia (a cura degli autori).

<sup>17</sup> Un primo lavoro incentrato sui palmenti rupestri della Valle dell'Alcantara si deve a S.F. Puglisi (2009).

<sup>18</sup> Il palmento è stato oggetto di studio nell'ambito del convegno "Sur le traces de Magon" (Sambuca di Sicilia, 11 aprile 2015); F. Lentini in *Atlante palmenti*.

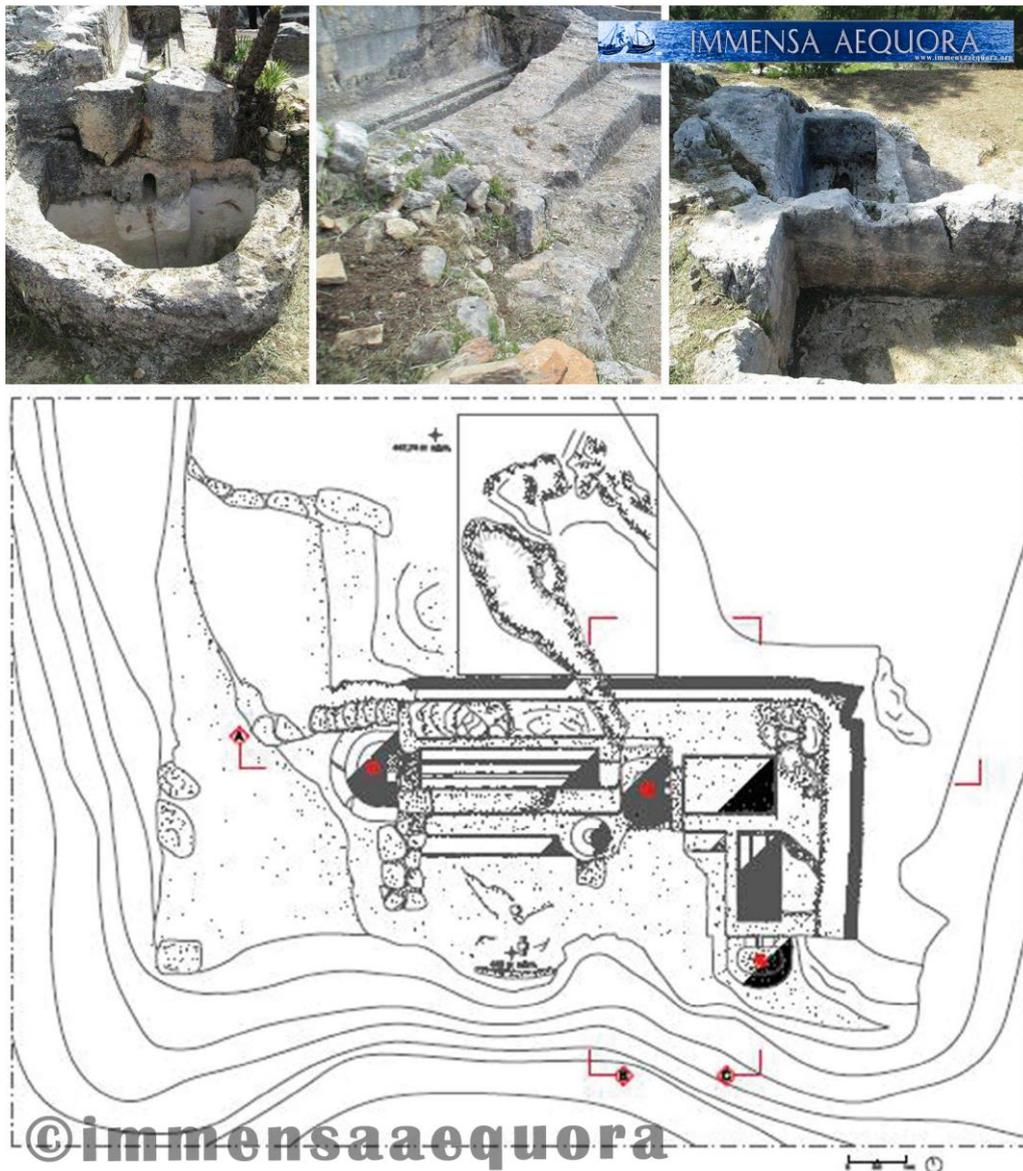


Fig. 6. Palmento del Bosco della Risinata presso Sambuca di Sicilia (foto a cura degli autori; rilievo planimetrico di E. Cucchiara inserito nella scheda a cura di F. Lentini in *Atlante palmenti*).

### 3. Alcuni risultati preliminari dello studio sui palmenti rupestri

Lo studio condotto a Ischia e in Sicilia ha permesso di individuare alcune caratteristiche ricorrenti relative a topografia, struttura, cronologia e destinazione d'uso dei palmenti, che sono gli ambiti tematici che si ritiene utile indagare.

#### 3.1. Il contesto topografico

Il *contesto topografico* in cui i palmenti rupestri considerati si inseriscono appare

costante: nella quasi totalità dei casi gli impianti sono posti su alture spesso ancora oggi ricche di vigneti; si nota inoltre la predilezione per la vicinanza a risorse idriche e a vie di comunicazione, come riscontrato anche in altri territori antichi a vocazione vitivinicola, tra cui, a titolo di esempio, la Tarraconense, la Narbonense o l'Anatolia<sup>19</sup>. Ciò suggerisce un'ottimizzazione degli spazi lavorativi volta a far sì che l'intero processo di vinificazione potesse compiersi secondo le modalità e le tempistiche più favorevoli.

La presenza di numerosi palmenti rupestri delinea un paesaggio caratterizzato da insediamenti rurali di varia estensione che, affiancando la viticoltura alle altre attività agricole, hanno determinato lo sfruttamento policulturale del territorio in cui sono inseriti<sup>20</sup>.

Il carattere isolato degli impianti in alcune zone indagate può essere indicativo di una produzione di vino orientata forse al soddisfacimento di piccole comunità. Un esempio di questa organizzazione socio-economica è rappresentato dalla **Valle dell'Alcantara**, caratterizzata dalla presenza di palmenti rupestri distribuiti a distanza gli uni dagli altri, in zone collinari interessate dalla presenza di vigneti, nelle vicinanze di un'importante risorsa idrica rappresentata dal fiume omonimo<sup>21</sup>.

In altre aree studiate, invece, la gran concentrazione ravvicinata di palmenti rupestri lascia immaginare una produzione più ampia e organizzata. Gli impianti del **Bosco della Falanga di Ischia** (fig. 5) (purtroppo non datati) e l'imponente complesso del **Bosco della Risinata** (fig. 6) (per cui, invece, esiste qualche appiglio cronologico, si veda *infra*) sono inseriti in aree dove si riconoscono evidenze sia della produzione del vino che del suo stoccaggio nel corso dei secoli<sup>22</sup>. In particolare, il palmento del Bosco della Risinata è collocato in un'area caratterizzata da vasti vigneti<sup>23</sup> e di cui la rinomata qualità del vino *Inykos*, prodotto localmente già in epoca greca, testimonia l'importanza dell'industria vinicola antica<sup>24</sup>. La produzione nell'area di contenitori destinati proprio al trasporto del vino è suggerita, invece, dal rinvenimento nel vicino

---

<sup>19</sup> I dati riscontrati confermano quanto già evidenziato, Brun 2003b e 2004 con bibliografia.

<sup>20</sup> Tale interpretazione sembra ben emergere, ad esempio, dai più recenti *surveys* condotti in Sicilia (Bejor 2007) e in altre regioni (ad esempio Attema 2017).

<sup>21</sup> Puglisi 2009, 98-100; Parasiliti 2014.

<sup>22</sup> Un sistema di produzione di questo tipo richiedeva un'attività di coordinamento e investimenti per strumentazione e spazi che fanno riferimento a complesse dinamiche economiche e sociali finalizzate allo sfruttamento massimale del territorio rurale (Forni - Marcone 2002, 112-113).

<sup>23</sup> Il palmento si trova nell'area di Monte Adranone, sito ellenizzato in età arcaica e parte del sistema difensivo creato da Cartagine per arginare l'avanzata di Siracusa nel IV secolo a.C., prima di essere distrutto probabilmente tra il 261 e il 260 a.C. Alla fase greca sono state riferite le imponenti mura, i due assi viari ortogonali centrali e rinvenimenti ceramici; a quella punica, due edifici nell'area sacra (Fiorentini 1995 e 2005 con bibliografia; De Vincenzo 2016; Caminnecki - Di Carlo 2017).

sito di Monte Adranone (fig. 2) di elementi riferibili a un'officina ceramica di età ellenistica<sup>25</sup>.

### 3.2. Le caratteristiche strutturali

Molti degli impianti mostrano *caratteristiche strutturali* comuni. La forma più frequente prevede bacini quadrangolari di varia grandezza (fig. 7 A). Altra combinazione, meno attestata, è composta da una o più vasche superiori quadrangolari e una vasca inferiore semicircolare (7 B). Impianti ancora più rari prevedono una vasca circolare (anche in associazione con vasche superiori quadrangolari) (7 C) o più vasche anche di diversa forma (7 D). I bacini sono sempre separati da un tramezzo con un foro per il deflusso del liquido o, più raramente, con un taglio ricavato nella roccia stessa.

Nei palmenti di Ischia e della Sicilia l'estensione delle vasche è variabile, così come la profondità<sup>26</sup>. Il pesante lavoro di scavo nella roccia era finalizzato ad assicurare il massimo della capacità di sfruttamento dell'impianto<sup>27</sup>.

Tra gli esemplari più complessi, quelli del **Bosco della Falanga** (fig. 5) sono costituiti da vasche circolari e quadrangolari, in alcuni casi parzialmente coperte e collegate, canalizzazioni e fori riconducibili a strutture in materiale deperibile per la ripartizione funzionale degli spazi.

L'impianto del **Bosco della Risinata** (schedato da F. Lentini in *Atlante palmenti*), con i suoi tre palmenti a doppia vasca tra loro interconnessi, interessa una superficie di circa 110 mq ed è certamente uno dei più grandi della Sicilia (fig. 6). Non mancano nelle fonti antiche testimonianze di imponenti strutture per la produzione di vino, per cui un parallelo è offerto da Diodoro Siculo (XIII 83, 2-3) che descrive il noto impianto di Tellias, cittadino di Agrigento della fine del V secolo a.C., la cui capacità era pari a quella di ben 1000 anfore (ca. 20.000 litri)<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Plinio, NatHist XIV, 35; van der Mersch 1994, 51.

<sup>25</sup> Si tratta di una canaletta per la raccolta dell'acqua, vaschette per la lavorazione dell'argilla, elementi fittili e alcune anfore (Fiorentini 1995, 20-22 e figg. 65, 66; Atlante 2011-2012, 397).

<sup>26</sup> La vasca di pigiatura è in media lunga ca. 200 cm, larga 190 cm e profonda 50 cm; quella di fermentazione, lunga ca. 180 cm, larga 130 cm e profonda 60 cm.

<sup>27</sup> Il prelievo dei campioni per le analisi ha mostrato l'enorme fatica richiesta per intagliare la roccia e la necessità di strumenti particolarmente resistenti.

<sup>28</sup> van der Mersch 1994, 28; Brun 2011, 109.



Fig. 7. Forme maggiormente attestate tra i palmenti rupestri delle aree indagate: A) vasche quadrangolari (nella foto, palmento di Gallodoro, ME); B) vasca di pigiatura quadrangolare, vasca di fermentazione semicircolare (nella foto, palmento di Ragusa, RG); C) vasche circolari (nella foto, palmento di Serramezzana, SA); D) impianti a più vasche (nella foto, palmento del Bosco della Falanga, Ischia) (a cura degli autori).

### 3.3. La cronologia

Come si è detto, fornire una *datazione* certa dei palmenti rupestri è spesso impossibile<sup>29</sup> ma dallo studio condotto sono emersi alcuni elementi utili.

La lettura trasversale dei dati ricavati dall'indagine sugli impianti della **Valle dell'Alcantara** con quelli del contesto datato all'età del Ferro in cui sono inseriti<sup>30</sup>, ad esempio, ha permesso di ipotizzare che la realizzazione originaria delle strutture risalga a questa fase, forse in connessione proprio con l'avvio della coltivazione della vite, prima della colonizzazione<sup>31</sup>, quando i popoli indigeni crearono una serie di piccoli insediamenti rurali destinati alla coltivazione<sup>32</sup>.

Con la conquista romana, invece, non si osservano tracce di insediamenti nella

<sup>29</sup> La stessa antichità dei palmenti rupestri è molte volte dubbia; in alcuni casi, però, la loro datazione è stata desunta dalle aree in cui essi sono inseriti, come per alcuni impianti della Sardegna, connessi da C. Loi (2017, par. III.6) già all'epoca prenuragica.

<sup>30</sup> Il rinvenimento a *FrancaVilla di Sicilia* di ceramica più antica rispetto alla fondazione dell'abitato greco lascia ipotizzare l'esistenza di un precedente insediamento indigeno (Spigo *et al.* 2008, 40-41). Le più antiche attestazioni dal territorio di *Castiglione* provengono, invece, dall'area del Castello di Lauria e consistono in tre sepolture "a grotticella" e in ceramica locale proprio dell'età del Ferro (Privitera 2009).

<sup>31</sup> Importanti ricerche attestano infatti che la coltivazione della vite fu introdotta in alcune aree già grazie ai contatti commerciali con i Micenei (Forni - Marcone 2002, 114; Brun 2011, 97).

Valle, che, forse, ha rappresentato in quel periodo esclusivamente un'area di penetrazione e di passaggio verso la Sicilia centro-occidentale<sup>33</sup>. In epoca romana, il sistema e la scala di produzione aumentano, come indicato anche dalle diverse attestazioni di vini della zona nelle fonti<sup>34</sup> (come il *Tauromerianum* di Taormina<sup>35</sup>, l'*Haunintinum* e il *Mamertinum* del Messinese<sup>36</sup>), e i palmenti rupestri non sono forse più adatti alle nuove esigenze. L'ipotesi di un loro temporaneo abbandono trova ulteriore conferma nell'assenza, nelle vicinanze delle strutture, di ceramica di età imperiale, indicatore rilevante per determinare la cronologia di utilizzo di un sito e di solito onnipresente.

Gli impianti sembrano essere, invece, riutilizzati a partire dall'epoca bizantina, quando le dinamiche produttive cambiano nuovamente<sup>37</sup>.

Un ulteriore criterio datante potrebbe essere costituito dall'analisi delle presse per la spremitura, come gli studi della Peña Cervantes hanno mostrato per la Penisola Iberica<sup>38</sup>. In base alle osservazioni della studiosa, la pressa manuale a leva, riconosciuta dai fori di alloggiamento osservati su molti palmenti rupestri della Sicilia, come i numerosi esemplari del Monte Cucco (fig. 3 A), nella **Valle dell'Alcantara**, corrisponderebbe al tipo più antico, in uso già dall'età del Bronzo.

Infine, il rinvenimento di ceramiche nei pressi dei palmenti, così come di segni epigrafici sulle vasche (che in Campania e in Sicilia non sono stati però fino ad ora individuati)<sup>39</sup>, rappresenta un termine *post quem* per la cronologia di realizzazione.

Nell'ambito dello studio condotto, la datazione dell'imponente palmento del **Bosco**

<sup>32</sup> Spigo *et al.* 2008; Privitera 2009.

<sup>33</sup> Asheri 1980, 109; Martin *et al.* 1980, 751; Malfitana 2003, 41; Renda 2003, 61-62.

<sup>34</sup> Per una panoramica si veda van der Mersch 1994, par. II.2-3.

<sup>35</sup> Varro, I, 25; Plinio, NatHist XIV, 25 e 66.

<sup>36</sup> Plinio, NatHist XIV, 66 e 80.

<sup>37</sup> Santagati 2012; Valpreda 2017. Per quanto riguarda le aree dei palmenti, nel territorio circostante *Francavilla* sono state rinvenute sette tombe "a pseudo-grotticella", la cui datazione sembrerebbe rapportabile all'età bizantina dal confronto con le sepolture "a forno" iblee e dal ritrovamento di tegole striate (Privitera 2009, 528-540). A *Castiglione* si trova un insediamento riportabile alla fase di avvio dell'occupazione bizantina del V-VI secolo d.C. (Messina 2002); altre testimonianze archeologiche di epoca tardo-romana e bizantina provengono dal vicino Monte Balsamà (quattro sepolture "a forno" e "ad arcosolio", Privitera 2009, 540-542). Nell'area della vicina *Randazzo* sono state portate alla luce tombe "a pseudo-grotticella", simili a quelle di Francavilla (Privitera 2009, 542-547). La "bizantinizzazione" dell'area trova ulteriore riscontro a *Malvagna*, dove sono state rinvenute una chiesetta di V secolo d.C. e tre sepolture protostoriche rimaneggiate proprio in epoca bizantina (Privitera 2009, 550-551; Magro - Scaravilli 2017, 359). Infine, anche nella necropoli di *Rocca Pizzicata* è stato ritrovato materiale sporadico di epoca bizantina (Magro - Scaravilli 2017, 358-359).

<sup>38</sup> Peña Cervantes 2010, 42-43; 2019.

<sup>39</sup> Noto è, invece, il caso di croci incise sulle vasche di alcuni impianti di Ferruzzano, in Calabria (Sculli 2002, 55-56).

**della Risinata** (fig. 6) è stata riferita, se pur ipoteticamente, all'epoca punico-ellenistica grazie al rinvenimento di bacini e di frammenti di due grandi *pithoi*, la cui morfologia e, per uno dei due, l'impasto sono attestati nel sito di Monte Adranone<sup>40</sup> (fig. 2). Proprio in questa fase si sviluppa una politica di sfruttamento delle campagne dell'area promossa dall'oligarchia cartaginese<sup>41</sup>, che potrebbe giustificare la complessa articolazione e la grande capacità produttiva del palmento.

Altri esempi di palmenti datati sulla base del rinvenimento di reperti (tegole, ceramiche e anfore greco-italiche) sono documentati a Licata nell'Agrigentino<sup>42</sup> e nel territorio di Entella (rivestimento interno composto da ceramica frantumata delle vasche di un palmento)<sup>43</sup>, e rappresentano una testimonianza della produzione vinicola nella Sicilia punico-ellenistica.

### 3.4. La verifica della funzione: le analisi dei residui

Per la prima volta è stata programmata ed effettuata nell'ambito del nostro progetto una serie di analisi sui residui organici conservati nelle vasche di otto palmenti, con il duplice scopo di testare il metodo della gascromatografia associata alla spettrometria di massa (GC-MS) applicato su queste strutture, e di verificare la *reale funzione* di alcuni impianti<sup>44</sup> (tab. 1).

I palmenti da cui sono stati prelevati campioni per le analisi (in rosso nella fig. 2) sono riferibili a contesti di diversa cronologia. La tabella 1 consente di confrontare i dati relativi ai palmenti, tra cui forma e funzione, sulla base dei residui analizzati. Nella totalità dei casi sono state riscontrate tracce di uva, pertanto i palmenti erano sicuramente utilizzati per la pigiatura di questo frutto.

Nell'antichità, come noto, sono attestati vitigni bianchi e rossi utilizzati per la produzione di vini di varia colorazione<sup>45</sup>; l'indagine effettuata ha dimostrato che, durante il periodo di utilizzo degli impianti, in tutti i siti campionati era coltivata uva nera. Per la varietà bianca, invece, l'unica attestazione certa riguarda l'area di Norchia (VT), frequentata fin dal Paleolitico ma le cui principali testimonianze sono etrusche

---

<sup>40</sup> Fiorentini 1995, 12 e 18. Tale datazione è stata da noi proposta durante il convegno "Sur le traces de Magon" (Sambuca di Sicilia, 11 aprile 2015) e approfondita nella scheda a cura di F. Lentini in *Atlante palmenti*.

<sup>41</sup> Anello 1986, 169; Bondi 2006, 134-135.

<sup>42</sup> Amato 2012.

<sup>43</sup> Canzanella *et al.* 1990; van der Mersch 1994, 35.

<sup>44</sup> Per ricerche simili precedenti e per la metodologia di analisi, a titolo di esempio, Garnier 2003 e 2015; McGovern 2004; Romanus *et al.* 2009; Pecci *et al.* 2013; Garnier - Valamoti 2016; Garnier - Olcese in press. Per una panoramica sui metodi chimici applicati all'archeologia per lo studio dei residui e sulla loro evoluzione nel tempo, Garnier 2016 con bibliografia.

<sup>45</sup> Brun 2003a, 53.

(alcune tombe monumentali) e medievali (un insediamento dell'VIII sec.)<sup>46</sup>. Questo risultato testimonierebbe quindi l'utilizzo in questo sito di vasche differenti a seconda del prodotto finale che si voleva ottenere<sup>47</sup>.

Un'altra osservazione è possibile in merito al palmento di Monte Corvo (fig. 4), l'unico in cui non sono stati rinvenuti marcatori della fermentazione: pertanto il mosto, a seguito della pigiatura avvenuta nell'impianto, era evidentemente destinato a recipienti appositi o, in alternativa, era trasportato in altro luogo.

Anche sul piano tecnologico sono emerse importanti indicazioni: le tracce di pece e resina rinvenute sulle pareti delle vasche analizzate (tranne che in quella di Francavilla) suggeriscono infatti che, nel processo di vinificazione, l'impermeabilizzazione dei bacini dovesse essere pratica usuale e diffusa.

	Località	Contesto	Palmento	Forma	Risultato delle analisi (GC-MS)
Toscana	Castel del Piano - S. Biagio (GR)	Si trova nell'area della cappella di S. Biagio, dove sono state rinvenute ceramiche datate al IX-X sec. d.C. (Caprasecca 2004).	Palmento 1	<i>Forma A</i> Vasca unica: quadrangolare.	Vasca contenente tracce di resina: uva nera fermentata, molto inquinamento vegetale.
	Vitozza (GR)	Si trova in un insediamento rupestre fondato in epoca medievale in un'area frequentata fin dall'epoca preistorica (Parenti 1980; Feo 1998).	Palmento 3	<i>Forma B</i> Vasca di pigiatura: quadrangolare. Vasca di fermentazione: semicircolare.	Tracce di rivestimento della vasca poco conservate: uva nera fermentata, molto inquinamento vegetale e funghi, grassi vegetali.
Lazio	Norchia (VT)	Si trova in un'area le cui prime tracce di frequentazione risalgono al Paleolitico, ma che ha espansione massima dal IV sec. a.C. (Colonna Di Paolo - Colonna 1978). Una nuova fase di insediamento si registra dall'VIII sec. d.C. (Quilici 1990; Ambrosini 2016).	Vasca A	<i>Forma B</i> Vasca di pigiatura: quadrangolare. Vasca di fermentazione: semicircolare.	Tracce di rivestimento della vasca poco conservate: uva nera fermentata, altra frutta (acido malico), molto inquinamento vegetale e funghi.
			Vasca C	<i>Forma A</i> Vasca unica: quadrangolare.	Tracce di rivestimento della vasca poco conservate: uva bianca fermentata, altra frutta, molto inquinamento vegetale e funghi.
Campania	Ischia - Monte Corvo (NA)	Si trova sul Monte Corvo, sopra Forio. Sull'isola è nota l'attività di produzione ceramica testimoniata dalle fornaci di S. Restituta di Lacco Ameno, in funzione fin dall'VIII sec. a.C. (Olcese 2017).	Palmento 1	<i>Forma D</i> Impianto a 5 vasche di forma quadrangolare.	Tracce di rivestimento della vasca poco conservate: grassi vegetali, tracce di uva nera.
	Serramezzana - Antenna televisiva (SA)	Si trovano nell'area tra la Valle dell'Alento e il Monte della Stella, in Cilento. Le attività vitivinicole appaiono riferibili all'arrivo dei Focei nel VI sec. a.C. È nota, in zona, la produzione del vino <i>Βουξερινός</i> in una vigna arcaica rinvenuta nella valle del Bussento. Apparentemente, non è attestata alcuna menzione di vini locali nelle fonti prima di Orazio (Ep. 15-20) (Botti et al. 2011).	Palmento 1	<i>Forma C</i> Vasca unica: circolare.	Scarse tracce di resina del rivestimento della vasca: uva nera fermentata (vino rosso), molto inquinamento vegetale e funghi.
	Novi Velia - Perato (SA)		Palmento 1	<i>Forma A</i> Vasca di pigiatura: quadrangolare. Vasca di fermentazione: quadrangolare.	Scarse tracce di resina del rivestimento della vasca: uva molto scura fermentata (vino rosso), molto inquinamento vegetale e funghi.
Sicilia	Francavilla di Sicilia - Monte Cucco (ME)	Si trova in un'area ricondotta dai rinvenimenti archeologici almeno alla prima Età del Ferro (Spigo et al. 2008). Altra fase di intensa frequentazione è risalente al periodo bizantino (Privitera 2009).	Palmento 2	<i>Forma A</i> Vasca di pigiatura: quadrangolare. Vasca di fermentazione: quadrangolare.	Vasca priva di tracce di rivestimento: uva nera fermentata, molto inquinamento vegetale.

Tab. 1. Tabella di riepilogo dei dati relativi ai palmenti analizzati nell'ambito del progetto (a cura degli autori).

#### 4. Qualche osservazione conclusiva e alcune prospettive di ricerca

Il ruolo dei palmenti rupestri nella ricostruzione della produzione e dell'economia

<sup>46</sup> La collocazione dei palmenti lungo le strade verso il centro è stata ricondotta a una possibile proprietà pubblica degli impianti (Colonna Di Paolo - Colonna 1978, 63, nota 9). Per le tombe, Ambrosini 2016; per la frequentazione dall'epoca medievale, Quilici 1988 e 1990, Mercuri 2014.

<sup>47</sup> Va considerato che la lavorazione di uva bianca è riscontrabile dalle analisi di GC-MS solo nei casi in cui il palmento non abbia mai ospitato uva nera.

del mondo antico appare oggi molto rilevante in quanto, in alcuni casi, essi rappresentano una fondamentale testimonianza dei sistemi per la produzione del vino usati successivamente e meglio indagati, come quelli utilizzati nelle ville di età romana<sup>48</sup>.

Gli indicatori archeologici nello studio di alcuni palmenti rupestri - come la presenza di insediamenti nelle vicinanze degli impianti, certi elementi funzionali (i fori per le presse nelle vasche) o ancora i confronti con impianti di altre aree del Mediterraneo - sembrano confermare la loro “antichità”, in particolare in alcune zone della Sicilia e della Campania, dove furono poi riutilizzati nelle epoche successive<sup>49</sup>. Le indagini di verifica continueranno sul campo seguendo i criteri considerati.

Studiare le caratteristiche delle viti selvatiche che popolano la prossimità di siti archeologici consentirà inoltre di indagare i meccanismi della domesticazione, mentre il confronto tra le viti selvatiche nei pressi di contesti archeologici e quelle distanti potrebbe fornire indicazioni circa la selezione operata dall'uomo. Oggi abbiamo a disposizione tecniche molecolari sofisticate che permettono di concentrare l'analisi della variabilità genetica solo su specifiche classi di geni<sup>50</sup>, per esempio quelli della domesticazione<sup>51</sup>. Nuove ricerche finalizzate allo studio dei vitigni e dei vinaccioli in relazione ai contesti archeologici sono già state pertanto programmate a Ischia<sup>52</sup>.

Lo sviluppo di un *network* mediterraneo di studiosi, che si occupano da più punti di vista della coltivazione e della produzione del vino nei palmenti rupestri, potrà favorire l'incrocio di dati e una migliore conoscenza dell'agricoltura del passato.

Attraverso l'opera di sensibilizzazione delle comunità locali sarà infine possibile realizzare attività volte alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione di queste importanti strutture che fanno parte del paesaggio agrario mediterraneo.

---

<sup>48</sup> Tra gli altri, Giardina - Schiavone 1981; Carandini 1989; Manacorda 1989.

<sup>49</sup> La viticoltura delle colonie sarebbe, in tal senso, stata facilitata proprio dall'esistenza di un impianto già presente sul territorio (Brun 2011).

<sup>50</sup> Thomson 2014.

<sup>51</sup> Iniziative in questa direzione sono già state avviate in collaborazione con colleghi del DiSAA dell'Università Statale di Milano, tra cui C. Pozzi, O. Failla e G. De Lorenzis.

<sup>52</sup> Queste attività saranno svolte con la collaborazione di A. Scienza, a cui si devono fondamentali lavori sui vitigni dell'area (Scienza - Boselli 2003). Per il potenziale informativo sul passato dei vitigni e dei vinaccioli moderni, si rimanda a Scienza *et al.* 2014 e al contributo di G. De Lorenzis in questo stesso volume (si vedano le note 8-10). L'importante ruolo dell'archeobotanica nella ricostruzione del paesaggio agrario antico è testimoniato anche dalle ricerche effettuate in Italia centro-meridionale da L. Costantini (si vedano ad esempio Costantini - Costantini Biasini 1987, 1999 e 2012; Costantini in Roccagloriosa I, 323-328).

## **Bibliografia**

### **AITNA 1992**

AITNA, Quaderni di Topografia Antica. Atti delle Giornate di Studio sugli insediamenti Rurali nella Sicilia Antica - Caltagirone 29-30 Giugno 1992 (Catania 1992).

### **Amato 2012**

F. Amato, Prospettive di ricerche sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento), in: *Archeologia della vite e del vino 2012*, 307-348.

### **Ambrosini 2016**

L. Ambrosini, *Norchia II. Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3* (Roma 2016).

### **Amouretti - Brun 1993**

M.-C. Amouretti - J.-P. Brun, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée* (Athènes 1993).

### **Anello 1986**

P. Anello, Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica in Sicilia, *Kokalos XXXII*, 1986, 115-179.

### **Anelli 2006**

M. Anelli, Ragusa - Notizie preliminari sulla prima campagna di scavo nella fattoria romana di Contrada Serra Ciarbieri, *Sicilia Archeologica XXXIX* (104), 2006, 153-156.

### **Archeologia della vite e del vino 2012**

A. Ciacci - P. Rendini - A. Zifferero (eds.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare* (Borgo San Lorenzo 2012).

### **Arthur 1991**

P. Arthur, *Romans in Northern Campania: settlement and land-use around the Massico and the Garigliano basin. Archaeological Monographs of the British School at Rome 1*

(London 1991).

**Arthur 1995**

P. Arthur, Wine in the West. A view from Campania, in: J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts (eds.), Italy in Europe: Economic Relations 700 BC - AD 50 (London 1995), 241-251.

**Asheri 1980**

D. Asheri, La colonizzazione greca, in: E. Gabba - G. Vallet (eds.), La Sicilia antica I, vol. 1 (Napoli 1980), 89-139.

**Atlante 2011-2012**

G. Olcese (ed.), Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale. Immensa Aequora 2 (Roma 2011-2012).

**Atlante palmenti**

G. Olcese - A. Razza - D. M. Surace, Fare il vino nell'Italia Antica: Atlante dei palmenti rupestri in Italia (in corso di elaborazione).

**Attema 2017**

P. Attema, Landscape Archaeology in Italy: Past Questions, Current State and Future Directions, in: T. C. A. de Haas - G. W. Tol (eds.), The Economic Integration of Roman Italy Rural Communities in a Globalizing World. Mnemosyne Supplements 404 (Leiden - Boston 2017), 426-435.

**Aydinoglu - Şenol 2010**

U. Aydinoglu - A. K. Şenol, Olive oil and wine production in Anatolia during Antiquity (Mersin 2010).

**Battistini 2011**

M. Battistini, Il fenomeno delle "vasche" rupestri in Italia, in: A. M. Lanfredini - G. P. Laurenzi (eds.), Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina (Sansepolcro 2011), 11-26.

**Bejor 2007**

G. Bejor, Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero, in: C. Micciché - S. Modeo - L. Santagati (eds.), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del Convegno di Studi - Caltanissetta 20-21 Maggio 2006* (Caltanissetta 2007), 14-26.

**Beloch 1879**

K. J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (Berlin 1879).

**Biagini *et al.* 2004**

B. Biagini - G. De Lorenzis - S. Imazio - O. Failla - A. Scienza, Italian wild grapevine (*Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris*) population: insights into eco-geographical aspects and genetic structure, *Tree Genetics & Genomes* 5, 2004, 1369-1385.

**Bondì 2006**

S. F. Bondì, Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia, in: *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. A.C.). Arte, passi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo - Erice 12-15 ottobre 2003* (Pisa 2006), 131-136.

**Botti *et al.* 2011**

A. Botti - D. L. Thurmond - F. La Greca, Un palmento ben conservato a Novi Velia ed altri palmenti nel territorio del Cilento. Osservazioni ed ipotesi, *Annali Storici di Principato Citra* IX, 2011, 5-52.

**Brun 2000**

J.-P. Brun, *Les pressoirs à vin d'Afrique et de Maurétanie à l'époque romaine* (Tunis 2000).

**Brun 2003a**

J.-P. Brun, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique: Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication* (Paris 2003).

**Brun 2003b**

J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile: de la préhistoire à l'époque hellénistique* (Paris 2003).

**Brun 2004**

J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain* (Paris 2004).

**Brun 2011**

J.-P. Brun, La produzione del vino in Magna Grecia e in Sicilia, in: *La Vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 24-28 settembre 2009* (Taranto 2011), 97-142.

**Brun 2012**

J.-P. Brun, Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del pigiatoio e del torchio, in: *Archeologia della vite e del vino 2012*, 71-84.

**Buchner Niola 1965**

D. Buchner Niola, *L'isola d'Ischia, studio geografico* (Napoli 1965).

**Cambi 2003**

F. Cambi, Insediamenti ellenistici nella Sicilia Occidentale, in: *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima - Erice 1-4 dicembre 2000* (Pisa 2003), 135-169.

**Cambi 2005**

F. Cambi, Segesta. I villaggi di età imperiale, in: G. Volpe - M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale - Foggia 12-14 febbraio 2004* (Bari 2005), 623-640.

**Caminnecci - Di Carlo 2017**

V. Camminecci - N. Di Carlo, Monte Adranone (Sambuca di Sicilia). Scavo nella necropoli di età ellenistica, in *Fold&R 394*, 2017 (online).

**Canzanella *et al.* 1990**

M. G. Canzanella - S. De Vido - S. Di Nauta - P. F. Fabbri - R. Guglielmino, Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988, *AnnPisa 20*, 1990, 429-552.

**Carandini 1989**

A. Carandini, *L'economia italica fra tarda Repubblica e medio Impero considerata dal*

punto di vista di una mercé: il vino, in: AA.VV., Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque - Sienne 22-24 mai 1986 (Rome 1989), 505-521.

**Colonna Di Paolo - Colonna 1978**

E. Colonna Di Paolo - G. Colonna, Norchia I. Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 2 (Roma 1978).

**Costantini - Costantini Biasini 1987**

L. Costantini - L. Costantini Biasini, Bolsena - Gran Carro: i resti vegetali, in: AA.VV. (eds.), L'alimentazione nel mondo antico: gli Etruschi (Roma 1987), 61-67.

**Costantini - Costantini Biasini 1999**

L. Costantini - L. Costantini Biasini, La viticoltura dalla Grecia alla Magna Grecia: la documentazione archeobotanica, in: O. Failla - G. Forni (eds.), Alle radici della civiltà del vino in Sicilia (Menfi 1999), 169-191.

**Costantini - Costantini Biasini 2012**

L. Costantini - L. Costantini Biasini, Archeologia della vitivinicoltura in Basilicata: un bilancio delle ricerche archeobotaniche a Pizzica Pantanello (Metaponto, Matera), in: Archeologia della vite e del vino 2012, 133-140.

**Coubray 1994**

S. Coubray, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia, in: B. D'Agostino - D. Ridgway (eds.), ΑΠΟΙΚΙΑ. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner (Napoli 1994), 205-212.

**D'Ambra *et al.* 2006**

A. D'Ambra - A. Monaco - M. Di Salvo - Storia del vino d'Ischia. La viticoltura nell'isola verde dai Greci a Salvatore D'Ambra (Lacco Ameno 2006).

**D'Arbitrio - Zivello 1982**

N. D'Arbitrio - L. Zivello, Le case di pietra. Architettura rupestre nell'isola d'Ischia (Napoli 1982).

**De Caro - Gialanella 1998**

S. De Caro - C. Gialanella, Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia, in: B. D'Agostino - M. Bats (eds.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del convegno internazionale - Napoli 13-16 novembre 1996 (Napoli 1998)*, 337-353.

**De Vincenzo 2016**

S. De Vincenzo, Aspetti dell'ellenizzazione della struttura urbana di Monte Adranone (AG), in: G. Platania (ed.), *Pot-pourri. Studi in onore di Silvana Ferreri (Viterbo 2016)*, 73-85.

**Di Stefano 2010**

G. Di Stefano, Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia, in: M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone (eds.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di studi - Caltanissetta 9-10 maggio 2009 (Caltanissetta 2010)*, 241-258.

**Fiorentini 1995**

G. Fiorentini, *Monte Adranone (Roma 1995)*.

**Fiorentini 2005**

G. Fiorentini, *Monte Adranone*, in P. Minà (ed.), *Urbanistica e Architettura nella Sicilia Greca (Palermo 2005)*, 114-115.

**Forni - Marcone 2002**

G. Forni - A. Marcone, *Storia dell'agricoltura italiana. Vol. 1: L'età antica (Firenze 2002)*.

**Frankel 1999**

R. Frankel, *Wine and oil production in Antiquity in Israel and other Mediterranean Countries (Sheffield 1999)*.

**Garnier 2003**

N. Garnier, *Analyse structurale de matériaux organiques conservés dans des céramiques antiques. Apports de la chromatographie et de la spectrométrie de masse, Thesis Université Pierre et Marie Curie Paris VI / Ecole Normale Supérieure de Paris*

Ulm (Paris 2003).

**Garnier 2015**

N. Garnier, Identifier les traces de vin archéologique: des structures de production aux vases à boire. Un bilan des méthodologies et des apports de l'analyse chimique organique, in: SFECAG 2015. Actes du congrès - Nyon 14-17 mai 2015 (Marseille 2015), 299-314.

**Garnier 2016**

N. Garnier, Quel rôle pour les chimistes dans les recherches en archéologie?, in : Histoires Matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets, des pots et des potes: Mélanges offerts à Lucien Rivet (Drémil-Lafage 2016), 31-50.

**Garnier - Olcese in press**

N. Garnier - G. Olcese, The contents of ancient graeco-italic amphorae. First analyses on the amphorae of the Filicudi F and Secca di Capistello wrecks (Aeolian Islands, Sicily), in: Roman Amphora Contents International Interactive Conference. Atti del convegno - Cadiz 5-7 ottobre 2015 (in press). (abstract [http://www.uca.es/recursos/doc/Unidades/Gab\\_Com\\_Mark/oficina\\_prensa/178293053\\_2\\_210201514828.pdf](http://www.uca.es/recursos/doc/Unidades/Gab_Com_Mark/oficina_prensa/178293053_2_210201514828.pdf)).

**Garnier - Valamoti 2016**

N. Garnier - S. M. Valamoti, Prehistoric wine-making at Dikili Tash (Northern Greece): Integrating residue analysis and archaeobotany, *Journal of Archaeological Science*, 74, 2016, 195-206. Available at: <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0305440316000558>

**Giardina - Schiavone 1981**

A. Giardina - A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica* voll. 1, 2 e 3 (Bari 1981).

**Gullì *et al.* 2012**

D. Gullì - G. Montana - A. M. Polito - C. Trombi, Nuovi dati archeologici e archeometrici sulla produzione di ceramica indigena della Sicilia occidentale, in: R. Panvini - L. Sole (eds.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* Atti del convegno internazionale - Caltanissetta 27-29 marzo 2008 (Caltanissetta 2012), 589-

599.

**Loi 2017**

C. Loi, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità* (Roma 2017).

**Magro - Scaravilli 2017**

M. T. Magro - M. S. Scaravilli, *Archeologia rupestre nella valle dell'Alcantara*, in: A. Pontrandolfo - M. Scafuro (eds.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del I Convegno Internazionale di Studi - Paestum 7-9 settembre 2016* (Paestum 2017), 357-362.

**Malfitana 2003**

D. Malfitana, *Per una ripresa degli studi sulla necropoli di S. Anastasia presso Randazzo (CT): i materiali dei musei di Siracusa e Palermo*, in: F. Giudice - R. Panvini (eds.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica, vol. II. Atti del convegno internazionale di studi - Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001* (Roma 2003), 33-42.

**Manacorda 1989**

D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana : aspetti economici e sociali*, in: AA.VV., *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque - Sienne 22-24 mai 1986* (Rome 1989), 443-467.

**Marangou 1993**

A. Marangou, *Le vin de Crete de l'époque classique a l'époque imperiale: un premier bilan*, in: M. C. Amouretti - J.-P. Brun (eds.), *Production du vin et de l'huile en Méditerranée* (Athens 1993), 177-182.

**Marcone 1987**

A. Marcone, *La Sicilia fra Ellenismo e Romanizzazione, Studi Ellenistici II*, 1987, 163-179.

**Martin *et al.* 1980**

R. Martin - P. Pelagatti - G. Vallet - G. Voza, *Le città ellenizzate*, in: E. Gabba - G. Vallet (eds.), *La Sicilia antica I, vol. 1* (Napoli 1980), 706-764.

**Martinez Valle - Pèrez 2013**

A. Martinez Valle - C. Pèrez (eds.), Paisajes y Patrimonio Cultural del vino y de otras bebidas psicotrópicas, Conferencia Internacional TICCIH 2011 (Requena 2013).

**Masi 2012**

A. Masi, I palmenti come indicatori della produzione vitivinicola, in: Archeologia della vite e del vino 2012, 583-590.

**Mattingly 2009**

D. J. Mattingly, A new study of olive oil (and wine?) production in northern Tunisia, *Journal of Roman Archaeology*, 22, 2009, 715-720.

**Mercuri 2014**

L. Mercuri, Beauty and Grandeur. Norchia città etrusca, in: Dallo scavo al museo. La tomba a cassetta della Necropoli di Sferracavallo a Norchia (Viterbo 2014), 11-13.

**Messina 2002**

A. Messina, Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina, in: M. C. Bonacasa (ed.), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina - Corleone 28 Luglio-2 Agosto 1998* (Palermo 2002), 167-172.

**McGovern 2004**

P. McGovern, *L'archeologo e l'uva* (Roma 2004).

**Montana et al. 2007**

G. Montana - A. Polito - A. Lavore - A. Caruso - C. Trombi, Indagini archeometriche funzionali all'individuazione dei centri di produzione ceramica attivi in età arcaica nella Sicilia centro-occidentale: Monte Adranone (Sambuca di Sicilia, Agrigento), in: *Atti del IV Congresso Nazionale AIAR - Pisa 1-3 febbraio 2006* (Bologna 2007), 443-453.

**Olcese 2010**

G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli. Immensa Aequora 1* (Roma 2010).

**Olcese 2017**

G. Olcese, *Pithecusan Workshops. Il quartiere artigianale di S. Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti. Immensa Aequora 5* (Roma 2017).

**Olcese - Soranna 2013**

G. Olcese - G. Soranna, I palmenti dell'Italia centro meridionale. Studio storico-archeologico, topografico e archeobotanico in alcune aree di Campania e Sicilia, in: G. Olcese (ed.), Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.). Immensa Aequora 3. Atti del Convegno - Roma 24-26 gennaio 2011 (Roma 2013), 307-314.

**Olcese *et al.* 2015**

G. Olcese - A. Razza - D. M. Surace, Fare il vino nell'Italia antica: i palmenti rupestri in Sicilia (documentario prodotto da Class Editori).

**Olcese *et al.* 2017**

G. Olcese - A. Razza - D. M. Surace, Vigne, palmenti e produzione vitivinicola: un progetto in corso, in: E. F. Castagnino Berlinghieri (ed.), Dioniso in Sicilia. Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale online 143 (2017). Available at: [http://www.egramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=3095](http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3095)

**Parasiliti 2014**

G. Parasiliti, Viaggio nella valle dell'Alcantara (Acireale 2014).

**Pecci *et al.* 2013**

A. Pecci - G. Giorgi - L. Salvini - M. Á. Cau Ontiveros, Identifying wine markers in ceramics and plasters using gas chromatography-mass spectrometry. Experimental and archaeological materials, *Journal of Archaeological Science*, 40 (1), 2013, 109-115. Available at: <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0305440312001926>.

**Peña Cervantes 2010**

Y. Peña Cervantes, Torcularia: la producción de vino y aceite en Hispania (Tarragona 2010).

**Peña Cervantes in press**

Y. Peña Cervantes, Los lagares rupestres de la Península Ibérica a la luz de las últimas investigaciones: sistemas de estrujado y recepción y problemática cronológica, in: I simposio Ibérico Lagares – Rupestres. Atti del Convegno - Valpaços 26-28 Maio 2017

(in press).

**Portale 2005**

E. C. Portale, Sicilia, in E. C. Portale - S. Angiolillo - C. Vismara (eds.), *Le grandi isole del Mediterraneo Occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica* (Roma 2005), 17-188.

**Privitera 2009**

M. Privitera, Sepolture rupestri nella valle dell'Alcantara, *Kokalos* 47-48, 2009, 527-560.

**Puglisi 2009**

S. F. Puglisi, *La valle dei Palmenti. Archeologia vitivinicola e rupestre in Sicilia* (Firenze 2009).

**Quilici 1988**

L. Quilici, Opifici rupestri dell'Italia centrale in età antica e medievale, in: *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI. Atti del XXI Convegno di studi maceratesi - Matelica 16-17 novembre 1985* (Macerata 1988), 41-65.

**Quilici 1990**

L. Quilici, Segni del paesaggio agrario nell'Etruria rupestre. Impianti per la viticoltura, in: *Tyrrhenoi Philotechnoi. Atti della giornata di studi - Viterbo 16 ottobre 1990* (Roma 1990), 183-193.

**Renda 2003**

F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri* (Palermo 2003).

**Roccagloriosa I**

H. Fracchia - M. Gualtieri, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica 1976-1986* (Napoli 1990).

**Romanus et al. 2009**

K. Romanus - J. Baeten - J. Poblome - S. Accardo - P. Degryse - P. Jacobs - D. De Vosac - M. Waelkens, Wine and olive oil permeation in pitched and non-pitched ceramics: relation with results from archaeological amphorae from Sagalassos, Turkey, *Journal of Archaeological Science*, 36(3), 2009, 900-909. Available at:

<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0305440308002823>

**Santagati 2012**

L. Santagati, *Storie di bizantini in Sicilia* (Caltanissetta 2012).

**Scienza - Boselli 2003**

A. Scienza - M. Boselli, *Vini e vitigni della Campania: tremila anni di storia* (Napoli 2003).

**Scienza et al. 2014**

G. Ansaldi, D. Cartabellotta, V. Falco, F. Gagliano, A. Scienza (eds.), *Identità e ricchezza del vigneto Sicilia* (Palermo 2014).

**Sculli 2002**

O. Sculli, *I palmenti di Ferruzzano. Archeologia del vino e testimonianze di cultura materiale in un territorio della Calabria Meridionale* (Firenze 2002).

**Spigo et al. 2008**

U. Spigo - C. Rizzo - E. D'Amico - M. G. Vanaria (a cura di), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca, l'area archeologica e l'antiquarium* (Soveria Mannelli 2008).

**Thomson 2014**

M. J. Thomson, *High-Throughput SNP Genotyping to Accelerate Crop improvement*, *Plant Breed. Biotech* (September) 2(3), 2014, 195-212.

**Vallelonga 2012**

F. Vallelonga, *I comprensori indagati nel 2005-2006: i Monti della Tolfa e la valle del Mignone* (Roma), in: *Archeologia della vite e del vino 2012*, 531-582.

**Valpreda 2017**

S. Valpreda, *Le cube di Sicilia: edifici di culto a pianta centrale in età bizantina*, *Mediterraneo antico* 2015, 1-8.

**van der Mersch 1994**

Ch. van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IVe-IIIe s. av. J.-*

C. Centre J. Berard, *Études I* (Napoli 1994).

**Vogeikoff-Brogan - Apostolakou 2004**

N. Vogeikoff-Brogan - S. Apostolakou, New evidence of wine production in East Crete in the Hellenistic period, in: J. Eiring - J. Lund (eds.), *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean, Acts of the International colloquium at the Danish Institute at Athens - Athens 26-29 September 2002* (Aarhus 2004), 417-427.

**Wilson 1990**

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman empire. The archaeology of a Roman province. 36 BC - AD 535* (Warminster).

**Wilson 2000**

R. J. A. Wilson, *Ciceronian Sicily. An archaeological perspective*, in: Chr. Smith - J. Serrati (eds.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in archaeology and history* (Edinburgh 2000), 134-160.



## I.5.

**TITOLO:**

L'archeologia del vino in Calabria

**AUTORE:**

Domenico Michele Surace

**DESTINAZIONE (RIVISTA/VOLUME):**

G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, Fare il vino nell'Italia Antica: Atlante dei palmenti rupestri in Italia, Roma

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:**

In corso di stampa

**CONTRIBUTO INDIVIDUALE DEL DOTTORANDO AL LAVORO:**

L'articolo nasce nell'ambito delle attività di ricerca del progetto "Fare il vino nell'Italia antica - *Immensa Aequora*", ideato e coordinato dalla Prof.ssa G. Olcese, finalizzato principalmente allo studio, per la prima volta, comparato e multidisciplinare dei palmenti rupestri dell'Italia tirrenica, classificati attraverso l'analisi dettagliata della morfologia, della topografia e della destinazione d'uso.

Tra i contributi al progetto a opera del dottorando rientra proprio il lavoro specifico sugli impianti della Calabria, che ha portato alla redazione di sessantaquattro schede relative a singoli palmenti rupestri o concentrazioni di impianti, contestualizzato mediante approfondimenti di carattere storico-archeologico.

La Calabria, infatti, rappresenta un fertilissimo ambito di ricerca in materia di archeologia del vino, essendo particolarmente ricca di testimonianze connesse all'industria vinicola, tanto da legare finanche l'antico nome, Οἰνοτρόια (Enotria), a tal prodotto. Obiettivo principale del lavoro è, dunque, raccogliere e incrociare i dati desunti dallo studio degli indicatori tipici della produzione e del commercio del vino in antichità, col fine di fornire importanti elementi per la ricostruzione delle dinamiche insediative, sociali ed economiche del territorio studiato.

## L'archeologia del vino in Calabria

### Introduzione

La vite e il vino rivestono un ruolo importante nella storia economica della Calabria, dalle origini della coltivazione della *Vitis vinifera* a opera degli Enotri all'avvento di una diversa tecnica di allevamento derivata dai Greci e all'espansione e organizzazione romana, nonché durante la fase magno-greca e poi bizantina: la società si è trasformata eppure i metodi di coltivazione della vite e di vinificazione sono rimasti pressappoco uguali nei secoli.

Il potenziale informativo della Calabria in materia di archeologia del vino è notevole, dal momento che essa possiede un ricco patrimonio, ancora poco conosciuto e sfruttato<sup>1</sup>, composto tanto di testimonianze di valore storico-antropologico quanto di attestazioni materiali connesse alle antiche espressioni industriali<sup>2</sup>.

Obiettivo principale di questo approfondimento è, pertanto, presentare gli elementi atti a un'indagine avente come oggetto l'intero processo di produzione, lavorazione e circolazione del vino in Calabria, particolarmente con il fine di provare a ricostruire le dinamiche insediative, sociali ed economiche connesse all'industria vitivinicola, con un riferimento più specifico all'età romana. Ovviamente, in considerazione pure dello stato dell'arte sul tema, il presente lavoro intende configurarsi quale contributo preliminare che possa al contempo prefigurare successivi ulteriori approfondimenti mirati.

In virtù dell'elevatissimo numero di palmenti noti nella regione, e particolarmente in un comprensorio nell'area della Locride ove sono posti in stretta vicinanza con importanti persistenze archeologiche, proprio queste strutture per la produzione del vino assurgono ad elemento fondamentale nell'ambito del lavoro che si è inteso svolgere.

A seguito di una disamina orientata alla conoscenza del **paesaggio agrario** calabro nell'antichità e dei parametri del suo sfruttamento, con specifico riferimento alla **vite**, si è inteso pertanto indagare, oltre agli **impianti** di produzione del vino, anche il **sistema** della produzione in età romana, attraverso la presentazione di una panoramica sulle *villae* del territorio e dei risultati di uno studio condotto su oltre 200 anfore

---

<sup>1</sup> La necessità di un approfondimento mirato è già espressa in Iannelli *et alii* in *Immensa Aequeora* 2013, con riferimento specifico all'assenza proprio di studi tematici in merito alle produzioni ceramiche e alle dinamiche di romanizzazione dei centri della Calabria (p. 240). Una disamina atta a correlare dati noti per l'area dello Stretto in età tardo-antica è offerta in Filocamo 2013.

provenienti dagli scavi 2006-2008 della villa romana di Casignana (RC), quindi il **commercio** del prodotto, mediante l'esame dei porti e delle strade nonché dei contenitori anforici di origine calabrese per determinare cronologie e rintracciare le antiche reti sociali e culturali.

## 1. Il paesaggio agrario della Calabria

Al pari della Calabria odierna, il Bruzio antico era terra frammentaria, caratterizzata da paesaggi agrari di natura diversificata non solo tra nord e sud, ma anche tra la parte tirrenica e quella jonica, tra la parte costiera e quella appenninica dell'entroterra.

L'identificazione degli insediamenti rurali precedenti l'età romana è estremamente difficoltosa, a causa della poca rilevanza architettonica e di una tradizione di studio molto in ritardo, tuttavia è possibile immaginare che il paesaggio agrario preromano sia stato plasmato ai fini delle attività produttive agricole in età neo-eneolitica da gruppi pastorali locali seminomadi<sup>3</sup>. Il territorio sarebbe quindi stato occupato a nord dai Brezi ellenizzati e nel resto della regione da una società policolturale di matrice italiota<sup>4</sup>.

Altrettanto antica si direbbe la coltivazione della vite nel territorio se considerato che l'area della Calabria era nota ai Greci<sup>5</sup>, prima del loro arrivo, col nome Οἰνωτρία (Enotria), di cui l'interpretazione etimologica da οἶνος renderebbe l'area già nominalmente "terra del vino"<sup>6</sup> o, in termini ancor più strettamente connessi alla pratica della viticoltura, "terra dei pali di vite", quale riferimento evidente alle modalità di coltivazione utilizzate nell'area<sup>7</sup>. Lo sviluppo e il prestigio della vocazione vinicola della regione sono stati quindi raggiunti proprio durante la fase magno-greca, come documentato dai diversi ritrovamenti archeologici<sup>8</sup>.

Anche le fonti, d'altra parte, attestano per le fasi di occupazione greca e romana la produzione di diversi vini di qualità<sup>9</sup>.

---

<sup>2</sup> Zanoni 2007, pp. 46-47.

<sup>3</sup> Zanoni 2007, pp. 11-14.

<sup>4</sup> Sangineto 1994, pp. 562-563.

<sup>5</sup> Sofocle, *Antigone*, 1118-1119.

<sup>6</sup> Lombardo, Frisone 2009, pp. 334-335.

<sup>7</sup> Scienza, Imazio 2018.

<sup>8</sup> Sono di età arcaica tanto le anfore locresi caratterizzate dalla presenza di un bollo che raffigura un grappolo d'uva (Zancani Montuoro 1982, pp. 559-563) che le monete rinvenute a *Hipponion*, che riportano la stessa immagine (Barra Bagnasco 1992, pp. 220-229).

<sup>9</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, XIV, 69 ricorda in particolare i vini di *Thurii*, Lagaria, Cosenza e *Thèmpse*; Strabone (*Geografia*, VI, 1, 14, 263-264 e VI, 9) loda le prime due qualità di vino citate e fa riferimento all'entroterra locrese quale luogo per il reperimento della pece bruzia

Nel periodo romano, in particolare, le aree possibili all'antropizzazione erano delimitate geograficamente, con uno sfruttamento estensivo del territorio della Sila e dell'Aspromonte, della costa meridionale e dei rilievi appenninici, e con uno sfruttamento intensivo, invece, dei territori di Sibari, Vibo Valentia, della valle del Crati, della costa tirrenica, delle piane di S. Eufemia e Rosarno, delle aree di Locri e Crotona<sup>10</sup> (fig. 1).

Come si illustrerà meglio nel seguente paragrafo, la vera e propria trasformazione del paesaggio agrario è avvenuta a partire dalle guerre puniche e, in definitiva, la romanizzazione del *Bruttium* si è compiuta con la riorganizzazione dell'area dopo la guerra annibalica: la piccola ma fiorente proprietà contadina magnogreca ha lasciato, infatti, il passo a una produzione finalizzata all'esportazione, sistematizzata nei grandi *latifundia* e di fatto compiuta nell'ambito delle ville, negli spazi ospitanti il *turcularium*-palmento<sup>11</sup>. Anche il paesaggio vegetazionale è cambiato, attraverso le opere di disboscamento realizzate dai romani<sup>12</sup>; a fronte delle trasformazioni naturali occorse, le fonti documentano comunque anche per l'età romana, oltre alle attività legate alla pastorizia o allo sfruttamento delle foreste, produzioni specializzate connesse alla vite<sup>13</sup>.

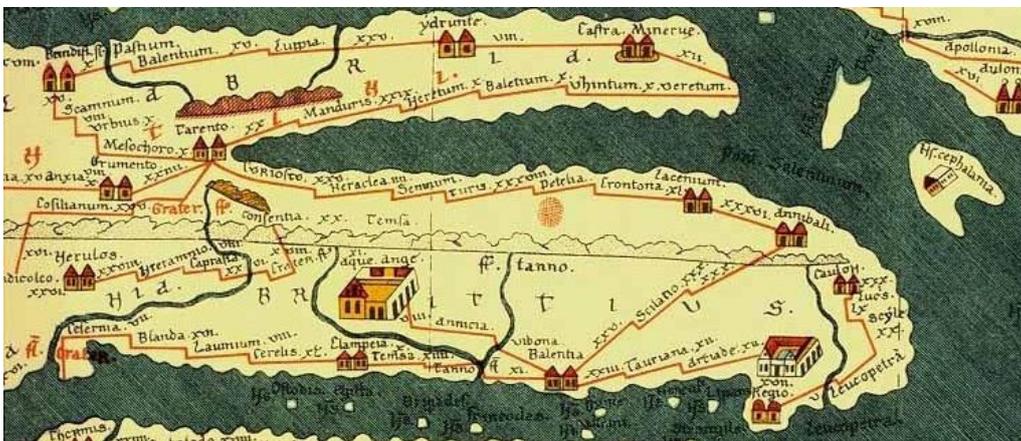


Fig. 1. La Calabria nella *Tabula Peutingeriana*.

Con la crisi del sistema schiavistico avvenuta in tutta l'Italia nel II secolo d.C., gli

---

quale la migliore ad uso vinicolo; Ateneo, inoltre, nel suo *Deipnosofisti* identifica un vino di Reggio e nomina il *Καυκίος*, vino forse da connettere all'area del fiume presso Locri nominato da Tucidide (Sculli 2002, pp. 21-22) o da riconoscere tra i tre tipi del Falerno (Ateneo, *Deipnosofisti*, I-27b; Filocamo 2013, p. 117, con bibliografia precedente, in cui si osserva come lo stesso nome del vino si riscontri come antico nome della fiumara calabrese La Verde o dello stesso Bruzzano).

<sup>10</sup> Livio, *Ab Urbe condita*, XXXIV, 45, 1-5; XXXIV, 53, 9; XXXV, 40.

<sup>11</sup> Zanoni 2007, pp. 16-17, Filocamo 2013, p. 126.

<sup>12</sup> Placanica 1985, pp. 15 e seguenti; Filocamo 2006, p. 82.

spazi della produzione hanno subito ulteriori modifiche, dapprima (in epoca tardo-antica) con l'associazione alle ville di grandi dimensioni di strutture specializzate, quindi (durante l'alto-medioevo) con la riorganizzazione in *farae*, infine, con lo sviluppo delle dimore medievali, provviste di botteghe artigiane e abitazioni dei coloni (fig. 2): in questa fase la tradizione vitivinicola calabrese è sopravvissuta, a fronte dello stato di degrado e semi-abbandono delle campagne, nelle forme dedicate solo all'autosostentamento<sup>14</sup>.

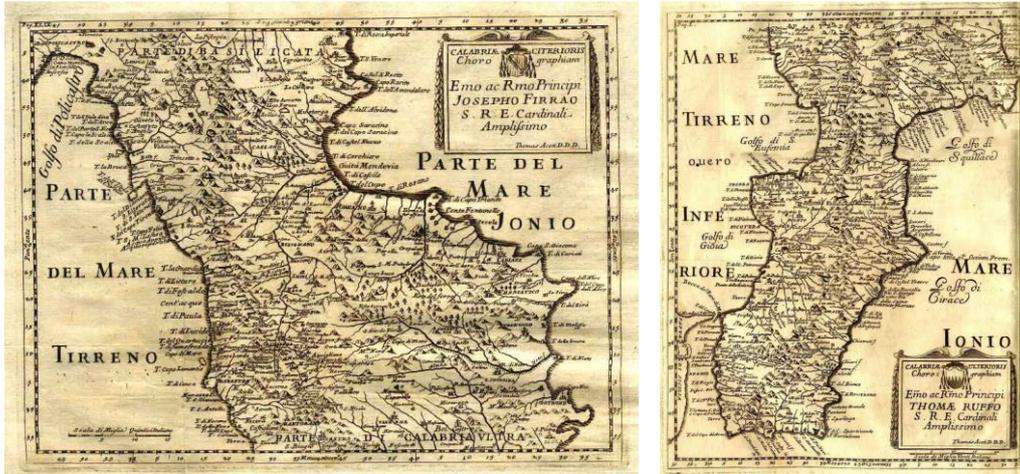


Fig. 2. Carte storiche della *Calabria Citerioris* (committente principe Josephao Firrao) e *Ulterioris* (committente principe Thomae Ruffo).

La ripresa dell'agricoltura e una riapertura ai traffici di *surplus* hanno avuto luogo solo con la dominazione bizantina, avviata nel VI secolo d.C., e particolarmente tra il VII e il XV secolo d.C., quando la Calabria, e soprattutto l'area della Locride, sono state meta di insediamento dei monaci "basiliani" provenienti dall'Oriente. Questi, configurandosi quale vero e proprio elemento di aggregazione per la popolazione in fuga dalle coste invase dagli Arabi verso le aree interne della regione, come primo passo del fenomeno di riconquista delle alture<sup>15</sup>, hanno ammodernato le tecniche agricole e segnato il territorio di propri manufatti, tra cui proprio alcuni tra i palmenti rupestri della zona<sup>16</sup>.

Ancora al giorno d'oggi, infine, il legame del territorio con la cultura del vino è fortissimo. Lo testimoniano strettamente le numerose produzioni vinicole perpetuate in diversi centri della regione, nonché gli itinerari che segnano il territorio. Tra questi, la cosiddetta "Strada del Vino e dei sapori della Locride" traccia il percorso che lega la

<sup>13</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, XIV, 8, 89; XIV, 3, 39; XIV, 69; Strabone, *Geografia*, VI, 1, 14.

<sup>14</sup> Zenoni 2007, pp. 17-18.

<sup>15</sup> Sangineto 1994, p. 584.

costa ionica ai paesi interni e si caratterizza come area dedicata alla coltivazione della vite e di produzione di vini robusti e passiti (fig. 3), le cui origini fondano nell'arrivo dei primi tralci di vite con i coloni Locresi nel VII secolo a.C. e alla cui produzione potrebbe riferirsi l'utilizzo dei palmenti rupestri disseminati nel territorio.



Fig. 3. Coltivazione della vite per la produzione del Greco di Bianco DOP, nella Locride.

### 1.1. La romanizzazione

La trasformazione del paesaggio agrario della Calabria durante l'età romana si è compiuta sul finire dell'epoca repubblicana, dal III al I secolo a.C., come esito di due dinamiche differenti: una politica, vale a dire l'annessione a Roma del territorio, e l'altra socio-culturale, cioè la romanizzazione dei popoli magno-greci.

Entrambe le dinamiche non si sono imposte senza difficoltà, frutto di diplomazia e talvolta di violenza, pertanto questa radicale trasformazione ha assunto la forma di una sostanziale perdita di identità territoriale ed etnica, ravvisata e riportata già da Strabone<sup>17</sup>.

Il primo intervento romano sul territorio si registra nel 282 a.C., con la richiesta da parte della popolazione aristocratica di *Thurii* di protezione a causa delle tensioni cittadine interne scaturite dall'emergere di un ceto di ispirazione democratica. La favorevole risposta di Roma a supporto di una storica nemica di Taranto ha così determinato l'impiego di alcuni contingenti a Locri, Crotona, *Hipponion* e Reggio<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Sculli 2002; Zanoni 2007, pp. 46-50.

<sup>17</sup> Strabone, *Geografia*, VI, 1, 2.

<sup>18</sup> Sangineto 2013, p. 23.

A seguito delle numerose vittorie su Taranto, sui Lucani e sulle popolazioni ribelli brettie, il decennio successivo è segnato dalla conquista da parte di Roma di tutte le città greche e indigene<sup>19</sup>. Si registra così l'avvio vero e proprio della crisi del sistema produttivo dei *Brettii*, fondato su una sistemazione del terreno in *pagi* e sulla lavorazione nelle fattorie, che nel corso del secolo precedente era arrivato a interessare anche la costa tirrenica<sup>20</sup>.

In questa fase, il paesaggio agrario della regione è caratterizzato da un generale impoverimento che ha indotto le popolazioni locali alla rivolta contro Roma e, con l'avvio della II guerra punica, all'alleanza degli antiromani con Annibale: di tutti i centri del territorio, divenuto luogo di devastazioni e saccheggi senza bandiera, alla fine della guerra, solo Locri, Petelia e Reggio – che avevano optato per una volontaria sottomissione a Roma in cambio di maggiori possibilità di mercato specie verso l'Oriente<sup>21</sup> – sono sopravvissute al relativo decadimento economico e insediativo<sup>22</sup>.

La definitiva romanizzazione dei *Bruttii*, che consegue a questa fase, si è compiuta dapprima attraverso la stipula da parte di Roma di accordi federativi con le città alleate, quindi, dal II secolo a.C., nella forma di un maggiore interesse e una più diretta e positiva partecipazione in termini di riqualifica delle terre fortemente segnate dagli eventi bellici<sup>23</sup>. Da questa nuova politica di intervento sono conseguite le deduzioni del 194-192 a.C. di *Copia*, *Vibo Valentia*, *Kroton* e *Tempsa*, quelle successive di *Consentia*, *Clampetia* e *Scolacium* (per quanto poco documentate archeologicamente), e, infine, la realizzazione della via Reggio-Capua, evidente risultante del ruolo attivo di Roma fin nell'estremo Meridione, correlata alla plausibile risistemazione delle strade litorali, su entrambe le coste, e dei principali porti (*Copia*, *Vibo Valentia*, *Crotone*, *Locri*, *Lavinium*, *Scolacium*, *Reggio*)<sup>24</sup>.

Con questi interventi nell'intera Calabria è stato stabilizzato il controllo di Roma

---

<sup>19</sup> La Torre, Mollo 2006, pp. 435-497. Soltanto gli insediamenti di San Lucido, che Guzzo associa alla città greca di *Clampetia* (Guzzo 1989, p. 88), come anche sembra ravvisabile nella *Tabula Peutingeriana*, e di Pian della Tirena, forse riconducibile alla città di *Temesa*, dovettero resistere fino alla guerra annibalica; Guzzo 1989, La Torre 2002. Sempre a partire dal III secolo a.C. Dionigi d'Alicarnasso riporta la cessione (o piuttosto l'esproprio) della Sila, che dunque passa anch'essa sotto il controllo di Roma (Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, XX, 15).

<sup>20</sup> Tanto è testimoniato dagli agglomerati di fattorie che costituiscono i piccoli centri costieri documentati nell'attuale area del Cosentino, Mollo 2003.

<sup>21</sup> In questa chiave viene letta la presenza di personaggi magno-greci in Oriente, e specificamente a Delo, in La Torre, Mollo 2006.

<sup>22</sup> Per il panorama economico-sociale del territorio in epoca repubblicana si veda Givigliano 2008; per Locri e Reggio in particolare si rimanda, rispettivamente, a Sabbione 2005 e Castrizio 1995.

<sup>23</sup> Cristofori 2011; Sangineto 2013, p. 24.

<sup>24</sup> Ricostruzioni storiche sulla base delle evidenze materiali sono riscontrabili in Guzzo 1982; Paoletti 1994, che prospetta anche il tema della centuriazione secondo modalità consuete risalenti ai Gracchi; Spadea 2005, pp. 38-40; Givigliano 1994, sulla via da Reggio.

sulle popolazioni più volte insorte e, sul piano sociale, è stato avviato il processo di latinizzazione degli abitanti, veicolato dall'arrivo nelle deduzioni coloniali di esponenti romani e di cultura latina, con relativo aumento dei parlanti il latino a oltre i 30.000 individui<sup>25</sup>: non si può evidentemente negare che la romanizzazione dell'area sia passata, infatti, pure dalla romanizzazione del cittadino.

Infine, con la *Lex Iulia de civitate latinis et sociis danda*, promulgata da Lucio Giulio Cesare nel 90 a.C. e con cui era estesa la cittadinanza ai Latini rimasti fedeli o che avessero depresso le armi contro Roma nell'ambito della Guerra civile, e la *Lex Plautia Papiria*, dell'89 a.C., promossa dai tribuni della plebe Marco Plautio Silvano e Caio Papirio Carbone per la partecipazione della cittadinanza agli abitanti di città federate, sono state poste le basi per la municipalizzazione dei *Bruttii*, oramai completamente romanizzati<sup>26</sup>.

## 1.2. Le fonti letterarie

L'invenzione del vino affonda nel mito: le sue proprietà inebrianti, la suggestione per la convivialità, la nobiltà culturale della sua lavorazione, sono insieme elementi che fin dall'antichità riportano il vino alla derivazione metafisica.

Il carattere mitico del vino in Calabria è condiviso con quello dell'origine del nome stesso della regione: in tal senso, infatti, più ancora del popolo che lo ha abitato, l'Enotria indicherebbe il territorio ricco di vigne con cui i Greci si riferivano alla parte meridionale della Penisola; una differente derivazione, invece, ricondurrebbe il nome greco alla tecnica di coltivazione adoperata alle origini in Calabria, a palo corto (*oinotron*). In ogni caso, la ragione mitica di questa denominazione è fatta ricavare dal fondatore eponimo Enotro.

La leggenda è riportata nel I secolo a.C. da Dionisio di Alicarnasso, il quale fa risalire al condottiero arcade<sup>27</sup> la conquista del territorio nel XVII secolo a.C. e la realizzazione di numerosi insediamenti secondo il modello greco<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Givigliano 1994.

<sup>26</sup> Per le leggi citate si veda, tra gli altri, Gagliardi 2013.

<sup>27</sup> Sulla provenienza arcade degli Enotri si veda Asheri 1996.

<sup>28</sup> Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 11, 2-4; 12, 1: "Primi tra i Greci questi [gli Arcadi], traversando il Golfo Ionio si stabilirono in Italia, sotto la guida di Enotrio figlio di Licaone... 17 generazioni prima della spedizione contro Troia. Fu dunque questa l'epoca in cui i Greci inviarono la colonia in Italia. Enotro lasciò la Grecia non essendo soddisfatto dell'eredità paterna: avendo infatti Licaone 22 figli, era stato necessario dividere in altrettante parti la terra degli Arcadi. Lasciato per questi motivi il Peloponneso e preparata una flotta, Enotro traversò lo Ionio, e insieme a lui anche Peucezio, uno dei suoi fratelli. Li accompagnavano molti della loro stessa stirpe poiché si dice che anticamente gli Arcadi fossero un popolo assai numeroso e quanti tra gli altri Greci possedevano terra insufficiente alle loro necessità. Peucezio, sbarcata la sua gente nel punto stesso del loro primo approdo in Italia, al di sopra del Capo Iapigio, vi si insediò, e da lui gli abitanti di quella regione furono

La connessione della Calabria con le pratiche agricole è ricordata nel IV secolo a.C. già da Aristotele che, riferendosi al re Italo come responsabile dell'assetto politico della regione a seguito della colonizzazione enotria<sup>29</sup>, fa risalire alle leggi di questi la trasformazione degli abitanti in agricoltori<sup>30</sup>.

Proprio in questa fase è miticamente e tradizionalmente collocata la produzione dei primi vini calabresi. In epoca protostorica, infatti, la produzione di *surplus* generò le possibilità per l'accumulazione e il commercio, di fatto determinando la nascita di *élites* nelle comunità. A queste classi, presto divenute dirigenti, è riconducibile la suddivisione del terreno secondo differenti necessità e conseguentemente all'impianto delle prime vigne<sup>31</sup>.

Senza volersi spingere a rintracciare l'area primigenia della dinamica appena descritta, un sito in particolare, Broglio di Trebisacce, sul margine settentrionale della piana di Sibari, mostra le orme archeologiche della grande fioritura economica e culturale a cui questo processo è collegabile. La continuità di frequentazione del villaggio si attesta tra il Bronzo medio e l'VIII secolo a.C.; all'interno di un'abitazione sono stati recuperati resti vegetali che testimoniano la pratica agricola e che, in associazione con le ceramiche micenee rinvenute, sia di importazione sia di produzione locale, danno l'idea dell'avvenuto sviluppo sociale degli abitanti del sito. Inoltre, l'evidenza di questi contatti culturali rappresenta una certificazione del fondamento storico del mito della fondazione<sup>32</sup>.

La produzione e il consumo di vino hanno assunto, dunque, fin dal loro principio

*chiamati Peuceti. Enotria invece, con la maggior parte della spedizione giunse all'altro golfo... Trovando molta terra adatta al pascolo, ma anche molta idonea per l'agricoltura, per lo più inoltre deserta o poco densamente abitata, dopo aver scacciato i barbari da alcune zone, fondò numerose piccole città sulle montagne, secondo quello che era l'abituale modello insediativo degli antichi. E chiamò tutta la terra che aveva occupato, e che era assai estesa, Enotria, ed Enotri tutti coloro sui quali ebbe il governo”.*

<sup>29</sup> Aristotele, *Politica*, VII, 9, 2: “*Divenne re dell'Enotria un certo Italo, dal quale si sarebbero chiamati, cambiando nome, Itali invece che Enotri. Dicono anche che questo Italo abbia trasformato gli Enotri, da nomadi che erano, in agricoltori e che abbia anche dato ad essi altre leggi, e per primo istituito i sissizi. Per questa ragione ancora oggi alcune delle popolazioni che discendono da lui praticano i sissizi e osservano alcune sue leggi”.* Un ulteriore passaggio che ripercorre la vicenda è VII, 10, 2-3, in cui Aristotele indica con la denominazione *Italia* la parte della regione delimitata a Nord dai golfi di Squillace e di S. Eufemia.

<sup>30</sup> Stando ad Antioco di Siracusa, i sissizi sarebbero una determinazione giuridica già in uso nelle comunità italiche precedentemente all'istituzione a Creta da parte di Minosse (FGrHist 577 F 13); per Ferecide di Atene, invece, essi risalirebbero proprio agli Arcadi, in linea con le prescrizioni del mito (FGrHist 3 F 156). L'eponimia di Italo è trattata in modo particolarmente attento in De Sensi Sestito 2014, pp. 58-66.

<sup>31</sup> Sangineto 2013, p. 46.

<sup>32</sup> Nell'ambito dello studio del deposito di Trebisacce (Sangineto 1992), tra i materiali sono state rinvenute diverse anfore, alcune di produzione ritenuta locale, e un contenitore per la pece in stato frammentario. Pur non potendosi riconoscere – a causa del grado di conservazione – un tipo, il manufatto risulta particolarmente interessante poiché attesta la produzione della *pix bruttia*.

una connotazione culturale, certo, ma anche sociale, qualificandosi quali espressione del potere – anche attraverso i modi del rituale simbolico già rintracciabili in Omero – e del predominio economico<sup>33</sup>.

Nello specifico, si deve a Strabone la memoria più antica di un vino prodotto nei *Bruttii*: nel I secolo a.C., infatti, lo storico fa cenno indiretto del vino di *Thurii* comparandolo a quello prodotto poco più a nord, presso Lagaria, antica città della Lucania di collocazione incerta, tra Sibari e *Siris-Heraclea*<sup>34</sup>.

In seguito, nel I secolo d.C., è Plinio il Vecchio a rammentare ancora una volta il vino di *Thurii*, nelle cui vicinanze riferisce anche una varietà differente le cui uve sarebbero collocabili nell'area dell'odierna Castrovillari<sup>35</sup>.

Sempre Plinio riporta notizia dei vini di *Consentia* e *Tempa*, la cui fama andava emergendo proprio durante la sua epoca<sup>36</sup>.

Un fattore di notevole importanza per la Calabria nell'ambito dello studio delle fonti sul vino nell'antichità è rappresentato dal fatto che i vini dei *Bruttii* sono, in epoca tardo-antica, tra i pochi ricordati, come evidente indicazione della resistenza di questo territorio alla crisi che invece colpisce le altre parti dell'Italia.

Nel IV secolo d.C., la ricchezza della produzione della regione è raccontata nell'*Expositio totius mundi et gentium*, testo anonimo edito solo nel 1628 da Jacques Godefroy plausibilmente come traduzione latina di un originale greco<sup>37</sup>.

Due secoli dopo, Alessandro di Tralles seleziona i vini della Calabria – e ancora il vino di *Thurii* in particolare – tra quelli con proprietà medicamentose, soprattutto in riferimento all'infiammazione allo stomaco<sup>38</sup>.

Nello stesso secolo, numerose lodi al vino dei *Bruttii* si ritrovano tra le lettere del prefetto del Pretorio Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, il quale fornisce anche una descrizione del paesaggio ricco di vigneti e cita il vino cosiddetto Palmaziano, come

---

<sup>33</sup> Colesanti 1999, pp. 41-75. Suggestiva appare l'osservazione per cui, secondo alcune ipotesi (Silvestri 2007, pp. 22-34), l'uso degli aggettivi cromatici attribuiti alle rotte in Omero non sarebbe casuale, ma ne determinerebbe l'orientamento: Omero definisce il colore del mare che riflette le luci del tramonto nelle rotte verso Occidente οἶνοψ (“di color del vino” o comunque “di aspetto rossastro”), connettendolo di fatto al viaggio del vino (col suo ruolo socio-economico-culturale e con le dinamiche della vitivinicoltura).

<sup>34</sup> Strabone, *Geografia*, VI, 1, 14: “Dopo Thurii s'incontra il castello Lagaria fondato da Epeo e dai Focesi, dove si fa il vino Lagaritano dolce e delicato, e tenuto in gran pregio dai medici; sebbene anche quello di Thurii sia in fama”.

<sup>35</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, XIV, 39: “La capnia e la buconiate e la tarrupia non vengono raccolte sui colli Turini prima che sia ghiacciato”.

<sup>36</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, XIV, 69: “Ma anche quelli dei luoghi d'Italia più lontani dal mare Ausonio non mancano di gloria, i tarantini e i serviziani e quelli prodotti a Cosenza e a Tempa, in Calabria e i lucani con quelli di Turi che primeggiano”.

<sup>37</sup> *Expositio totius mundi*, XIII: “Le prossime regioni sono, nell'ordine: la fertile terra della Calabria, che abbonda di ogni bene; quindi la Brizia [da riferire ai *Bruttii*], anch'essa prospera, che esporta tela per mantelli e molto ottimo vino”.

richiamo al “merito della palma” quale emblema di bontà<sup>39</sup>.

Infine, nell’XI secolo d.C., l’agiografia ad opera del discepolo San Bartolomeo di San Nilo da Rossano, vissuto nel secolo precedente, afferma l’importanza della vite, coltivata evidentemente in maniera molto redditizia ancora nell’alto medioevo, e della produzione del vino in Calabria, mediante la narrazione di un particolare ma sintomatico episodio della vita del Santo legato al suo convento (probabilmente riconoscibile nell’attuale abbazia di Sant’Adriano a San Demetrio Corone di Rossano)<sup>40</sup>.

### 1.3. La vite in Calabria

La viticoltura compare molto presto in Magna Grecia, tradizionalmente riconosciuta tra gli esiti della colonizzazione o rapportata alla domesticazione greca delle viti *in situ*<sup>41</sup>.

A fronte, però, dell’espedito leggendario atto a ricondurre alla greicità almeno sul piano mitico l’avvio di conoscenze ritenute impossibili tra i “barbari”<sup>42</sup>, allo stato delle attuali conoscenze, la Calabria rappresenta in vero il cd. III Centro di Domesticazione della vite, vale a dire la terza tappa genetica del viaggio dal Caucaso verso Occidente della *Vitis vinifera* L., riconducibile al XIV-X secolo a.C. e riferibile all’opera di

<sup>38</sup> Alessandro di Tralles, *Therapeutica*, II, 421.

<sup>39</sup> Cassiodoro, *Variae*, VIII, 31, 4-5: “*Cerere vi lussureggia per la sua grande fecondità, Pallade vi gode altrettanta abbondanza: vi sono pianure ridenti di pascoli e colline coperte di vigneti*”. E poi, XII, 12: “*Nei Bruttii si trova, infatti, vino pari a quello di Gaza e simile a quello sabino e singolare per la ricchezza di profumi. Poiché il vino Palmaziano rivendica per sé tale nobile fama, affinché non sembri che questa fama attribuitagli dagli antichi sia immeritata lo si deve ricercare nella sua produzione d’origine. Esso è, infatti, dolcemente corposo, vivace, dal forte profumo, limpido, e, ruttato, emana un profumo che giustifica il nome derivato dalla palma. Tonifica le viscere deboli, asciuga le piaghe sanguinolenti, tonifica il cuore affaticato riuscendovi in modo naturale laddove una pozione composta ad arte è appena efficace*”. Ancora, XII, 15, 5: “*Si scorgono copiose le viti e le ricche trebbiature delle aie, appaiono allo sguardo i lussureggianti oliveti*”.

<sup>40</sup> *Vita di San Nilo Abate*, pp. 66-67: “*Pertanto così fra sé divisato, un bel giorno, finito il Mattutino, e riuniti intorno a sé i fratelli, dice loro quel Grande: Padri, noi abbiamo piantate molte vigne, e ciò ci si attribuisce ad avarizia, perché possediamo più del bisogno. Orsù, stinchiamone una parte, e non lasciamo se non quel tanto che è sufficiente. Ciò detto, e vedendo che essi vi consentivano, toltasi una scure sopra le spalle precede loro innanzi verso la più bella e più rigogliosa parte della vigna. Ad ugual passo anch’essi tutti insieme gli tennero dietro, senza pur emettere una parola ... ed altri anche pensavano che i monaci avendo molte possessioni non potessero arrivare a coltivarle tutte*”. Sulla vita di san Nilo da Rossano e per un’analisi letteraria e storica delle Sue vicende si veda Luzzi 2004.

<sup>41</sup> La trasmissione dal Mediterraneo orientale delle conoscenze sulla coltivazione della vite è, in ogni caso, alla base della presenza in Italia di centri di vinificazione indigeni nonché degli stessi vitigni fin dall’Età del Bronzo, Forni 2007, pp. 72-73; si vedano, anche, De Bonis 2002 e *La storia dell’agricoltura italiana* 2002, pp. 113-114.

<sup>42</sup> Si rimanda al paragrafo precedente.

selezione dei migliori esemplari di vite selvatica effettuata direttamente dagli Enotri<sup>43</sup>.

Grazie alle particolari condizioni colturali e all'isolamento di molte delle aree a vite sul territorio regionale, che complessivamente consta ora di 11.800 ha, una buona parte dell'abbondante patrimonio di biodiversità della Calabria si è conservata fino a oggi.

Nonostante la produzione di 10 vini DOP (Denominazione di Origine Protetta) e 10 IGP (Indicazione Geografica Protetta), sono pochi gli studi finora condotti sui vitigni autoctoni locali o di antica coltivazione noti nella regione<sup>44</sup>.

Eppure, tra quelli a bacca nera (il 77% del totale) e quelli a bacca bianca (rimanente 23%), si registra una ricchissima varietà<sup>45</sup> (tabb. 1-4); tra i principali si ricordano<sup>46</sup>:

- il **Castiglione** (fig. 4a), a bacca nera, di ridotta diffusione, nelle province di Cosenza e di Reggio Calabria, in aree in cui l'introduzione della vite è fatta risalire ai Greci nell'VIII-VII secolo a.C. ma caratterizzato come vitigno solo nel Medioevo;

- il **Gaglioppo** (probabilmente dal dialetto locale "pugno chiuso") (fig. 4b), a bacca nera, varietà più diffusa in tutta la Calabria e presente in tutti i vini rossi prodotti nella regione.

Il vino ottenuto è chiamato Krimisa, celebre durante tutta l'epoca magno-greca, evidente rimando all'antica colonia Crimissa;

- il **Greco Bianco** (fig. 4c), a bacca bianca, ricondotto alle più antiche migrazioni verso l'Italia dei coloni Greci;

- il **Greco Nero** (fig. 4d), a bacca nera, presente soprattutto nelle province di

---

<sup>43</sup> Bergamini *et alii* 2017, pp. 1-2. L'indagine effettuata dagli autori su 397 accessioni volge alla raccolta della biodiversità presente nel territorio calabrese dal Pollino alla Locride, da cui è emerso il carattere esclusivo per questa zona di 5 denominazioni varietali: il *Castiglione*, il *Magliocco Canino*, il *Guardavalle*, la *Guarnaccia* e la *Marsigliana nera*.

<sup>44</sup> Oltre al già citato Bergamini *et alii* 2017, tra gli altri, si ricordano Schneider *et alii* 2008 e 2009 (studi incentrati sull'importante collezione Librandi di Cirò Marina a Rocca di Neto, KR - località in cui si trova, tra l'altro, un palmento rupestre; si veda il paragrafo dedicato), Crespan *et alii* 2017, Sunseri *et alii* 2018 e Fanelli *et alii* 2019, in merito alla caratterizzazione molecolare di alcune cultivar calabresi. Una raccolta di vitigni autoctoni individuati nell'area specifica della Locride è, invece, in Sculli 2004.

<sup>45</sup> Bergamini *et alii* 2017, p. 2. I dati più aggiornati dal sito internet del Progetto "Quattroclici - Conoscere il vino", [www.quattroclici.it](http://www.quattroclici.it).

<sup>46</sup> Per i riferimenti e i dati relativi ai singoli vitigni si rimanda alle schede in Schneider 2008, a Schneider 2009 e ai siti internet [www.arsacweb.it](http://www.arsacweb.it), [www.assovini.it](http://www.assovini.it), [www.euvite.it](http://www.euvite.it), [www.quattroclici.it](http://www.quattroclici.it) e [www.viten.net](http://www.viten.net), nonché al Registro nazionale delle varietà di vite ([www.catalogoviti.politicheagricole.it](http://www.catalogoviti.politicheagricole.it)).

Catanzaro e Crotona, ricondotto assieme agli altri esponenti della famiglia dei Greci alla dominazione greca del VII secolo a.C.;

- il **Guardavalle** (fig. 4e), a bacca bianca, coltivato sul versante ionico nella Locride; pur presente già in epoca magno-greca, non si conservano notizie storiche certe della sua introduzione;

- il **Guarnaccia bianca** (fig. 4f), a bacca bianca, vitigno minore originario della Calabria ma oggi coltivato solo nella provincia di Cosenza, sua zona di elezione.

Non si ha documentazione che ne attesti la provenienza ma l'attestazione del vitigno anche sul litorale campano-laziale e a Ischia suffraga l'ipotesi di introduzione al tempo della colonizzazione greca nel VII secolo a.C.;

- il **Magliocco canino** (fig. 4g), a bacca nera, coltivato lungo la costa tirrenica delle province di Cosenza e Catanzaro, di origine sconosciuta;

- il **Mantonico bianco** (fig. 4h), a bacca bianca, coltivato lungo la costa ionica meridionale; è fatto risalire al periodo della colonizzazione del VII secolo a.C. e il suo nome, infatti, sembra richiamare il vino liturgico greco "Mantonikos", ricordato negli usi presso Locri Epizefiri;

- la **Marsigliana nera** (fig. 4i), a bacca nera, coltivata già in antico lungo la costa tirrenica delle province di Cosenza e Catanzaro;

- il **Prunesta** (fig. 4l), a bacca nera, ricondotto almeno all'epoca di dominazione romana sulla base dell'etimologia forse riportabile al latino "bruma", con riferimento all'abbondanza di pruina della buccia assimilabile a una lieve nebbiolina.



Fig. 4. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria (rielaborazione dell'autore da: a-d, f-h) [www.euvite.it](http://www.euvite.it), e) [www.guardavalle.online](http://www.guardavalle.online), i) [www.italyabroad.com](http://www.italyabroad.com), l) [www.larivieraonline.com](http://www.larivieraonline.com)).

VITIGNO	Categoria <sup>47</sup>	Colore bacca	Superficie vitata nazionale (ha)	Anno di registrazione
<b>Alicante / Grenache</b>	locale	nera	370	1970
<b>Ansonica (Nzolia)</b>	locale	bianca	6100	1970
<b>Bianco d'Alessano (Iuvarello)</b>	locale	bianca	>419	1970
<b>Calabrese</b>	locale	nera	16600	1970
<b>Castiglione</b>	autoctono	nera	136	1970
<b>Gaglioppo</b>	locale	nera	4214	1970
<b>Greco Bianco</b>	locale	bianca	774	1970
<b>Greco Nero</b>	autoctono	nera	827	1970
<b>Guardavalle</b>	autoctono	bianca	33	1970
<b>Guarnaccia bianca</b>	autoctono	bianca	32	1970
<b>Magliocco canino</b>	autoctono	nera	539	1971
<b>Malvasia bianca</b>	locale	bianca	4350	1990
<b>Mantonico bianco</b>	autoctono	bianca	45	2014
<b>Marsigliana nera</b>	autoctono	nera	87	1971
<b>Montonico bianco</b>	locale	bianca	204	1970
<b>Moscato bianco</b>	locale	bianca	11500	1970
<b>Nerello mascalese</b>	locale	nera	2880	1970
<b>Nocera</b>	autoctono	nera	15	1970
<b>Pecorello</b>	autoctono	bianca	34	1971
<b>Prunesta</b>	autoctono	nera	34	1970
<b>Sangiovese</b>	Locale	Nera	71600	1970

Tab. 1. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria, inseriti nel Registro nazionale delle varietà di vite: informazioni generali.

VITIGNO	AMPELOGRAFIA		
	Foglia	Grappolo	Acino
<b>Alicante / Grenache</b>	media, orbicolare, trilobata	mediamente compatto, medio, conico / 0-1 ala	medio, buccia poco pruinosa, consistente, blu-nera
<b>Ansonica (Nzolia)</b>	media, pentagonale	medio / 1-2 ali	medio, grande, sferoidale, buccia pruinosa, verde-gialla
<b>Bianco d'Alessano (Iuvarello)</b>	media, grande, orbicolare	compatto, medio, cilindrico, conico / 0-1 ala	medio, sferoidale, buccia pruinosa, spessa, verde-gialla
<b>Calabrese</b>	grande, orbicolare, intera	compatto, mediamente compatto, medio / 1-2 ali	medio, ellissoidale, ovoidale, buccia di medio spessore, molto consistente, blu-nera
<b>Castiglione</b>	media, pentagonale, pentalobata, trilobata	mediamente compatto, spargolo, medio, piramidale / 1 ala	grande, ellissoidale, buccia pruinosa, spessa, blu-nera
<b>Gaglioppo</b>	media, pentagonale, pentalobata	compatto, medio, conico, piramidale / 1-2 ali	medio, ovoidale, sferoidale, buccia pruinosa, di media consistenza, blu-nera
<b>Greco Bianco</b>	piccola, pentagonale, pentalobata	compatto, lungo, cilindrico, piramidale / 1-2 ali	medio-piccolo, ellissoidale, buccia molto pruinosa, verde-gialla

<sup>47</sup> Per vitigno *locale* si intende qui la varietà di vite la cui coltivazione e la cui vinificazione sono attestate in Calabria, mentre per vitigno *autoctono* quella originaria della regione.

<b>Greco Nero</b>	media, cuneiforme, orbicolare, intera, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, conico / 0-1 ala	medio-piccolo, obovoidale, buccia pruinosa consistente, sottile, blu-nera
<b>Guardavalle</b>	media, pentagonale, pentalobata	compatto, mediamente compatto, medio, cilindrico, conico / 1 ala	medio, sferoidale, buccia poco pruinosa, di media consistenza, di medio spessore, verde-gialla
<b>Guarnaccia bianca</b>	media, orbicolare, pentagonale, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, cilindrico, conico / 0-1 ala	medio, sferoidale, buccia molto pruinosa, consistente, di medio spessore, verde-gialla
<b>Magliocco canino</b>	grande, orbicolare, pentalobata	compatto, mediamente compatto, medio, conico / 1 ala	medio, ellissoidale, buccia molto pruinosa, consistente, di medio spessore, blu-nera
<b>Malvasia bianca</b>	grande, pentagonale, pentalobata, trilobata	spargolo, medio, cilindrico, conico / 0-1 ala	piccolo, sferoidale, buccia di media consistenza, verde-gialla
<b>Mantonico bianco</b>	media, piccola, pentagonale, pentalobata	compatto, medio, conico / + ali	medio, piccolo, ellissoidale, buccia molto pruinosa, di medio spessore, verde-gialla
<b>Marsigliana nera</b>	media, grande, pentagonale, pentalobata, trilobata	mediamente compatto, spargolo, medio, cilindrico, conico	medio, grande, sferoidale, buccia pruinosa, consistente, di medio spessore, blu-nera
<b>Montonico bianco</b>	media, grande, pentagonale, pentalobata	compatto, mediamente compatto, lungo, cilindrico, conico / 1-2 ali	medio, grande, sferoidale, buccia puntinata, pruinosa, spessa, verde-gialla
<b>Moscato bianco</b>	media, pentagonale, pentalobata, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, cilindrico, conico / 1 ala	medio, sferoidale, buccia poco pruinosa, verde-gialla
<b>Nerello mascalese</b>	media, grande, cuneiforme, pentagonale, intera, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, cilindrico, conico / 1 ala	medio, piccolo, ellissoidale, sferoidale, buccia pruinosa, consistente, spessa, blu-nera
<b>Nocera</b>	media, cuneiforme, pentagonale, intera, trilobata	mediamente compatto, spargolo, medio, cilindrico, conico / 0-1 ala	medio, ellissoidale, buccia consistente, blu-nera
<b>Pecorello</b>	media, grande, orbicolare, intera, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, cilindrico, conico / 0-1 ala	medio, piccolo, sferoidale, buccia pruinosa, consistente, spessa, verde-gialla
<b>Prunesta</b>	media, orbicolare, trilobata	compatto, mediamente compatto, medio, conico, piramidale / 0-1 ali	grande, ellissoidale, buccia pruinosa, blu-nera
<b>Sangiovese</b>	media, pentalobata, trilobata	compatto, medio, cilindrico, piramidale / 1 ala	medio, grande, ovoidale, buccia pruinosa, blu-nera

Tab. 2. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria, inseriti nel Registro nazionale delle varietà di vite: caratteristiche ampelografiche.

VITIGNO	COLTURA			
	Tipo di allevamento	Potatura	Vigoria	Produttività
<b>Alicante / Grenache</b>	ad alberello a 1 o 2 branche, a capitozza	corta	moderata	elevata, regolare

<b>Ansonica (Nzolia)</b>	ad alberello a vaso, a spalliera	corta, mista	elevata	discreta
<b>Bianco d'Alessano (Iuvarello)</b>	ad alberello	lunga	moderata	elevata, regolare
<b>Calabrese</b>	ad alberello, a spalliera	corta	notevole	discreta, regolare
<b>Castiglione</b>	a bassa espansione	corta	elevata	discreta, regolare
<b>Gaglioppo</b>	a bassa espansione, ad alberello, a palmetta, a spalliera	corta	notevole	elevata, regolare
<b>Greco Bianco</b>	a bassa espansione, ad alberello, a spalliera	corta	notevole	costante, elevata
<b>Greco Nero</b>	ad alberello	molto corta	media	discreta, regolare
<b>Guardavalle</b>	ad alberello, a spalliera	corta	bassa, moderata	elevata
<b>Guarnaccia bianca</b>	ad alberello	corta	elevata	contenuta
<b>Magliocco canino</b>	a spalliera	corta	media	media
<b>Malvasia bianca</b>	ad alta espansione	lunga	molto elevata	elevata
<b>Mantonico bianco</b>	a controspalliera	corta	elevata, moderata	elevata
<b>Marsigliana nera</b>	a spalliera	corta	media, bassa	costante, elevata
<b>Montonico bianco</b>	ad alta espansione	media, lunga	elevata, moderata	costante, elevata
<b>Moscato bianco</b>	a bassa espansione	corta	media	elevata, regolare
<b>Nerello mascalese</b>	ad alberello	corta	moderata	elevata
<b>Nocera</b>	ad alberello, a controspalliera	corta	moderata	media, regolare
<b>Pecorello</b>	ad alberello, a spalliera	corta	elevata, moderata	discreta
<b>Prunesta</b>	ad alberello, a bassa espansione	corta	elevata	regolare
<b>Sangiovese</b>	a spalliera	mista	elevata	media

Tab. 3a. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria, inseriti nel Registro nazionale delle varietà di vite: caratteristiche colturali.

VITIGNO	COLTURA		
	Epoca di maturazione	Resistenza intemperie	Resistenza patogeni
<b>Alicante / Grenache</b>	media	media	media
<b>Ansonica (Nzolia)</b>	media	alta	media
<b>Bianco d'Alessano (Iuvarello)</b>	media, tardiva	bassa	alta
<b>Calabrese</b>	media	alta	alta
<b>Castiglione</b>	tardiva	alta	alta
<b>Gaglioppo</b>	media, tardiva	alta	bassa
<b>Greco Bianco</b>	media, tardiva	alta	alta
<b>Greco Nero</b>	media	alta	bassa
<b>Guardavalle</b>	tardiva	alta	alta

<b>Guarnaccia bianca</b>	media, tardiva	bassa	alta
<b>Magliocco canino</b>	media, tardiva	media	alta
<b>Malvasia bianca</b>	media	alta	bassa
<b>Mantonico bianco</b>	tardiva	alta	media
<b>Marsigliana nera</b>	precoce, media	media	alta
<b>Montonico bianco</b>	tardiva	media	media
<b>Moscato bianco</b>	precoce, media	alta	bassa
<b>Nerello mascalese</b>	tardiva	bassa	alta
<b>Nocera</b>	media	media	bassa
<b>Pecorello</b>	media	alta	alta
<b>Prunesta</b>	media	bassa	alta
<b>Sangiovese</b>	media	alta	alta

Tab. 3b. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria, inseriti nel Registro nazionale delle varietà di vite: caratteristiche colturali.

VITIGNO	VINO		
	Colore	Gusto	Denominazioni
<b>Alicante / Grenache</b>	rosso rubino, riflessi violacei	secco, vinoso, fragrante, corposo	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellarò IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Ansonica (Nzolia)</b>	giallo verdolino	intenso, fruttato, erbaceo, fresco	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellarò IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Bianco d'Alessano (Iuvarello)</b>	giallo paglierino	leggero, fruttato	-
<b>Calabrese</b>	rosso rubino, intenso	caldo, fruttato, speziato	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellarò IGT, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozona Colline del Crati, Condoleo), Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Castiglione</b>	rosso rubino, +/- intenso	vinoso, secco, tannico	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellarò IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Gaglioppo</b>	rosso rubino, intenso	vinoso, intenso, floreale, fruttato	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Cirò DOP, Costa Viola IGT, Lamezia DOP, Lipuda IGT, Locride IGT, Melissa DOP, Palizzi IGT, Pellarò IGT, S. Anna di Isola Capo Rizzuto DOP, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozona Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino, San Vito di Luzzi, Verbicaro), Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Greco Bianco</b>	giallo dorato, chiaro	intenso, minerale, fruttato	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Cirò DOP, Costa Viola IGT, Greco di Bianco DOP, Lamezia DOP, Lipuda IGT, Locride IGT, Melissa DOP, Palizzi IGT, Pellarò IGT, S. Anna di Isola Capo Rizzuto DOP, Savuto DOP, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozona Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino, San Vito di Luzzi, Verbicaro), Val di Neto IGT, Valdamato IGT

<b>Greco Nero</b>	rosso rubino, trasparente	vinoso	Bivongi DOP, Lamezia DOP, Melissa DOP, Savuto DOP, Terre di Cosenza DOP
<b>Guardavalle</b>	giallo paglierino, +/- intenso	intenso, corposo	Bivongi DOP
<b>Guarnaccia bianca</b>	giallo paglierino	intenso, fine	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Magliocco canino</b>	rosso rubino, intenso	caldo, fruttato, fine, elegante	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scavigna DOP, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozone Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino, San Vito di Luzzi, Verbicaro), Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Malvasia bianca</b>	giallo paglierino, riflessi dorati	caldo, aromatico, floreale	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Melissa DOP, Palizzi IGT, Pellaro IGT, S. Anna di Isola Capo Rizzuto DOP, Savuto DOP, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Mantonico bianco</b>	giallo scarico	tannico, fresco, fruttato	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Marsigliana nera</b>	rosso rubino, intenso	caldo, fruttato	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scavigna DOP, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Montonico bianco</b>	giallo paglierino, +/- intenso	fresco, fruttato, speziato	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lamezia DOP, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Savuto DOP, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozone Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino), Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Moscato bianco</b>	giallo paglierino	aromatico, fragrante, fresco, dolce	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Nerello mascalese</b>	rosso rubino, scuro	intenso, elegante, tannico, secco, corposo	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, S. Anna di Isola Capo Rizzuto DOP, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Nocera</b>	rosso rubino, intenso	intenso, corposo	Arghillà IGT, Bivongi DOP, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, S. Anna di Isola Capo Rizzuto DOP, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Pecorello</b>	giallo paglierino	intenso, fine	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP (sottozone Colline del Crati, Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino), Val di Neto IGT, Valdamato IGT
<b>Prunesta</b>	rosso rubino, chiaro	secco, intenso, tannico, corposo	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Val di Neto IGT, Valdamato IGT

<b>Sangiovese</b>	rosso rubino, intenso	caldo, fruttato, tannico,	Arghillà IGT, Calabria IGT, Costa Viola IGT, Lipuda IGT, Locride IGT, Palizzi IGT, Pellaro IGT, Scilla IGT, Terre di Cosenza DOP, Val di Neto IGT, Valdamato IGT
-------------------	--------------------------	------------------------------	---

Tab. 4. Alcuni tra i principali vitigni presenti in Calabria, inseriti nel Registro nazionale delle varietà di vite: i vini prodotti.

Come si osserva, la testimonianza rappresentata dai vitigni (autoctoni e locali) presenti in Calabria mostra ancora oggi che la storia della produzione di vino nella regione è una storia molto variegata, che riflette dinamiche produttive e commerciali diverse, tra varietà di prestigio, destinate al soddisfacimento della domanda dei ceti elevati della comunità, e varietà di più bassa scelta, protagoniste in grandi quantità, in età romana, dei mercati mediterranei.

## 2. Gli impianti di produzione: i palmenti rupestri della Calabria

Tra le aree interessate dalla presenza di palmenti rupestri<sup>48</sup> in Calabria, attualmente non indagate intensivamente, sono la valle del Neto (fig. 5), la costiera tirrenica tra *Laos* e *Skidros* e la valle dei fiumi Caronte e Busento nel Cosentino, probabilmente legate a fenomeni produttivi di natura locale<sup>49</sup>, e il territorio di S. Caterina dello Ionio nel Catanzarese, in cui si osserva la concentrazione di oltre una ventina di impianti<sup>50</sup> (fig. 6).



Fig. 5. Palmento di Rocca di Neto (KR) (da Zenoni 2007).

<sup>48</sup> Questa fase del lavoro, in particolar modo, si inserisce nell'ambito della ricerca "Fare il vino nell'Italia antica - *Immensa Aequora*", ideata e coordinata dalla Prof.ssa G. Olcese (Olcese, Soranna 2003; Olcese *et alii* 2015; 2017; c.s.a; c.s.b). Alcuni tra i principali altri studi di carattere scientifico su questi impianti di produzione: Brun 2003a; 2003b; 2004; 2011; 2012; *Atti Scansano* 2007; Peña Cervantes 2010; Amato 2012; *Archeologia della vite e del vino* 2012.

<sup>49</sup> Zanoni 2007, pp. 54-63.



Fig. 6. Palmenti di Belvedere Marittimo, Contrada S. Giorgio (CS) (da Zenoni 2007) e di S. Caterina dello Ionio (da Iofrida 2012).

---

<sup>50</sup> 18 impianti sono segnalati in Iofrida 2012, pp. 48-56; per le ulteriori segnalazioni si ringrazia la dott.ssa Angela Maida del Gruppo Archeologico Paolo Orsi.

Nell'area della Locride, invece, palmenti sono presenti e conosciuti nelle vallate del Bruzzano e del Buonamico, oltre che nel bosco di Rudina e nei comuni limitrofi, in connessione con la produzione di vini destinati all'esportazione<sup>51</sup>.

Il paesaggio è caratterizzato da un andamento fisico uniforme nel territorio tra la fascia costiera e quella pre-aspromontana, composto da superfici di argille, sabbie e marne di origine alluvionale e segnato da fiumare ampie e ricche in detriti. Tali caratteristiche rendono l'area un ambiente favorevole all'impostazione di una monocoltura vitivinicola, o forse associata a quella dell'ulivo<sup>52</sup>.

In particolare, i palmenti scavati nella roccia d'arenaria dell'area tra Ferruzzano e Bianco rappresentano la documentazione archeologica più ricca circa l'attività produttiva vinicola calabrese<sup>53</sup>. Ne sono stati rinvenuti 152 soltanto nel territorio di Ferruzzano e il numero degli impianti noti supera il 750 se si considerano le aree circostanti, suggerendo l'immagine di un antico immenso vigneto tra il mare e la collina, collegati da strade e sentieri che ancora affiorano nelle prossimità dei palmenti.

Una così ricca attestazione di impianti, in connessione con le tracce di una rete viaria attiva fino al secolo scorso e con i rinvenimenti archeologici del territorio, lascia ampiamente immaginare, per la fase romana, una dipendenza delle dinamiche produttive di vino con il sistema di ville disseminate lungo la fascia ionica meridionale. Tale associazione fonda sulla capacità di convogliare una grande manodopera, di natura schiavile ma composta anche da coloni e agricoltori residenti, per l'effettuazione delle differenti attività implicate nell'industria del vino: vendemmia e potatura, innesto e legatura delle viti, manutenzione dei gradoni collinari e pulizia del terreno, fino alla distribuzione<sup>54</sup>.

## 2.1. Analisi e interpretazione dei dati sui palmenti della Calabria

Lo studio effettuato su numerosi palmenti della Calabria, secondo la prassi metodologica stabilita nell'ambito del Progetto *Immensa Aequora* che prevede la compilazione di schede tecniche per ogni impianto<sup>55</sup> (fig. 7), ha messo in luce la

---

<sup>51</sup> Zanoni 2007, p. 50.

<sup>52</sup> Sapio 2017, p. 1645.

<sup>53</sup> Sculli 2002; Teti 2004, p. 195; Filocamo 2013, p. 124.

<sup>54</sup> Il riferimento più specifico è, per l'epoca tarda, alla villa di Casignana Palazzi e al Naniglio di Gioiosa, e, in minor misura, a quelle di Ardore, Bianco, Brancaleone e Lazzaro, oltre all'insediamento di Bova Marina (aree interessate dalla presenza, pure, di fornaci per la produzione di anfore Keay LII); Filocamo 2006, pp. 93-94. Per gli approfondimenti, si rimanda ai paragrafi dedicati.

<sup>55</sup> Ad oggi sono state redatte sessantaquattro schede dei palmenti rupestri della Calabria, tra strutture singole e concentrazioni di impianti, elaborate anche nel corso del presente lavoro. Per le schede e per ulteriori approfondimenti tecnici si rimanda a Olcese *et alii* c.s.a.

predominanza di esemplari composti da due **vasche** (ben il 72% sul totale degli esemplari indagati); in numero molto più ridotto sono i palmenti costituiti da un'unica vasca (22%); ancor meno attestati sono gli impianti a tre vasche (6%) (fig. 8).

In uno di questi ultimi casi, le due vasche di pigiatura sono contigue e collegate mediante foro nel tramezzo, pertanto è supponibile un utilizzo sequenziale nelle diverse fasi di pigiatura e spremitura; in un altro, invece, in cui sono affiancate e convergono nella stessa vasca di fermentazione, una di esse è identificabile quale vasca collettrice o di deposito, con la funzione di raccolta delle vinacce e dell'uva, preliminarmente all'avvio del processo di pigiatura, o dell'acqua, per le operazioni di pulizia.

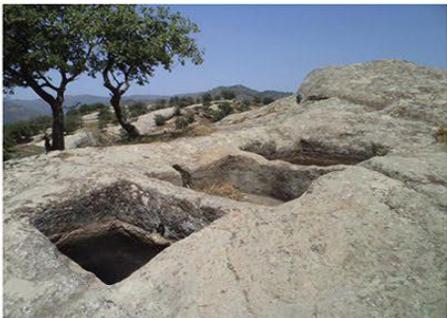
36	FRANCAVILLA DI SICILIA - Monte Cucco 1	Messina
<b>Topografia</b>	Il Monte Cucco è situato ad Ovest di Francavilla. La località ove sono siti i palmenti si raggiunge per mezzo della strada provinciale per Castiglione. Arrivati in località Santa Caterina si svolta a destra e si prosegue per circa 3 chilometri. Si prosegue sulla strada in cemento sulla sinistra, dopo circa mezzo chilometro, vi è un palmento.	
<b>Coordinate</b>	37°54'05.29"N 15°08'09.31"E (Francavilla di Sicilia).	
<b>Impianto</b>	<p>Il palmento, situato a circa 500mt da un ovile, si presenta a tre vasche.</p> <p>La vasca superiore è all'incirca rettangolare (198cm N, 186cm S, 213cm O, 218cm E), con una profondità che varia dai 48cm a N ai 35cm a S. La vasca è separata da un tramezzo di 32cm e privo di foro di collegamento con la seconda vasca.</p> <p>La vasca mediana, di pigiatura, è di forma rettangolare (214cm N, 208cm S, 176cm O, 174cm E) e presenta una scanalatura (lunga 15cm e alta 30cm) sulla parete laterale destra. La profondità va da 62cm a N a 44cm S.</p> <p>Si osserva la presenza di due canalette, una lungo il lato NO del palmento (lunga 105cm) e l'altra lungo il lato SE (lunga 163cm). La vasca è separata da un tramezzo di 30cm con foro di collegamento con la terza vasca circolare (diametro 16cm).</p> <p>La vasca inferiore, di fermentazione, è all'incirca rettangolare (173cm N, 162cm S, 106cm O, 100E) e presenta una profondità di 117cm a N e 54 a S.</p> <p>I bordi delle vasche presentano tracce di malta.</p>	
<b>Osservazioni</b>	Le canalette che contornano il palmento erano presumibilmente utilizzate per il deflusso dei liquidi. Il palmento è di dubbia datazione, ma appare per morfologia e contesto antico.	
<b>Bibliografia</b>	Puglisi 2009, pp. 150-151.	
		

Fig. 7. Modello di scheda dell'Atlante dei palmenti rupestri (Monte Cucco, Francavilla di Sicilia) (da Olcese *et alii* c.s.a e b) utilizzato anche per l'indagine sugli impianti della Calabria.

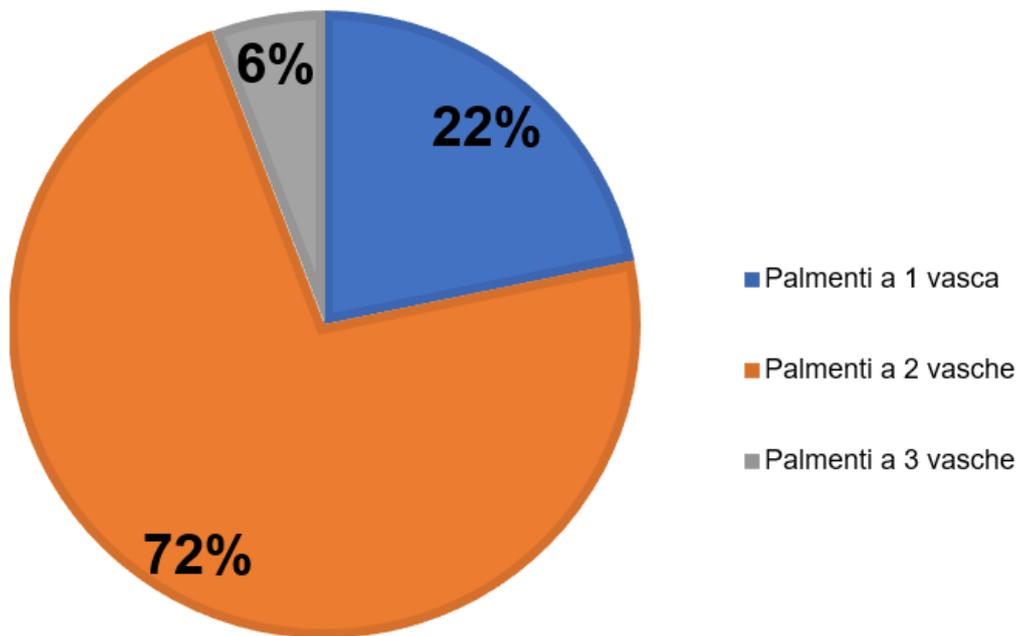


Fig. 8. Percentuali a confronto dei palmenti della Calabria a vasca singola, a 2 e a 3 vasche (a cura dell'autore).

La **morfologia** delle vasche risulta molto variegata (fig. 9), ma si osserva la predominanza di quelle caratterizzate da un perimetro a base quadrangolare, talvolta più regolare e in altri casi smussato in corrispondenza degli angoli tra le pareti che non sempre sono interamente conservate: in questo senso è possibile riconoscere una maggiore attestazione di vasche rettangolari, a seguire trapezoidali e, per ultime, quadrate. Numerose sono, comunque, le vasche di forma semicircolare, sempre però pertinenti alla funzione della fermentazione. Sono presenti, poi, anche vasche di diversa morfologia, come quelle circolari e le ancor meno attestate vasche triangolari, e, infine, esemplari unici di forma pentagonale e a conchiglia.

Nella maggioranza dei casi, i palmenti indagati non mostrano tracce di strutture e alloggiamenti adibiti alle attività di produzione del vino e tanto pare suggerire che queste avvenissero dunque all'aperto e separatamente dai luoghi destinati alle fasi di raffinamento e conservazione del prodotto: pigiatura, eventuale spremitura e raccolta dovevano evidentemente compiersi durante le ore diurne, e non necessitavano la permanenza ravvicinata nei luoghi degli impianti da parte della manodopera in quelle notturne, così da evitare complicazioni nella fermentazione e decantazione del liquido.



Fig. 9. Alcuni tra i palmenti rupestri indagati (1-12 da Sculli 2002; 13, 15 da Zenoni 2007; 14 da [www.radicalabre.it](http://www.radicalabre.it); 16 da Soldati 2006; 17, 18 da Beni Paesaggistici della Calabria - Urbanistica Regione Calabria).

Sia nei palmenti a tre vasche che in quelli a due vasche lo **schema planimetrico** (fig. 10) maggiormente attestato è quello contraddistinto dalla sequenza di vasca – o vasche, nel caso degli esemplari a tre – quadrangolare (soprattutto rettangolare, ma anche trapezoidale e quadrata) e vasca semicircolare.

Notevolmente rappresentato è lo schema che prevede vasche quadrangolari in successione, di diverse dimensioni e talvolta poste secondo un'asse lievemente spostato, a causa di frane o della volontà originaria di assecondare la conformazione rocciosa.

Gli altri schemi riconoscibili, in numero consistentemente minore, sono composti da vasca superiore di forma quadrangolare e, in termini decrescenti di quantificazione, vasca inferiore circolare, triangolare e pentagonale o a conchiglia. Una sola combinazione, infine, documenta uno schema planimetrico con vasca di pigiatura di morfologia diversa, circolare, associata a una di fermentazione semicircolare.

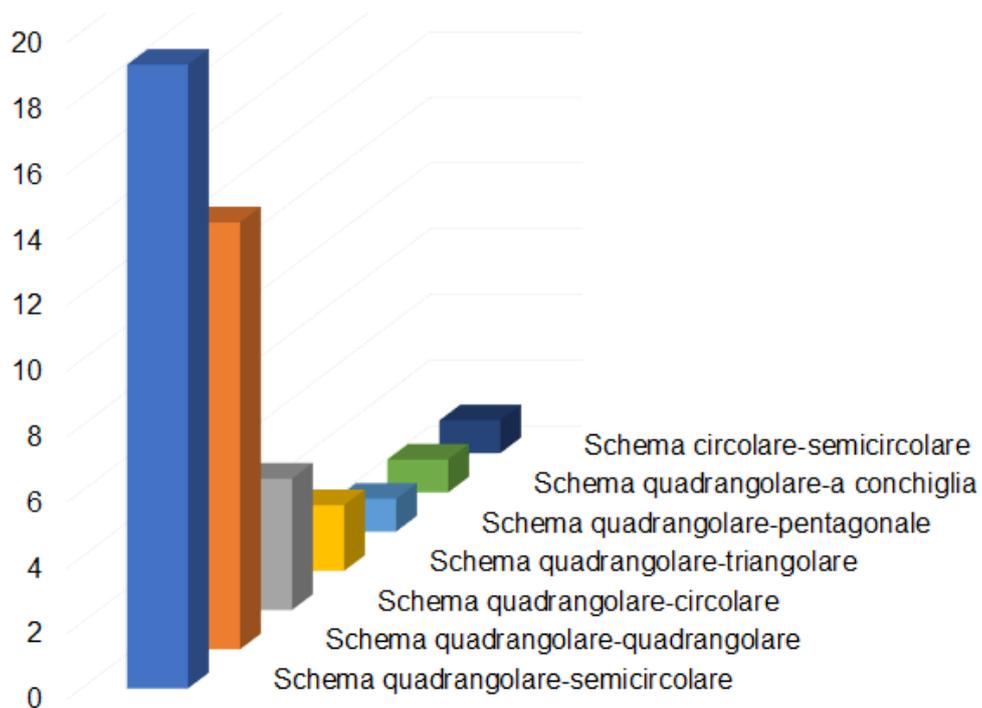


Fig. 10. Schemi planimetrici dei palmenti rupestri della Calabria indagati (a cura dell'autore).

Fornire una **datazione** certa dei palmenti è quasi impossibile, quantomeno in assenza di scavi contestuali e direttamente volti allo scopo, principalmente a causa di alcuni elementi oggettivi, connessi alla natura stessa degli impianti e alla loro staticità

tecnologica<sup>56</sup>.

La morfologia delle vasche, per quanto in alcuni casi forse indicativa di un'evoluzione tecnologica per forme più complesse, non risulta di solito determinante nell'assegnare una cronologia al palmento, poiché risponde perlopiù a criteri di funzionalità e di possibilità d'impianto sui monoliti o sul banco roccioso, secondo le caratteristiche di questi. Inoltre, dalla loro realizzazione, nel corso delle varie epoche, le strutture hanno subito modifiche finalizzate al loro riuso, a volte persino mediante l'aggiunta di elementi in muratura fino a essere inglobate all'interno di costruzioni come parte delle stesse<sup>57</sup>.

Per tentare di risalire a una datazione dei palmenti rupestri della Calabria, risulta allora dirimente far riferimento alla contestualizzazione storico-archeologica dei luoghi in cui questi si collocano, anche grazie al supporto dell'analisi delle tracce in negativo sulla roccia (come le nicchie parietali e i fori lungo i margini delle vasche di cui si è detto), che possono ricondurre alle tecniche di pigiatura/spremitura utilizzate, e dei segni epigrafici apposti sulle superfici – e principalmente in quella del tramezzo – di alcuni esemplari. Pur non potendo collocare con precisione i palmenti rupestri a un determinato momento, questi elementi forniscono quantomeno degli utili *termini* – rispettivamente – *post* e *ante quem*, circoscrivibili cronologicamente. In particolare, nel caso dei segni epigrafici, si tratta di croci greche, latine, in un caso trilobata, armene, o 'potenziate' (fig. 11): la presenza di questo simbolo, specificamente, permette un richiamo cronologico diretto alla fase di occupazione bizantina sotto l'impero di Giustiniano nel VI secolo d.C.<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> Queste problematiche sono già state messe in luce in precedenza, si veda Olcese *et alii* 2018 con bibliografia; inoltre, Battistini 2011, pp. 12-17 e Masi 2012, pp. 583-590.

<sup>57</sup> Tra gli altri, Battistini 2011, p. 17. Se per l'epoca repubblicana e imperiale si è attualmente in possesso di alcuni dati che permettono preliminari interpretazioni cronologiche, molto meno è noto per le epoche più antiche, in particolare per quella della colonizzazione e per l'età arcaica, classica e ellenistica; Olcese, Soranna 2013, p. 307.

<sup>58</sup> Sculli 2002, p. 79. Secondo una particolare ipotesi, tuttavia, la cd. "croce giustiniana" potrebbe altresì essere interpretata come simbolo armeno, suggerendo la presenza di un nucleo di tale etnia presente in quest'epoca nel territorio e che, sotto l'impero di Eraclio (610-641 d.C.), sarebbe accresciuto fino a originare un insediamento stabile.



Fig. 11. Palmento di Ferruzzano, Contrada Valentino (RC), con croce incisa sul tramezzo (da Sculli 2002).

Sulla base di queste considerazioni, i manufatti indagati sembrano dunque offrire una visuale completa delle civiltà che hanno occupato l'area nei secoli (fig. 12), potendosi ipotizzare la pertinenza di alcuni impianti ai periodi pre-ellenico (la cui antichità è stata associata anche all'impossibilità di riconoscere sulle superfici dei palmenti i segni della realizzazione col piccone<sup>59</sup>; in un caso rapportabile già a un contesto di frequentazione preistorica), ellenico-romano (le cui fattezze manifestano un'evoluzione tecnologica sfociante in una più accurata e omogenea elaborazione e posti in connessione con insediamenti, strade, fattorie e *villae* grazie al rinvenimento di reperti o per ragioni topografiche), bizantino (a cui sembra potersi allora riferire la maggioranza delle strutture)<sup>60</sup> e medievale. Si vuole tuttavia ribadire come non sia possibile fornire indicazioni precise del periodo di costruzione dell'impianto, in quanto la pertinenza a una fase è necessariamente fatta dipendere da dati riferiti, piuttosto, al periodo di uso del palmento testimoniato dalle tracce archeologiche, quasi sempre

<sup>59</sup> Sculli 2002.

<sup>60</sup> Sculli 2002, pp. 55-56; Filocamo 2006, pp. 82 e 93 (che suggerisce per queste strutture un utilizzo intensificato già tra l'età romana imperiale e tardo-imperiale, ponendoli in relazione a fenomeni di sfruttamento della manodopera servile; si osservi, infatti, come nel grafico di fig. 12 una grande attestazione di palmenti rupestri sia ricondotta a una fase definibile solo genericamente pre-bizantina, pertanto riferibile in maniera ipotetica a ognuna delle fasi precedenti quella bizantina); Filocamo 2013, pp. 124-125.

rappresentanti un *terminus ante quem*. La realizzazione in epoche più antiche, così come un utilizzo prolungato nel corso del tempo, è pertanto fortemente ipotizzabile.

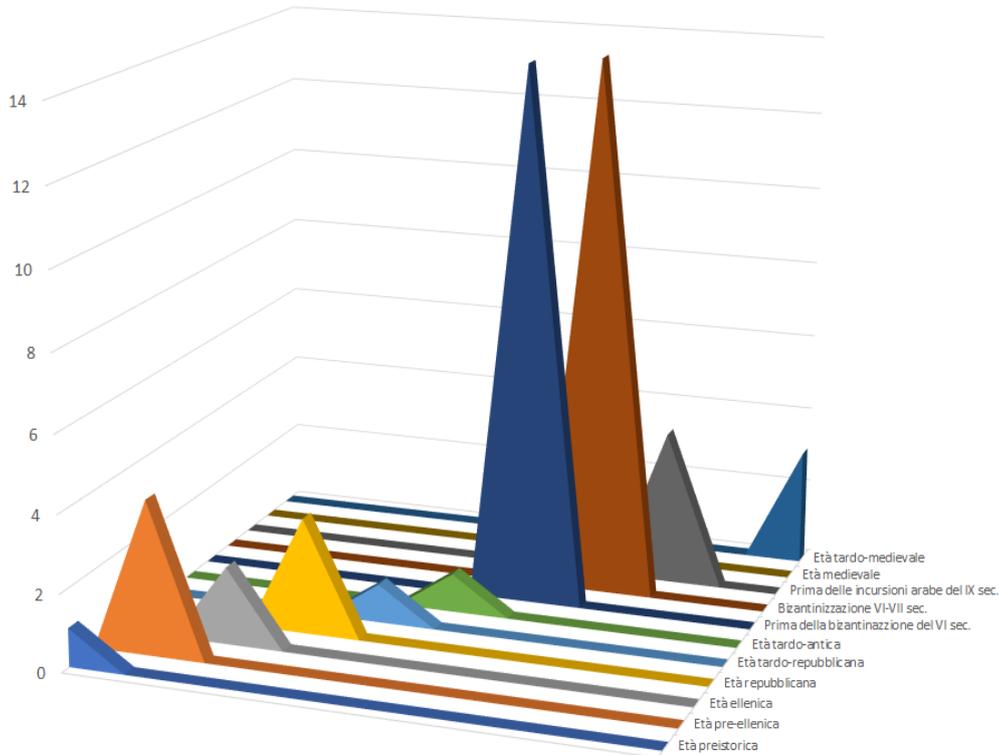


Fig. 12. Ipotesi del periodo d'uso dei palmenti indagati della Calabria sulla base dei dati rappresentanti *termini ante quem* (a cura dell'autore).

### 3. Il sistema di produzione in età romana: le *villae*

Con la fine delle città della Magna Grecia e la romanizzazione si è assistito in Calabria a un profondo cambiamento che, lontano dalla crisi ipotizzata per lungo tempo, ha in realtà implicato un notevole sviluppo, alla base di una produttività fruttuosa e duratura nei secoli.

Il sistema produttivo che sembra essersi imposto in età romana è, infatti, quello schiavistico, che eppure dovette lasciare qualche marginale spazio alla piccola proprietà contadina per l'impiego stagionale di manodopera (ad esempio per la vendemmia), evitando in tal modo di accrescere il numero di schiavi da dover mantenere stabilmente<sup>61</sup>. I luoghi in cui questo sistema ha trovato applicazione sono le *villae*, che le fonti letterarie e archeologiche permettono di ricondurre – nel caso delle

<sup>61</sup> Tale principio è ben delineato, in riferimento alla schiavitù romana nelle campagne, in Pucci 1985.

più antiche, improntatesi sui resti di fattorie di epoca ellenistica – già a fine II-inizio I secolo a.C.<sup>62</sup>, stessa cronologia che si osserva per le ville laziali o campane, ben più vicine a Roma. Questo fattore lascia immaginare che l'impianto di queste strutture nel Bruzio sia correlato a facoltosi personaggi aventi diretti legami con Roma<sup>63</sup>, alcuni dei quali sono persino identificabili sulla scorta delle testimonianze letterarie ed epigrafiche, come il console M. Licinius Crassus<sup>64</sup>, Q. Cadius Aemilianus<sup>65</sup>, il tribuno della plebe C. Lucilius Hirrus<sup>66</sup>, C. Claudius Pulcher<sup>67</sup>, l'*eques* Vibus Sicca<sup>68</sup> e i Venuleii possessori di alcune officine<sup>69</sup>.

Al pari di quelle dell'Italia tirrenica, inoltre, anche le *villae* della Calabria mostrano differenze tra quelle marittime e quelle poste nell'entroterra, essendo le prime più lussuose ma non per questo esclusivamente improntate all'*otium* a scapito della produzione agricola, in molti casi anzi destinata ben più che al soddisfacimento del fabbisogno interno<sup>70</sup>.

Si tratta principalmente di tenute di media o grande estensione, con parte residenziale – organizzata intorno alla corte centrale<sup>71</sup> – attorniata dalle strutture destinate alle attività produttive e dalle abitazioni servili; non mancano tuttavia insediamenti di più ridotte dimensioni, destinati esclusivamente alle attività agricole dal momento che non vi figura *pars urbana*, e più modesti, con muri in ciottoli fluviali e pavimentazioni in cocciopesto od *opus spicatum*<sup>72</sup>.

È possibile ricondurre queste *villae* ad alcuni principali areali, ripercorrendo il progressivo impiantarsi del sistema da nord a sud della Calabria: quelle dell'*Ager di Thurii-Copia*, perlopiù collocate lungo le valli del Crati e del Coscile e nella Sibaritide, sono riconducibili alle prime fasi di impostazione del sistema schiavistico, tra fine II e inizio I secolo a.C.<sup>73</sup>; quelle dell'*Ager Vibonensis*, site sul monte Poro e

<sup>62</sup> Galli 1929; De Franciscis 1960; Kahrstedt 1960, pp. 86 e 95; Miglio 1960, p. 34; Tinè Bertocchi 1963; Quilici *et alii* 1969, nn. 414-418 e 472; Foti 1973, p. 125; Chiarlo 1974; Foti 1974; Solano 1976, nn. 105, 106; Sabbione 1977; Spadea 1977, p. 158; Guzzo 1981, pp. 128 e 132; Lattanzi 1982, p. 215; Matteini 1982; Sangineto 1982, p. 68; Iannelli 1989, nn. 15, 45, 48, 70 e 81.

<sup>63</sup> Camodeca 1982; Buonocore 1985, pp. 327-356; Sangineto 1994, p. 584.

<sup>64</sup> Plutarco, *Vita di Crasso*, 6, 7-8.

<sup>65</sup> Cicerone, *Pro Marco Tullio*, 19.

<sup>66</sup> Cicerone, *De oratore*, II, 70, 284; Varrone, *De re rustica*, II, 1, 2 e III, 17, 3.

<sup>67</sup> CIL, X, 7; X, 29; X, 105.

<sup>68</sup> Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, III, 2; Plutarco, *Vita di Cicerone*, 32.

<sup>69</sup> Accardo 2000, p. 49.

<sup>70</sup> Un censimento delle *villae* della Calabria è in Sangineto 1994, tavv. I-VI, una catalogazione in Accardo 2000.

<sup>71</sup> In tal senso, non si osservano divergenze dallo schema canonico descritto anche in Vitruvio, *De architectura*, VI, 6, 6.

<sup>72</sup> Accardo 2000, pp. 55-56.

<sup>73</sup> Tinè Bertocchi 1963 (per la villa di Camerelle); Quilici *et alii* 1969, pp. 50 e seguenti (per l'area della Sibaritide); Chiarlo 1974, pp. 67-75 (per la villa di Roggiano Gravina).

lungo la costa, si datano a partire dal I secolo a.C.<sup>74</sup>; quelle dell'area più meridionale della regione (fig. 13), infine, rappresentano le fondazioni più tarde, sul finire del I secolo a.C., ma sono anche le *villae* più durature, grazie alla riorganizzazione, tra II e IV secolo d.C., che le ha di fatto rese centro di territori controllati da un medesimo *dominus* (sempre più prossimo a configurarsi quale *potentior*), nella forma di una sorta di feudo *ante-litteram*<sup>75</sup>.

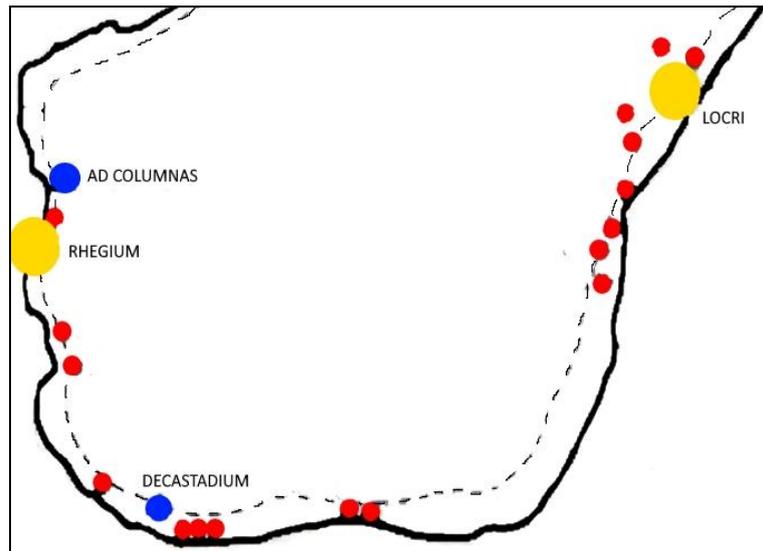


Fig. 13. Carta della distribuzione delle *villae* nell'area tra Locri e *Rhegium*: in rosso le ville, in giallo i centri urbani, in azzurro le *stationes* (rielaborazione dell'autore da Sangineto 1994).

### 3.1. La villa romana di Casignana

Nell'ambito del presente lavoro, si è ritenuto opportuno suffragare le informazioni inerenti alle dinamiche produttive connesse al sistema schiavistico espletato nelle *villae* con un riscontro diretto tratto dall'analisi della cultura materiale. Con tale obiettivo, è stato effettuato un primo studio di un consistente numero minimo di individui (NMI) di anfore, oltre 200 tra frammenti diagnostici ed elementi riconducibili alla classe ma non tipologicamente identificabili, proveniente dalle campagne di scavo 2006-2008 della villa romana di Casignana (RC): pur senza alcuna pretesa di esaustività stante la natura a campione e macroscopica dell'indagine effettuata, questo approfondimento ha comunque rappresentato la possibilità di far luce sulle attestazioni predominanti e, conseguentemente, sull'importante ruolo giocato dalla Calabria nella produzione e nel commercio del vino nei primi secoli

<sup>74</sup> Per la documentazione archeologica dell'area di *Hipponion* e del Vibonese in generale, Iannelli 1989, pp. 683 e seguenti.

<sup>75</sup> Sangineto 2013, p. 63.

dell'Impero e, ancora di più, nella tarda antichità<sup>76</sup>.

### 3.1.1. La villa

Si tratta della più importante villa romana (fig. 14) lungo il versante ionico meridionale della Calabria ed è sita in contrada Palazzi, lungo l'antica direttrice stradale che collegava gli importanti centri di *Rhegium* e Locri – così come, ancora oggi, fa la SS 106 Reggio Calabria-Taranto che di fatto corre proprio sopra e tra i resti della struttura.



Fig. 14. Alcuni ambienti e mosaici della villa di Casignana (foto dell'autore).

Lo scavo della villa è stato avviato nel 1964, quindi ripreso con diverse campagne negli anni '80 e, in ultimo, nel triennio 2006-2008. L'area indagata si riferisce, ancora oggi, solo a una parte dell'estensione effettiva del sito che, grazie alle ricognizioni di superficie effettuate sul territorio circostante i resti emergenti, è riconoscibile in circa

---

<sup>76</sup> Per la possibilità di effettuare questo approfondimento si ringrazia la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e provincia di Vibo Valentia, specificamente nelle persone del Direttore Generale arch. F. Galloni, del delegato dott. F. Sudano, e del funzionario archeologo dott. A. Ruga, nonché il Museo e Parco Archeologico di Locri, nella persona del Direttore dott.ssa R. Agostino, e i sign.ri G. Romeo e A. Lameri, per la grande disponibilità dimostratami durante lo studio dei materiali condotto alla villa.

15 ha<sup>77</sup>.

Allo stato attuale, si identificano almeno cinque fasi di vita della villa: nella I, risalente alla fine del I secolo d.C., si colloca una grande aula absidata corredata da alcuni ambienti minori; durante la II fase, nel II secolo d.C., si assiste alla suddivisione di quest'aula in molteplici ambienti più piccoli; alla III fase, di III secolo d.C., sono riconducibili un notevole aumento dell'estensione della struttura verso sud e ovest e la destinazione termale con la realizzazione di vasche, nonché la comparsa dei mosaici più antichi della villa; nel corso della IV fase, avente come termine ultimo possibile il 425 d.C.<sup>78</sup>, si osservano numerosi cambiamenti della planimetria con l'inserimento di diversi ambienti a pianta centrale<sup>79</sup>; infine, come V fase di vita della struttura, databile al VII secolo d.C., si riconosce una frequentazione successiva di alcuni secoli alla cessazione d'uso delle terme e al crollo di alcuni ambienti, documentata solo tramite gli scarichi a livello pavimentale<sup>80</sup>.

### 3.1.2. Le anfore

Già nell'ambito dei primi lavori di sintesi<sup>81</sup>, l'inquadramento cronologico delle fasi di vita della villa di Casignana ha tenuto conto, tra le altre classi ceramiche, del rinvenimento delle anfore. Lo studio effettuato sul campione di esemplari proveniente dagli scavi 2006-2008<sup>82</sup> ha permesso di incrementare le conoscenze in merito alle presenze (fig. 17) e alle quantificazioni percentuali delle anfore nel contesto, nonché di far emergere alcuni elementi di novità, oltre evidentemente a fornire riscontri circa la produzione e circolazione delle anfore vinarie nella Calabria di età romana<sup>83</sup>.

In particolare, l'attestazione di frammenti di anfore del tipo vinario **Dressel 2-4** ha contribuito a ricondurre l'avvio della frequentazione intensiva della struttura verso la

---

<sup>77</sup> Barello, Cardosa 1991, p. 669; Accardo 2000, p. 77. Ulteriori informazioni sul sito in Sabbione 1987, pp. 40-41 e Costamagna, Sabbione 1990, pp. 295-298, con rispettiva bibliografia.

<sup>78</sup> A tale conclusione si arriva in Barello, Cardosa 1991, p. 675, in considerazione dell'assenza di attestazione di lucerne di forma X di *Atlante* 1981, prodotta in maniera considerevole proprio a seguito del primo venticinquennio del V secolo d.C., e, in termini molto ipotetici, in relazione alle invasioni barbariche con la discesa visigota nel *Bruttium* dopo il sacco di Roma del 410 d.C. e l'instaurarsi del dominio mediterraneo dei Vandali d'Africa (si veda, anche, Noyè 1994, p. 704).

<sup>79</sup> Barello, Cardosa 1991, pp. 670-672.

<sup>80</sup> La cronologia degli scarichi della villa è ricavata, in Barello, Cardosa 1991, pp. 677-681, dal positivo confronto con i materiali recuperati presso il vicino insediamento di Portigliola-Paleapoli (datato al VII secolo d.C.; si veda Lebole, Di Gangi 1991) e in considerazione della mancata affinità con quelli provenienti dallo scavo di Bova-S. Pasquale (di VI secolo d.C.; per cui si rimanda a Rubinich 1991).

<sup>81</sup> Barello, Cardosa 1991.

<sup>82</sup> Si vedano *infra*, le schede del relativo catalogo.

<sup>83</sup> Lo stato di forte frammentarietà di moltissimi individui non ha consentito, in alcuni casi, un livello di certezza sufficiente nell'attribuzione che, tuttavia, si è inteso affrontare.

fine del I secolo d.C.<sup>84</sup>. Nell'ambito del nuovo studio è stato possibile, sulla base dell'analisi macroscopica dell'impasto, ricondurre le anfore pertinenti al tipo all'area italica e, specificamente, almeno per un terzo del totale alla produzione locale<sup>85</sup>.

Le anfore maggiormente attestate sono quelle vinarie del tipo **Keay LII** (fig. 16), perlopiù prodotte localmente<sup>86</sup>, ritrovate tanto negli strati più recenti di frequentazione che tra i materiali di scarico superficiale, in corrispondenza quindi della fase di spoliatura della villa. Un esemplare, in particolare, rinvenuto tra i margini del complesso in un'area destinata a sepolture datata tra la seconda metà del V e il VI secolo d.C., conservava i resti di una sepoltura infantile<sup>87</sup>: il riferimento a una cronologia più tarda per questo esemplare potrebbe tuttavia essere motivabile proprio sulla base del probabile riutilizzo del contenitore a scopo funerario<sup>88</sup>.

Tra le anfore Keay LII rinvenute si riscontrano alcune diverse caratteristiche che permettono di distinguere dalla variante classica una diversa variante del tipo, pertinente a una cronologia più tarda, tra VI e VII secolo d.C.<sup>89</sup>: se la prima mostra, infatti, un orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e un'ansa accentuatamente arcuata, nella seconda l'orlo è triangolare e l'ansa è a gomito all'incirca regolare.

Includendo nel computo percentuale anche i frammenti riconducibili al tipo ma non distinguibili per variante a causa della frammentarietà o poiché pertinenti a una parte non discriminante, la variante classica risulta attestata in maniera predominante, col 48,2% delle attestazioni, tuttavia la seconda variante risulta ben presente, con il 16,1%<sup>90</sup>, e può pertanto testimoniare la circolazione di questo contenitore nell'area della villa anche in epoca successiva.

Particolarmente interessante risulta l'individuazione, in occasione del nuovo studio, di uno scarto di fornace composito di orlo, collo e attacco delle anse proprio di un'anfora di tipo Keay LII, con parte superiore ripiegata all'interno e impasto completamente bruciato (fig. 15). Il coinvolgimento diretto del territorio ove sorge la villa e, più in generale, del settore del litorale ionico meridionale nell'area di Bova e

---

<sup>84</sup> Barello, Cardoso 1991, p. 672.

<sup>85</sup> Tra i frammenti di Dressel 2-4 che appaiono riconducibili a una produzione locale sembra potersi riconoscere anche un numero di anfore del tipo "pseudo-Kos", datate tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Si veda l'approfondimento specifico al paragrafo 4.2.3.

<sup>86</sup> Anche per quest'altro tipo, si rimanda all'approfondimento inserito nel paragrafo 4.2.4.

<sup>87</sup> Barello, Cardoso 1991, pp. 676-679.

<sup>88</sup> Di Gangi, Lebole 1998, p. 763, nota 9.

<sup>89</sup> Di Gangi, Lebole 1998.

<sup>90</sup> Questa distinzione a livello tipologico era stata già indicata, sulla base però di un solo esemplare pertinente alla seconda variante, in Barello, Cardoso 1991, p. 679. Gli autori hanno riconosciuto in questa seconda variante i caratteri di un tipo succedaneo evolutosi dalla variante classica: tale posizione è riaffermata nello studio condotto da Di Gangi e Lebole (1998, pp. 763 e 766) su diversi esemplari di anfore Keay LII da diversi contesti della Calabria centro-

fino a Gioiosa Ionica nelle attività manifatturiere legate alla produzione di queste anfore, infatti, è ad oggi “più auspicato che dimostrato”<sup>91</sup>: tale rinvenimento può, pertanto, quantomeno rappresentare un elemento a favore.



Fig. 15. Scarto di anfora Keay LII malcotta rinvenuto tra i materiali della villa di Casignana (foto dell'autore).

Altri tipi destinati al trasporto del vino identificati sono le anfore africane **Keay IV** e **VII**, e la betica **Keay XIX**, collocabili tra la II e la IV fase di vita della villa, nonché l'africana **Keay LXII variante Q**, prodotta sul finire del V secolo e fino alla metà del VI, forse da porre in relazione alla continuità di utilizzo del sito anche in seguito alla cessazione d'uso, e l'anfora definita “**MGS III**”, testimoniata da un singolo

---

meridionale pertinenti ai secoli V-VIII, è invece ritenuta di uso “improprio” in Corrado, Ferro 2012, p. 176.

<sup>91</sup> Corrado, Ferro 2012, p. 177 in riferimento all'indicazione presente in Di Gangi, Lebole 1998, pp. 762-763.



scarsi, a riprova della cronologia dell'abbandono del sito prima dell'affermarsi in Occidente delle produzioni orientali in termini concorrenziali – dato ravvisabile, invece, dalla metà del V secolo d.C. anche in alcuni siti delle vicinanze (come Bova - S. Pasquale<sup>93</sup>, il Naniglio di Gioiosa Jonica<sup>94</sup> e *Scolacium*<sup>95</sup>)<sup>96</sup>.

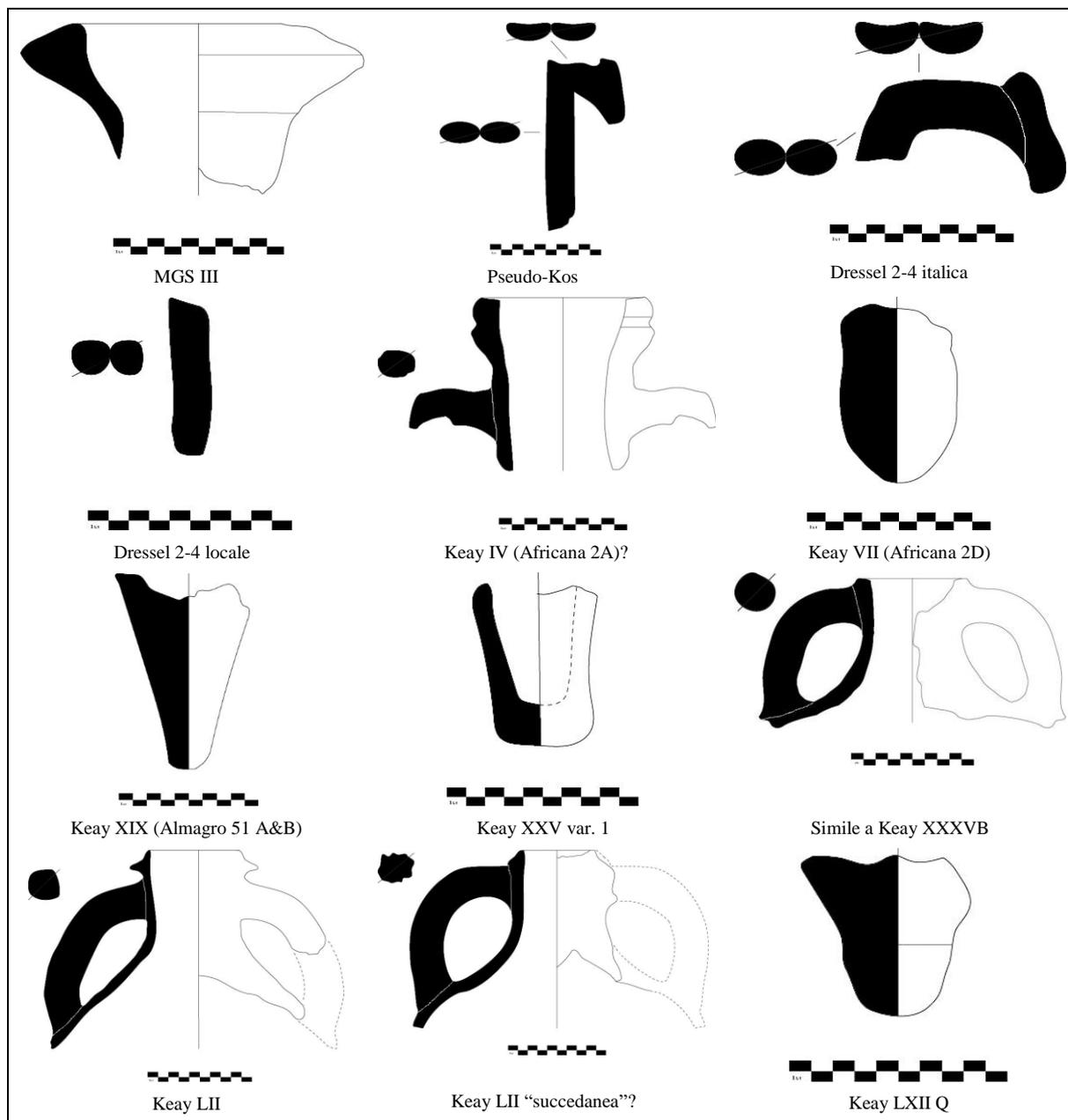


Fig. 17. Alcuni tra i tipi anforici a destinazione vinaria identificati durante lo studio (disegni dell'autore).

<sup>92</sup> Barello, Cardosa 1991, p. 675.

<sup>93</sup> Rubinich 1991.

<sup>94</sup> Di Giovanni 1988, pp. 104-105.

<sup>95</sup> Racheli 1989, p. 159.

## 4. Il commercio del vino della Calabria

A seguito del riconoscimento della presenza di produzioni vinicole specializzate in Calabria, a fronte della ricerca e dello studio dei palmenti disseminati nella regione e dell'indagine sui luoghi di produzione, appare ora necessario approfondire le dinamiche commerciali del vino prodotto attraverso un rapido richiamo alle infrastrutture dedicate e lo studio delle anfore adibite al trasporto.

### 4.1. Le strade e i porti

Le rotte su cui il vino di *surplus* prodotto nell'*Ager Bruttius* ha trovato modo di essere commerciato sono sia terrestri che marittime.

Circa le prime, a fronte di una scarsità di fonti epigrafiche<sup>97</sup>, è possibile identificare con discreta certezza l'intero percorso della via consolare Annia o Popilia<sup>98</sup> che, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., collegava *Rhegium* a Capua: sebbene tradizionalmente questa strada sia stata ritenuta esclusivamente una direttrice militare, sembra invero possibile riconoscervi anche una connotazione commerciale, dal momento che la via attraversava proprio le aree interne più intensamente romanizzate e i terreni geologicamente più prolifici in termini produttivi, e che lo stesso elogio epigrafe di Polla sottolinea l'importanza di questa costruzione per l'avanzamento agricolo della regione<sup>99</sup>.

Sono note, inoltre, altre due strade che, in modo sorprendentemente sovrapposto dagli odierni tragitti cementati, percorrevano la Calabria lungo i versanti costieri tirrenico e ionico: la prima partiva da *Paestum* e copriva, innestandosi alla via consolare, diverse stazioni fino a *Rhegium*; la seconda, invece, da qui giungeva fino a *Heraclea*, ripercorrendo un più antico tracciato risalente all'epoca greca, l'unico noto per questa fase – utile al congiungimento delle diverse colonie ioniche<sup>100</sup>.

Nell'ottica di ricostruzione dei commerci via terra della regione, a queste strade vanno comunque affiancati i percorsi minori e le numerose mulattiere che collegavano i centri abitati alle aree rurali.

---

<sup>96</sup> Barello, Cardosa 1991, pp. 675-676.

<sup>97</sup> Si ricordano, tuttavia, tra gli altri, gli importanti contributi al riguardo Lugli 1962, Andronico 1991, Costabile 1991, Givigliano 1994.

<sup>98</sup> Sul problema dell'identificazione del magistrato responsabile della costruzione di questa via, si veda Accardo 2000, nota 13.

<sup>99</sup> Sangineto 2013, pp. 38-40. Le principali fonti per la ricostruzione delle varie tappe della via sono il *Lapis Pollae* (CIL, I, 638 = X, 6950 = ILS, I 23 = ILLRP, 454), l'*Itinerarium Antonini* (105-106, 110-111), la *Tabula Peutingeriana* (VI, 4-VII, 1), la *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate (IV, 32 e 34, V, 1-2) e i *Geographica* di Guido (32, 43 e 74).

<sup>100</sup> Accardo 2000, pp. 33-36.

Il trasferimento dei prodotti agricoli e, tra essi, del vino prodotto in Calabria, poteva avvenire certo anche mediante rotte fluviali, ricostruibili però in considerazione di una diversa conformazione geologica dei letti dei fiumi che percorrono la regione: il fiume Crati risultava percorribile per 40 km, il Sibaris per 18 km fino alla confluenza con l'Esarus. Secondo le fonti che ricordano i fiumi navigabili della Calabria sia di età greca che romana<sup>101</sup>, inoltre, ulteriori cinque erano percorsi a fini di collegamento tra i centri di Locri e Crotona: l'Arogas, il Carcinus, il Crotalus, il Semirus e il Thargines.

La principale forma di comunicazione tra i vari centri della Calabria, nonché viatico per il commercio più ad ampio raggio, risultava essere, tuttavia, sicuramente quella marittima, garantita da un sistema di porti che, a quelli di età greca, ha visto aggiungersi ulteriori approdi più e meno grandi in età romana. Oltre agli antichi porti di Crotona, *Hipponion*-Vibo e Reggio, dalle fonti e grazie al supporto degli studi toponomastici è possibile risalire ad alcuni altri punti di approdo atti al passaggio e allo smercio dei prodotti: tra questi, l'*Emporion* di Medma, Leucopetra, Petrace, Scilla, il *Promontorium Zephyrium*, Locri, *Kaulonia*, *Naus*, *Scillacium*, *Sybaris-Thurii*, la foce del fiume Neto<sup>102</sup>.

#### 4.2. Le anfore vinarie

I ritrovamenti archeologici hanno offerto prova dell'esistenza di produzioni anforiche calabresi a destinazione vinaria di epoca arcaica e classica (VI-V secolo a.C.)<sup>103</sup>, di età ellenistica (IV-II secolo a.C.)<sup>104</sup>, di età tardo-repubblicana e primo imperiale<sup>105</sup>, e di età tardo-antica (IV-VI secolo d.C.)<sup>106</sup>. Lo stato attuale delle ricerche non permette, tuttavia, di delineare con assoluta certezza il quadro delle presenze, soprattutto per quanto riguarda le più antiche testimonianze. Senza pretese di esaustività, in questa parte del contributo si mira, quindi, non a fornire uno studio specifico dei tipi considerati (che pur si auspica e che rappresenta un'importante prospettiva di ricerca futura, da affrontare anche mediante il supporto dell'archeometria), ma a presentare i dati ad oggi noti in termini di utile panoramica.

---

<sup>101</sup> Per l'età greca, FGrHist 3 256; Diodoro, *Bibliotheca historica* XII, 90; Ateneo, *Deipnosophisti*, XII; per l'età romana, Plinio, *Naturalis Historia*, III, 96. Ancora per l'età bizantina, Il libro di Re Ruggero di Al-Idrisi, testimonia il ruolo di collegamento commerciale assunto dalle rotte fluviali, evidenziando come molti fiumi fungessero da vere e proprie vie verso le città dell'entroterra calabro (Amari, Schiaparelli 1883, pp. 127 e seguenti).

<sup>102</sup> I principali contributi di autori antichi a tal proposito sono di Strabone (*Geografia*, VI, 1, 5, 7 e 213), Plinio (*Naturalis Historia*, III, 73, 74; X); Polibio (*Storie*, XII, 5, 10) e Pomponio Mela (*De chorographia*, II, 68).

<sup>103</sup> Sourisseau 2011.

<sup>104</sup> Guzzo, Luppino 1980, pp. 820 e seguenti; Guzzo 1982, pp. 124 e seguenti.

<sup>105</sup> Sangineto 1989, p. 841.

<sup>106</sup> Guzzo, Luppino 1980, pp. 858 e seguenti.

#### 4.2.1. Le anfore vinarie di epoca arcaica e classica

I ritrovamenti più remoti di anfore prodotte in Calabria sembrano riguardare alcuni esemplari, rinvenuti a *Blanda* e a *Mella*, di anfore **pseudo-chiote**, probabili imitazioni regionali delle anfore di Chio databili tra metà VII e IV secolo a.C., per cui è nota una produzione in officine locresi<sup>107</sup>.

Le analisi archeometriche hanno recentemente dimostrato la produzione in Calabria di altre anfore cosiddette greco-occidentali, in particolare la forma arcaica **Sourisseau 1 $\alpha$** , corrispondente al tipo Corinzio B dall'orlo con la caratteristica "bocca a otto"<sup>108</sup> (fig. 18, in alto) e la più recente **Sourisseau 2**, entrambe attestate tra i materiali rinvenuti presso lo Scarico Gosetti a *Pithekoussai/Ischia*<sup>109</sup>, nonché, nel corso del V secolo a.C., le anfore **Gassner 3 e 6** (fig. 18, in basso nell'ordine) dalle case in mattoni crudi della città bassa a *Velia*<sup>110</sup>.

Ulteriori rinvenimenti di anfore greco-occidentali di produzione calabrese, invece, interessano gli stessi centri della regione, come nel caso delle anfore "**ionico-massaliote**" (prodotte tra VI e IV-III secolo a.C.) da *Blanda*<sup>111</sup> e *Mella*<sup>112</sup>, anch'esse tradizionalmente ricondotte all'area di Locri.

---

<sup>107</sup> Barra Bagnasco 1992, pp. 211-214; Brizzi 1999; Sangineto 2006, p. 311. Per alcuni confronti in Sicilia nonché per i parametri tipologici distintivi tra le produzioni calabresi e siciliane, Corretti, Capelli 2003, pp. 292-293 e in particolare le note 29 e 31. La datazione al V secolo a.C. di alcuni esemplari rinvenuti a Messina, Agrigento, Gela, Selinunte e Ramacca, ha, in realtà, fatto supporre un rapporto di filiazione diretta dalle anfore "ionico-massaliote" (si veda *infra*, a seguire), da cui le stesse pseudo-chiote si sarebbero sviluppate (Barone *et alii* 2006, pp. 84-86).

<sup>108</sup> Confronti per il tipo evoluto, tra fine IV e inizio III secolo a.C., si riscontrano a Butrinto (Gassner 2015, p. 350) e a Gela (Olcese 2010, p. 273; Giunta in Olcese 2010, p. 289). Non si ha certezza dell'attestazione, invece, di anfore di forma Sourisseau 1 $\beta$  = Corinzio A di origine calabrese: una possibile indicazione potrebbe essere rappresentata da un frammento di ansa a sezione circolare come quelle del tipo in questione, riconosciuta di produzione calabrese, rinvenuta in un contesto di *Velia* di inizio IV secolo a.C. (Gassner 2015, p. 352).

<sup>109</sup> Gassner 2015, pp. 347 e nota 15 (in cui si pone anche la questione di un eventuale collegamento tra la predominanza nell'area di anfore provenienti dai centri della Calabria meridionale e motivazioni di carattere politico), 352-353; per le analisi, Gassner 2003, pp. 197-201.

La coincidenza di attestazione delle forme Sourisseau 1 $\alpha$  e 2 di impasto calabrese (specificamente riferibile al versante a sud di *Sibari* - Gassner 2015, p. 354) si osserva anche tra le anfore del carico del relitto di *Cala Sant Vicenç* (Santos 2008), suggerendo una coesistenza di questi tipi nelle officine della seconda metà del VI secolo a.C.; Sourisseau 2011, pp. 189-190; Gassner 2015, p. 354.

<sup>110</sup> Gassner 2015, pp. 352-353. La tipologia è proposta da V. Gassner (2003) per fornire un'indicazione più peculiare rispetto alle classificazioni di Ch. Van der Mersch (1994, p. 66, tipo MGS II) e J.-Ch. Sourisseau (2011, p. 176, forme 5 e 6).

<sup>111</sup> Sangineto 2006.

<sup>112</sup> Brizzi 1999.

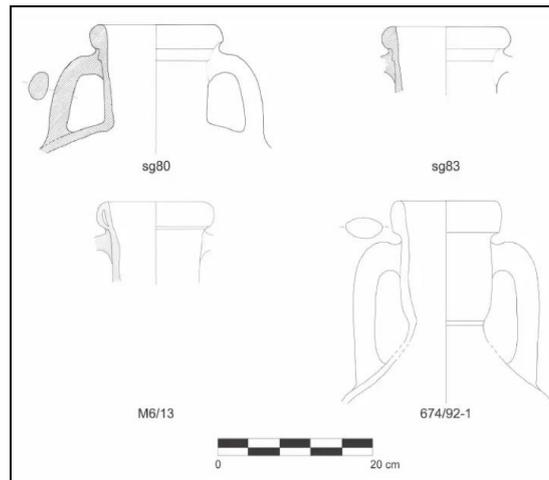


Fig. 18. In alto: anfore di forma Sourisseau 1α prodotte nella Calabria meridionale dallo Scarico Gosetti a Ischia (da Di Sandro 1986); in basso anfore di tipo Gassner 3 (da Gassner 2003) e 6 da Velia (da Gassner 2015, fig. 6).

Ancora a diffusione regionale sembrano, invece, il tipo di anfora definita a “**orlo ad echino**”, prodotta tra V e IV secolo a.C. soprattutto a Locri<sup>113</sup> e i tipi denominati, dall’area di ipotizzata produzione, “**di Sibari**” e proprio “**di Locri**”, diffuse sempre tra V e IV secolo a.C.<sup>114</sup>.

#### 4.2.2. Le anfore vinarie di epoca ellenistica

Soltanto con il periodo ellenistico si osserva lo sviluppo di una *koiné* omogenea nel Mediterraneo, caratterizzata sul versante occidentale dalle cosiddette anfore **greco-italiche**.

Le principali produzioni che si riferiscono alla Calabria fra IV e II secolo a.C. sono relative proprio a queste forme, sia di tipo antico che transizionale.

Ancora oggi c’è forte incertezza sui precisi luoghi di produzione in Calabria di questi tipi; in base ai diversi scavi condotti nella regione, tuttavia, appare plausibile ricondurre i principali centri di produzione proprio nelle aree più urbanizzate, come *Hipponion*<sup>115</sup>, *Thurii*, *Crotone*, *Locri*<sup>116</sup>, *Vibo Valentia*<sup>117</sup> e *Reggio*<sup>118</sup> (figg. 19 e 20).

<sup>113</sup> Barra Bagnasco 1992, nn. 198-200, 233. Si vedano anche *Sibari IV*, n. 80, fig. 483; Brizzi 1999; Sangineto 2006, p. 311; Savelli 2009, pp. 109-114, 123-125.

<sup>114</sup> Per il tipo prodotto nella Sibaritide, si veda Guzzo 1981; per quello prodotto nella Locride, Barra Bagnasco 1993.

<sup>115</sup> L’anfora greco-italica di tipo IV figura anche nell’iconografia di alcune monete di VI-III secolo a.C., Van der Mersch 1994, p. 75; Iannelli *et alii* 2011, p. 23.

G. Olcese ha osservato come la produzione di *Hipponion* mostri delle differenze con il tipo IV “canonico”, come ad esempio nella morfologia del puntale, e pertanto per esse ipotizza si tratti di anfore prodotte in Grecia o di imitazioni locali di queste (Olcese 2010, p. 297).

<sup>116</sup> Nota è l’officina di Centocamere, Barra Bagnasco 1995, p. 78; Olcese 2010, p. 297.

Il rinvenimento di numerosi scarti di fornace, inoltre, ha permesso di riconoscere un possibile luogo di produzione di anfore greco-italiche a Pian della Tirena (CZ)<sup>119</sup>,



Fig. 19. Anfora greco-italica dall'abitato di Mella - RC (III-II secolo a.C.) esposta al Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria (foto e disegno dell'autore).

Le anfore greco-italiche rappresentano un elemento importante per la comprensione delle relazioni intercorse tra i popoli magnogreci e quelli Italici: il coinvolgimento dei Brutti nella produzione di questi contenitori, infatti, può non soltanto testimoniare l'esistenza di rapporti economici oltre gli interessi bellici ma anche suggerire una revisione della concezione convenzionale che colloca i popoli Italici in posizione di subalternità rispetto ai coloni<sup>120</sup>.

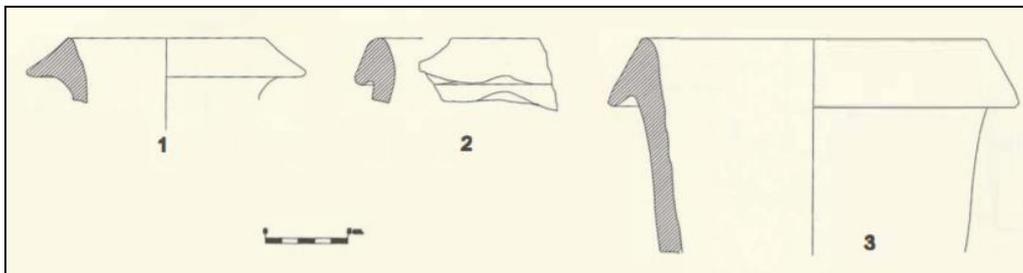


Fig. 20. Anfora greco-italica (n. 1) e anfore greco-italiche di transizione (nn. 2 e 3) da Blanda (disegni da Sangineto 2006, tav. LXXIX).

<sup>117</sup> Iannelli *et alii* in *Immensa Aequora* 2013, pp. 253-256. In particolare, gli Autori riferiscono di 25 frammenti di orli di anfore greco-italiche riconducibili per impasto all'area di S. Maria di Ricadi dove una produzione *in loco* è supposta sulla base della presenza di frammenti, tra cui alcuni malcotti; nella città e nel territorio di Vibo Valentia non sono stati ritrovati, tuttavia, resti di fornaci adibite alla produzione di anfore (p. 253).

<sup>118</sup> Per un riepilogo, Van der Mersch 1994, p. 88 (ove si ricordano anche *Laos*, Nocera Terinese e *Medma*) e Sangineto 2001 e 2006.

<sup>119</sup> Valenza Mele 1991, pp. 109-110.

<sup>120</sup> Tanto è affermato esplicitamente già in Van der Mersch 1994; un tentativo di definizione delle caratteristiche del paesaggio agrario italiota e italico, posti a confronto, in Sangineto 2013, pp. 56-58.

### 4.2.3. Le anfore vinarie di epoca tardo-repubblicana e primo imperiale

Per quanto riguarda le anfore di età tardo-repubblicana, una testimonianza è rappresentata da due anfore vinarie di tipo **Dressel 1**<sup>121</sup> rinvenute nel sito romano di Castro Pretorio: la provenienza da Reggio Calabria di queste anfore è desunta dai *tituli picti* presenti sul collo<sup>122</sup>.

Altri siti produttori di Dressel 1 nella regione si trovano, lungo il versante tirrenico, a Menzinaro Bagni di Montegiornano a Cosenza, testimoniato dal rinvenimento di alcuni scarti<sup>123</sup>; inoltre, lungo il versante ionico, nella villa di Basilicata di Cropani, lungo il Golfo di Squillace e presso località Chiaro a Sellia Marina nel Catanzarese<sup>124</sup>.

Diverse Dressel 1 sono presenti, pure, tra i materiali rinvenuti a Vibo Valentia, di cui una parte è stata ricondotta proprio a una produzione locale autonoma<sup>125</sup>, a *Blanda*<sup>126</sup>, Paola - Località Cutura e DESPAR<sup>127</sup>, San Lucido<sup>128</sup>, Muricelle di Luzzi<sup>129</sup>, Trebisacce<sup>130</sup>, Crotone<sup>131</sup>, Sibari e Malvito<sup>132</sup>, e nell'area dello Stretto (fig. 21a).

---

<sup>121</sup> La presenza di anfore greco-italiche di transizione con impasto riconosciuto calabrese nei contesti di *Blanda*, San Lucido e Paola nel Cosentino ha fatto ipotizzare che lo sviluppo verso il modello tipicamente romano della Dressel 1, sviluppatosi a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., possa essersi originato proprio dagli esemplari calabresi (Sanginetto 2013, p. 111).

<sup>122</sup> *Vinum rheiminum*: CIL, XV, 4590-4591. La diffusione di Dressel 1 riconducibili a un'origine calabrese tramite la menzione del *vinum rheiminum* riguarda, oltre Roma, aree del Mediterraneo occidentale e dell'Inghilterra (Castrizio 1995, p. 81, Filocamo 2006, p. 82). Sulle Dressel 1, si veda anche Tchernia 1986.

<sup>123</sup> Sanginetto 2000, p. 112. Alcuni bolli osservati su Dressel 1 di origine calabrese sono presentati in Sanginetto 2001.

<sup>124</sup> Sanginetto 1992, p. 189.

Diversi sono gli esemplari bollati rinvenuti; a Sellia Marina sono presenti sia bolli in greco che in latino (Corrado 2009): si tratta dell'antroponimo al genitivo ANTIOXOI (riscontrato anche in Puglia – Desy 1989, p. 65, nn. 382-383), associabile alle traslitterazioni latine composte *ANTIOCOS D* (che ricorda un *Antiochus* di probabile condizione servile) e *[AN]TIOCUS SABIN* (in cui potrebbe riconoscersi una formula onomastica derivata dal *dominus* e quindi un riferimento alla *gens Sabinia*; Nonnis 2015, p. 93), e dei bolli *DIODORVS* e ΔΙΩΝ (anch'essi probabilmente riferibili ad addetti alla produzione di Dressel 1A di condizione servile – Nonnis 2015, pp. 189-190 – e il secondo rinvenuto anche su anfore greco-italiche in Sicilia – Van der Mersch 1994, pp. 165-166).

A Cropani, invece, è presente il bollo latino *LVSI*, a dimostrazione del diretto coinvolgimento della *gens Lusina* nella produzione, nel Bruzio ionico tardo-repubblicano, di anfore a circolazione regionale (Panella, Morizio 2005, n. 109; Corrado 2009; Aisa *et alii* 2001); della stessa serie potrebbe essere il bollo rinvenuto su una Dressel 1 a Corent in Francia (*Corent* 2011, p. 119; Nonnis 2015, p. 256).

<sup>125</sup> Iannelli *et alii* in *Immensa Aequora* 2013, pp. 246-256. Una Dressel 1 proveniente da Santa Maria di Ricadi, in particolare, reca il bollo *MEPRI L* (Vivacqua 2011, p. 202), cui unico confronto noto appare un esemplare da Fiesole (Manacorda 1989, pp. 447-448).

<sup>126</sup> Sanginetto 2006, pp. 312-313. Alcuni bolli osservati su Dressel 1 di origine calabrese sono presentati in Sanginetto 2001, p. 211.

<sup>127</sup> Sanginetto 2012.

<sup>128</sup> Sanginetto 2011.

<sup>129</sup> Colelli 2011.

<sup>130</sup> Sanginetto 1992.

<sup>131</sup> Ruga 2006.

Ritrovamenti di anfore Dressel 1 sono stati effettuati anche a Locri<sup>133</sup>, dove per alcuni esemplari si suppone una produzione locale sulla base delle osservazioni macroscopiche dell'impasto e sulla morfologia piuttosto peculiare<sup>134</sup> (fig. 21b).

Tra le attestazioni fuori dalla Calabria, si ricordano almeno due frammenti rinvenuti a Pompei, dai saggi dell'Impianto Elettrico nel Foro<sup>135</sup>.

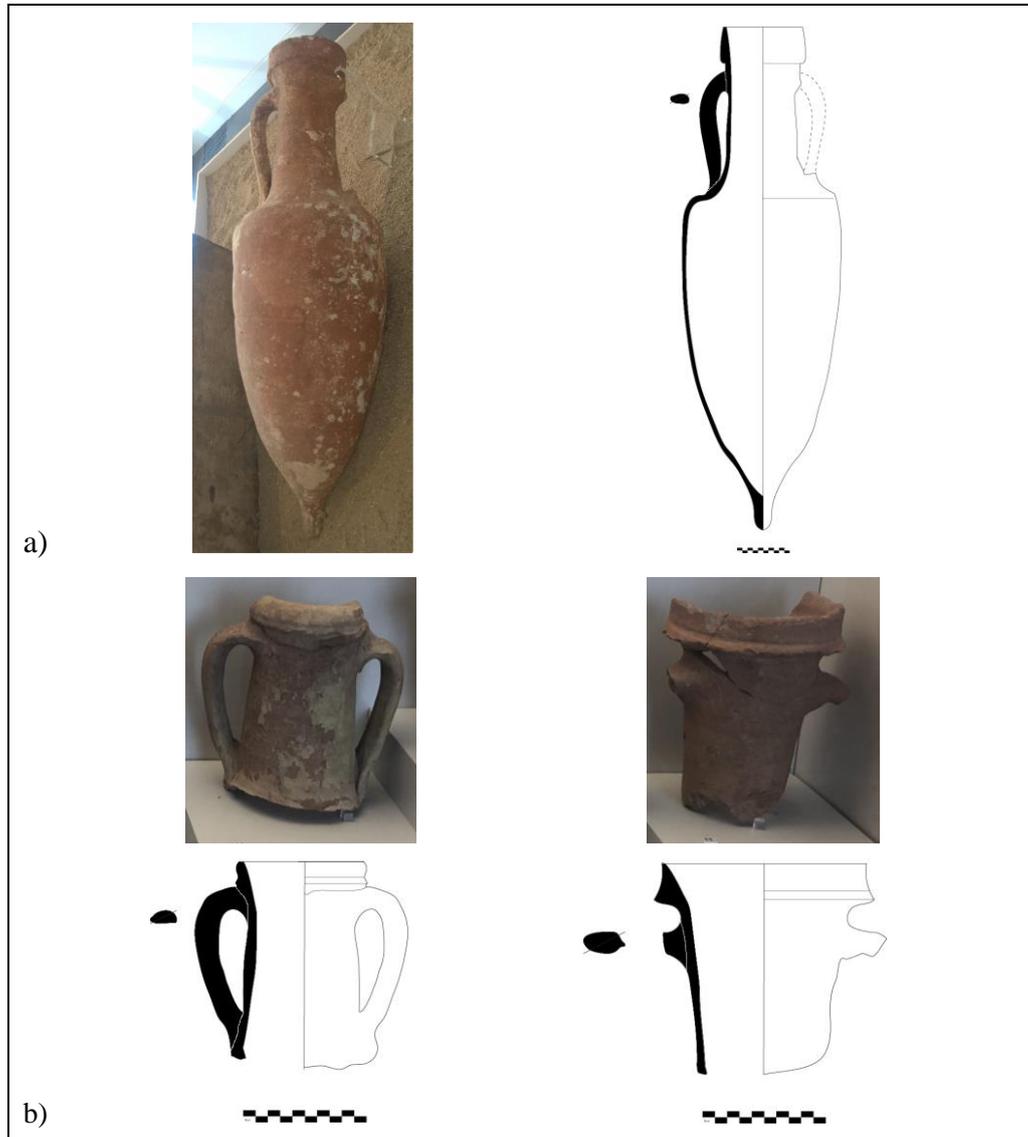


Fig. 21. a) Esemplare di anfora Dressel 1 C dall'area dello Stretto esposta al Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria; b) esemplari di anfora Dressel 1 di supposta produzione locale esposte al Casino Macrì nel Museo e Parco Archeologico Nazionale di Locri (foto e disegni dell'autore).

<sup>132</sup> Sangineto 2013, p. 113.

<sup>133</sup> Sabbione 2005.

<sup>134</sup> Si tratta delle parti superiori di due anfore che è stato possibile osservare nel Museo allestito presso il Casino Macrì (datato al III-I secolo a.C.) nell'ambito di personali ricognizioni effettuate preliminarmente alla redazione di questo lavoro.

Altro tipo anforico la cui produzione, posta a partire dal terzo o ultimo quarto del II secolo fino al 25-20 a.C., è stata riferita alla Calabria, è la **Lamboglia 2**.

Questa anfora, ricondotta tanto al trasporto di olio che di vino<sup>136</sup>, è stata rinvenuta a *Copia*<sup>137</sup> e nel sito di *Blanda* nel Cosentino<sup>138</sup> (fig. 22, n. 1), da cui proviene un esemplare bollato *SPE* (riferito al nome dell'addetto alla produzione di anfore *Speratus/Sperus*) a lettere cave (fig. 22, a sinistra), dato epigrafico ben documentato su anfore di questo tipo ad Atene, Taranto, Pella, Delo, Alessandria e Neucratis in Egitto, e in Spagna Citeriore nel corso del I secolo a.C.<sup>139</sup>.

Altre attestazioni del tipo si ritrovano nei contesti di Mella<sup>140</sup>, *Scolacium*<sup>141</sup>, Sibari<sup>142</sup>, Crotona<sup>143</sup>, Vibo Valentia<sup>144</sup> e Paola<sup>145</sup>. Proprio in questi ultimi due contesti e in quello di *Blanda*, inoltre, sono stati rinvenuti dei frammenti che presentano una morfologia particolare e sembrano rappresentare un tipo transizionale tra le Lamboglia 2 e le Dressel 1 (fig. 22, nn. 2-3), possibile testimonianza di un passaggio evolutivo e

<sup>135</sup> Toniolo 2019, pp. 52-53, nn. 220-221.

<sup>136</sup> Fondamentale per il riconoscimento delle Lamboglia 2 come contenitori a destinazione vinaria è stato il lavoro di analisi dei contenuti effettuato sulle anfore pertinenti a questo tipo del relitto di Madrague de Giens sul finire degli anni '80 del secolo scorso (Formenti *et alii* 1978).

<sup>137</sup> Sangineto 2001.

<sup>138</sup> Sangineto 2006, p. 35; Rizzo 2014, pp. 120-121.

<sup>139</sup> Callender 1965, n. 1656; Solin 1996, p. 720 e 2003, p. 1705; Panella 2010; Nonnis 2015, p. 393. Un recente ritrovamento negli scavi di Altino mostra un parallelo anche su un esemplare di anfora Dressel 6B, databile al secolo seguente (Maritan 2016, p. 134).

<sup>140</sup> Brizzi 1999.

<sup>141</sup> Sangineto 1992.

<sup>142</sup> Da Parco del Cavallo proviene una Lamboglia 2 bollata *SOCI[---]*, per cui il riferimento noto più probabile è a un personaggio conosciuto come produttore di anfore olearie di Brindisi (NSA 1974, p. 399; Solin 2003, p. 1704; Nonnis 2015, p. 389).

Presso la località di Casa Bianca, invece, sono stati rinvenuti i seguenti bolli:

- *ATTA[---]*, noto anche ad Ateste, Brindisi, Pola, Atene ed Efeso, nonché sul relitto delle Isole Pedagne; integrabile *Attalus*, si riferisce a un addetto alla produzione di Lamboglia 2 adriatiche di condizione servile (NSA 1974, p. 475; Desy 1989, p. 24, n. 36; Zumbo 1992, p. 238; Solin 1996, p. 686 e 2003, p. 1638; Panella, Morizio 2005, n. 888; Nonnis 2015, p. 118);

- *DIONI[S]*, secondo questa integrazione potrebbe essere rapportabile a un *Dionysius* o *Dion*, addetto alla produzione di Lamboglia 2 con bolli noti anche a Milano, Aquileia, Este e forse Lugano (NSA 1974, p. 470; Callender 1965, p. 122, n. 543; Zumbo 1992, p. 238; Panella, Morizio 2005, n. 930; Nonnis 2015, pp. 190-191);

- *SOT*, forse integrabile *Soticus* e pertanto riferibile a un personaggio noto dal bollo *SOTIC* rinvenuto a Pola come addetto alla produzione di Lamboglia 2 adriatiche (NSA 1974, p. 508; Starac 2008, p. 128, n. 130; Nonnis 2015, p. 392).

<sup>143</sup> Un esemplare dalla località Torretta di Crucoli, in particolare, mostra i bolli *CALAM* e *N. SCAPT*; Sangineto 2001, p. 212. Si tratta di uno schiavo, *Calamus* o *Calamanus*, alle dipendenze del figulo *N. Scaptius*, noto anche da bolli presenti, oltre che in altre aree della Calabria, come Sibari, Cirò Marina, *Hera Lacinia* e Reggio Calabria, a Ischia e Cartagena (Solin 1996, p. 166; Márquez Villora, Molina Vidal 2005, pp. 178-179, n. 54; Panella, Morizio 2005, nn. 898, 1284, 1502-1504, 1533-1534 e 2472; Nonnis 2015, p. 143).

<sup>144</sup> Sangineto 1992.

<sup>145</sup> Corrado 2009.

produttivo avvenuto proprio in Calabria<sup>146</sup>.

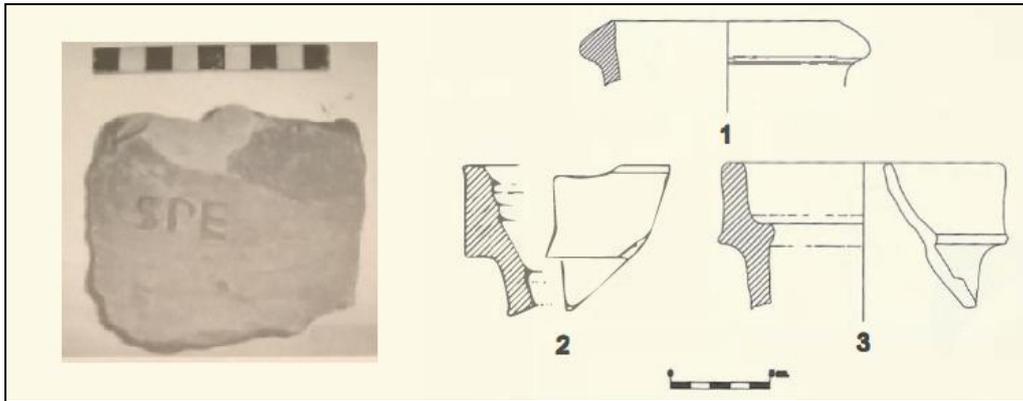


Fig. 22. Anfore da *Blanda*. A sinistra: anfora Lamboglia 2 bollata SPE (da Sangineto 2013, p. 66); a destra: 1) anfora Lamboglia 2, 2-3) anfore Dressel 1-Lamboglia 2 (disegni da Sangineto 2006, tav. LXXIX, nn. 4-6).

Note per questa fase sono anche alcune anfore vinarie di imitazione locale da modelli orientali. Ne sono prova due frammenti di anfora **rodia Camolodunum 184** con impasto riconosciuto calabrese, datati tra II secolo a.C. e I secolo d.C., rinvenuti a *Blanda*<sup>147</sup> e i frammenti di anfora **pseudo-Kos**, più tarda di un secolo, attestati in

<sup>146</sup> Sangineto 2013, p. 112. Un confronto è riscontrabile con un frammento dagli scavi dell'Impianto Elettrico del Foro di Pompei, Toniolo 2019, p. 53, n. 219.

<sup>147</sup> Sangineto 2006, p. 313. L'attestazione di anfore rodie di importazione, che hanno pertanto potuto rappresentare un modello imitativo locale, è nota in Calabria, nei centri di Sibari, Caulonia e Vibo Valentia, con diversi esemplari tra cui alcuni bollati.

In località Parco del Cavallo (Sibari) sono state recuperate tre anfore bollate: E[III ΠΑ]Υ ΣΑΝΙΑ (NSA 1974, p. 222), ME[NE] KPAT[H]Σ (NSA 1972, p. 315; antropónimo noto, oltre che su anfore rodie, anche su quelle cnidie, Grace 1934, pp. 165 e 259) e ΣΩΣΙΚΑΕΥΣ (NSA 1988-1989, p. 33; molto diffuso a Rodi, Pauly-Wissowa 1931, p. 840, n. 267).

Un esemplare da Monte Consolino (Caulonia) reca il bollo 'APTAMITI(OY) ΕΠΙΓΟΝΟΣ (Simonetti 2001, p. 445, n. 71; antropónimo del figlio anticipato dal mese, riscontrato anche ad Atene, Grace 1950, p. 142, tav. 62, n. 84).

Infine, da Vibo Valentia, provengono le seguenti altre anfore bollate (Iannelli *et alii* in *Immensa Aequora* 2013, pp. 256-260):

- 'ΑΛΕΞΙΜΑΝΟΣ, da località ignota; di enorme diffusione, oltre che a Rodi, a Delo, Tarso, Corinto, Lesbo, Atene, Kyme, Aquileia, Brindisi, Taranto, Cagliari, Catania, Siracusa, Erice, Licata e nel Mar Nero (per il rinvenimento si vedano Capialdi 1845, p. 44 e Garozzo 2011, p. 80; per le attestazioni, Brooner 1947, Grace 1950 e 1952, IG XII 1 e 2, IG XIV);

- ΕΥΔΑΜΩΝ, da località Piercastello; nome attestato a Corinto e a Tanais (LGPN, III A e IV) e variante del più comune Ευδάμωσ, attestato a Rodi quale eponimo (Nilsson 1909, pp. 421-422, n. 202);

- ΕΠΙΚΡΑ-ΤΕΥΣ, dal Cantiere Miceli in Piazza L. Razza; antropónimo di figlio accompagnato da una stella, come in un esemplare di Delo (Delorme 1948, p. 259, n. 7), mentre con altri simboli si osserva anche a Rodi (Nilsson 1909, pp. 168 e seguenti, tav. I, 3) e ad Istria (Canarache 1957, p. 245, n. 566, poi corretto in Nachtergaele 1978, p. 64);

- ΜΕΝΕΣΘΕΩΣ, dal Cantiere Miceli in Piazza L. Razza; antropónimo di figlio al genitivo già noto col solo nome (IG, XII 1, 1351.1; Sztetyllo 1976, p. 49, n. 113; Nilsson 1909, p. 455, n. 307, 1, 3) o accompagnato dal mese Nilsson 1909, p. 455, n. 307, 2, 4-5);

relazione a una probabile produzione locale nello scavo di Vibo Valentia - S. Aloe<sup>148</sup>, oltre che a *Blanda*<sup>149</sup> e nella villa di Muricelle di Luzzi<sup>150</sup>. In questi ultimi due casi, il tipo sembra da ritenersi una variante evoluta e forse transizionale verso la produzione delle (prime?)<sup>151</sup> Dressel 2-4<sup>152</sup>.

Verso la metà del I secolo a.C., le anfore vinarie **Dressel 2-4** sono fabbricate anche in diversi centri della Calabria.

Particolarmente rilevanti sono le indicazioni ottenute grazie al ritrovamento di un gruppo di anfore Dressel 2-4 (e alcune Dressel 1) nel contesto urbano del Cantiere Buccarelli a Vibo Valentia<sup>153</sup>, la cui argilla di colore giallastro e a frattura irregolare con frequentissima biotite, inclusi scuri piccoli e medi arrotondati, sottoposta ad analisi mineralogico-petrografica, ha trovato confronti con i giacimenti della Calabria meridionale<sup>154</sup>.

I rinvenimenti nella regione riguardano numerose aree, come *Blanda*<sup>155</sup>, Paola - Località Cutura, Stadio e DESPAR<sup>156</sup>, San Lucido<sup>157</sup>, Muricelle di Luzzi<sup>158</sup>, Trebisacce<sup>159</sup>, Crotona<sup>160</sup>, Sibari<sup>161</sup>, Cosenza e Malvito<sup>162</sup>, e nell'area dello Stretto (fig.

- [--]ΔΩΠΟΥ ΠΑΝΑΜΟΥ, dal Cantiere Miceli in Piazza L. Razza: forse riconducibile al genitivo dell'antroponimo Θεόδωρος che ricorre sia come eponimo (Finkielsztejn 2001, pp. 188 e 191, attestato anche in Sicilia, Brugnone 1986, pp. 36-37) che come figulo (Finkielsztejn 2001, pp. 95 e 97, tav. X, 177);

- [---] ΎΑΚΙΝΙΘΟΥ, dal Cantiere Miceli in Piazza L. Razza; di cui permane solo il nome del mese.

<sup>148</sup> Sangineto 1992.

<sup>149</sup> Sangineto 2006, pp. 313-314.

<sup>150</sup> Colelli 2006, p. 96.

<sup>151</sup> Anche in questo caso, lo stato delle ricerche non consente una ricostruzione definitiva e assolutamente certa della situazione, tuttavia, pur con ogni cautela, è possibile affermare che l'ipotesi di una produzione nei centri calabresi di anfore Dressel 2-4 prima che in quelli di altre aree italiche troverebbe supporto nella forte ellenizzazione dei *Bruttii*, elemento significativo se si considera che, come è stato osservato (Lyding Will 1989, pp. 306-307; Zevi 1995, pp. 16-17 e 2004), le anfore di tradizione coa erano prodotte in Italia proprio con lo scopo di suggerire un contenuto di vino salato come quello dell'isola greca di Kos particolarmente apprezzato dai romani (Catone, *De Agri cultura*, 112). Si veda anche Rizzo 2014, p. 108.

<sup>152</sup> Colelli 2006, p. 96; Sangineto 2006, p. 322.

<sup>153</sup> Iannelli *et alii* in *Immensa Aequora* 2013, p. 256.

<sup>154</sup> Sangineto 1989, p. 842. Di analoga argilla sono, pure, alcune anfore Dressel 21-22 rinvenute sempre a Vibo Valentia e conservate al Museo Archeologico cittadino: in questo caso non si tratta di anfore vinarie ma di contenitori adibiti al trasporto di salse di pesce. Rinvenimenti di queste anfore prodotte in Calabria sono stati effettuati anche a Pompei, ove costituiscono la maggior parte degli esemplari della Bottega del Garum (Bernal, Cottica 2017, p. 242). Per l'origine calabrese del tipo 2 della classificazione di E. Botte (Botte 2009) di questa classe anforica, Capelli *et alii* 2009.

<sup>155</sup> Sangineto 2006, p. 314.

<sup>156</sup> Sangineto 2012.

<sup>157</sup> Sangineto 2011.

<sup>158</sup> Colelli 2006, pp. 96-97 e Colelli 2011.

<sup>159</sup> Sangineto 1992.

<sup>160</sup> Racheli 1991; Ruga 2006.

23). Un esemplare da *Blanda*, in particolare, mostra il bollo in cartiglio rettangolare sull'ansa *POST.CURT* con contromarca *PAP* (riferito al proprietario di officine *C. Rabirius Postumus*), ben attestato su Dressel 2-4 anche a *Paestum*, Taranto, Siracusa, Egitto e Gerusalemme<sup>163</sup>. Uno di quelli da Sibari, invece, rinvenuto in località Parco del Cavallo, reca il bollo *EPIDI CALAMUS*<sup>164</sup>.

Dressel 2-4 prodotte in Calabria, inoltre, sono state ritrovate anche in diversi centri dell'Italia tirrenica, tra cui Napoli – nel sito di Carminiello ai Mannesi e a Santa Sofia in uno strato tiberiano-claudio – e a *Paestum*<sup>165</sup>.



Fig. 23. Esemplare di anfora Dressel 2-4 esposte al Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria (foto e disegno dell'autore).

<sup>161</sup> Guzzo 1973 e 1981.

<sup>162</sup> Sangineto 2013, p. 115.

<sup>163</sup> Sangineto 2001, pp. 208-209. Il figulo *publicanus C. Rabirius Postumus* era figlio del cavaliere *C. Curtius* ed adottivo del senatore *C. Rabirius*; la principale fonte su di lui è costituita dalle lettere e dall'orazione di Cicerone *Pro Rabirio Postumo*, pronunciata nel 54 a.C. per un'accusa mossa sulla base della *lex Iulia de pecuniis repetundis*, che aveva l'obiettivo di arginare i reati di concussione e di estorsione nelle province (Desy 1993, pp. 215-239; Siani-Davies 1996, pp. 207-240; Nonnis 2015, pp. 355-356).

<sup>164</sup> NSA 1970, p. 464. Per il personaggio *Calamus* o *Calamanus* si veda la nota 143; l'associazione con gli *Epidii* fa pensare a un coinvolgimento nella produzione anforaria nei *Bruttii* di un ramo diverso della *gens Epidia*, impegnata nella produzione vitivinicola nella zona vesuviana (Gallo 2001-2002, pp. 95-124; Panella, Morizio 2005, nn. 1484-1485; Nonnis 2015, pp. 196-197).

<sup>165</sup> Arthur 1994, p. 169, tav. 66; Toniolo 2019, p. 52.

#### 4.2.4. Le anfore vinarie di epoca tardo-antica

Per l'età tardo-antica, infine, l'esistenza di produzioni anforiche calabresi adibite al trasporto di vino è testimoniata dalle anfore **Keay LII**, prodotte per un lungo periodo, dal IV all'VIII secolo d.C.

L'origine calabro-peloritana di questi contenitori di modulo ridotto, già supposta dall'Arthur che ne ha esclusa la provenienza orientale dapprima ipotizzata<sup>166</sup>, è stata confermata, per quanto riguarda la Calabria, principalmente dalla scoperta di indicatori di produzione (fornaci e scarti di lavorazione) lungo la fascia ionica meridionale a Lazzaro e Pellaro<sup>167</sup> (fig. 24), a sud di Reggio Calabria, e del bollo *VINUM REGINUM* a Roma<sup>168</sup>.

Ulteriore riprova della provenienza di questo tipo anforico dall'area dello Stretto è stata ottenuta mediante l'esecuzione di alcune analisi minero-petrografiche<sup>169</sup>: nell'ambito di uno studio che ha considerato esemplari di Keay LII rinvenuti in diverse località italiane sono stati selezionati 40 campioni, oltre a 10 campioni pertinenti a un tipo diverso di anfora ma di certa provenienza dalla Calabria e dalla Sicilia. Le caratteristiche degli scheletri analizzati hanno suggerito la suddivisione in 3 principali gruppi di impasto (che diventano 5 in considerazione dei sottogruppi relativi alle peculiarità delle matrici) di cui quello notevolmente più rappresentativo (denominato MA3) è risultato associabile proprio alla Calabria centro-meridionale e alla Sicilia nord-orientale<sup>170</sup>. Sfortunatamente, le composizioni di questi impasti, contraddistinti dalla presenza di materiali metamorfici o minerali derivati spesso in associazione con calcare e foraminiferi, riflettono caratteristiche geologiche comuni alle due zone e ciò non consente di migliorare la definizione dei centri di produzione. In questi casi, pertanto, discriminante appare proprio la vicinanza con le aree di fornaci note<sup>171</sup>.

L'assenza di attestazioni nella parte centro-settentrionale della costa ionica, invece, appare spiegabile considerando la necessità di una navigazione in vista della terraferma fino a Capo Colonna, non priva di rischi nel tratto fino a Le Castella, come

<sup>166</sup> Arthur 1989, pp. 133-142.

<sup>167</sup> Il periodo di attività delle fornaci di entrambi i contesti non si spinge oltre il VI secolo d.C., Gasperetti, Di Giovanni 1991, pp. 875-885; Andronico 1991. Tra le altre aree di supposta produzione di anfore Keay LII in Calabria sono quelle di Marina di S. Lorenzo (Costamagna 1991, p. 616, nota 24), Paola (Colicelli 1999, p. 129; Lattanzi 2000, pp. 741; Sangineto 2001, p. 233 e 2006, pp. 40-41) e Vibo Valentia (Cuteri *et alii* 2007, p. 462). Per l'ipotesi di ulteriori officine sul versante ionico, si veda anche il paragrafo 3.1.2. e in particolar modo, la nota 81.

<sup>168</sup> Sangineto 2001, pp. 240-241.

<sup>169</sup> Corrado, Ferro 2012.

<sup>170</sup> Capelli 1998. La produzione ha, infatti, riguardato certamente anche l'area dello Stretto sul versante siciliano, con evidenze a *Naxos* (Ollà 2001, p. 49) e a Caronia (Bonanno, Sudano 2008, pp. 36-37); si vedano Pacetti 1998, Casalini, Crespi 2010, p. 101; Malfitana *et alii* 2008, pp. 127-192.

<sup>171</sup> Casalini, Crespi 2010, pp. 106-108.

testimoniato dal relitto di Capo Alfiere datato al IV-V secolo d.C., il cui carico consta – appunto – anche di anfore Keay LII<sup>172</sup>.



Fig. 24. Esempio e colli di anfore Keay LII dalla Località Occhio di Pellaro (RC) esposte al Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria (foto e disegno dell'autore).

<sup>172</sup> Corrado, Ferro 2012, p. 182.

La diffusione di questi contenitori è notevolmente ampia e riguarda, oltre ai contesti tardo-antichi di Roma – plausibilmente anche grazie al coinvolgimento diretto della Chiesa nel fenomeno commerciale<sup>173</sup> – numerosi centri delle coste tirreniche da Napoli a Marsiglia<sup>174</sup>, la Spagna e, in minor misura, Cartagine, le coste adriatiche greche e quelle slave<sup>175</sup>. Alcuni esemplari dal Celio a Roma e dai centri calabresi di Bova Marina, *Scolacium* e Vibo Valentia, infine, riportano in cartiglio circolare o rettangolare bolli anepigrafi recanti il simbolo della *menorah*, sintomo evidente di una produzione legata alle comunità ebraiche<sup>176</sup>.

Sempre in epoca tardo-antica è da collocarsi, infine, una produzione locale, tra IV e VII secolo d.C., di un'anfora di imitazione dal modello nord-africano degli *spatheia*, documentata da un esemplare da *Blanda*<sup>177</sup> e da alcuni frammenti da Piscino presso Vibo Valentia<sup>178</sup>.

## **5. Alcune riflessioni conclusive sull'archeologia del vino della Calabria (la viticoltura e la ceramica) e prospettive di ricerca**

Lo studio del paesaggio agrario della Calabria e delle modalità di produzione del vino, incentrato sugli impianti in cui, in antichità, tale attività si è compiuta, ha permesso di mettere in luce come la viticoltura nella regione abbia una lunga tradizione, risalente almeno all'età del Bronzo, e abbia certamente avuto un ruolo importante sul piano culturale, sociale ed economico, sviluppatosi ulteriormente (e notevolmente) con la nascita delle colonie in Occidente anche in Calabria. L'associazione di questo studio con l'analisi dei diversi tipi anforici vinari prodotti nella regione può certamente rappresentare un elemento determinante nella ricostruzione delle dinamiche insediative, produttive e commerciali della Calabria nel corso della sua storia.

Si è visto, infatti, che l'esistenza di una manifattura anforica nei *Brutti* trova prima testimonianza in produzioni a diffusione regionale, le cosiddette "pseudo-chiote",

---

<sup>173</sup> Un ruolo simile è assunto dalla Chiesa pochi decenni dopo in merito al controllo dell'annona romana; Corrado, Ferro 2012, p. 180.

<sup>174</sup> Bonifay, Pieri 1995, pp. 114-115.

<sup>175</sup> Filocamo 2006, pp. 82-90 con bibliografia (in particolar modo, per i rinvenimenti non in contesti italici, Pacetti 1998).

<sup>176</sup> Sangineto 2001, pp. 218-226; Corrado, Ferro 2012, pp. 183-184; Rizzo 2014, p. 103.

<sup>177</sup> Sangineto 2006, p. 319.

<sup>178</sup> Arthur, Peduto 1989, p. 869; Sangineto 2013, p. 118; Cuteri *et alii* 2014, pp. 1-3.

databili dal VII secolo a.C., prova tangibile di una antichissima vocazione vitivinicola della Calabria.

Ancora a circolazione regionale sono le altre anfore di epoca arcaica e classica – le anfore ionico-massaliote, a “orlo ad echino”, “di Sibari” e “di Locri” –, ma proprio in questa stessa fase vengono fabbricati anche i tipi definiti “greco-occidentali”. Contrariamente a quanto in precedenza supposto, questi contenitori non sarebbero dunque da connettere con l’inizio della viticoltura in Occidente, quanto piuttosto, alla luce del riconoscimento di un’origine locale di alcuni esemplari, con l’avvio di una produzione di *surplus* e del derivante commercio del vino della regione<sup>179</sup>.

A fronte dello scontato riuso in epoche successive, alcuni tra i palmenti rupestri indagati, rinvenuti in diverse zone della Calabria, mostrano traccia di questa antichità, anche grazie al confronto morfo-tecnologico con altre aree del territorio nazionale<sup>180</sup>.

Il notevole numero di impianti per la produzione del vino, poi, ben si accompagna, durante l’epoca ellenistica, con lo sviluppo di una produzione anforica più massiccia riguardante le anfore greco-italiche.

La rivoluzione di età romana, conseguente la crisi del sistema insediativo cantonale vigente a seguito delle guerre contro Pirro, contro Annibale e contro la stessa Roma, determina sul piano organizzativo lo sviluppo del sistema schiavistico perpetuatosi nelle *villae* a partire dalla metà del II secolo a.C.: una vera e propria trasformazione che è possibile riconoscere, pure, nel passaggio da una produzione basata su vini d’eccellenza di più contenuta circolazione a una produzione più ad ampio raggio, in un primo momento all’interno delle nuove anfore Dressel 1 e Dressel 2-4 (affiancate, come emerge, da produzioni più circoscritte di Lamboglia 2 e di tipi a carattere imitativo).

Non è difficilmente ipotizzabile che anche nell’ambito del nuovo sistema produttivo, fondato sullo sfruttamento della manodopera di natura servile e su una gestione di accentramento, i palmenti rupestri abbiano rivestito un ruolo importante nelle prossimità delle aree ove sorgevano le *villae*<sup>181</sup>; non sembra affatto da escludere la necessità, anzi, di un’intensificazione degli impianti utili allo smercio del vino

---

<sup>179</sup> Gassner 2015, pp. 346-347.

<sup>180</sup> Tutte le regioni dell’area tirrenica sono state oggetto di studio da parte del Progetto *Immensa Aequora*; alcuni dei palmenti indagati sono stati, inoltre, sottoposti ad analisi di laboratorio (GC-MS) ai fini dell’identificazione della destinazione d’uso (Olcese *et alii* 2015, 2017, c.s.a; c.s.b).

<sup>181</sup> A favore di questa ipotesi, alcuni palmenti rupestri appaiono direttamente collegabili alla produzione in *villa*, come quello di Belvedere Marittimo nel Cosentino (Zanoni 2007, pp. 58, 59, 73) o quello di Cessaniti nel Vibonese (Quilici 1994, pp. 187, 188; PTCP VV 2004, p. 16; Botti *et alii* 2011, p. 37).

locale.

In particolare, per quanto riguarda l'area di maggiore attestazione di palmenti rupestri, vale a dire il territorio della Locride, le trasformazioni a seguito della romanizzazione risultano rilevabili anche in considerazione di osservazioni topografiche. Se, infatti, è stato ipotizzato che il luogo di approdo utilizzato fin dall'epoca arcaica dai coloni fondatori del centro di Locri Epizefiri si trovi presso Capo Bruzzano (o Zefirio), tra le fiumare Bruzzano e La Verde<sup>182</sup>, in epoca romana la principale area di sbarco nel territorio risulta essere stata spostata, tanto che nell'*Itinerarium Antonini* la più importante stazione di sosta è *Altanum*, che si trova più a nord nei pressi della villa di Casignana<sup>183</sup>. Questo spostamento trova una probabile motivazione proprio nelle trasformazioni avvenute sul piano dell'economia agricola della zona, con il passaggio dalla piccola proprietà terriera ai latifondi e la relativa necessità di commercializzazione anche via mare direttamente dall'area di stoccaggio. A favorire le operazioni di smercio, parallelo all'asse costiera su cui si collocano i due punti di approdo, si svolgeva longitudinalmente un tracciato pedecollinare che rientrava all'altezza delle campagne di Ferruzzano, proprio in corrispondenza con i luoghi di attestazione dei palmenti e che, almeno per parte, risulta effettivamente databile all'epoca romana<sup>184</sup>.

La persistenza della produzione di vino in Calabria in epoca tardo-imperiale emerge anche alla luce di una nuova ristrutturazione delle proprietà terriere in termini ancor più specificamente latifondistici.

Sul piano della cultura materiale, questo processo trova espressione nella produzione delle anfore vinarie Keay LII, nella cui ampia diffusione si riflettono l'evidente intensità vitivinicola, in questa epoca, della Calabria e la comparsa sul piano commerciale di nuovi interlocutori – vale a dire le istituzioni religiose della Chiesa e della comunità ebraica nella produzione *kasherut*<sup>185</sup> – che si aggiungono alla complessità delle dinamiche del mercato libero.

Gli elevati indici di palmenti rupestri riferibili con certezza a un periodo d'uso in epoca bizantina, infine, rappresentano un dato rilevante per la continuità delle attività

---

<sup>182</sup> Strabone, *Geografia*, VI, 1, 7.

<sup>183</sup> D'Agostino 2004, p. 46; Cardosa 2007, p. 35.

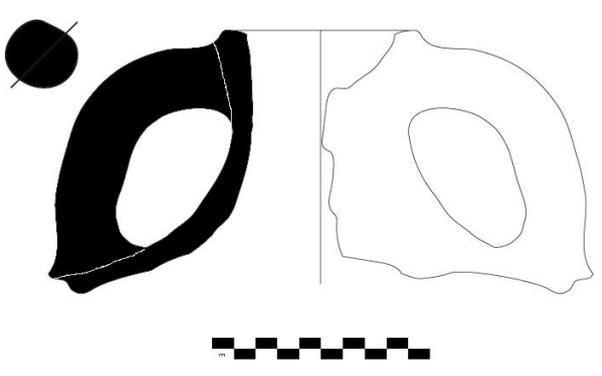
<sup>184</sup> Gran parte di questo tracciato, precedentemente ipotizzato da G. Givigliano (1994), è stata identificata con la "via del Dromo", che si osserva ancora tra Locri e Siderno, ed è stata realizzata intagliando il banco roccioso e con l'apporto di basoli. Le fotografie aeree hanno evidenziato anomalie antropiche nell'area del Bosco di Rudina (Andronico 2005, p. 193).

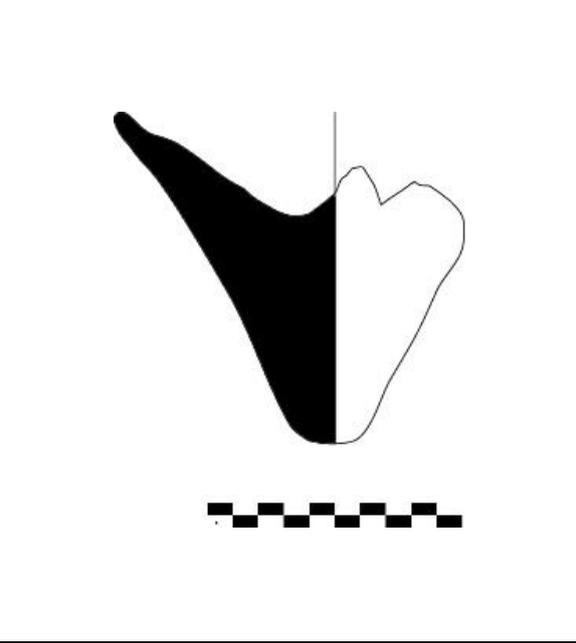
<sup>185</sup> Rizzo 2014, p. 103.

produttive di vino nel territorio, ancora vive in epoca medievale e fervide oggi.

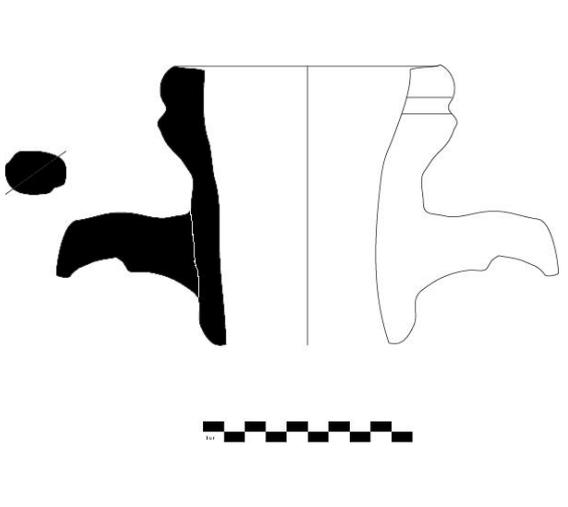
Come si è tenuto più volte ad affermare, nelle intenzioni lo studio presentato rappresenta un primo passo di una ricerca che, forte dei diversi spunti finora emersi, potrà proseguire ed essere maggiormente approfondita: in termini di auspicato avanzamento, infatti, notevole è ancora il potenziale di un'indagine rivolta specificamente ai palmenti della regione, la cui mappatura regionale è a oggi ovviamente parziale; così, lo studio mirato delle singole classi anforiche di produzione locale e regionale o comunque commerciate in Calabria potrebbe aprire nuovi scenari di ricostruzione delle dinamiche di mercato che allo stato attuale appaiono già ben più diversificate di quanto tradizionalmente ritenuto. In definitiva, come si evince, diverse sono le prospettive di ricerca che, configurandosi quasi come obiettivo tra gli altri obiettivi del lavoro condotto, proprio nel presente studio possono trovare un utile *input*.

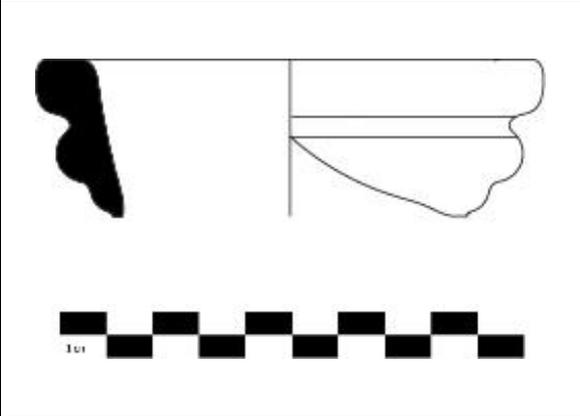
### Catalogo delle anfore vinarie studiate

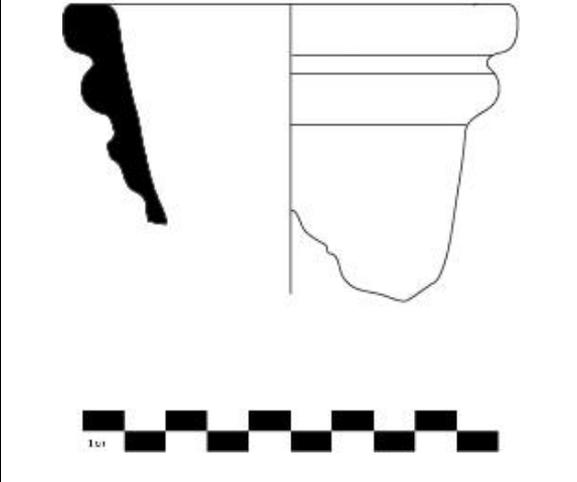
<b>1</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Simile a Keay XXXVB	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 11 cm	
Altezza ansa: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione ovale con una lieve scanalatura centrale e parte di collo cilindrico.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-marroncino con pochissimi inclusi vulcanici.	
<b>Datazione</b>	
V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

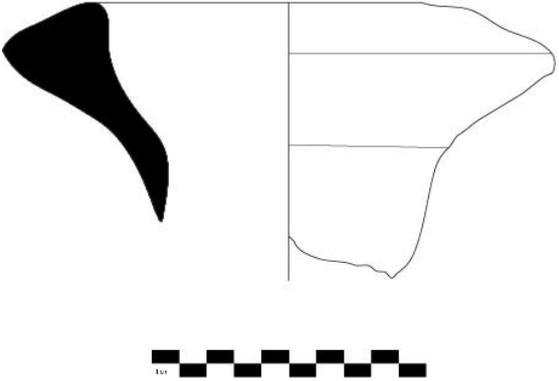
2	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIA (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale conico cavo internamente.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-marroncino con inclusi di colore nero e materiale vulcanico.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-inizio IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

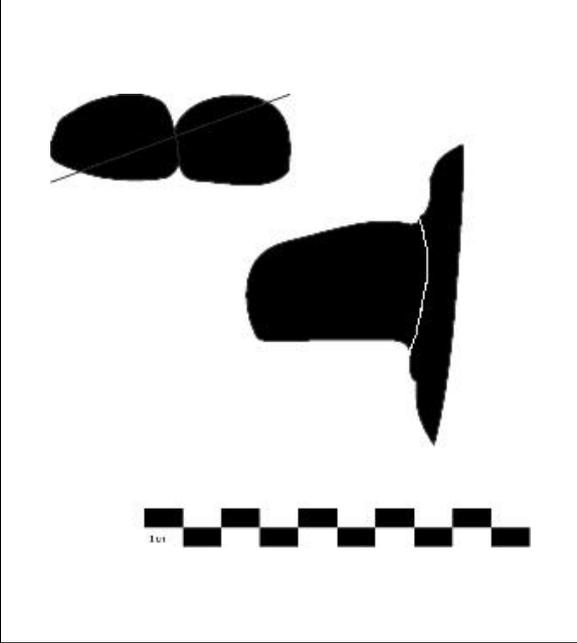
<b>3</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 locale	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

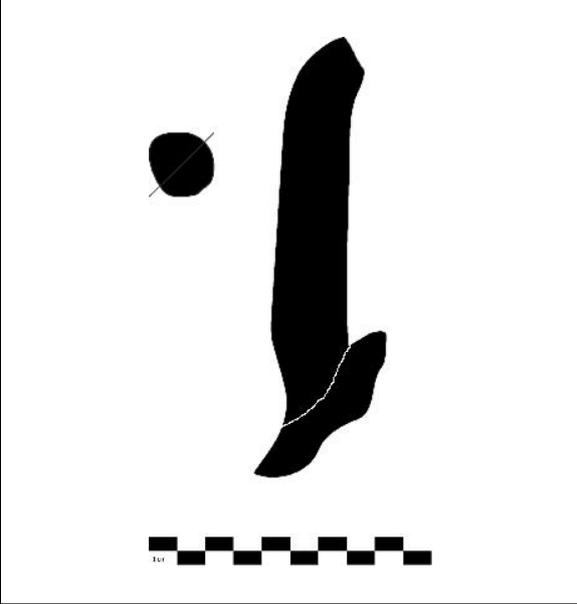
<b>4</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IV (Africana 2A)?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12 cm Diam. orlo: 9 cm Altezza ansa: 5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia arrotondata e scanalata con parte di ansa.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, vacuoli.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

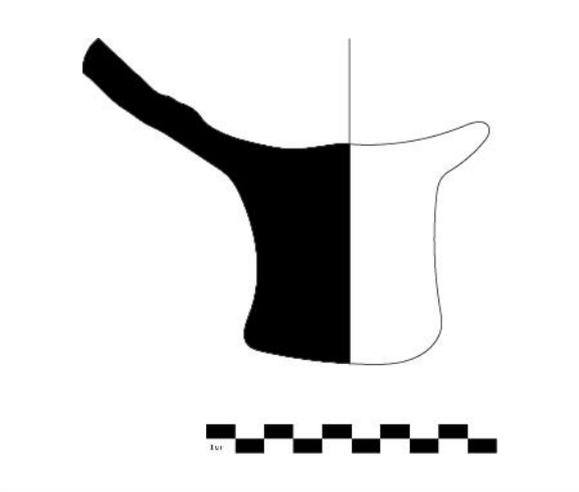
<b>5</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IV (Africana 2A)?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 3,5 cm Larghezza tot.: 8 cm Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia arrotondata e scanalata.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

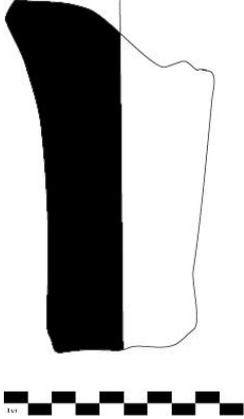
<b>6</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IV (Africana 2A)?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6 cm Larghezza tot.: 7,5 cm Diam. orlo: 25? cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia arrotondata e scanalata.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

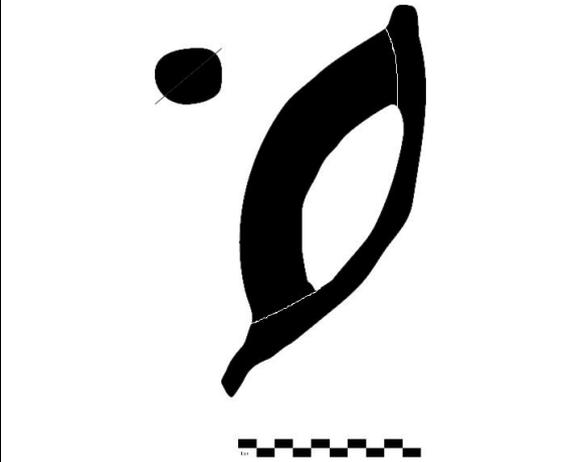
7	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1758 19-IV</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Greco-italica MGS III	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10 cm Diam. orlo int.: 9,5 cm Diam. orlo est.: 17 cm	
<b>Descrizione</b>	
Due frammenti di orlo con profilo triangolare.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
Fine V-fine IV sec. a.C.	
<b>Foto</b>	
	
	

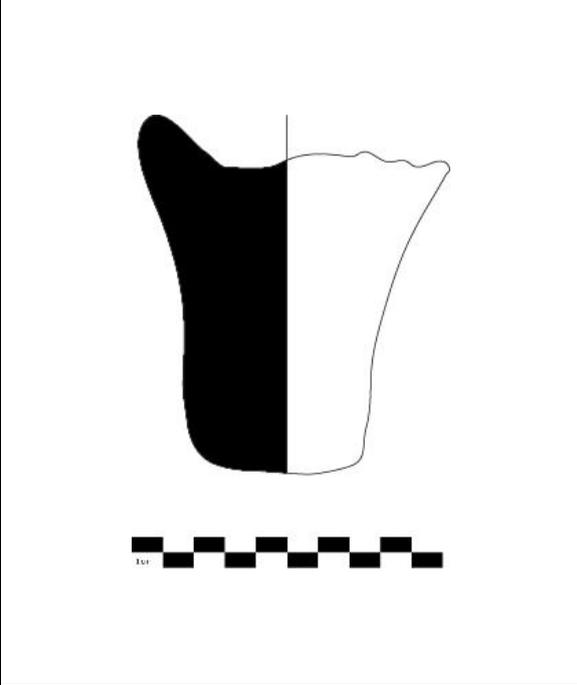
<b>8</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1758 19-IV</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi di colore grigio e nero e rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

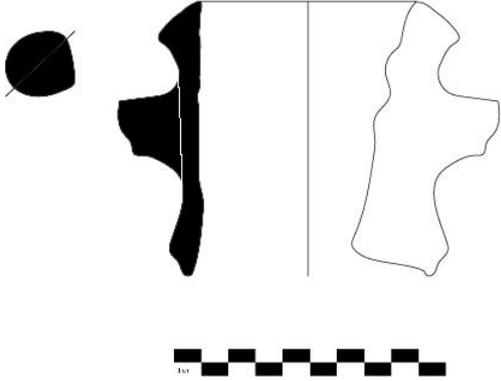
<b>9</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1758 19-IV</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXVG (olio)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 14 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a bastoncino.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
IV-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

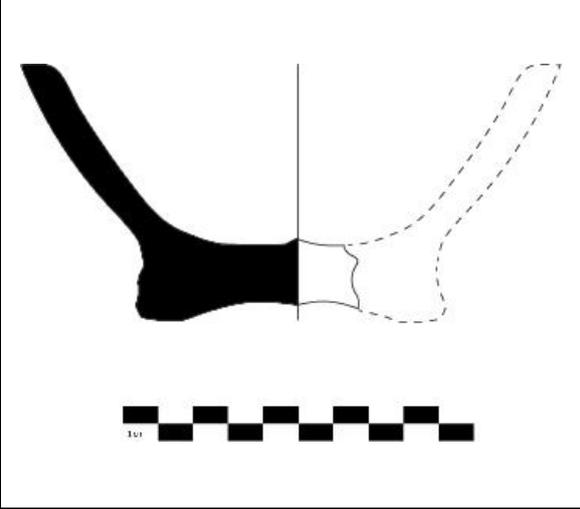
<b>10</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1758 19-IV</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXV var. 1 (olio)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale cilindrico pieno e corto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

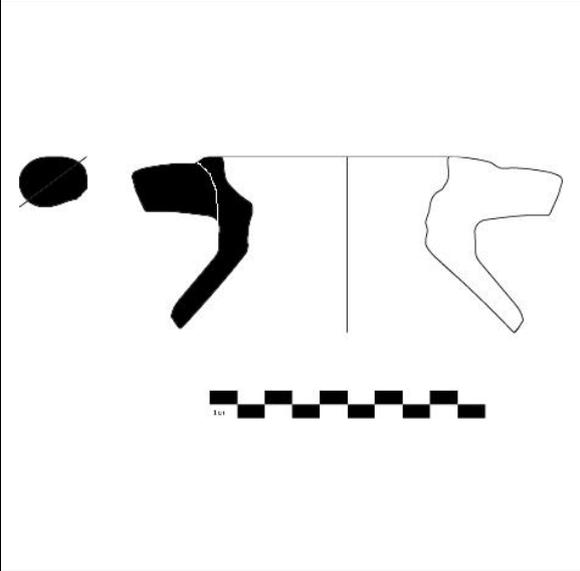
<b>11</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 81 - 65</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1758 19-IV</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4? locale	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale leggermente troncoconico pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

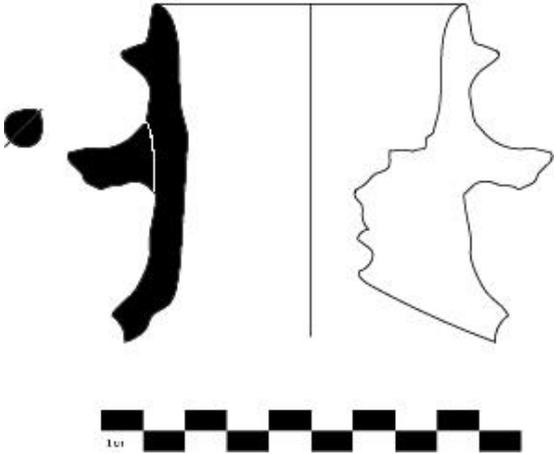
<b>12</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW SOTTO CROLLO US 1683 1-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 15 cm Altezza ansa: 11,5 cm Altezza collo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione ovale con scanalatura e collo troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

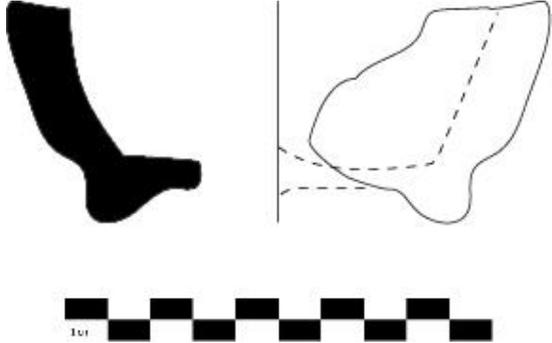
<b>13</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay VII (Africana 2A)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale leggermente troncoconico pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
Metà III-IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

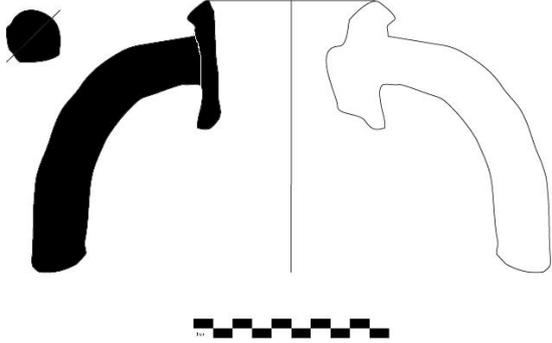
<b>14</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8 cm	
Diam. orlo: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e di calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>15</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm	
Diam. fondo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

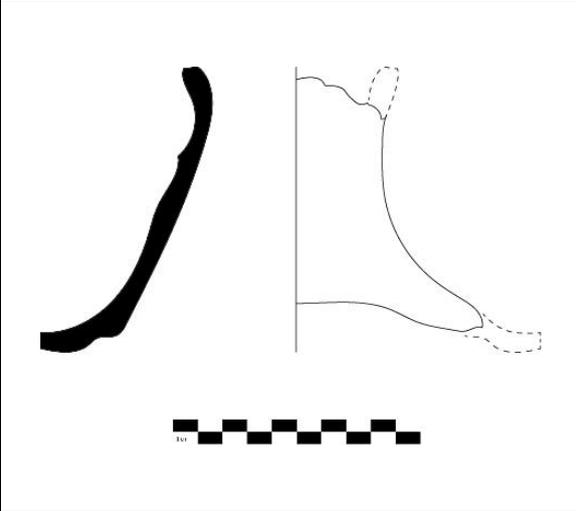
<b>16</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Simile a Keay XIX (Almagro 51C) (salsa di pesce)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm	
Diam. orlo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione circolare direttamente collegato a parte di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso ricco di inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
III-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

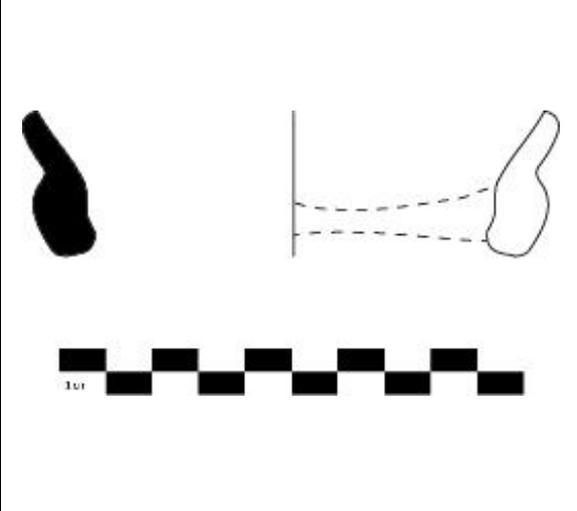
<b>17</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm	
Diam. orlo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

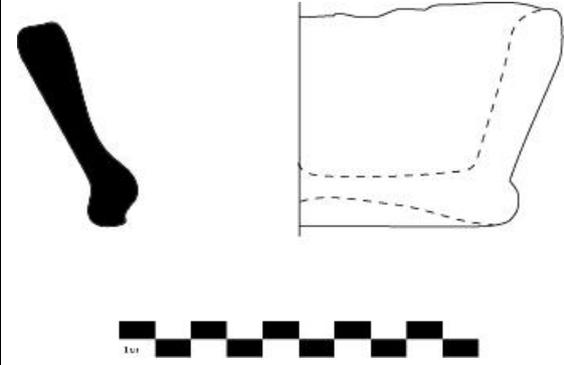
<b>18</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm	
Diam. fondo: 8,5? cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, raro calcare, vacuoli.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

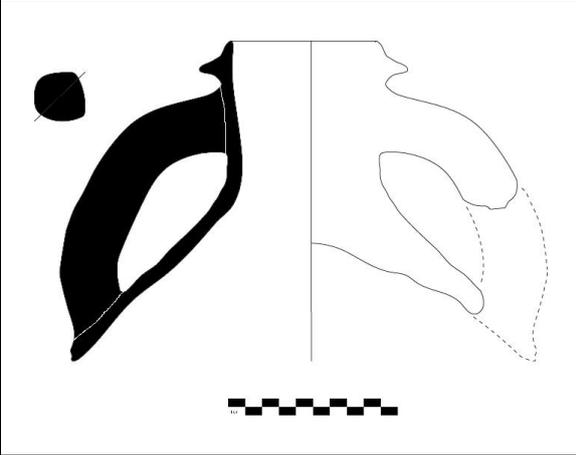
<b>19</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 55 ANGOLO NW TOMBA A INUMATO A SUD 6-II</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13 cm Altezza ansa: 12,5 Diam. orlo: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare e ansa ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso chiaro-marroncino ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e di calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>20</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB. 34 US 1833, 1831 - 82</b>
	<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 11,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione circolare corta e con leggere striature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, raro calcare e vacuoli.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

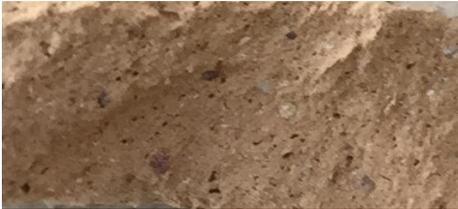
<b>21</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10,5 cm	
Diam. collo: 6,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Collo troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato con rari inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e rarissimo calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

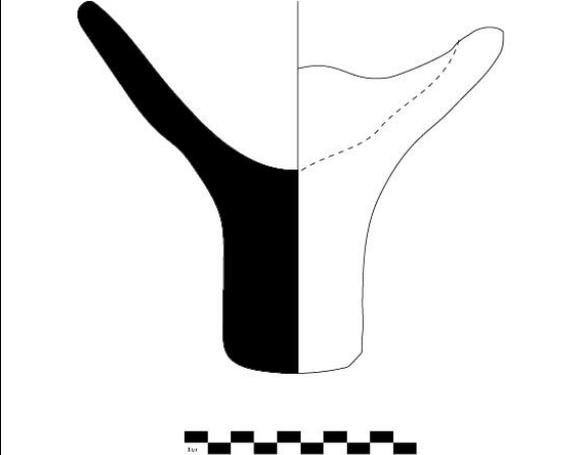
<b>22</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 2,5 cm	
Diam. fondo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con accenno di ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

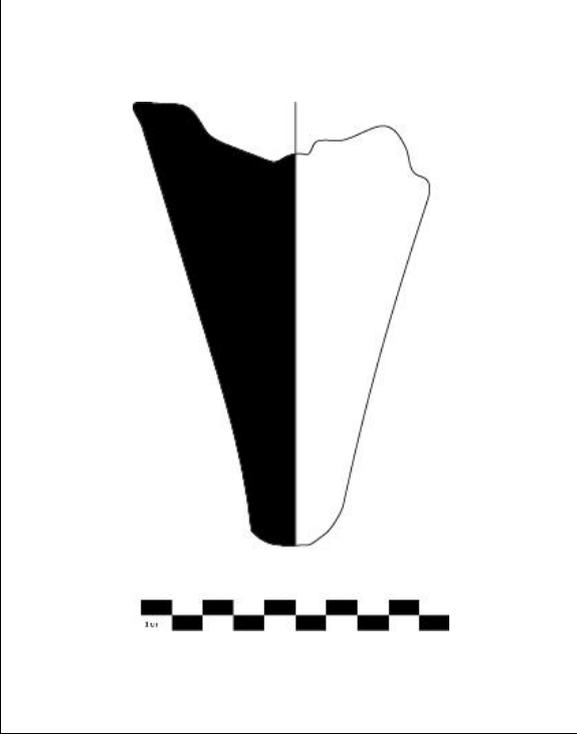
<b>23</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5 cm Diam. fondo: 14 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con accenno di ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-marroncino ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

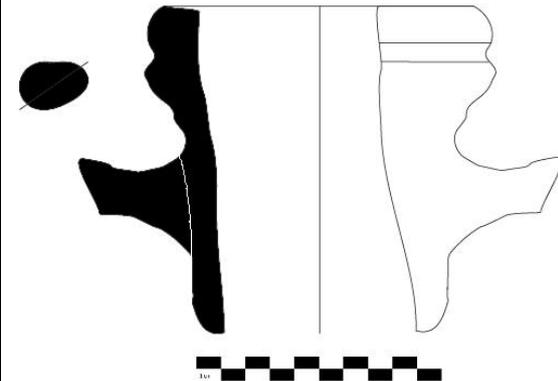
<b>24</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm Diam. orlo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno, collo troncoconico, ansa e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

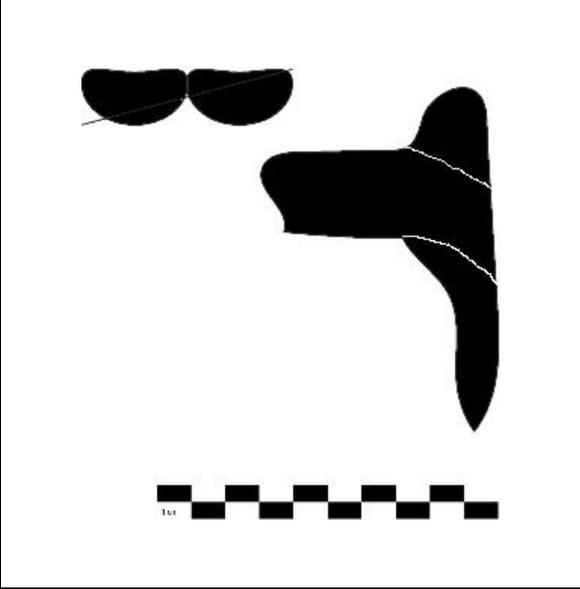
<b>25</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 AMB. 55 NW US 1601 - 66</b>
	<b>Palazzi 2007 AMB. 34 US 1833 11-04</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12 cm Altezza ansa: 9 cm Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
5 frammenti di orlo a sezione leggermente triangolare, collo e anse a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	

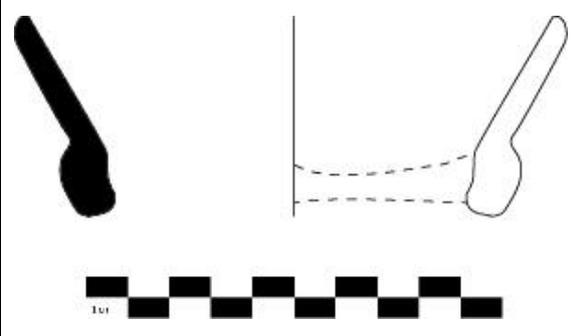
<b>26</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB. 34 US 1831 - 81</b>
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2008 AMB. 34 US 1831 15-04</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Collo troncoconico con attacco di ansa.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

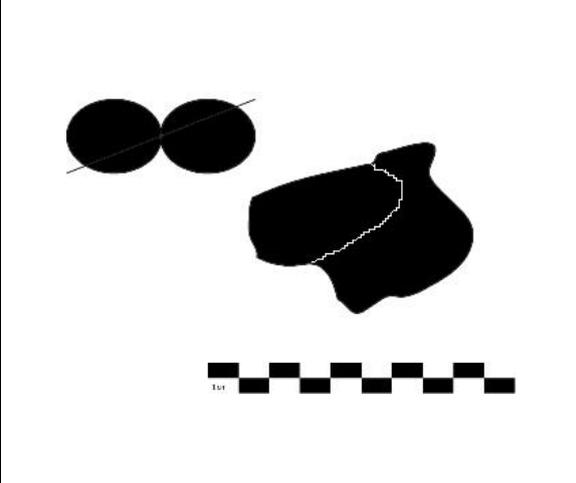
<b>27</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay XXV var. 1 (olio)	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 13 cm	
<b>Descrizione</b>	Puntale leggermente troncoconico pieno.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore nero, raro calcare e vacuoli.	
<b>Datazione</b>	IV-metà V sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

<b>28</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay XIX (Almagro 51 A&B)	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 11,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Puntale conico pieno.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore rosso-marrone con rari inclusi di colore nero e vacuoli.	
<b>Datazione</b>	III-VI sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

<b>29</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay IV (Africana 2A)?	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 10 cm Diam. orlo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	Orlo a fascia arrotondata e scanalata con parte di ansa.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, vacuoli.	
<b>Datazione</b>	Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

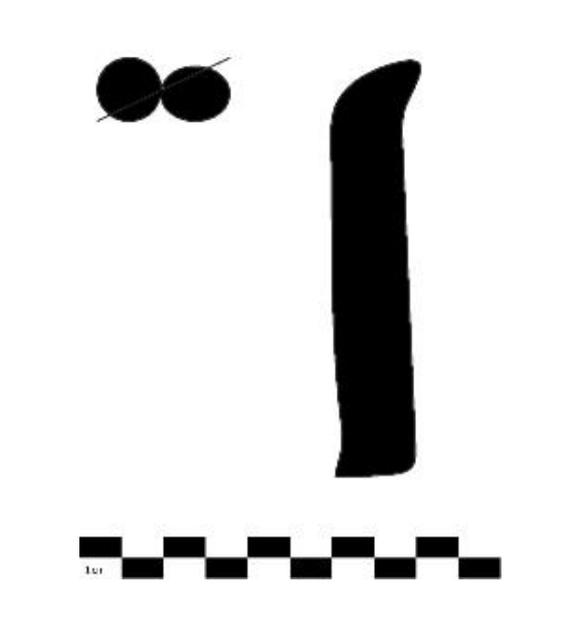
<b>30</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Pseudo-Kos	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 7 cm	
<b>Descrizione</b>	Ansa bifida con impronte digitali.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e vacuoli.	
<b>Datazione</b>	I-II sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

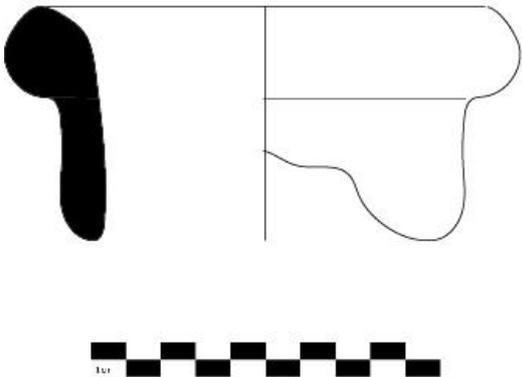
<b>31</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 3,5 cm Diam. fondo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con accenno di ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

<b>32</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Pseudo-Kos		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 4 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa bifida.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
I-II sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

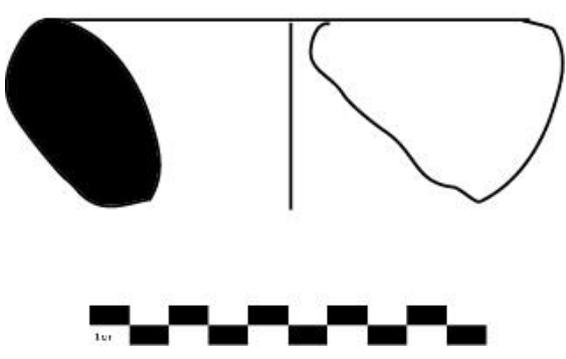
<b>33</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Pseudo-Kos?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida con impronte digitali.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

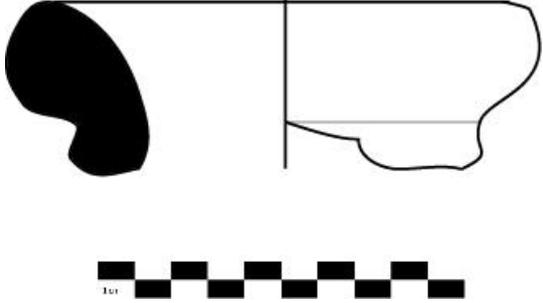
<b>34</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 5,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Ansa bifida.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	I-II sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

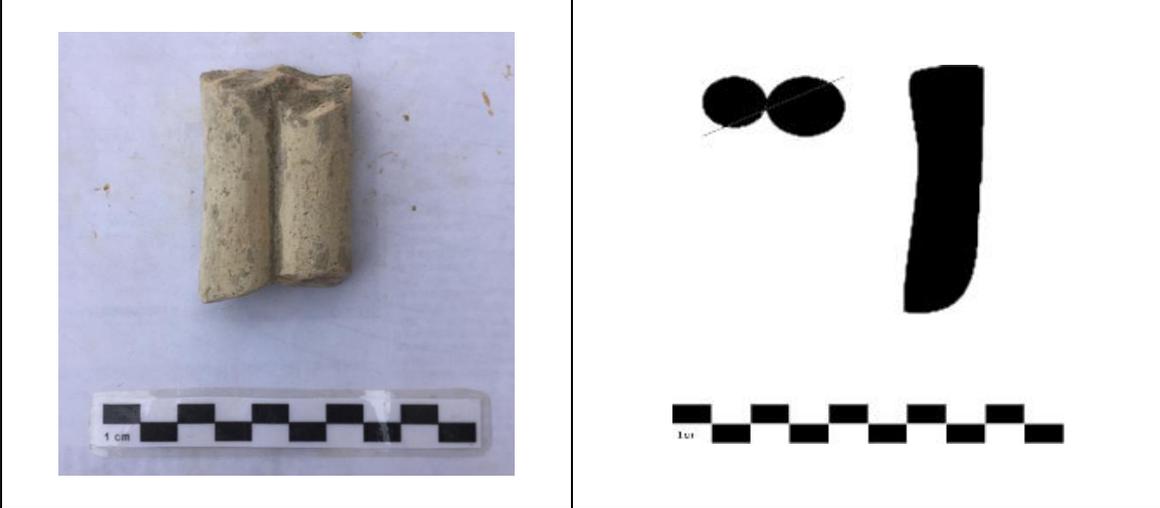
<b>35</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 9,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Ansa bifida di piccole dimensioni.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	I-II sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

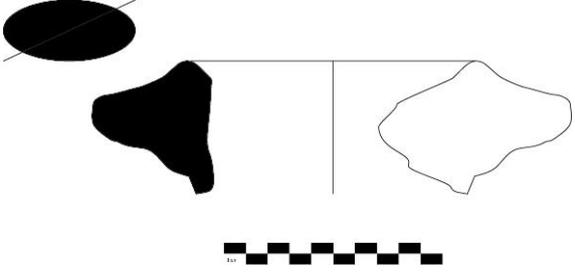
<b>36</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIA (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6,5 cm Larghezza tot.: 13 cm Diam. orlo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia ingrossato.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore arancione-marroncino con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-inizio IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

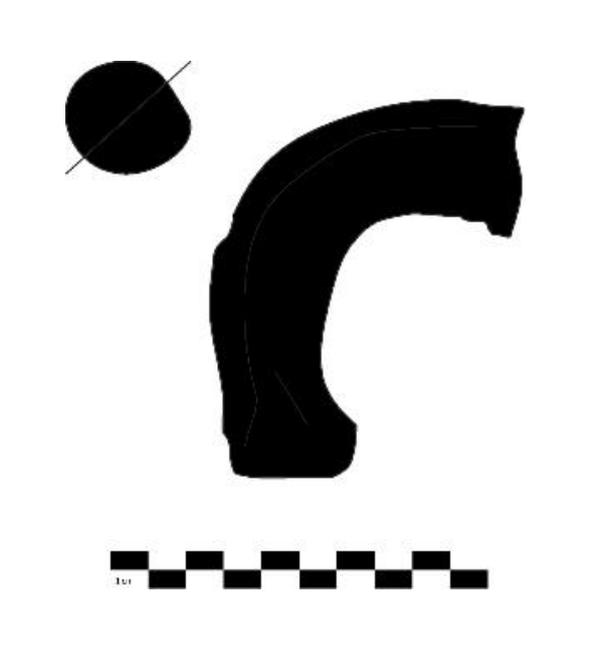
<b>37</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Pseudo-Kos	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida con impronte digitali.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

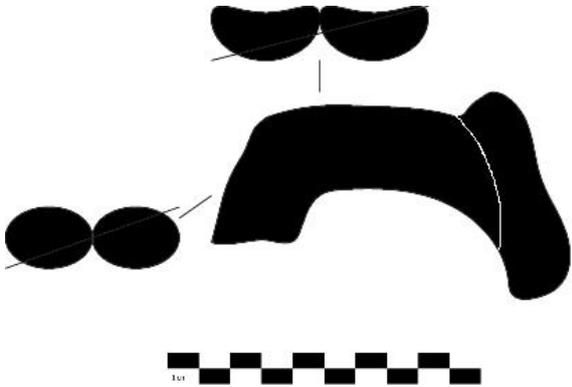
<b>38</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIB (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4,5 cm Larghezza tot.: 9 cm Diam. orlo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia ingrossato.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici di colore grigio e calcare.	
<b>Datazione</b>	
Metà III-inizio V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

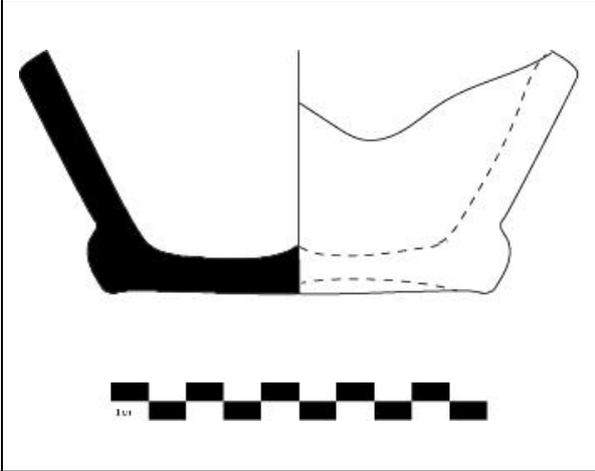
<b>39</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IV (Africana 2A)?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 3 cm Larghezza tot.: 9 cm Diam. orlo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a fascia arrotondata e leggermente scanalata.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio, nero e marrone.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>40</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 6 cm	
<b>Descrizione</b>	Ansa bifida.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	I-II sec.	
<b>Foto</b>		
		

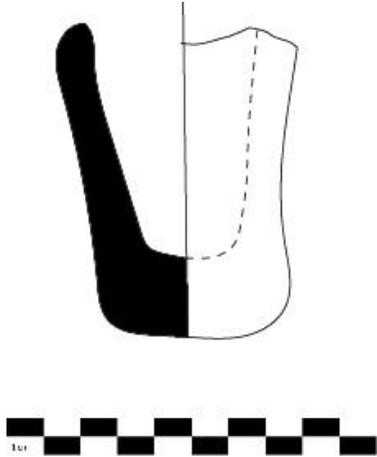
<b>41</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Simile a Keay XIX (Almagro 51C) (salsa di pesce)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4 cm Diam. orlo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo direttamente connesso all'ansa a nastro.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
III-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

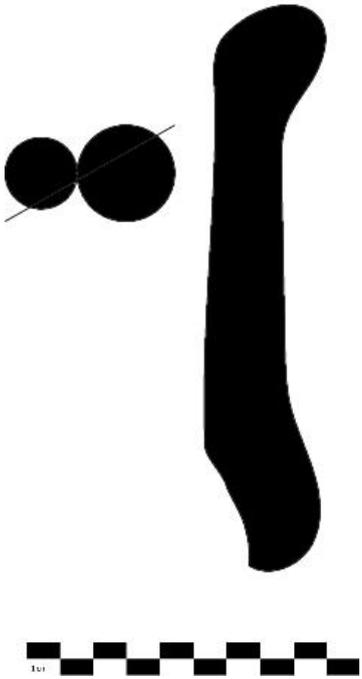
<b>42</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 71</b>	
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1669 18-IV</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Simile a Key XXXVB		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 8,5 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa a gomito a sezione circolare con scanalature.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore giallo chiaro ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
V sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

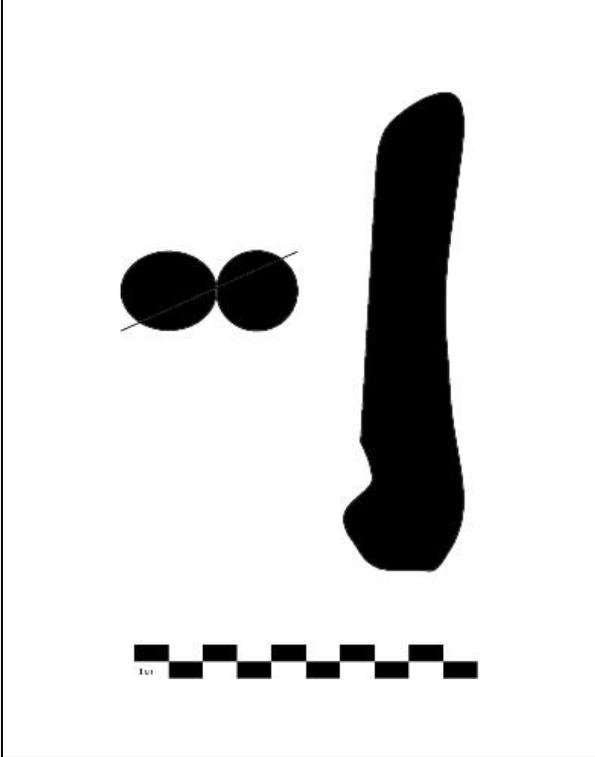
<b>43</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1668 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida con impronte digitali nella parte superiore.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

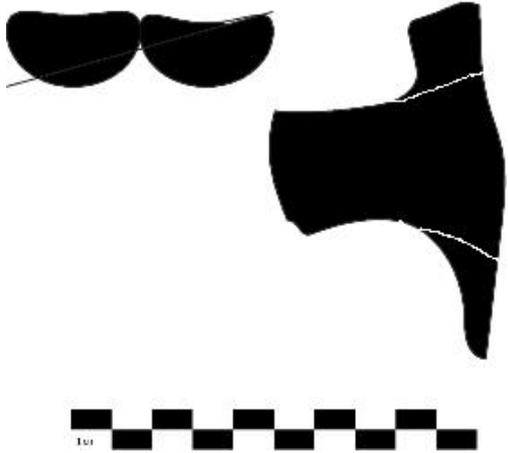
<b>44</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 81 SUD-EST US 1668 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5 cm Diam. fondo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con ombelicatura (2 fr.).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

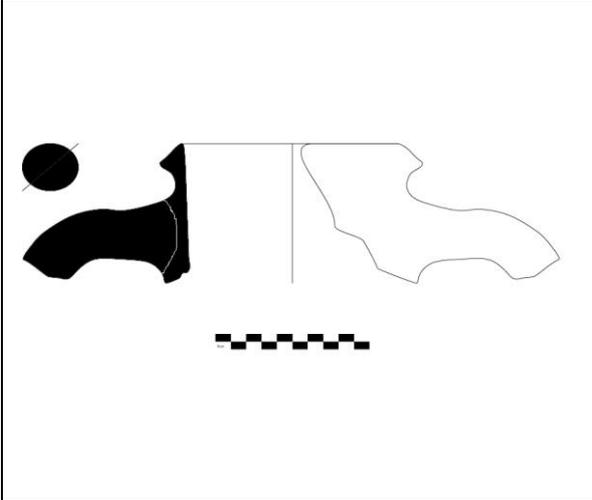
45	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>	
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 Lato 5 US 1669 (buca est. Amb. 84) 17-IV</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Dressel 2-4 italica		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 8 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa bifida.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marroncino-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.		
<b>Datazione</b>		
I-II sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

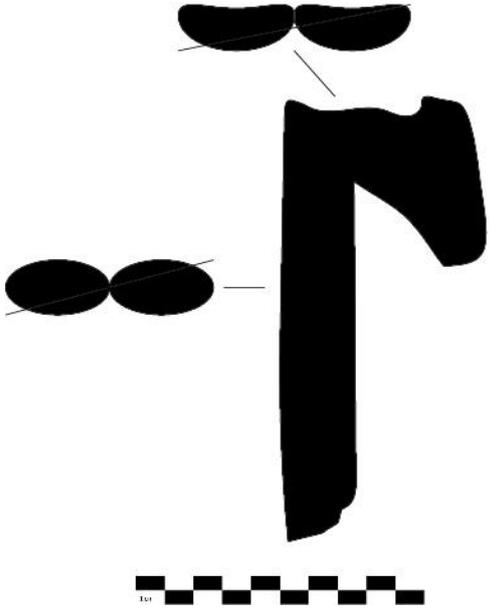
<b>46</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 US 1669 (buca est. muro S Amb. 84) 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXV var. 1	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale cilindrico vuoto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

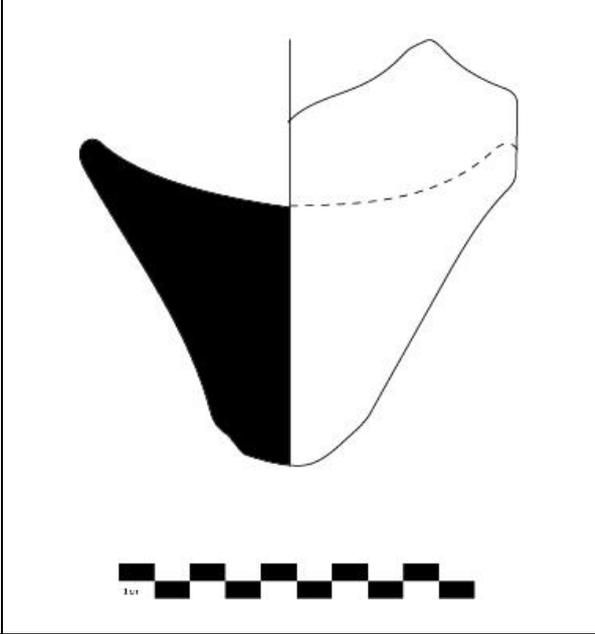
47	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>	
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 US 1669 (buca est. muro S Amb. 84) 17-IV</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Dressel 2-4 italica		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 16 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa bifida.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore nero.		
<b>Datazione</b>		
I-II sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

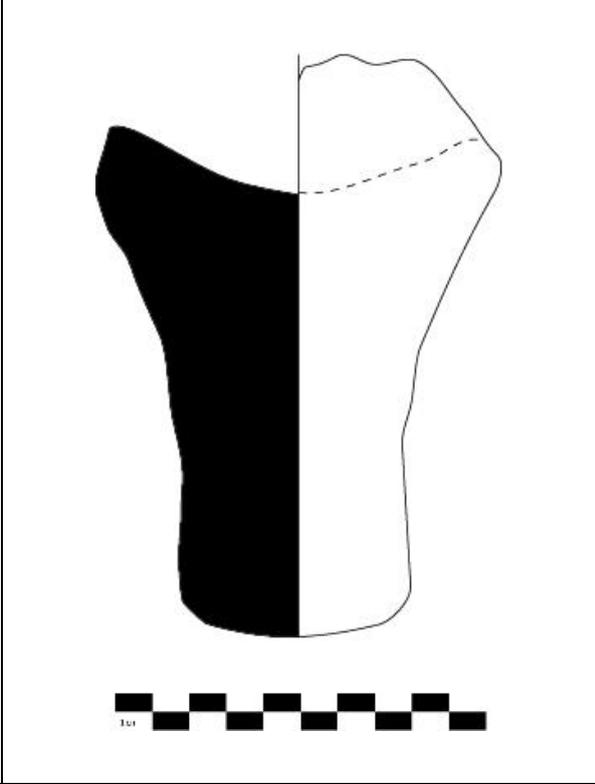
<b>48</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 US 1669 (buca est. muro S Amb. 84) 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

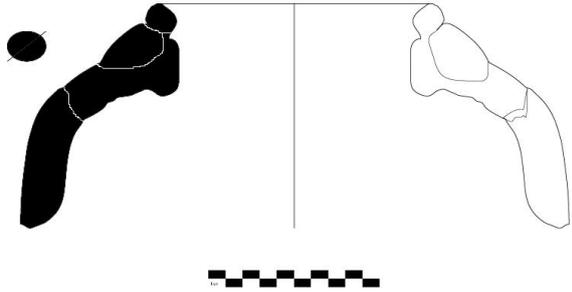
<b>49</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 US 1669 (buca est. muro S Amb. 84) 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 italica	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida con impronte digitali.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

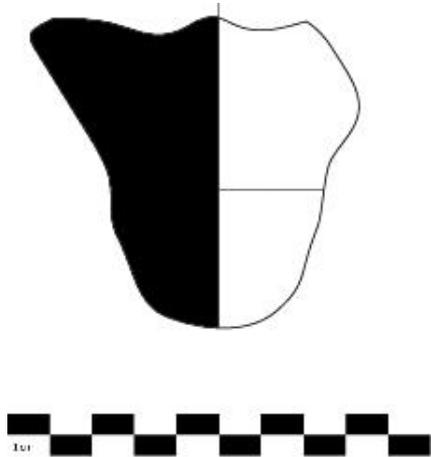
<b>50</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 81 - 72</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 81 US 1669 (buca est. muro S Amb. 84) 17-IV</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8,5 cm	
Diam. orlo: 14 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare con parte di ansa a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

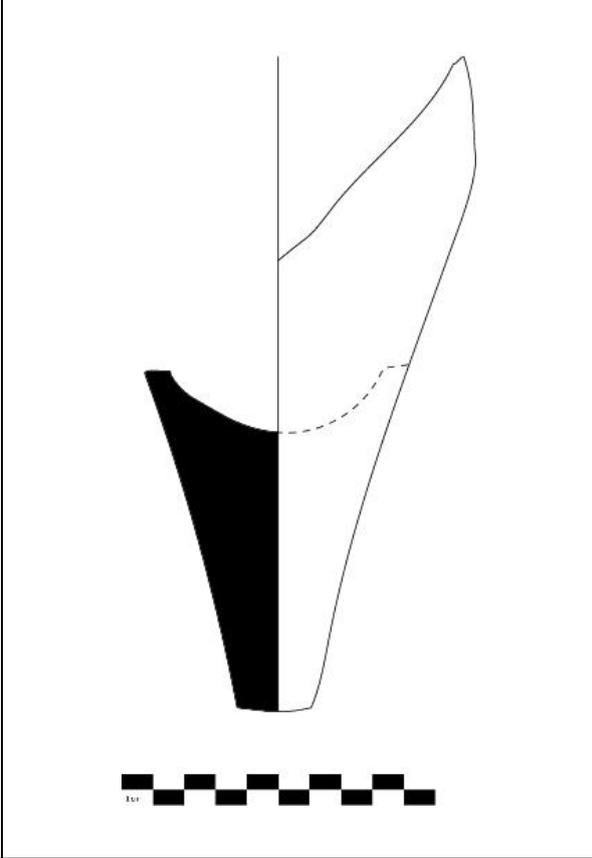
<b>51</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>
<b>Palazzi 2007 Esterno a Est tombe 4-56 mezzo meccanico 11-05</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Pseudo-Kos	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa bifida con impronte digitali nella parte superiore (2 fr.).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>52</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>
<b>Palazzi 2007 Esterno a Est tombe 4-56 mezzo meccanico 11-05</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIA (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale conico pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-inizio IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

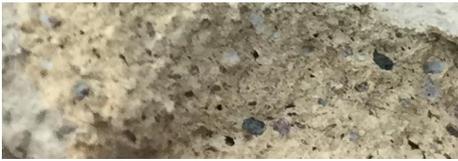
<b>53</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>
<b>Palazzi 2007 Esterno a Est tombe 4-56 mezzo meccanico 11-05</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4? locale	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale cilindrico pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

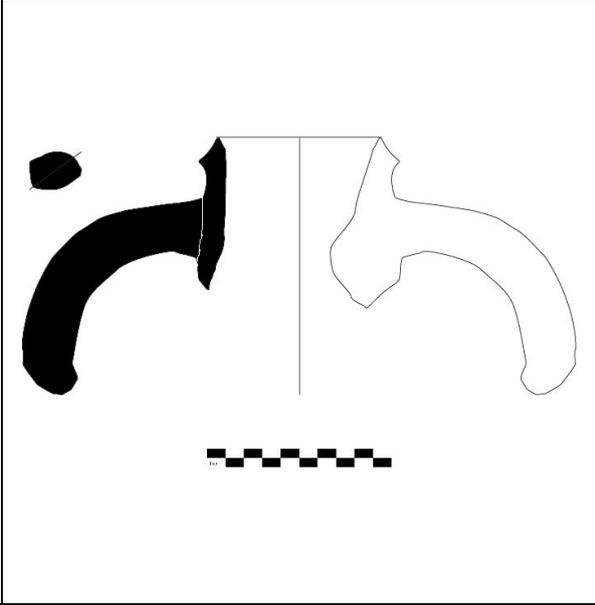
<b>54</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 terreno a est delle tombe 3-4-5 sottopasso A 11-09</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXXVI (olio)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10 cm	
Diam. orlo: 16 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo ad anello direttamente connesso all'ansa a sezione ovale (2 fr.)	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
Fine IV-V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

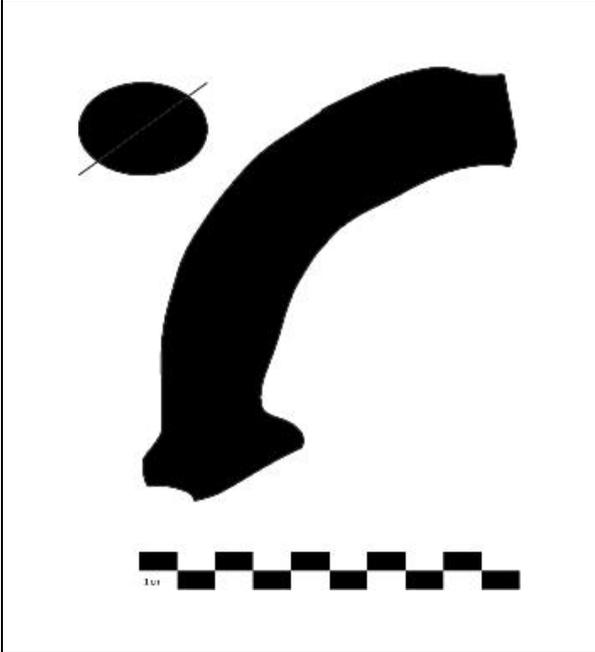
<b>55</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>	
<b><u>Bustina Palazzi 2007 sporadico zona terme lato sud</u></b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LXII Q		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 6 cm		
<b>Descrizione</b>		
Puntale conico pieno, corto e sagomato.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marroncino-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
Fine V-metà VI sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

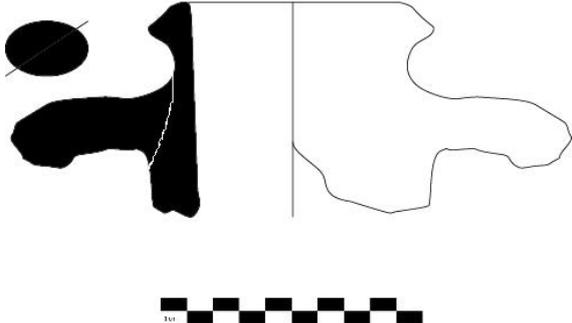
<b>56</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 US VARIE 81 - 73</b>
<b><u>Bustina Palazzi 2007 sporadico zona terme lato sud</u></b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XIX (Almagro 51 A&B)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 18,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale conico pieno per metà (4 fr.).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino-rosato con rari inclusi vulcanici, di colore nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
III-VI sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>57</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 SOTTOPASSO A TOMBA 11 E VARIE - 74</b>	
	<b>Palazzi 2007 Sottopasso A dal terreno della sez. EW-N della tomba 5</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay LII	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 29 cm Altezza ansa: 11 cm Altezza collo: 10 cm Diam. orlo: 7,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno, collo troncoconico, ansa e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore mattone ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

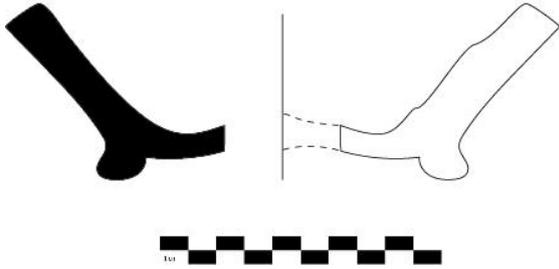
<b>58</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Key LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione circolare.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

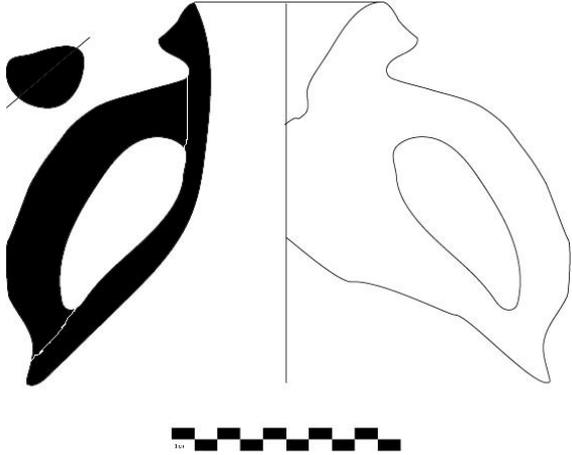
<b>59</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Key LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 15 cm	
Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e ansa a sezione ovale con lieve scanalatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e rarissimo calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

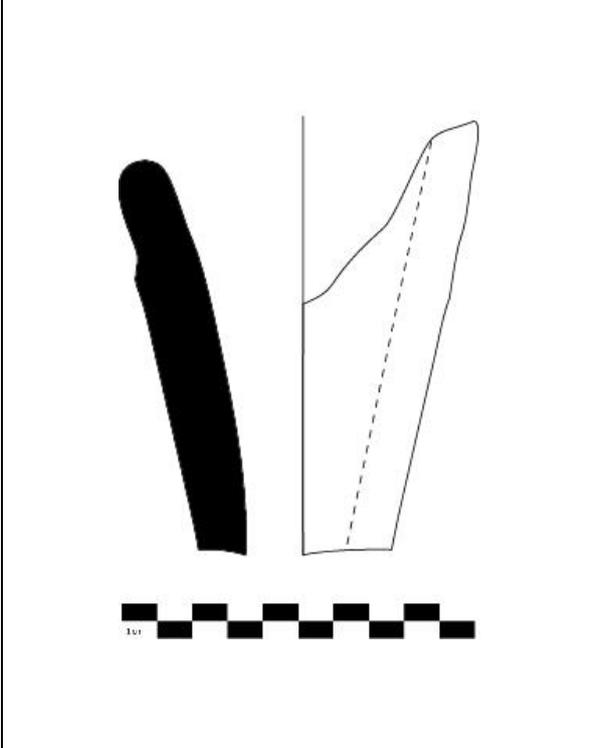
<b>60</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>	
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Key LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 10,5 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa a sezione ovale.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marrone con rari inclusi vulcanici, di colore nero, e raro calcare.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

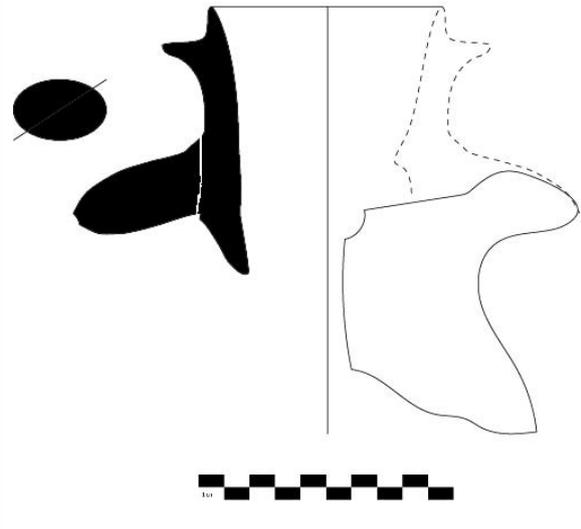
<b>61</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>	
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Key LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 6 cm		
Diam. orlo: 8 cm		
<b>Descrizione</b>		
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e parte di ansa a sezione ovale.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore rosso-marrone ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

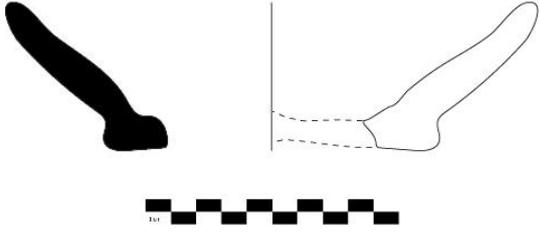
<b>62</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>	
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>		
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Key LII?		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 14 cm		
Diam. orlo: non calcolabile		
<b>Descrizione</b>		
Orlo leggermente estroflesso e ansa a sezione circolare.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore rosso ricco di inclusi di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII		
<b>Foto</b>		
		
		

<b>63</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 07 AREA A MARE SAGGI ICR DA TRINCEA LUNGO 106 - 75</b>
<b>Palazzi 2007 Complesso a mare ICR muro dalla trincea 106 - Luglio 07</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Key LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4,5 cm Diam. fondo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

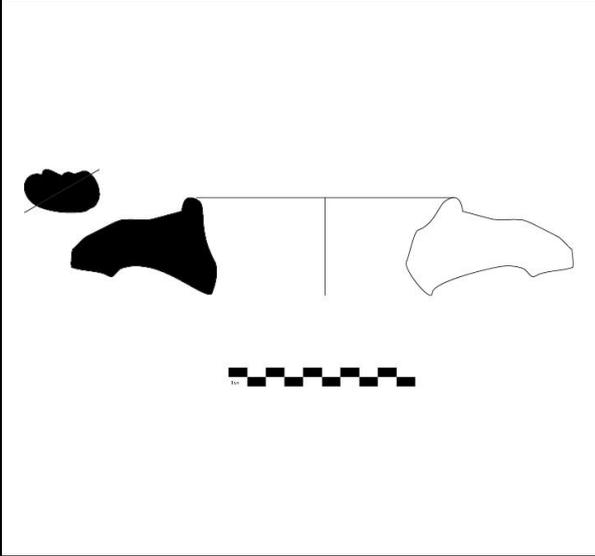
<b>64</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12,5 cm Altezza ansa: 9,5 cm Diam. orlo: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare e ansa a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>65</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XIX (Almagro 51 A&B)?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale conico o troncoconico (privo della parte inferiore) cavo.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso chiaro con inclusi di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
III-VI sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

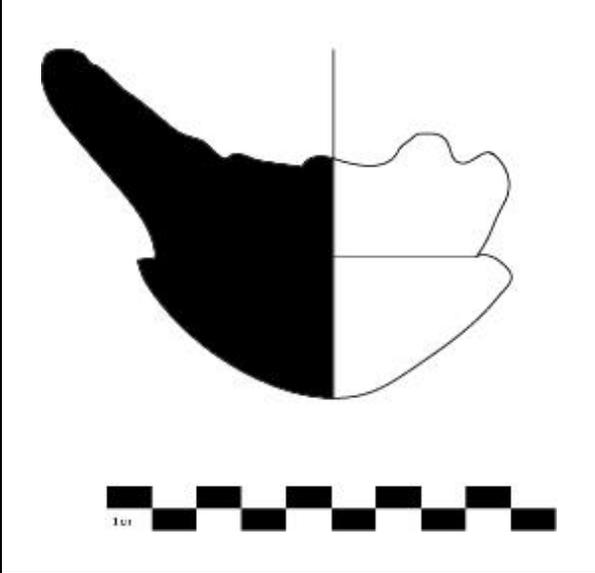
<b>66</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13 cm Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e parte di ansa a sezione ovale con lieve scanalatura (2 fr.).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

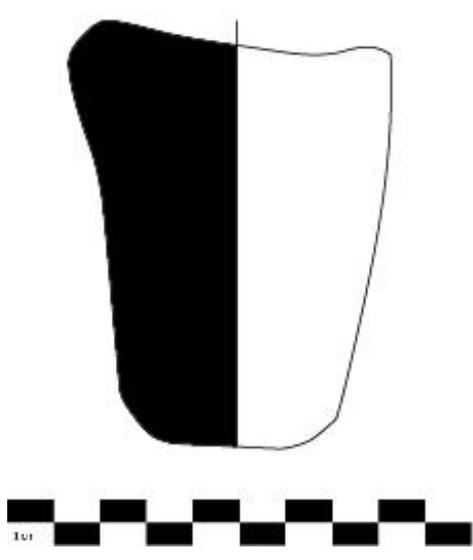
<b>67</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4,5 cm	
Diam. fondo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore mattone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

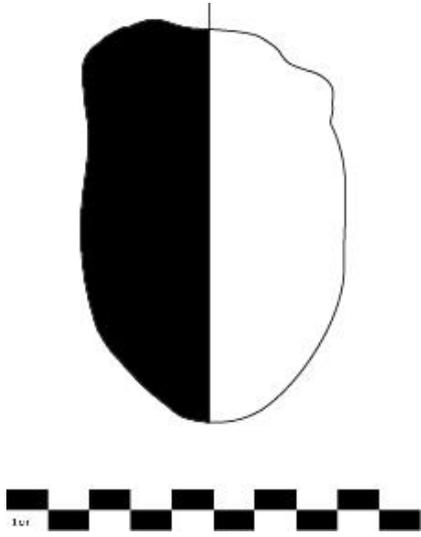
<b>68</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm	
Diam. orlo: non calcolabile	
<b>Descrizione</b>	
Orlo con attacco di ansa a sezione circolare.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso-marrone con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

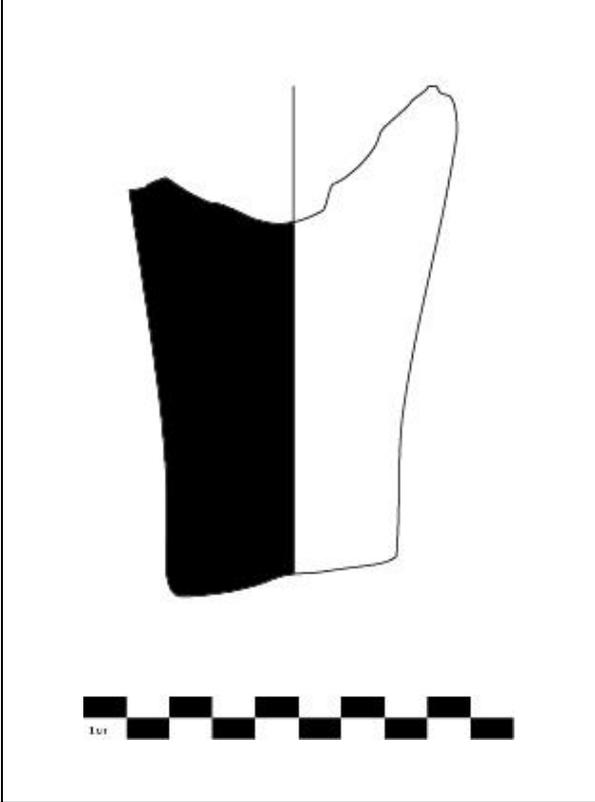
<b>69</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AMB 55 VASCA US 1820 - 76</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 18 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Simile a Keay XIX (Almagro 51C) (salsa di pesce)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4 cm Diam. orlo: 14 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo con parte di ansa a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore mattone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
III-metà V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

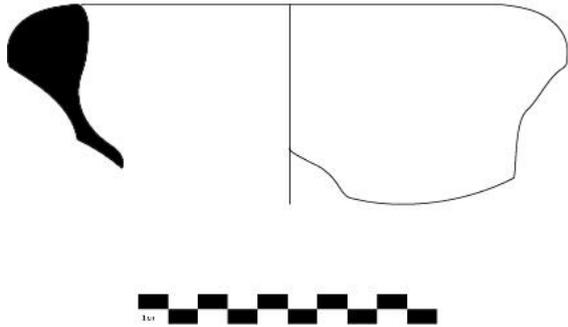
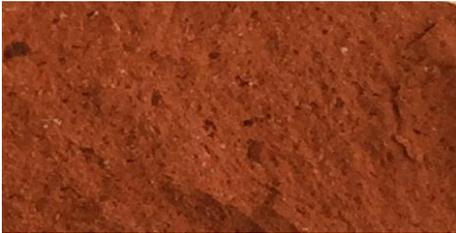
<b>70</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXXVB	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione ovale con scanalature e parte di collo troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con rari inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

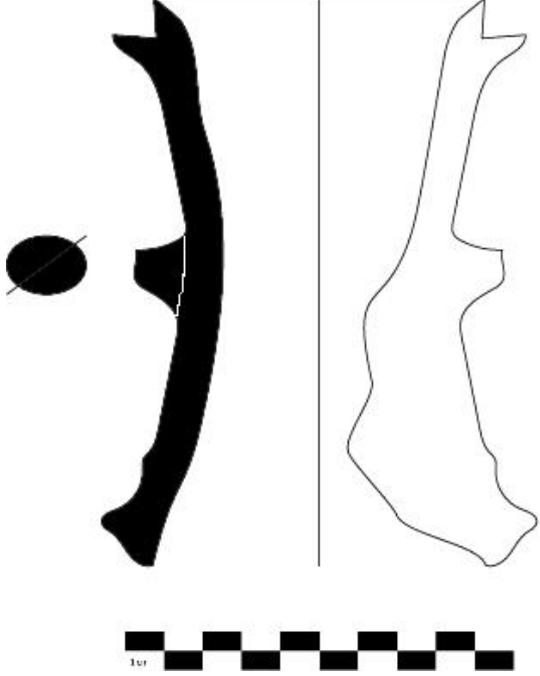
<b>71</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
"Anfora con orlo a fascia" (Bonifay 52) (contenuto sconosciuto)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale a bottone sagomato corto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

<b>72</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4? locale	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale troncoconico corto pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

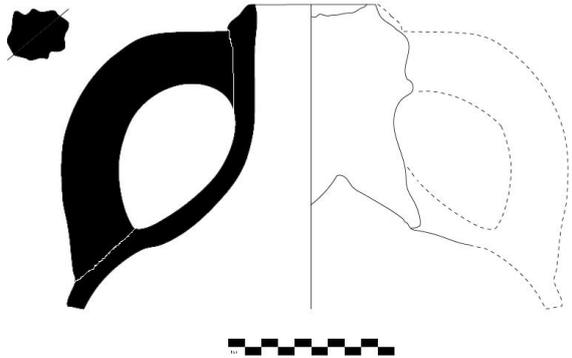
<b>73</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay VII (Africana 2D)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale arrotondato pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
Metà III-IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

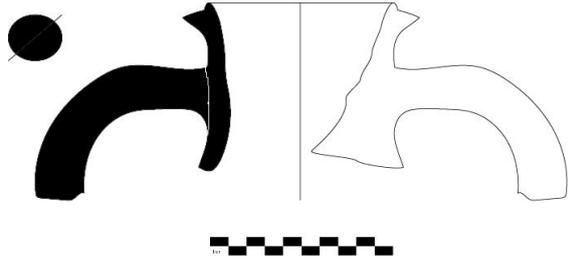
<b>74</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Dressel 2-4 italica?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 11 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale conico o troncoconico (mancante della parte inferiore) pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso-marrone ricco di inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
I-II sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

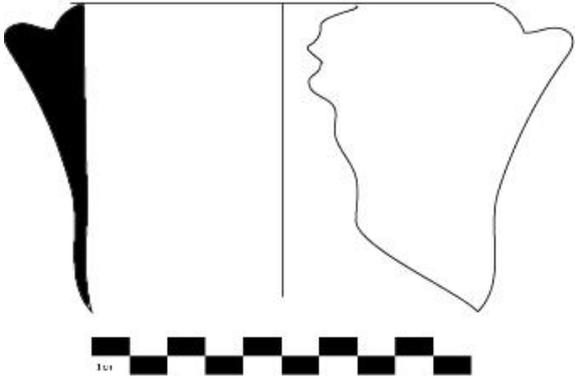
<b>75</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIB (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm Larghezza tot.: 12 cm Diam. orlo: 14 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo estroflesso arrotondato.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con rarissimi inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
Metà III-inizio V sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

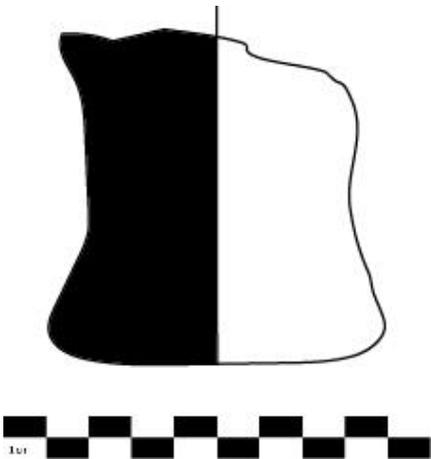
<b>76</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 11 cm	
Diam. orlo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

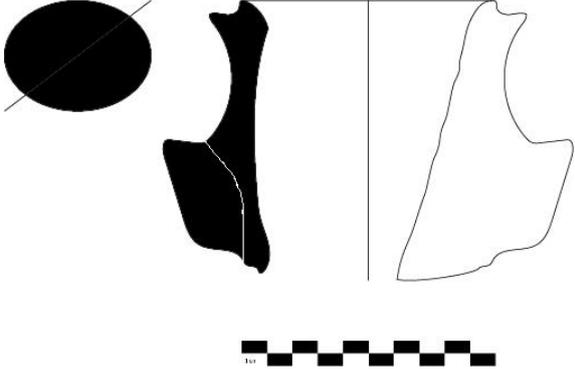
<b>77</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 VASCA US 1819, strato US 1820 AMB 55 - 77</b>
<b>Palazzi 2008 Amb. 55 US 1820 (vasca) 19 - 02</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 3,5 cm Larghezza tot.: 10 cm Diam. orlo: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>78</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>
<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 15,5 cm Larghezza tot.: 19,5 cm Altezza ansa: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione circolare con scanalature e collo troncoconico.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

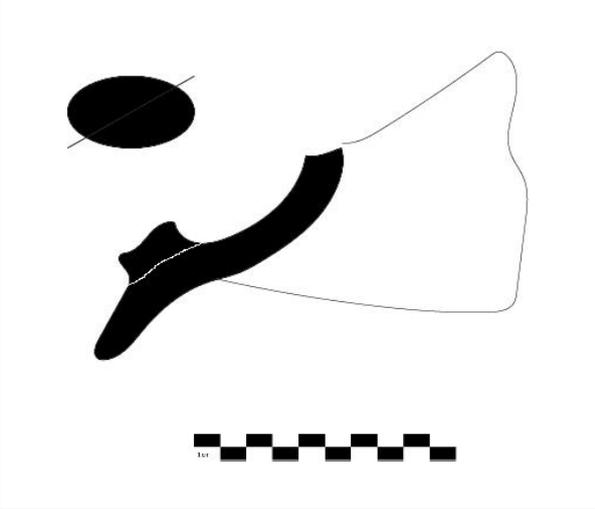
<b>79</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>
<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7 cm Diam. orlo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

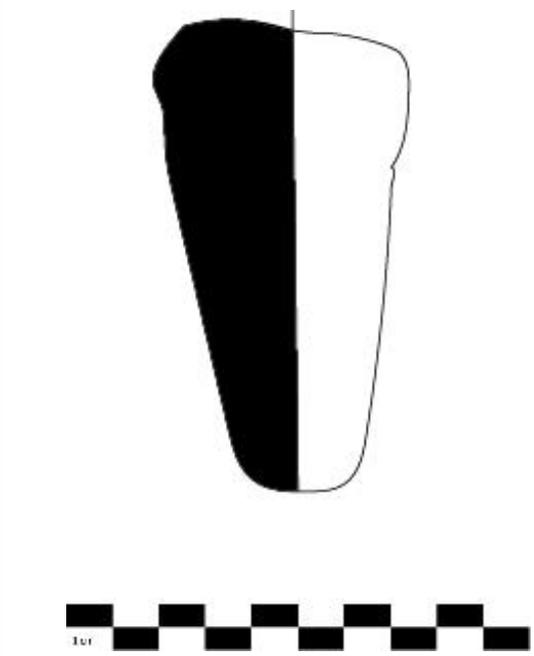
<b>80</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 – 78</b>
<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. – 08</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5,5 cm Larghezza tot.: 10 cm Diam. orlo: 11 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con rari inclusi vulcanici, di colore nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

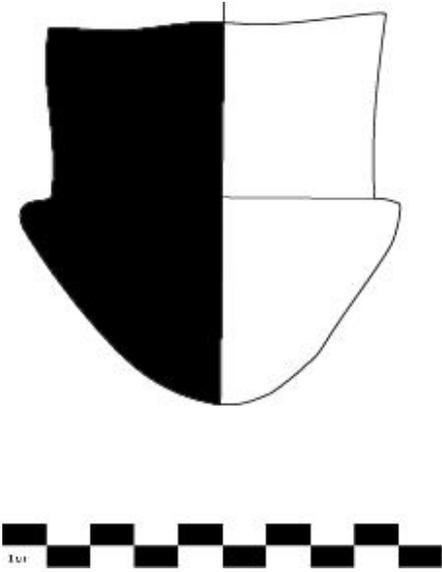
<b>81</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>	
	<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay XXV var. 1 (olio)	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 6,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Puntale cilindrico pieno corto.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore rosso con inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	IV-metà V sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

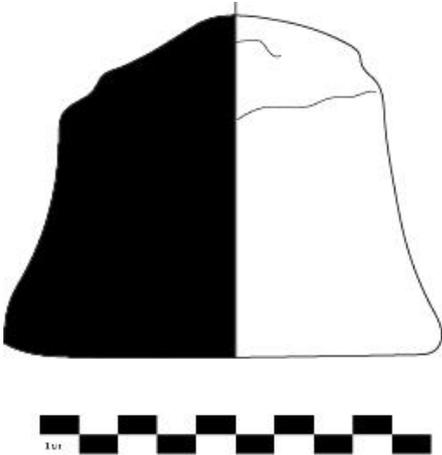
<b>82</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>
<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Key LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6,5 cm	
Diam. orlo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

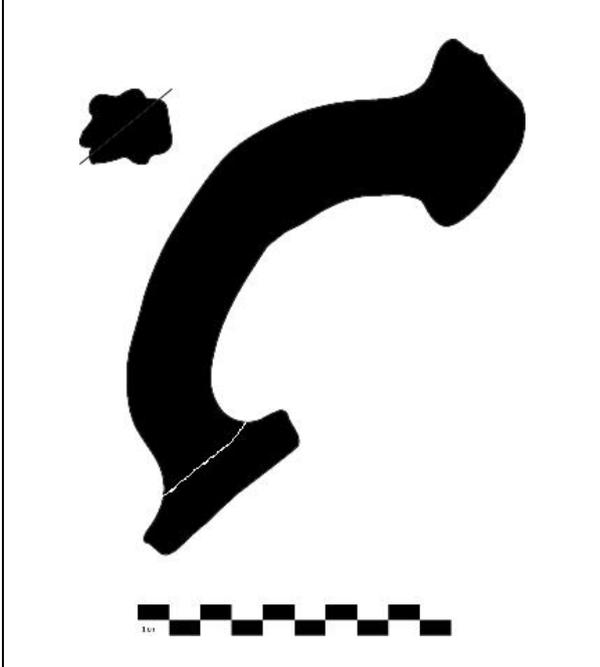
<b>83</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>
<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Collo troncoconico con attacco di ansa a nastro(?).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

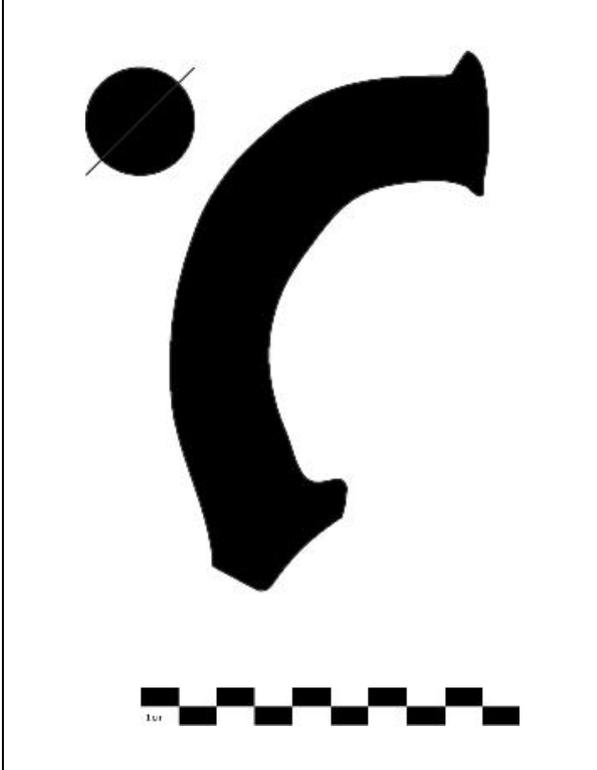
<b>84</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 AREA EST. EST VASCA 74 US 0 - 78</b>	
	<b>Palazzi 2008 ESTERNO lat. EST di VASCA 71-74 feb. - 08</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Key LII	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 9,5 cm Larghezza tot.: 15 cm	
<b>Descrizione</b>	Collo troncoconico e attacco inferiore di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con rari inclusi vulcanici e calcare.	
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

<b>85</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay XIX (Almagro 51 A&B)		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 8 cm		
<b>Descrizione</b>		
Puntale conico pieno.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.		
<b>Datazione</b>		
III-VI sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

<b>86</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay VI (olio)		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 9,5 cm		
<b>Descrizione</b>		
Puntale a bottone sagomato pieno.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marrone con inclusi calcarei.		
<b>Datazione</b>		
Seconda metà III sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

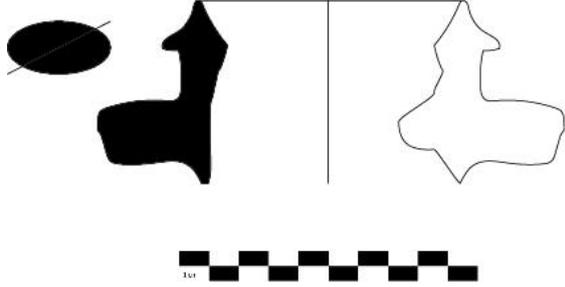
<b>87</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay XXV var. 1 (olio)		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 8,5 cm		
<b>Descrizione</b>		
Puntale troncoconico rovesciato pieno.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.		
<b>Datazione</b>		
IV-metà V sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

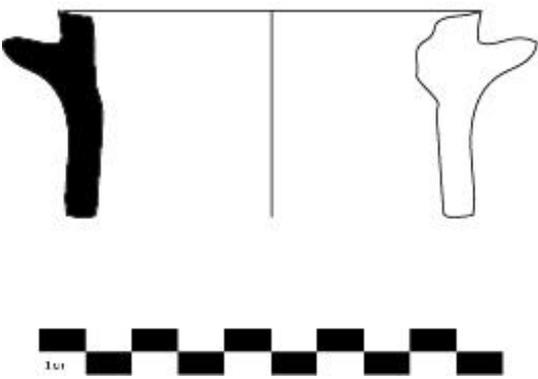
<b>88</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 15 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa a sezione ovale con scanalature.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore grigio con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

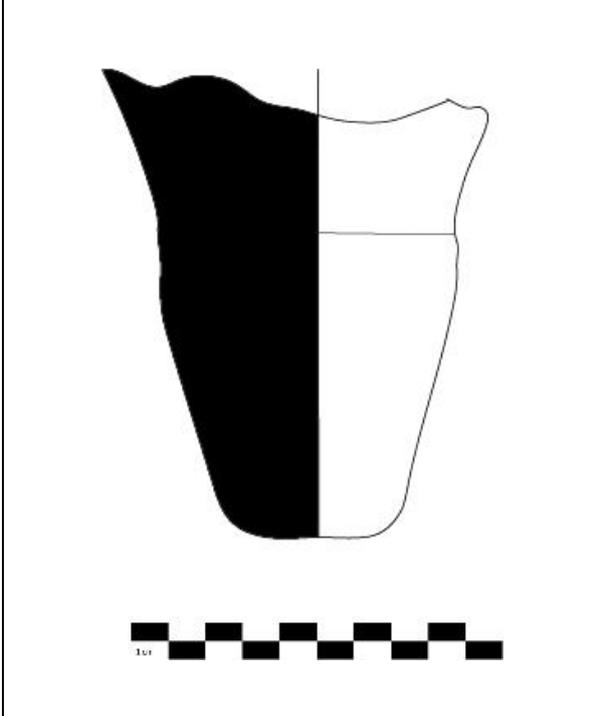
<b>89</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione circolare.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore mattone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

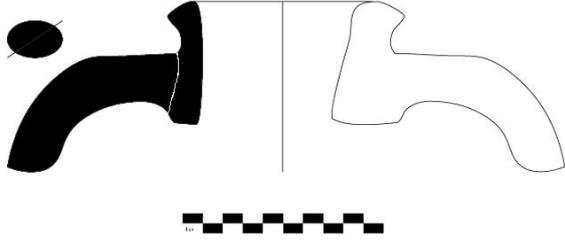
<b>90</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

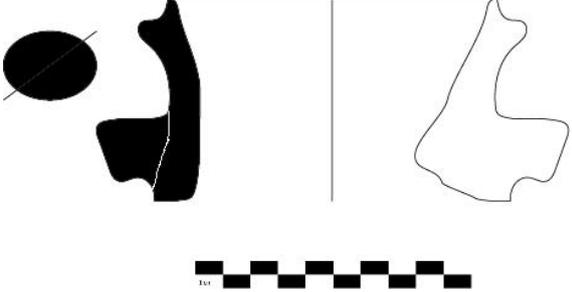
<b>91</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 7 cm		
<b>Descrizione</b>		
Ansa a sezione ovale con scanalature.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

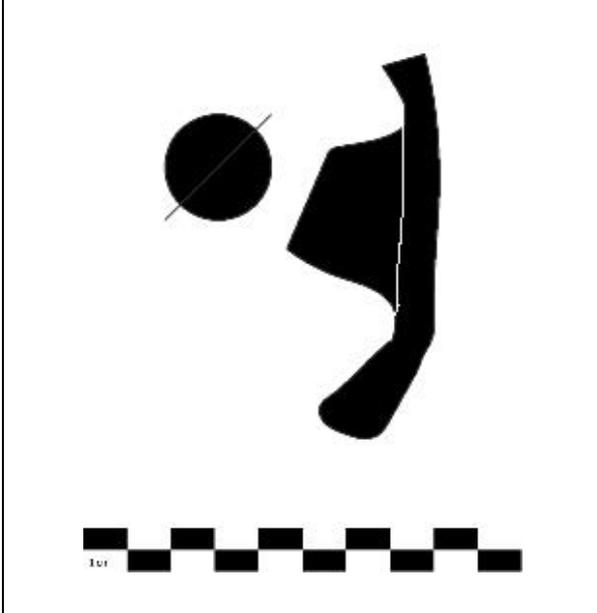
92	CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5 cm	
Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare e attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone scuro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>93</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 4 cm Larghezza tot.: 4,5 cm Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

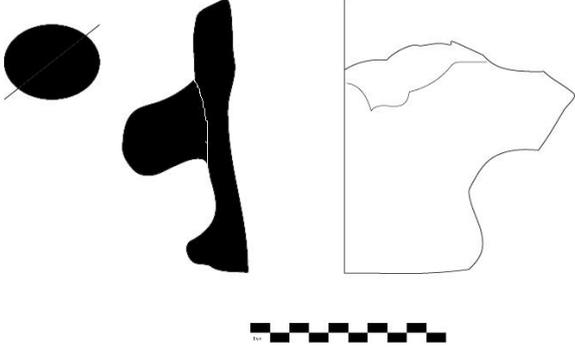
<b>94</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IV (Africana 2A)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Puntale troncoconico pieno.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso con inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
Fine II-metà IV sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

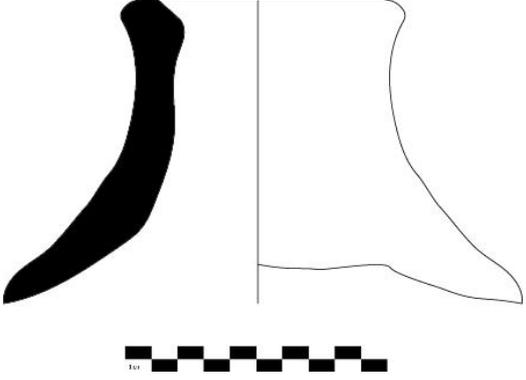
<b>95</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8,5 cm	
Diam. orlo: 9 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo a sezione leggermente triangolare e parte di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

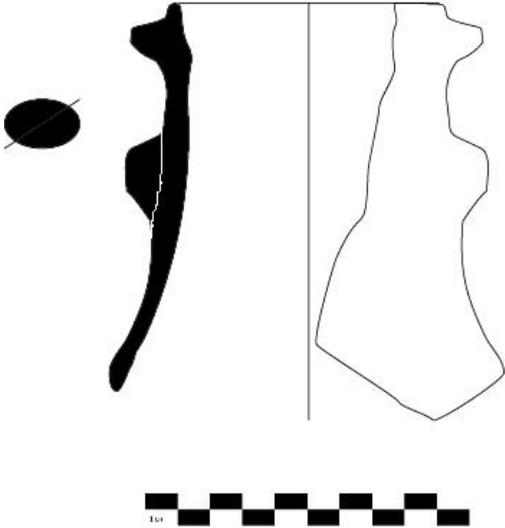
<b>96</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 5,5 cm		
Diam. orlo: 12 cm		
<b>Descrizione</b>		
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e parte di ansa a sezione ovale.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
 		
		

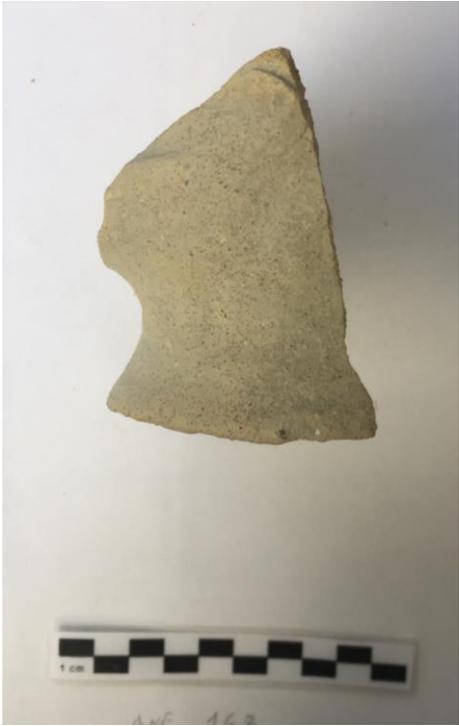
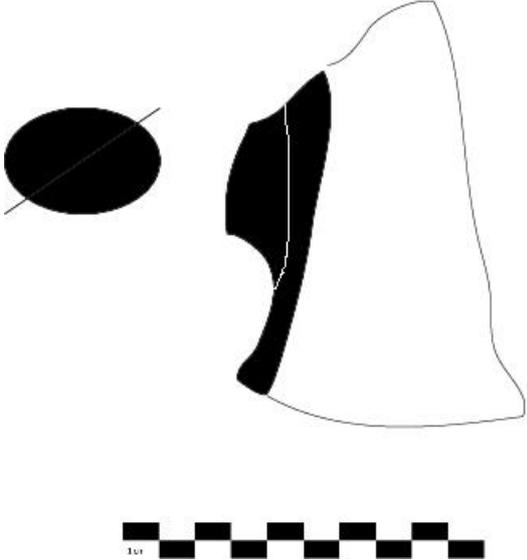
<b>97</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 6,5 cm		
<b>Descrizione</b>		
Collo troncoconico con attacco di ansa a sezione circolare.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore beige con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

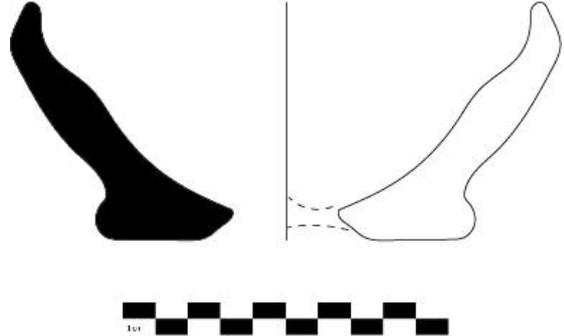
<b>98</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2008 SCORTECCIA M. CORTILE AMB. 55 - 79</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Simile a Keay XXII (Almagro 50) (salsa di pesce)		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 5,5 cm		
Diam. orlo: 26 cm		
<b>Descrizione</b>		
Orlo leggermente estroflesso direttamente collegato all'ansa a sezione ovale.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore rosso ricco di inclusi calcarei.		
<b>Datazione</b>		
III-IV sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

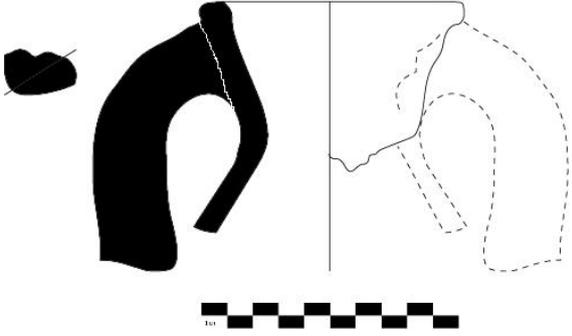
<b>99</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2007 VASCA AMB. 71 5-XII</b>
<b>Classe</b>	Anfora
<b>Forma</b>	Keay LII
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 10,5 cm
<b>Descrizione</b>	Collo cilindrico con attacco di anse a sezione ovale.
<b>Impasto</b>	Impasto di colore beige-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.
<b>Foto</b>	 
	

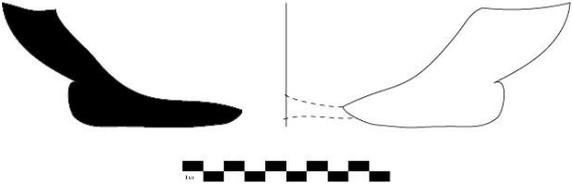
<b>100</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>	
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2007 VASCA AMB. 71 5-XII</b>	
<b>Classe</b>		
Anfora		
<b>Forma</b>		
Keay LII		
<b>Misure</b>		
Altezza tot.: 10 cm		
Diam. collo: 8 cm		
<b>Descrizione</b>		
Collo troncoconico.		
<b>Impasto</b>		
Impasto di colore beige-rosato ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.		
<b>Datazione</b>		
IV-VII sec.		
<b>Foto</b>		
		
		

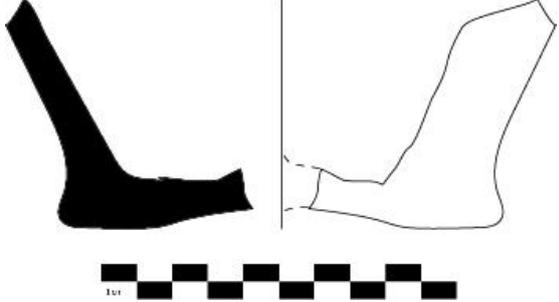
<b>101</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2007 VASCA AMB. 71 5-XII</b>
<b>Classe</b>	Anfora
<b>Forma</b>	Keay LII
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 10 cm Diam. orlo: 8 cm
<b>Descrizione</b>	Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa a sezione ovale.
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.
<b>Foto</b>	 
	

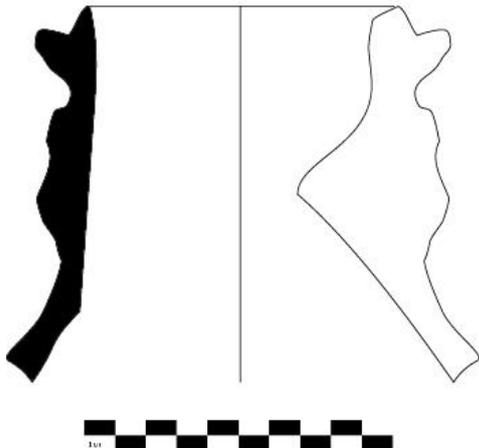
<b>102</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2007 VASCA AMB. 71 5-XII</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 7,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Collo troncoconico con attacco di ansa a sezione ovale.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

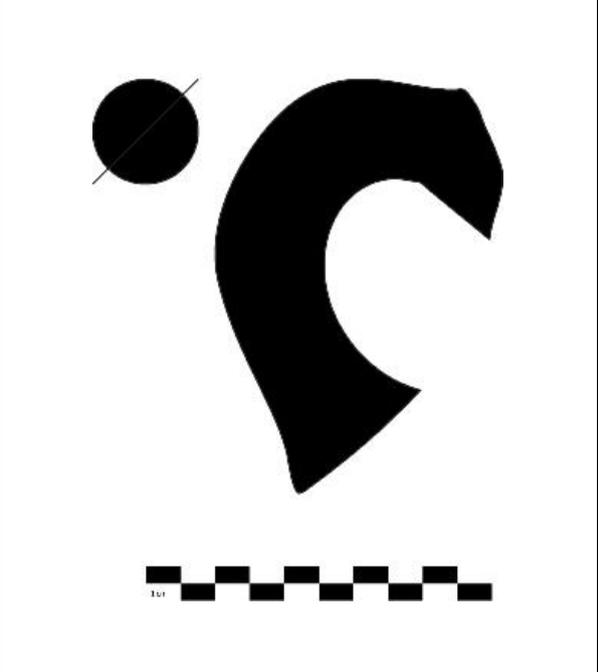
<b>103</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
	<b><u>Bustina</u> Palazzi 2007 VASCA AMB. 71 5-XII</b>
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 6 cm	
Diam. fondo: 8 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore beige-rosato con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>104</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 54 US 1811 (terreno che riempie l'ipocausto) - 31-10</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay XXXVI (olio)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8 cm Diam. orlo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo estroflesso direttamente collegato all'ansa a sezione ovale con lieve scanalatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e rarissimo calcare.	
<b>Datazione</b>	
Fine IV-V sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

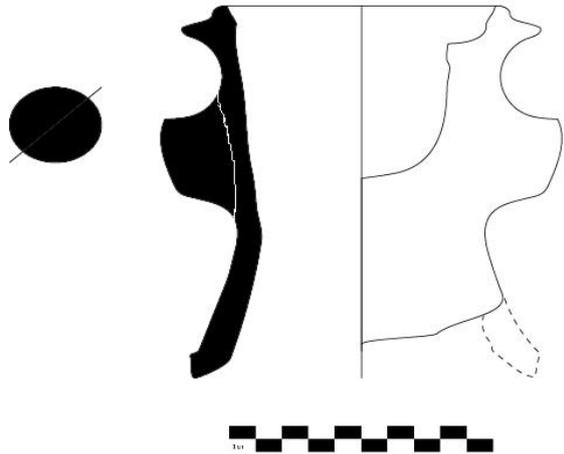
<b>105</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 54 US 1811 (terreno che riempie l'ipocausto) - 31-10</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 3,5 cm Diam. fondo: 12 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone scuro con inclusi vulcanici, di colore grigio, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>106</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Bustina Palazzi 2007 AMB. 54 US 1811 (terreno che riempie l'ipocausto) - 31-10</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 5 cm Diam. fondo: 9,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Fondo piatto con ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone scuro con inclusi vulcanici, di colore grigio, e calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

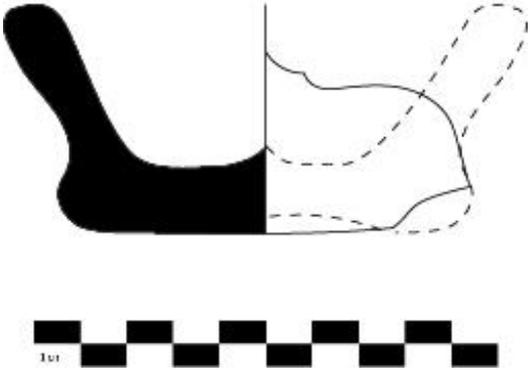
<b>107</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>	
	<b>Bustina Palazzi 2008 sporadico da AMB. 81 (sezione NS-&gt;EST) - 01- 2008</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Keay LII	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 10,5 cm Diam. orlo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di ansa a sezione circolare.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore beige-marroncino ricco di inclusi vulcanici, di colore grigio, e calcare.	
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

<b>108</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Bustina Palazzi 2008 sporadico da AMB. 81 (sezione NS-&gt;EST) - 01- 2008</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay IIIB (olio) (Africana 1)	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a gomito a sezione circolare corta.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore rosso superiormente e grigio inferiormente ricco di inclusi calcarei.	
<b>Datazione</b>	
III-inizio IV sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

<b>109</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Bustina Palazzi 2008 sporadico da AMB. 81 (sezione NS-&gt;EST) - 01- 2008</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13 cm	
<b>Descrizione</b>	
Ansa a sezione ovale con scanalature.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore giallo chiaro con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>110</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 54 US 1812 tra 54 - 5 - 30-10-2007</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 10,5 cm	
Diam. orlo: 10 cm	
<b>Descrizione</b>	
Orlo sagomato a spigolo con gradino esterno e attacco di anse a sezione ovale (2 fr.).	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marrone con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
 	
	

<b>111</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>
<b>Palazzi 2007 AMB. 54 US 1812 tra 54 - 5 - 30-10-2007</b>	
<b>Classe</b>	
Anfora	
<b>Forma</b>	
Keay LII "sucedanea"?	
<b>Misure</b>	
Altezza tot.: 13 cm	
Diam. orlo: non calcolabile	
<b>Descrizione</b>	
Orlo estroflesso e ansa a sezione ovale con scanalatura corta.	
<b>Impasto</b>	
Impasto di colore marroncino con inclusi vulcanici, di colore grigio e nero, e raro calcare.	
<b>Datazione</b>	
IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	
	
	

<b>112</b>	<b>CASSETTA PALAZZI 2007 VARIE UU.SS. - 67</b>	
	<b>Palazzi 2007 AMB. 54 US 1812 tra 54 - 5 - 30-10-2007</b>	
<b>Classe</b>	Anfora	
<b>Forma</b>	Key LII	
<b>Misure</b>	Altezza tot.: 3,5 cm Diam. fondo: 8,5 cm	
<b>Descrizione</b>	Fondo piatto con ombelicatura.	
<b>Impasto</b>	Impasto di colore marrone scuro ricco di inclusi vulcanici, di colore nero, e calcare.	
<b>Datazione</b>	IV-VII sec.	
<b>Foto</b>	 	
		

## Bibliografia

### *Fonti antiche*

- Alessandro di Tralles**, *Therapeutica*, II, 421.
- Anonimo Ravennate**, *Cosmografia*, IV, 32, 34; V, 1, 2.
- Aristotele**, *Politica*, VII, 9, 2; 10, 2-3.
- Ateneo di Naucrati**, *Deipnosofisti*, I-27b; XII.
- Cassiodoro**, *Variae*, VIII, 31, 4-5; XII, 12; 15, 5.
- Catone**, *De Agri cultura*, 112.
- Cicerone**, *De oratore*, II, 70, 284; *Epistulae ad Atticum*, III, 2; *Pro Marco Tullio*, 19; *Pro Rabirio Postumo*.
- Diodoro**, *Bibliotheca historica*, XII, 90.
- Dionigi d'Alicarnasso**, *Antichità romane*, I, 11, 2-4; 12, 1; XX, 15.
- Expositio totius mundi*, XIII.
- Itinerarium Antonini*, 105-106, 110-111.
- Guido**, *Geographica*, 32, 43, 74.
- Livio**, *Ab Urbe condita*, XXXIV, 45, 1-5; XXXIV, 53, 9; XXXV, 40.
- Plinio**, *Naturalis Historia*, III, 73, 74, 96; XIV, 8, 89; XIV, 3, 39; XIV, 69, X.
- Plutarco**, *Vita di Cicerone*, 32; *Vita di Crasso*, 6, 7-8; XIV, 3, 39; XIV, 69.
- Polibio**, *Storie*, XII, 5, 10.
- Pomponio Mela**, *De chorographia*, II, 68.
- Sofocle**, *Antigone*, 1118-1119.
- Strabone**, *Geografia*, VI, 1, 2, 5, 7, 9, 14, 213, 263-264.
- Tabula Peutingeriana*, VI, 4-VII, 1.
- Varrone**, *De re rustica*, II, 1, 2; III, 17, 3.
- Vitruvio**, *De architectura*, VI, 6, 6.

### **Accardo 2000**

S. Accardo, *Villae romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma 2000.

### **Aisa et alii 2001**

M. G. Aisa, M. Corrado, P. de Vingo, *Una fornace per la produzione di anfore Dressel 1 sulla costa centro-orientale del Bruttium*, in Atti XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 26-28 maggio 2000), Firenze, pp. 301-312.

**Amari, Schiaparelli 1883**

M. Amari, C. Schiaparelli, *L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, in Mem. Acc. Linc., s. II, VIII, CCLXXIV, 1876-1877, Roma 1883.

**Amato 2012**

F. Amato, *Prospettive di ricerche sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento)*, in Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio, pp. 307-348.

**Andronico 1991**

E. Andronico, *La viabilità romana nel territorio dell'odierna Calabria*, in *Viae publicae romanae*, Roma 1991, pp. 177-181.

**Archeologia della vite e del vino 2012**

A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Borgo San Lorenzo 2012.

**Arthur 1989**

P. R. Arthur, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman Empire*, in *Journal of Roman Archaeology*, 2, 1989, pp. 133-142.

**Arthur 1994**

P. R. Arthur, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli: scavi 1983-1984*, Napoli 1994.

**Arthur, Peduto 1989**

P. R. Arthur, P. Peduto, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, in *ASNP*, 8er. III, XIX, 1989, pp. 863-871.

**Asheri 1996**

D. Asheri, *Ferecide ateniese e le origini arcadiche degli Enotri*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 2, a cura di L. Breglia Pulci Doria, Napoli 1996, pp. 151-163.

**Atlante 1981**

A. Carandini, S. Tortorella (a cura di), *Atlante delle forme ceramiche*, I, in *EAA*,

Roma 1981.

***Atti Scansano 2007***

A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della Vite e del Vino in Etruria. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Scansano, 9-10 settembre 2005)*, Siena 2007.

**Barello, Cardoso 1991**

F. Barello, M. Cardoso, *Casignana Palazzi*, in *MEFRM*, 103, 2, 1991, pp. 669-687.

**Barra Bagnasco 1992**

M. Barra Bagnasco, *Le anfore*, in *Locri Epizefiri*, IV, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1992, pp. 220-229.

**Barra Bagnasco 1993**

M. Barra Bagnasco, *Due tipi di anfore di produzione locrese*, in *Klearchos*, XXXII, 125-128, 1990, 1993, pp. 29-48.

**Barra Bagnasco 1995**

M. Barra Bagnasco, *Anfore locresi: documenti a favore di una produzione locale tra VI e IV sec. a.C.*, in *Estudis sobre ceramica antiga, Studies on Ancient Ceramics*, a cura di M. Vendrell-Saz, T. Pradell, J. Molera i Maite Garcia, pp. 77-81.

**Barone et alii 2006**

G. Barone, C.M. Belfiore, A. Lo Giudice, P. Mazzoleni, A. Pezzino, G. Spagnolo, C. Ingoglia, G. Tigano, R.M. Albanese, *Localizzazione dei centri di produzione anforica nell'Occidente Greco: dati archeometrici su anfore "Corinzie B", "Ionico-Massaliote", "Pseudo-Chiote" e "Greco-Italiche" rinvenute in Sicilia*, in *Atti del Workshop "L'approccio multidisciplinare allo studio ed alla valorizzazione dei Beni Culturali"*, a cura di C.RI.Be.Cu.M., Roma 2006, pp. 83-92.

**Battistini 2011**

M. Battistini, *Il fenomeno delle "vasche" rupestri in Italia*, in, Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina, a cura di A. Moroni Lanfredini, G. P. Laurenzi, Sansepolcro 2011, pp. 11-26.

**Beni Paesaggistici della Calabria (Urbanistica Regione Calabria)****Bergamini et alii 2017**

C. Bergamini, M. Gasparro, O. Sculli, S. Del Lungo, S. Roccotelli, V. Alba, R. Perniola, D. Antonacci, A. Caputo, *Recovery and valorization of the ancient viticultural biodiversity of Enotria in the modern Calabria region*, in Contributo al 40th OIV Congress (Sofia, maggio 2017), 2017.

**Bernal, Cottica 2017**

D. Bernal Casasola, D. Cottica, *Produzione e vendita di pesce sotto sale e suoi derivati a Pompei nel 79 d.C.: le evidenze della cosiddetta "Bottega del garum" (I, 12, 8)*, in L'exploitation des ressources maritimes de l'Antiquité. Activités productives et organisation des territoires (XXXVIIe Rencontres Internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes), a cura di R. González Villaescusa, K. Schörle, F. Gayet, F. Rechin, Antibes 2017, pp. 235-251.

**Bonanno, Sudano 2008**

C. Bonanno, F. Sudano, *I materiali*, in Kale Akte. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina - Messina 2003-2005, a cura di C. Bonanno, Roma 2008, pp. 29-46.

**Bonifay, Pieri 1995**

M. Bonifay, D. Pieri, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille. Nouvelles données sur la typologie et le contenu*, in Journal Roman Arch., 8, 1995, pp. 114-115.

**Botte 2009**

E. Botte, *Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'alto impero*, in Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico, a cura di S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre, Atti del seminario di Studi (Padova, 16 febbraio 2007), Antenore Quaderni, vol. 15, Roma 2009, pp. 149-171.

**Botti et alii 2011**

A. Botti, D. L. Thurmond, F. La Greca, *Un palmento ben conservato a Novi Velia ed altri palmenti nel territorio del Cilento. Osservazioni ed ipotesi*, in Annali Storici di Principato Citra, a cura di A. La Greca, IX, 2, Acciaroli 2011, pp. 5-52.

**Brizzi 1999**

M. Brizzi, *Le anfore da trasporto*, in Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella, a cura di L. Costamagna, P. Visonà, Roma 1999, pp. 297-309.

**Brooner 1947**

O. Brooner, *Investigations at Corinth 1946-1947*, in *Hesperia*, XVI, 1947, pp. 218-264.

**Brugnone 1986**

A. Brugnone, *Bolli anforari rodi dalla necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos*, 32, pp. 19-100.

**Brun 2003a**

J.-P. Brun, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique: viticulture, oléiculture et procédés de transformation*, Paris 2003.

**Brun 2003b**

J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile: de la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris 2003.

**Brun 2004**

J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris 2004.

**Brun 2011**

J.-P. Brun, *La produzione del vino in Magna Grecia e in Sicilia*, in *La Vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 24-28 settembre 2009*, Taranto 2011, pp. 97-142.

**Brun 2012**

J.-P. Brun, *Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del pigiatoio e del torchio*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Borgo San Lorenzo 2012, pp. 71-84.

**Buonocore 1985**

M. Buonocore, *L'epigrafia latina dei Bruttii dopo Mommsen ed Ihm*, in *Riv. Stor. Cal.*,

VI, 1985, pp. 327-356.

**Callender 1965**

M. H. Callender, *Roman amphorae with index of stamps*, Londra 1965.

**Camodeca 1982**

G. Camodeca, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine*, in *Epigrafia ed origine senatoria* (Atti dell'AIEGL), Roma 1982, pp. 101-163.

**Canarache 1957**

V. Canarache, *Importul Amforelor stampilate la Istria*, Bucarest 1957.

**Capelli 1998**

C. Capelli, *Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII*, in *Atti del Convegno Internazionale, Ceramica in Italia: VI-VII sec.*, 1995, Roma 1998, pp. 335-342.

**Capelli et alii 2009**

C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza, *Appendice. Analisi in sezione sottile di anfore Dressel 21-22*, in *Botte 2009*, pp. 164-171.

**Capialbi 1845**

V. Capialbi, *Florimontanae academiae, perpetuo a secretis: Inscriptionum Vibonensium Specimen*, Napoli 1845.

**Cardosa 2007**

M. Cardosa, *La storia della villa*, in *La villa romana di Palazzi di Casignana. Guida archeologica*, a cura di C. Sabbione, Gioiosa Ionica 2007, p. 35.

**Casalini, Crespi 2010**

M. Casalini, M. Crespi, *Anfore tardoantiche di piccole dimensioni a fondo piatto dalle pendici nordorientali del Palatino. Nuovi dati alla luce di un riesame tipologico e petrografico*, in *RCRF Acta 41*, 2010, pp. 101-111.

**Castrizio 1995**

D. Castrizio, *Reggio ellenistica*, Roma-Reggio Calabria 1995.

**Chiarlo 1974**

C. R. Chiarlo, *Villa con mosaici a Roggiano Gravina*, in *Klearchos*, XVI, 61-64, 1974, pp. 67-75.

**CIL**, I, 638; X, 7, 29, 105, 6950; XV, 4590-4591.

**Colesanti 1999**

G. Colesanti, *Il simposio in Omero*, in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 43, pp. 41-75.

**Colelli 2011**

C. Colelli, *Rinvenimenti ceramici di età imperiale romana da Muricelle di Luzzi*, in *Archeologia e Ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri*, Atti del Convegno (Bisignano 2005), Rossano 2011, pp. 93-120.

**Colicelli 1999**

A. Colicelli, *Città e campagna nell'Alto Tirreno Cosentino: riflessioni e problematiche*, in *Nella terra degli Enotri. Atti del Convegno di studi (Tortora, 18-19 aprile 1998)*, a cura di G. F. La Torre, A. Colicelli, Salerno 1999, pp. 121-131.

**Corent 2011**

M. Poux (a cura di), *Corent. Voyage au coeur d'une ville gauloise*, Parigi 2011.

**Corretti, Capelli 2003**

A. Corretti, C. Capelli, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 287-351.

**Corrado 2009**

M. Corrado, *Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul Golfo di Squillace (CZ)*, in *Fasti Online Documents & Research*, 138, 2009.

**Corrado, Ferro 2012**

M. Corrado, I. Ferro, *Le anfore Keay LII in e dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Bruttii nella tarda Antichità?*, in Vincenzo Nusdeo. *Sulle tracce della storia*, a cura di M. D'Andrea, Vibo Valentia 2012, pp. 177-188.

### **Coscarella 2008**

A. Coscarella, *La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale, Grottaferrata 27-29 ottobre 2005, I*, a cura di E. De Minicis, Spoleto 2008, pp. 229-261.

### **Costabile 1991**

F. Costabile, *Due miliari da Decastadium (Bruttii) e la damnatio memoriae di Licinio e Liciniano*, in *Hestiasis, III*, Messina 1991, pp. 219-234.

### **Costamagna 1991**

L. Costamagna, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa ionica meridionale della Calabria*, in *MEFRM*, 103, 2, Roma 1991, pp. 611-630.

### **Costamagna, Sabbione 1990**

L. Costamagna, C. Sabbione, *Una città in Magna Grecia-Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990, pp. 295-298.

### **Crespan et alii 2017**

M. Crespan, P. Storchi, D. Migliaro, *Grapevine cultivar Mantónico bianco is the second parent of the Sicilian Catarratto*, in *Am. J. Enol. Vitic.*, 68, 2, pp. 258-262.

### **Cristofori 2011**

A. Cristofori, *I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II sec. a.C.*, in *Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno internazionale (Cosenza 2008), II*, Pisa-Roma 2011, pp. 111-137.

### **Cuteri et alii 2007**

F. A. Cuteri, M. Corrado, M. T. Iannelli, M. Paoletti, P. Salamida, B. A. Sangineto, *La Calabria fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di*

*Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo. Ceramiche, commerci, strutture*, in LRCW 2. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, a cura di M. Bonifay, J. C. Treglia, 2007, pp. 461-476.

#### **Cuteri et alii 2014**

F. A. Cuteri, M. T. Iannelli, P. Vivacqua, T. Cafaro, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria tirrenica (Italia)*, in Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers, LRCW 4 - Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean (Thessaloniki, 7-10 aprile 2011), I, "BARIntSer" 2616 (I), Oxford 2014, pp. 63-79.

#### **D'Agostino 2004**

E. D'Agostino, *Da Locri a Gerace: storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli 2004.

#### **De Bonis 2002**

M. De Bonis, *Terre d'uve. Vini e vitigni in Calabria dall'antichità all'Ottocento: notizie, curiosità, immagini*, Cosenza 2004.

#### **De Franciscis 1960**

A. De Franciscis, *Diamante (frazione Cirella). Tombe di età romana imperiale*, in Not. Sc., 1960, pp. 421-426.

#### **Delorme 1948**

J. Delorme, *Identification de palestres de Delos*, in Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Charles Picard à l'occasion de son 65<sup>e</sup> anniversaire, RA S, VI, 29-30, pp. 252-266.

#### **De Sensi Sestito 2014**

G. De Sensi Sestito, *Italo, Italia, Italiani: alle origini di una nozione, in Unità multiple. Centocinquante anni? Unità? Italia?*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Petrusiewicz, Soveria Mannelli 2014.

#### **Desy 1989**

P. Desy, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine: documents pour une*

*histoire économique et sociale*, BAR International Series, Oxford, 1989.

**Desy 1993**

P. Desy, *Recherches sur l'économie apulienne au IIe et au Ier siècle avant notre ère*, Bruxelles 1993.

**Di Gangi, Lebole 1998**

G. Di Gangi, C. M. Lebole, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secolo)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Saguì, Firenze 1998, pp. 761-768.

**Di Giovanni 1988**

V. Di Giovanni, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, in *Klearchos*, 117-120, 1988, pp. 104-105.

**Di Muro 2011**

A. Di Muro, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle Civiltà Italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano - BR, 26-28 novembre 2009)*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2011, pp. 181-198.

**Fanelli et alii 2019**

V. Fanelli, M. A. Savoia, S. Gadaleta, L. Piarulli, C. Montemurro, P. La Notte, M. Miazzi, M. Bruno, M. Falbo, F. Petrillo, V. N. Savino, V. Roseti, *Molecular characterization of wine grape cultivars from Calabria*, in *Acta Horticulturae*, 2019, pp. 281-286.

**Filocamo 2006**

A. Filocamo, *Circolazione monetale e produzione di vino: aspetti dell'economia del Bruzio in età tardoantica*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, 107, Milano 2006, pp. 81-111.

**Filocamo 2013**

A. Filocamo, *Anfore, palmenti, monete. Il vino nell'economia dello Stretto nella tarda antichità*, Napoli 2013.

**Finkielsztejn 2001**

F. Finkielsztejn, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. Premier bilan*, in BAR International Series, 990, Oxford 2001.

**Formenti et alii 1978**

F. Formenti, A. Hesnard, A. Tchernia, *Note sur le contenu d'une amphore Lamboglia 2 de l'épave de la Madrague de Giens*, in *Archaeonautica*, 2, 1978, pp. 95-110.

**Forni 2007**

G. Forni, *Quando e come sorse la viticoltura in Italia*, in *Atti Scansano 2007*, 2007, pp. 69-81.

**Foti 1973**

G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1973*, in *Klearchos*, XV, 57-60, 1973, pp. 117-132.

**Foti 1974**

G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1974*, in *Klearchos*, XVI, 61-64, 1974, pp. 113-126.

**FGrHist = Die Fragmente der griechischen Historiker**, 3 B 256; 3 F 156; 577 F 13.

**Gagliardi 2013**

L. Gagliardi, *L'assegnazione dei novi cives alle tribù dopo la lex Iulia de civitate del 90 a.C.*, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 3, 2013, pp. 43-58.

**Galli 1929**

E. Galli, *Alla ricerca di Sibari*, in *Atti Mem. Soc. M. Grecia*, II, pp. 7-128.

**Gallo 2001-2002**

A. Gallo, *Gli Epidii campani e gli Epidii adriatici. Aspetti socio-politici di un'economia diversificata tra secolo I a.C. e secolo I d.C.*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XII-XIII, 2001-2002, pp. 95-124.

**Garozzo 2011**

B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa

2011.

**Gasperetti, Di Giovanni 1991**

G. Gasperetti, V. Di Giovanni, *Precisazione sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)*, in MEFRA, 103, Roma 1991, pp. 875-885.

**Gassner 2003**

V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit*, in Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994), Vienna 2003.

**Gassner 2015**

V. Gassner, *Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in Contacts et acculturations en Méditerranée en Occidentale. Hommages à Michel Bats. Actes du colloque (Hyères, 15-18 septembre 2011), a cura di R. Roure, Aix-en-Provence 2015, pp. 345-356.

**Givigliano 1994**

G. P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in Storia della Calabria Antica, II, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 241-362.

**Givigliano 2004**

G. P. Givigliano, *La Sila in età romana. Prime note*, in Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta, a cura di U. Laffi, F. Prontera, B. Virgilio, Firenze 2004, pp. 209-216.

**Givigliano 2008**

G. P. Givigliano, *Fondazione di colonie romane e latine nei Bruttii postannibalici. Brevi note sul contesto storico e politico*, in "Misc. Studi Stor. Dip. Stor. Univ. Calabria" XV, 2008, pp. 49-61.

**Grace 1934**

V. R. Grace, *Stamped Amphora Handles found in 1931-1932*, in Hesperia, 3, 1934, pp. 197-310.

**Grace 1950**

V. R. Grace, *The Stamped Amphora Handles*, in *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus, I*, a cura di H. Goldmann, Princeton 1950, pp. 135-148.

**Grace 1952**

V. R. Grace, *Timbres amphoriques trouvés a Délos*, in *BCH*, 76, 1952.

**Guzzo 1973**

P. G. Guzzo, *Scavi a Sibari*, in *PP*, XXVIII, 1973, pp. 279-314.

**Guzzo 1981**

P. G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Roma-Bari 1981, pp. 115-135.

**Guzzo 1982**

P. G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia: Dagli insediamenti protostorici alla conquista romana, un viaggio affascinante in una terra antichissima*, Roma 1982.

**Guzzo 1989**

P. G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.

**Guzzo, Luppino 1980**

P. G. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotona*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 92-2, Roma 1980, pp. 821-914.

**Iannelli 1989**

M. T. Iannelli, *Hipponion - Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, in "Ann. Se. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)" s. m, XIX, 1989, pp. 683-796.

**Iannelli et alii 2011**

M. T. Iannelli, P. G. Guzzo, G. Gaglianese, B. Minniti, A. M. Rotella, P. Vivacqua, *Hipponion tra la seconda metà del IV e la fine del III sec. a.C.: ricostruzione topografica alla luce di nuove scoperte*, in *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 2011, pp. 397-510.

**Iannelli et alii 2013**

M. T. Iannelli, M. L. Lazzarini, M. Cannatà, G. Gaglianese, A. M. Rotella, P. Vivacqua, *L'area tirrenica calabrese: ceramica a vernice nera e anfore d'importazione a Vibo Valentia tra III e II sec. a.C.*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 245-264.

**IG** = *Inscriptiones Graecae*, XII, XIV.

**ILS** = *Inscriptiones Latinae Selectae*, I 23.

**ILLRP** = *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, 454.

**Immensa Aequora 2013**

G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora Workshop*. Atti del convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), *Immensa Aequora* 3, Roma 2013.

**Iorfida 2012**

E. Iorfida, *Il mondo rurale calabrese tra Tardoantico e Altomedioevo: Santa Caterina dello Ionio (CZ), Un caso di studio attraverso la mappatura archeologica di palmenti e grotte*, in *Annali Storici di Principato Citra*, a cura di A. La Greca, X, 2, Acciaroli 2012, pp. 46-71.

**Kahrstedt 1960**

U. Kahrstedt, *Duirt·schafiliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden.

**La Torre 2002**

G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa: l'edificio sacro in località Imbelli di Campora, San Giovanni*, Roma 2002.

**La Torre, Mollo 2006**

G. F. La Torre, F. Mollo, *Blanda Julia nel Palecastro di Tortona. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Soveria Mannelli 2006.

**Lattanzi 1982**

E. Lattanzi, *Attività archeologica della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1981*, in Atti Taranto, XXI, Taranto 1982, pp. 217-236.

**Lattanzi 2000**

E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 1999*, in Atti Taranto, XXXVIII, Napoli 2000, pp. 702-748.

**Lebole, Di Gangi 1991**

C. M. Lebole, G. Di Gangi, *Saggi nell'abitato altomedievale di Paleopoli*, in MEFRM, 103, Roma 1991, pp. 575-598.

**LGPN = *Lexicon of Greek Personal Names*, III A e IV.**

**Lombardo, Frisone 2009**

M. Lombardo, F. Frisone, *Vino e società nelle città magnogreche: tradizioni letterarie e documenti epigrafici*, in Atti del XLIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia "La vigna di Dioniso, vite, vino e culti in Magna Grecia" (Taranto, 24-28 settembre 2009), a cura dell'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2009, pp. 334-335.

**Lugli 1962**

G. Lugli, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in Atti Taranto 1962, Napoli 1963.

**Luzzi 2004**

A. Luzzi, *La Vita di san Rossano tra genere letterario e biografia storica*, in Les vies des saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique?, a cura di P. Odorico, P. A. Agapitos, Parigi 2004, pp. 175-189.

**Lyding Will 1989**

E. Lyding Will, *Relazioni mutue fra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti in Occidente*, in Amphore 1989, pp. 297-309.

**Malfitana et alii 2008**

D. Malfitana, E. Botte, C. Franco, M. G. Morgano, A. L. Palazzo, G. Fragalà, *Roman Sicily Project, Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblage*, in Facta. A Journal of Roman material culture studies, 2,

2008, pp. 127-192.

**Manacorda 1989**

D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in ARSE, pp. 443-467.

**Maritan 2016**

F. Maritan, *Nuovi marchi su anfore dagli scavi di Altino*, in *Antichità Altoadriatiche*, 83, Trieste 2016, pp. 131-144.

**Márquez Villora, Molina Vidal 2005**

J. C. Márquez Villora, J. Molina Vidal, *Del Hiberus a Carthago Noua. Comercio de alimentos y epigrafía anfórica grecolatina*, in *Col·lecció Instrumenta*, 18, Barcellona 2005.

**Martorano 2002**

F. Martorano (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma 2002.

**Matteini 1982**

P. Matteini Chiari, *L'area di Fiumefreddo Bruzio*, in *Temesa ed il suo territorio*, a cura di G. Maddoli, Taranto 1982, pp. 69-73.

**Miglio 1960**

A. Miglio, *La polis Sybaris*, Castrovillari 1960.

**Mollo 2003**

F. Mollo, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.

**Nachtergaeel 1978**

G. Nachtergaeel, *La Collection Marcel Hombert, I*, Bruxelles 1978.

**Nepoti 2005**

S. Nepoti, *Schede 2004-2005*, in *Archeologia Medievale*, 32, Firenze 2005.

**Nilsson 1909**

M. P. Nilsson, *Timbres amphoriques de Lindos*, in Bulletin de l'Académie royale des sciences et des lettres de Danemark, Copenhagen 1909.

**Nonnis 2015**

D. Nonnis, *Produzione e Distribuzione nell'Italia Repubblicana. Uno Studio Prosopografico*, Roma 2015.

**Noyè 1994**

G. Noyè, *Villes, économie et société dans la province de Bruttium-Lucanie du I<sup>er</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, in La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, a cura di R. Francovich, G. Noyè, Firenze 1994, pp. 693-733.

**NSA 1970**

*Notizie dagli Scavi di Antichità*, suppl., Roma 1970.

**NSA 1972**

*Notizie dagli Scavi di Antichità*, suppl., Roma 1972.

**NSA 1974**

*Notizie dagli Scavi di Antichità*, suppl., Roma 1974.

**NSA 1988-1989**

*Notizie dagli Scavi di Antichità*, suppl., Roma 1988-1989.

**Olcese 2010**

G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Immensa Aequora 1, Roma 2010.

**Olcese, Soranna 2013**

G. Olcese, G. Soranna, *I palmenti dell'Italia centro meridionale. Studio storico-archeologico, topografico e archeobotanico in alcune aree di Campania e Sicilia*, in Immensa Aequora 2013, pp. 307-314.

**Olcese et alii 2015**

G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Fare il vino nell'Italia antica: i palmenti rupestri in Sicilia*, documentario prodotto da Class Editori, 2015.

**Olcese et alii 2017**

G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Vigne, palmenti e produzione vitivinicola*, in *Dioniso in Sicilia*, a cura di E. F. Castagnino Berlinghieri, La Rivista di Engramma, 2017.

**Olcese et alii c.s.a**

G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Fare il vino nell'Italia Antica: Atlante dei palmenti rupestri in Italia*, c.s.

**Olcese et alii c.s.b**

G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri nell'Italia meridionale tirrenica*, in *Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology - AIAC 2018* (Köln/Bonn, 22-26 may 2018), c.s.

**Ollà 2001**

A. Ollà, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (II-V sec. d.C.)*, in *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, a cura di M. C. Lentini, Bari 2001, pp. 46-60.

**Pacetti 1998**

F. Pacetti, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia tra VI e VII secolo. Atti del convegno in onore di J.W. Hayes* (Roma 1995), a cura di AA.VV., Firenze 1998, pp. 185-208.

**Panella 2010**

C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *Facta*, 5, pp. 11-124.

**Panella, Morizio 2005**

C. Panella, V. Morizio, *Corpus dei bolli sulle anfore romane*, Roma 2005.

**Paoletti 1994**

M. Paoletti, *Occupazione romana e storia delle città*, in *Storia della Calabria Antica*, II, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 467-556.

**Pauly-Wissowa 1931** = *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, *l'Enciclopedia reale dell'antichità classica*, p. 840, n. 267.

#### **Peña Cervantes 2010**

Y. Peña Cervantes, *Torcularia: la producción de vino y aceite en Hispania*, Tarragona 2010.

#### **Placanica 1985**

A. Placanica, *I caratteri originali*, in *Storia d'Italia*, Torino 1985, pp. 5-116.

#### **PTCP VV 2004**

*Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vibo Valentia*, 2004.

#### **Pucci 1985**

G. Pucci, *Schiavitù romana nelle campagne*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, a cura di A. Carandini, A. Ricci, Modena 1985, pp. 15 e seguenti.

#### **Quilici et alii 1969**

L. Quilici, S. Quilici Gigli, C. Pala, G.M. De Rossi, *Carta archeologica della Piana di Sibari*, Roma 1969.

#### **Quilici 1994**

L. Quilici, *Segni del paesaggio agrario nell'Etruria rupestre. Impianti per la viticoltura*, in *Tyrrhenoi philolechnoi. Atti della giornata di studio*, a cura di M. Martelli, Roma 1994, pp. 183-193.

#### **Racheli 1989**

A. Racheli, *Le anfore*, in *Da Skyllation a Scolacium*, a cura di R. Spadea, Roma-Reggio Calabria 1989, p. 159.

#### **Racheli 1991**

A. Racheli, *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*,

in MEFRM, 103, 2, Roma 1991, pp. 709-729.

**Rizzo 2014**

G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in Ostia VI. Le terme del nuotatore. I saggi nell'area NE, a cura di C. Panella, G. Rizzo, Roma 2014, pp. 79-392.

**Rubinich 1991**

M. Rubinich, *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina*, in MEFRM, 103, 2, 1991, pp. 631-642.

**Ruga 2006**

A. Ruga, *Vita quotidiana*, in Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotona, a cura di R. Spada, Crotona 2006, pp. 27-29.

**Sabbione 1977**

C. Sabbione, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nelle province di Catanzaro e Reggio*, in Atti Taranto, XVII, Taranto 1977, pp. 893-939.

**Sabbione 1987**

C. Sabbione, *Casignana*, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia, V, Pisa-Roma 1987, pp. 40-41.

**Sabbione 2005**

C. Sabbione, *Tra Magna Grecia e Roma: testimonianze archeologiche a Locri tra il III e il I sec. a.C.*, in Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2004), Napoli 2005, pp. 479-503.

**Sanginetto 1982**

A. B. Sanginetto, *L'area di S. Lucido*, in Temesa ed il suo territorio, a cura di G. Maddoli, Taranto 1982, pp. 67-68.

**Sanginetto 1989**

A. B. Sanginetto, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in Annali della Scuola Normale di Pisa, Serie III, vol. XIX, 2, Pisa 1989, pp. 833-843.

**Sanginetto 1992**

A. B. Sangineto, *Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix Bruttia*, in *Polis ed Olympeion a Locri Epizefiri*, Soveria Mannelli 1992, pp. 183-190.

#### **Sangineto 1994**

A. Battista Sangineto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma 1994, pp. 557-593.

#### **Sangineto 2000**

A. B. Sangineto, *Il vino. Il rimpianto e la nostalgia di un'epoca?*, in *Nella terra degli Enotri*, Salerno 2000, pp. 111-119.

#### **Sangineto 2001**

A. B. Sangineto, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 203-246.

#### **Sangineto 2006**

A. B. Sangineto, *Anfore*, in *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, a cura di G. F. La Torre, F. Mollo, Messina 2006, pp. 310-335.

#### **Sangineto 2011**

A. B. Sangineto, *Il cippo di Pollella in comune di San Lucido (CS). Un riesame del territorio di Clamptia fra IV a.C. e II d.C.*, in *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 2011, pp. 403-413.

#### **Sangineto 2012**

A. B. Sangineto, *Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). Le Calabrie romane tra II e VI d.C.*, in *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, a cura di B. Clausi, P. Piatti, A. B. Sangineto, Catanzaro 2012, pp. 35-79.

#### **Sangineto 2013**

A. B. Sangineto, *Roma nei Bruttii*, Cosenza 2013.

**Santo Niceto nella Calabria medievale 2002**

F. Martorano (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma 2002, pp. 42, 81, 75, 92.

**Santos 2008**

M. Santos Retolaza, *Les amfores gregues*, in, *El vaixell grec de Cala Sant Vicenç* (Pollença, Mallorca), a cura di X. Nieto, M. Santos Retolaza, Girona, 2008, pp. 125-152.

**Sapio 2017**

G. Sapio, *I percorsi antichi e l'organizzazione del territorio nella Locride meridionale attraverso fonti documentali ed archeologia: il settore tra le fiumare La Verde e Bruzzano*, in *Atti dell'VIII Congresso AISU*, Napoli 2017, pp. 1645-1649.

**Savelli 2009**

S. Savelli, *Anfore greco-occidentali in Magna-Grecia: un aggiornamento sul tipo 'corinzio B arcaico' e 'ionicomassaliota'*, in *Obeloi, contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, a cura di F. Camia, S. Privitera, Paestum 2009, pp. 105-130.

**Schneider et alii 2008**

A. Schneider, S. Raimondi, D. De Santis, *Schede ampelografiche*, in *Il Gaglioppo e i suoi fratelli: i vitigni autoctoni calabresi*, Milano 2008, pp. 158-257.

**Schneider et alii 2009**

A. Schneider, S. Raimondi, F. M. Moreira, D. De Santis, R. Zappia, D. Torello Marinoni, N. Librandi, M. S. Grando, *Contributo all'identificazione dei principali vitigni calabresi*, in *Frutticoltura*, 1-2, pp. 46-55.

**Scienza, Imazio 2018**

A. Scienza, S. Imazio, *La stirpe del vino*, Segrate 2018.

**Sculli 2002**

O. Sculli, *I palmenti di Ferruzzano. Archeologia del vino e testimonianze di cultura materiale in un territorio della Calabria meridionale*, Firenze 2002.

**Sculli 2004**

O. Sculli, *I vitigni autoctoni della Locride*, Soveria Mannelli 2004.

**Siani-Davies 1996**

M. Siani-Davies, *Gaius Rabirius Postumus: a Roman financier and Caesar's political ally*, in *Arctos*, XXX, 1996, pp. 207-240.

**Sibari IV**

AA.VV., *Sibari, IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolugamento Strada, Casa Bianca (1972)*, in *NSc*, s., 1974.

**Silvestri 2007**

D. Silvestri, *Il colore del mare: nomi greci (e rotte greche) nel Mediterraneo antico*, in *AIΩN*, 29, 2007, pp. 11-34.

**Simonetti 2001**

M. Simonetti, *I bolli da Caulonia*, in *Kaulonia. Caulonia, Stilida (e oltre): contributi storici, archeologici e topografici, I*, a cura di M. C. Parra, Pisa 2001, pp. 417-463.

**Solano 1976**

A. Solano, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976.

**Soldati 2006**

M. Soldati, *Vino al vino*, Milano 2006.

**Solin 1996**

H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, in *Namenbuch, I-III*, Stoccarda 1996.

**Solin 2003**

H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, in *Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage*, Berlino, New York 2003.

**Sourisseau 2011**

J.-Ch. Sourisseau, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009)*,

Taranto 2011, pp. 145-252.

**Spadea 1977**

R. Spadea, *Nuove ricerche sul territorio dell'ager Teuranus*, in *Klearchos*, XIX, 73-76, 1977, pp. 123-159.

**Spadea 2005**

R. Spadea, *Scolacium. Una città romana in Calabria: il museo e il parco archeologico*, Milano 2005.

**Starac 2008**

A. Starac, *A deposit of Roman amphorae in Pula (Croatia). A preliminary report*, in *RCRF Acta*, 40, pp. 121-129.

**Storia dell'agricoltura italiana 2002**

G. Forni, A. Marcone (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Roma 2002.

**Sunseri et alii 2018**

F. Sunseri, A. Lupini, A. Mauceri, G. De Lorenzis, F. Araniti, L. Brancadoro, A. Dattola, G. Gullo, R. Zappia, F. Mercati, *Single nucleotide polymorphism profiles reveal an admixture genetic structure of grapevine germplasm from Calabria, Italy, uncovering its key role for the diversification of cultivars in the Mediterranean Basin*, in *Aust. J. Grape Wine Res.*, 24, 3, pp. 345-359.

**Sztetyllo 1976**

S. Sztetyllo, *Les timbres céramiques (1965-1973) (Nea Paphos I)*, Varsavia 1976.

**Tchernia 1986**

A. Tchernia, *Le vin de l'Italie Romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 261).

**Teti 2004**

V. Teti, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma 2004.

**Tinè Bertocchi 1963**

F. Tinè Bertocchi, *La villa romana di Camerelle*, in *Klearchos*, V, 20, 1963, pp. 135-162.

#### **Toniolo 2019**

L. Toniolo, *Non solo Vesuvium ma anche Falernum e Sentinum: le anfore italiche dai contesti I.E.*, in *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*, a cura di D. Bernal Casasola, D. Cottica, 2019, pp. 38-76.

#### **Valenza Mele 1991**

N. Valenza Mele, *Ricerche nella Brettia. Nocera Terinese*, Napoli 1991.

#### **Van der Mersch 1994**

Ch. Van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IVe-IIIe s. av. J.-C.*, Napoli 1994.

#### **Vita di San Nilo Abate**

San Bartolomeo (volgarizzata da D. Antonio Rocchi M. B.), *Vita di San Nilo Abate*, Roma 1904.

#### **Vivacqua 2011**

P. Vivacqua, *Le anfore dal territorio di Vibo Valentia (II a.C. - VII d.C.) produzioni locali ed importazioni*, Siena 2011.

#### **Zancani Montuoro 1982**

P. Zancani Montuoro, *I vini di Sibari e Thurii*, in *Aparchai: nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias, II*, a cura di M. L. Gualandi, L. Massei, S. Settis, Pisa 1982, pp. 559-563.

#### **Zanoni 2007**

M. Zanoni, *I palmenti. Tracce di cultura materiale in Calabria*, Castrovillari 2007.

#### **Zevi 1995**

F. Zevi, *Personaggi della Pompei sillana*, in *PBSR*, LXIII, 1995, pp. 1-24.

#### **Zevi 2004**

F. Zevi, *Inquadramento storico relativo ai porti di Roma*, in *Le strutture dei porti e degli approdi antichi* (II seminario Roma-Ostia antica, 16-17 aprile 2004), a cura di A. Gallina Zevi, R. Turchetti, Soveria Mannelli 2004, pp. 211-217.

### **Zumbo 1992**

A. Zumbo, *Lessico epigrafico della Regio III (Lucania et Bruttii). Parte I*, Roma 1992.

### *Sitografia*

**[www.arsacweb.it](http://www.arsacweb.it)**

**[www.assovini.it](http://www.assovini.it)**

**[www.catalogoviti.politicheagricole.it](http://www.catalogoviti.politicheagricole.it)**

**[www.euvite.it](http://www.euvite.it)**

**[www.guardavalle.online](http://www.guardavalle.online)**

**[www.italyabroad.com](http://www.italyabroad.com)**

**[www.larivieraonline.com](http://www.larivieraonline.com)**

**[www.quattroclici.it](http://www.quattroclici.it)**

**[www.radicalabre.it](http://www.radicalabre.it)**

**[www.seiran1972.blogspot.it](http://www.seiran1972.blogspot.it)**

**[www.viten.net](http://www.viten.net)**

**PARTE II.**  
**DOSSIER DELLE ATTIVITÀ**  
**SVOLTE NEL CORSO**  
**DEL TRIENNIO DI RICERCA**  
**DI DOTTORATO**  
**(2017-2020)**

## **1 - PARTECIPAZIONE A CORSI DI FORMAZIONE POST UNIVERSITARIA**

**2017-2018** Corso di perfezionamento all'estero (vincitore bando di concorso D.R. n. 993/2017) per l'attività formativa "*Formative Research Stage at the ERAAUB*" presso il centro di ricerca ERAAUB (Archaeological and Archaeometrical Unit of the University of Barcelona), Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.

**17-29/06/2019** Corso di perfezionamento "*Archeologia e Scienze: teoria e pratica di alcuni ambiti della recente ricerca interdisciplinare*", organizzato dalla Prof.ssa G. Olcese, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali.

**2018-2019** Corso "*Geoarcheologia e geologia del Quaternario*" - Prof. M. Cremaschi (GEO/04), Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze della Terra 'Ardito Desio'.

**2018-2019** Corso "*Biologia e genetica della vite*" - Prof. A. Scienza (AGR/03), Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali.

**2018-2019** Corsi singoli "*Antropologia - Antropologia culturale*" (M-DEA/01), "*Pedagogia generale e sociale - Pedagogia*" (M-PED/01), "*Pedagogia sperimentale - Metodologie e tecnologie didattiche*" (M-PED/04), "*Psicologia generale - Psicologia dell'apprendimento*" (M-PSI/01) (24 CFU - risultato dei test: 100%), Accademia Di Belle Arti Fidia (VV).

**16/07/2019** "*Corso sull'utilizzo didattico della LIM*" (con superamento dell'esame finale), Accademia Di Belle Arti Fidia (VV).

**10/12/2019** Certificazione "*PEKIT EXPERT*" (con superamento degli esami richiesti), Accademia Di Belle Arti Fidia (VV).

## **2 - ATTIVITÀ DI COLLABORAZIONE ALLA DIDATTICA CON CONTRATTO**

**Art. 45 Dipartimento di Scienze della Terra ‘Ardito Desio’, Unimi** Contratti per l’effettuazione di un *laboratorio sullo studio della ceramica romana* nell’ambito del Corso di Metodologie della Ricerca Archeologica - Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10) (bando 608/L per il periodo 04/06-31/07/2019 e bando 643/C per il periodo 01/09-31/12/2019)

**Art. 45 Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali, Unimi** Contratto per attività di supporto al laboratorio REE “ARCHEOLAB” - responsabile Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10) (bando 820/H per il periodo 28/09-02/10/2020)

**Supporto in qualità di correlatore al tutoraggio di n. 2 tesi** di Laurea Triennale in Metodologie della Ricerca Archeologica - Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), per l’a.a. 2019-2020.

**Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio**, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso *Albenga, Bordighera e Imperia*, in collaborazione con la Dott.ssa D. Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri) e con il Dott. S. Trigona (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Liguria) nel periodo 07-10/11/2019.

### **3 - PARTECIPAZIONE A PROGETTI DI RICERCA**

**Studio di reperti ceramici** dai contesti di Ostia (Binario Morto, Dragoncello, Longarina), Pozzo Celimontano 3.2 della Metro C di Roma, villa romana di Casignana (RC), nell’ambito del Progetto *Immensa Aequora* - Prof.ssa G. Olcese (per il periodo 2017-2020).

**Sito internet [www.immensaequora.org](http://www.immensaequora.org)** Collaborazione alla realizzazione del sito internet a contenuti scientifici (responsabile scientifico Prof.ssa G. Olcese) (nel periodo 2018-2019).

**Volumi “Immensa Aequora”** Contratto con Edizioni Quasar s.r.l. per la collaborazione redazionale alle monografie della serie diretta dalla Prof.ssa G. Olcese (per il periodo 01-30/06/2018).

**Seminario di studio** presso il *Laboratoire Archéologie et Archéométrie UMR 5138* del Centre national de la recherche scientifique (CNRS) di Lione (Francia) (nel periodo 04-05/10/2018).

**Progetto “Ostie - Portus, hub de la Méditerranée antique (École Française de Rome)** Contratti per lo studio delle classi ceramiche nel contesto della *Stazione di Ostia Antica - Binario Morto* (per il periodo 15/10/2018-14/11/2018) e per il supporto all'organizzazione delle attività (ricognizione, prospezioni geofisiche ed eventuale scavo) e agli aspetti logistici nell'ambito delle ricerche nel *territorio di Acilia - Dragoncello*; inventariazione, classificazione e studio delle anfore provenienti da alcuni *contesti augustei dell'area ostiense* (per il periodo 01-30/09/2020), nell'ambito delle attività del progetto *Immensa Aequora*.

**Progetto “Lo scavo di una grande villa romana nel territorio di Ostia, tra il mare e il Tevere: la villa A di Dragoncello, Acilia (RM)”**, responsabile e direttore scientifico Prof.ssa G. Olcese, in qualità di collaboratore all'organizzazione e all'esecuzione delle attività sul campo (per gli anni 2019 e 2020).

**Progetto “Palmenti, vino e archeologia in Calabria: l'area della Locride”** presentato al Padiglione Calabria a Verona Fiere (VR) in occasione del *Vinitaly* (08/04/2019).

**Progetto “ArchaeoSulphur - Investigating technology, economy, human settlements and networks in the Mediterranean through multidisciplinary studies of an unexplored raw material”** (P.I. e direttore scientifico Prof.ssa G. Olcese) presentato per il bando *ERC Advanced Grant 2020*.

**“Museo del Pesco”** nell'ambito di *iSTONE-HUB* (responsabile Prof. D. Bassi), collaborazione alla progettazione della struttura (2020).

#### **4 - PARTECIPAZIONE A SEMINARI E CONVEGNI**

**21-22/02/2018, Roma - Ostia** “Quinto seminario ostiense. In memoria di Mireille Cébeillac-Gervasoni”, presso *École Française de Rome* e Parco Archeologico di Ostia Antica, intervento *“La villa A di Dragoncello: nuovi dati dallo scavo e dallo studio dei reperti”* (con G. Olcese, X. González Muro, A. Pellegrino e A. Razza).

**22-26/05/2018, Bonn** “AIAC 2018 - 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology”, presso Università di Bonn (Germania), interventi “*Multidisciplinary research on wine production in Southern Italy: rock-cut units («palmenti») and organic residues in economic-historical contexts*” (con G. Olcese, N. Garnier e A. Razza) e “*Hispanic imports to Ostia in the early imperial age: new data from amphorae*” (con G. Rizzo, A. Razza e V. Moreno Megias).

**30/08-02/09/2018, Bianco (RC)** “*Press Tour 2018*”, presso Municipio Comunale su tematica palmenti, vino e archeologia.

**10-11/04/2019, Roma - Ostia** “Sesto Seminario Ostiense”, presso École Française de Rome e Parco Archeologico di Ostia Antica, intervento “*La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: ceramiche e anfore dai contesti della Longarina e di Binario Morto*” (con G. Olcese e A. Razza).

**20-21/06/2019, Roma** “Archeorganics. 1st Italian Workshop on the Analysis of Archaeological Organic Remains”, presso Museo dell’arte classica di Sapienza - Università di Roma, pannello espositivo “*Vino, palmenti e anfore: progetti di archeologia biomolecolare in corso presso il DiSAA di Milano*” (con G. Olcese e A. Razza).

## 5 - PUBBLICAZIONI

**2018** “*La villa A di Dragoncello (Acilia). Alcuni dati dello scavo e dallo studio dei reperti*” (con G. Olcese, X. González Muro, A. Pellegrino e A. Razza), in MEFRA 130- 2. Atti del "Quarto seminario ostiense. Il territorio ostiense: Nuovi dati e studi inediti" (16-17 novembre 2016), pp. 325-340.

**2018** Collaborazione all’articolo “*Il ‘Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci’. Un’esperienza didattica e di ricerca e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense*” (di G. Olcese con C. Coletti e il gruppo *Immensa Aequora*), in C. De Ruyt, T. Morard, F. Van Haepereen (eds.), Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international (Rome - Ostia Antica, 22-24 septembre 2014), Bruxelles - Roma 2018, pp. 99-111.

**2019** “*La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto*” (con G. Olcese e A. Razza), abstract lungo online per Atti del "Sesto seminario ostiense" (10-11 aprile 2019).

**2020 in corso di stampa** “*Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri dell'Italia meridionale tirrenica*” (con G. Olcese e A. Razza), in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (eds.), *A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy*. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg 2020, pp. 29-58.

**2020 in corso di stampa** “*Importazioni ispaniche di generi alimentari trasportati in anfora ad Ostia nella prima età imperiale: nuovi dati*” (con G. Rizzo, A. Razza, V. Moreno Megias), in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (eds.), *A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy*. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg 2020, pp. 139-152.

**2020 in corso di stampa** “*Archeologia del vino in Calabria*” in G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Fare il vino nell'Italia Antica: Atlante dei palmenti rupestri in Italia*.

**2020 in corso di stampa** Collaborazione al volume “*Per incerta maris. Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana. Atti della sessione Relitti e commercio romano del convegno RAC (Roma, 17 marzo 2016)*” a cura di G. Olcese, attraverso redazione scientifica, supporto allo studio archeologico e archeometrico dei carichi dei relitti indagati, e realizzazione della parte grafica.

**L'attività di redazione scientifica e di realizzazione della parte grafica ha riguardato anche i seguenti articoli:** “*Timbres sur amphores gréco-italiques à Ischia. Archéologie et archéométrie*”, “*Nuovi dati archeologici e archeometrici dai vecchi scavi nel kerameikos di Pitecusa (Lacco Ameno di Ischia)*”, “*La produzione ceramica a Ischia: dati archeologici e archeometrici dal quartiere ceramico di Santa Restituta di Lacco Ameno*”, “*La produzione e la circolazione delle anfore della Campania in epoca ellenistica e romana: casi di studio e prospettive della ricerca*”

*archeologica e archeometrica*”, “*Natural resources and raw materials at Ischia in Antiquity: some data and preliminary reports from an ongoing, interdisciplinary project*”, “*On Land and Sea. Production and Trade of Wine from Campania (3rd BC - 1st AD): Some New Archaeological and Archeometric Data about Amphorae*”, “*Archeologia e archeometria delle anfore dei carichi di relitti dall’Italia tirrenica (fine IV - I secolo d.C.) nel Mediterraneo occidentale. Un approccio multidisciplinare alla ricostruzione del commercio antico attraverso i dati del progetto Immensa Aequora*” di G. Olcese; “*Il territorio di Ostia in epoca repubblicana: insediamenti e contesti ceramici alla luce delle ricerche pregresse e recenti*” di G. Olcese, A. Pellegrino (nel periodo 2018-2020).

**PARTE III.**  
***CURRICULUM***  
***VITAE***

INFORMAZIONI PERSONALI	Domenico Michele Surace
TITOLO DI STUDIO	Laurea Magistrale in Archeologia; Dottorando in co-tutela in “Archeologia” e “Agricoltura, ambiente e bioenergia”
ESPERIENZA PROFESSIONALE	
28/09/2020-02/10/2020	Laboratorio REE “ARCHEOLAB” (Art. 45, vincitore bando , bando 820/H - responsabile Gloria Olcese) Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali (Università degli Studi di Milano) Via G. Celoria 2, 20133 Milano ▪ Supporto al laboratorio <a href="#">Università</a>
01/09/2019-31/12/2019	Prestatore d’opera per attività didattiche integrative a favore dei Corsi di studio dell’Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio (Art. 45, vincitore bando 643/C - esercitazione per Metodologie della Ricerca Archeologica, responsabile Gloria Olcese) Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio (Università degli Studi di Milano) Via Mangiagalli 34, 20133 Milano ▪ Laboratorio di studio di reperti archeologici <a href="#">Università</a>
04/06/2019-31/07/2019	Prestatore d’opera per attività didattiche integrative a favore dei Corsi di studio dell’Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio (Art. 45, vincitore bando 608/L - esercitazione per Metodologie della Ricerca Archeologica, responsabile Gloria Olcese) Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio (Università degli Studi di Milano) Via Mangiagalli 34, 20133 Milano ▪ Laboratorio di studio di reperti archeologici <a href="#">Università</a>
15/10/2018-14/11/2018	Prestatore d’opera per lo studio di classi ceramiche (Contratto di lavoro autonomo occasionale) École française de Rome Piazza Navona 62, 00186 Roma ▪ Studio delle classi ceramiche nel contesto della Stazione di Ostia Antica - Binario Morto (ceramica comune, terra sigillata, lucerne, pareti sottili), al fine del completamento del quadro di attestazione del sito. <a href="#">Istituto di ricerca</a>

- 01/06/2018-30/06/2018 Collaboratore alla redazione di volumi scientifici (Contratto per prestazione servizio)  
Edizioni Quasar s.r.l.  
Via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
- Collaborazione redazionale sui volumi della serie “*Immensa Aequora*”, diretta da Prof.ssa G. Olcese.
- Casa editrice
- 01/06/2017-31/08/2017 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 004/2017)  
Dipartimento di Scienze dell’ Antichità (Sapienza - Università di Roma)  
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
- Indagini e ricognizioni in Campania e Sicilia di siti produttori nell’ambito del progetto Zolfo.
- Università
- 01/02/2017-28/02/2017 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Contratto di prestazione occasionale)  
(Vincitore Bando 067/2016)  
Dipartimento di Scienze dell’ Antichità (Sapienza - Università di Roma)  
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
- Revisione e redazione scientifica del volume “ROMAN CERAMIC PRODUCTION SITES AND SHIPWRECKS OF TYRRHENIAN ITALY: FABRICS AND MINERALOGICAL ANALYSES. AN ARCHAEOLOGICAL APPROACH - IMMENSA AEQUORA FABRICS ATLAS”;
  - partecipazione alle attività di ricerca nei siti di produzione dello zolfo legati al progetto “SULPHUR - Production, Technology and Trade of Sulphur in the Mediterranean in the Pre-Modern Age”.
- Università
- 01/07/2016-30/09/2016 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 020/2016)  
Dipartimento di Scienze dell’ Antichità (Sapienza - Università di Roma)  
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
- Schedatura siti produttori di zolfo e ceramiche in Sicilia/Campania;
  - partecipazione alla ricognizione in Sicilia;
  - attività redazionali della pubblicazione della ricerca;
  - seguire fasi della campionatura per analisi di laboratorio.
- Università
- 01/05/2016-30/06/2016 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 089/2015)  
Dipartimento di Scienze dell’ Antichità (Sapienza - Università di Roma)  
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

- Collaborazione al progetto Atlante dei Palmenti e al progetto studio dei Relitti di provenienza italica nel Mediterraneo occidentale.

Università

01/02/2016-31/03/2016 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 054/2015)

Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Sapienza - Università di Roma)

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

- Supporto alla preparazione della pubblicazione del volume Atlante PALMENTI;
- collaborazione al progetto EXPO sui PALMENTI;
- supporto alla redazione e preparazione della pubblicazione del volume sulle fornaci di Ischia.

Università

01/09/2015-31/10/2015 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 037/2015)

Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Sapienza - Università di Roma)

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

- Supporto alla preparazione della pubblicazione del volume Atlante PALMENTI;
- collaborazione al progetto EXPO sui PALMENTI;
- supporto alla preparazione della pubblicazione articolo/volume sul contesto della NORIA/Ostia Antica;
- riordino ed elaborazione dati relitto Montecristo per la pubblicazione.

Università

01/04/2015-31/05/2015 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 086/2014)

Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Sapienza - Università di Roma)

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

- Supporto alla pubblicazione di volume sui relitti eoliani;
- riordino dati di studio relativi ai relitti di Campania e Sicilia;
- riordino dati di studio sul relitto di Montecristo.

Università

01/07/2014-31/08/2014 Collaboratore alla ricerca e alla didattica in ambito universitario (Co.Co.Co.)  
(Vincitore Bando 012/2014)

Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Sapienza - Università di Roma)

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

- Supporto alla pubblicazione dei contesti ostiensi di età repubblicana - prima età imperiale;
- supporto alla preparazione della pubblicazione del volume sui relitti di provenienza centro sud italica;
- supporto all'inserimento dati nel DB sui reperti dai contesti di Ostia e dell'Italia centro meridionale.

Università

ISTRUZIONE E  
FORMAZIONE

- 
- 2017-in corso Dottorato (PHD) - Co-tutela tra  
Escola de Doctorat de la Universitat de Barcelona, Programa “Societat i  
Cultura”, Linea de Investigación “Arqueología” e  
Corso di dottorato in “Agricoltura, ambiente e bioenergia” dell’Università  
degli Studi di Milano  
Universitat de Barcelona (Spagna) - Università degli Studi di Milano (Italia)
- 2019 Certificazione “PEKIT EXPERT” (con superamento degli esami richiesti)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV) - 10/12/2019
- 2019 “Corso sull’utilizzo didattico della LIM” (con superamento dell’esame finale)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV) - 16/07/2019
- 2018-2019 Corso singolo “Psicologia generale” (M-PSI/01) (risultato test: 100%)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV)  
Insegnamento “Psicologia dell’apprendimento” (6 CFU) - 30/08/2019
- 2018-2019 Corso singolo “Pedagogia sperimentale” (M-PED/04) (risultato test: 100%)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV)  
Insegnamento “Metodologie e tecnologie didattiche” (6 CFU) - 30/08/2019
- 2018-2019 Corso singolo “Pedagogia generale e sociale” (M-PED/01) (risultato test: 100%)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV)  
Insegnamento “Pedagogia” (6 CFU) - 30/08/2019
- 2018-2019 Corso singolo “Antropologia” (M-DEA/01) (risultato test: 100%)  
Accademia Di Belle Arti Fidia (VV)  
Insegnamento “Antropologia culturale” (6 CFU) - 30/08/2019
- 2018-2019 Corso di perfezionamento “Archeologia e Scienze: teoria e pratica di alcuni ambiti della  
recente ricerca interdisciplinare” organizzato dalla Prof.ssa G. Olcese  
Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali  
Partecipazione al Corso - 17-29/06/2019
- 2017-2018 Corso di perfezionamento all’estero - vincitore bando di concorso D.R. n. 993/2017  
Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia  
Vincitore di borsa di studio per la frequenza di corsi o attività di perfezionamento per n. 6  
mensilità, per l’attività formativa “*Formative Research Stage at the ERAAUB*” presso il

centro di ricerca ERAAUB (Archaeological and Archaeometrical Unit of the University of Barcelona) - 01/11/2017-30/04/2018

- 2016-2017 Corso singolo “Storia dell’arte medievale” (L-ART/01) (voto 30/30 e lode)  
Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia  
Insegnamento “Storia dell’arte medievale I” (12 CFU) - 06/10/2017
- 2016-2017 Corso singolo “Museologia e critica” (L-ART/04) (voto 30/30)  
Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia  
Insegnamento “Storia della critica d’arte II A” (6 CFU) - 18/07/2017
- 2011-2013 Diploma di Laurea Magistrale in Archeologia (110/110 e lode)  
con tesi in Metodologie della ricerca archeologica dal titolo  
“Le anfore Haltern 70 a Ostia, il contesto di Binario Morto”  
Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali  
Discipline degli ambiti:  
  - Beni storico-artistici e archeologici (dell’Occidente e dell’Oriente);
  - Civiltà e lingue antiche e medievali;
  - Scientifiche (Botanica, Geofisica);
  - Tecnologie dei beni culturali.
Lavoro di ricognizione e scavo archeologico e di classificazione, di catalogazione e di schedatura anche informatizzata di reperti e monete.
- 2008-2011 Diploma di Laurea in Scienze archeologiche e storiche del mondo classico e orientale (110/110)  
con tesi in Metodologie della ricerca archeologica dal titolo  
“Vibo Valentia, Cantiere Buccarelli: contributo preliminare all’archeologia della ceramica in Calabria”.  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza” - Facoltà di Lettere e Filosofia  
Discipline degli ambiti:  
  - Beni archivistici e librari;
  - Beni demoetnoantropologici e ambientali;
  - Beni musicali-cinematografici-teatrali;
  - Beni storico-artistici e archeologici (dell’Occidente e dell’Oriente);
  - Civiltà e lingue antiche e medievali;
  - Legislazione dei beni culturali;
  - Letteratura;
  - Museologia;
  - Scientifiche (Architettura, Biologia, Botanica, Chimica, Fisica, Geologia, Ingegneria);
  - Storia delle Religioni;
  - Tecnologie dei beni culturali.
Lavoro di scavo archeologico, di rilievo, di primo restauro, di classificazione, di catalogazione e di schedatura anche informatizzata di reperti e monete.

2003/04-2007/08 Diploma di Maturità Classica (100/100)  
 Liceo Classico “Tommaso Campanella” di Reggio Calabria  
 Discipline dell’ambito umanistico, sperimentale per la lingua inglese (5 anni)

## COMPETENZE PERSONALI

Lingua madre Italiano

Altre lingue

Inglese

COMPRESIONE		PARLATO		PRODUZIONE SCRITTA
Ascolto	Lettura	Interazione	Produzione orale	
C2	C2	C2	C2	C2
ESB Level 3 Certificate in ESOL International All Modes (C2 CEFR) c/o ESB English Speaking Board International - Paternò (CT) - 2020				
Livelli: A1/A2: Utente base - B1/B2: Utente intermedio - C1/C2: Utente avanzato				
<a href="#">Quadro Comune Europeo di Riferimento delle Lingue</a>				

Competenza digitale

AUTOVALUTAZIONE				
Elaborazione delle informazioni	Comunicazione	Creazione di Contenuti	Sicurezza	Risoluzione di problemi
Utente avanzato	Utente avanzato	Utente intermedio	Utente avanzato	Utente avanzato
Livelli: Utente base - Utente intermedio - Utente avanzato				
<a href="#">Competenze digitali - Scheda per l'autovalutazione</a>				
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ eccellente padronanza degli strumenti della suite per ufficio (elaboratore di testi, foglio elettronico, software di presentazione, etc.) acquisita in ambito professionale</li> <li>▪ eccellente padronanza dei programmi di grafica (elaboratori digitali delle immagini) acquisita in ambito professionale</li> <li>▪ eccellente padronanza degli applicativi multimediali (montaggio video, elaborazione audio, etc.) in ambito professionale</li> <li>▪ eccellente padronanza degli applicativi per il Web e Internet</li> <li>▪ eccellente padronanza degli applicativi per la sicurezza</li> <li>▪ buona padronanza degli applicativi scientifici (Matcos, CAD, etc.) acquisita in ambito di istruzione e professionale</li> <li>▪ buona padronanza dei principali sistemi operativi</li> </ul>				

## ULTERIORI INFORMAZIONI

Pubblicazioni

- Collaborazione al volume “Per incerta maris. Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana. Atti della sessione Relitti e commercio romano del convegno RAC (Roma, 17 marzo 2016)” a cura di G. Olcese, c.s., attraverso redazione scientifica, supporto allo studio archeologico e archeometrico dei carichi dei relitti indagati, e realizzazione della parte grafica;

- “*Archeologia del vino in Calabria*” in G. Olcese, A. Razza, D. M. Surace, *Fare il vino nell’Italia Antica: Atlante dei palmenti rupestri in Italia*, c.s.;
- “*Ricerche multidisciplinari sui palmenti rupestri dell’Italia meridionale tirrenica*” (con G. Olcese e A. Razza), in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (eds.), *A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy*. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg 2020, pp. 29-58;
- “*Importazioni ispaniche di generi alimentari trasportati in anfora ad Ostia nella prima età imperiale: nuovi dati*” (con G. Rizzo, A. Razza, V. Moreno Megias), in J.-P. Brun, N. Garnier, G. Olcese (eds.), *A. Making Wine in Western-Mediterranean, B. Production and the Trade of Amphorae: some new data from Italy*. Panel 3.5. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne - Bonn, 22 - 26 May 2018), Heidelberg 2020, pp. 139-152;
- “*ArtBites. Correnti, movimenti e tendenze dell’arte del nuovo millennio*”, Kaleidon ed., Reggio Calabria, 2019, ISBN 978-88-88867-88-5;
- “*La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto*” (con G. Olcese e A. Razza), abstract lungo online per Atti del “Sesto seminario ostiense” (10-11 aprile 2019), 2019;
- “*Mito (forma) e materia*” in G. O. Surace (a cura di) “*Il Corpo del Mito*”, Armenio Ed., Brolo (ME), 2019, ISBN 978-88-6902-090-2;
- “*Simboli e REperti Nell’Arte*” (con A. Razza) in G. O. Surace (a cura di) “*Il Corpo del Mito*”, Armenio Ed., Brolo (ME), 2019, ISBN 978-88-6902-090-2;
- “*La villa A di Dragoncello (Acilia). Alcuni dati dello scavo e dallo studio dei reperti*” (con G. Olcese, X. González Muro, A. Pellegrino e A. Razza), in MEFRA 130- 2. Atti del “Quarto seminario ostiense. Il territorio ostiense: Nuovi dati e studi inediti” (16-17 novembre 2016), 2018, pp. 325-340;
- Collaborazione all’articolo “*Il ‘Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci’. Un’esperienza didattica e di ricerca e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense*” (di G. Olcese con C. Coletti e il gruppo *Immensa Aequora*), in C. De Ruyt, T. Morard, F. Van Haeperen (eds.), *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international* (Rome - Ostia Antica, 22-24 settembre 2014), Bruxelles - Roma 2018, pp. 99-111;
- “*Villa A di Dragoncello*” (con G. Olcese, X. González Muro, A. Pellegrino e A. Razza), scheda su FastiOnline Excavation, 2017, [http://www.fastionline.org/site/AIAC\\_4567](http://www.fastionline.org/site/AIAC_4567);
- “*Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia Antica: archeologia e archeometria*” (con G. Olcese, M. A. Cau, L. Fantuzzi, A. Razza e E. Tsantini), in *Archeologia Classica LXVIII*, 2017, ISBN 978-88-913-1567-0;
- “*Vigne, palmenti e produzione vitivinicola*” (con G. Olcese e A. Razza) in E. F. Castagnino Berlinghieri (a cura di) “*Dioniso in Sicilia*”, *La Rivista di Engramma*, 2017, ISSN 1826-901X, ISBN 978-88-98260-00-0;
- “*Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: le anfore*”, “*Catalogo delle anfore*” e “*Tavole a colori delle ceramiche del territorio ostiense*” in G. Olcese, C. Coletti “*Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*”, Edizioni Quasar, Roma, 2016, ISSN 2240-9831, ISBN 978-88-7140-674-9;
- “*La nascita tra mitogrammi, miti e riti. I simboli della Creazione*” in G. O. Surace (a cura di) “*Il passaggio obbligato 2*”, Sezione Scientifica - vol. 27, Kaleidon Ed., Reggio Calabria, 2016, pp. 82-102, ISBN 978-88-88867-67-0;
- Realizzazione del documentario scientifico “*Fare il vino nell’Italia antica. I palmenti rupestri. Sicilia e altre regioni*” (con G. Olcese e A. Razza), prodotto da Class Editori, 2015;

- Realizzazione del documentario scientifico “*Fare il vino nell’Italia antica. I palmenti rupestri in Sicilia*” (con G. Olcese e A. Razza), prodotto da Class Editori e presentato a Milano EXPO, 2015;
  - “*La morte per comprendere il senso della vita*” in G. O. Surace (a cura di) “*Il passaggio obbligato*”, Sezione Scientifica - vol. 26, Kaleidon Ed., Reggio Calabria, 2014, pp. 37-56, ISBN 978-88-88867-54-0;
  - “*Le monete erodiane. Una forma di propaganda in Palestina*” (con A. Razza), Sezione Scientifica - vol. 24, Kaleidon Ed., Reggio Calabria, 2014, ISBN 978-88-88867-59-5;
  - “*ΙΧΘΥΣ. Allegoresi della fabula*” in G. O. Surace (a cura di) “*La favola tra immagini e metodologia didattica - Atti*”, Sezione Scientifica - vol. 17, Kaleidon Ed., Reggio Calabria, 2012, pp. 9-36, ISBN 978-88-88867-53-3.
- L’attività di redazione scientifica e di realizzazione della parte grafica ha riguardato anche i seguenti articoli: “*Timbres sur amphores gréco-italiques à Ischia. Archéologie et archéométrie*”, “*Nuovi dati archeologici e archeometrici dai vecchi scavi nel kerameikos di Pitecusa (Lacco Ameno di Ischia)*”, “*La produzione ceramica a Ischia: dati archeologici e archeometrici dal quartiere ceramico di Santa Restituta di Lacco Ameno*”, “*La produzione e la circolazione delle anfore della Campania in epoca ellenistica e romana: casi di studio e prospettive della ricerca archeologica e archeometrica*”, “*Natural resources and raw materials at Ischia in Antiquity: some data and preliminary reports from an ongoing, interdisciplinary project*”, “*On Land and Sea. Production and Trade of Wine from Campania (3rd BC - 1st AD): Some New Archaeological and Archeometric Data about Amphorae*”, “*Archeologia e archeometria delle anfore dei carichi di relitti dall’Italia tirrenica (fine IV - I secolo d.C.) nel Mediterraneo occidentale. Un approccio multidisciplinare alla ricostruzione del commercio antico attraverso i dati del progetto Immensa Aequora*” di G. Olcese; “*Il territorio di Ostia in epoca repubblicana: insediamenti e contesti ceramici alla luce delle ricerche pregresse e recenti*” di G. Olcese, A. Pellegrino (nel periodo 2018-2020).

#### Presentazioni

Presentazione del volume “*Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*” di G. Olcese e C. Coletti tenuta dal Prof. J.-P. Morel, presso l’École Française de Rome in occasione del “Quarto seminario ostiense. Il territorio ostiense: Nuovi dati e studi inediti”, contributo in qualità di co-autore della redazione scientifica del volume, autore di contenuti interni e autore dei poster scientifici “*Stazione di Ostia antica - Binario morto: il contesto e alcuni dati preliminari sui materiali*” e “*Stazione di Ostia antica - Binario morto: le anfore*” (16-17/11/2016);

Presentazione del volume “*Il passaggio obbligato*” tenuta dalla Prof.ssa E. Leuzzi, presso l’A.BB.AA. di RC, contributo in qualità di autore (04/12/2015);

Presentazione del volume “*La favola tra immagini e metodologia didattica - Atti*” tenuta dal Prof. P. Giansiracusa, presso l’A.BB.AA. di RC, contributo in qualità di autore (26/03/2013).

#### Progetti

“*Museo del Pesco*” nell’ambito di *iSTONE-HUB* (responsabile Prof. D. Bassi), collaborazione alla progettazione della struttura (2020);

Progetto “*ArchaeoSulphur - Investigating technology, economy, human settlements and networks in the Mediterranean through multidisciplinary studies of an unexplored raw material*” (P.I. e direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese), presentato per il bando *ERC Advanced Grant 2020*;

Progetto “*Lo scavo di una grande villa romana nel territorio di Ostia, tra il mare e il Tevere: la villa A di Dragoncello, Acilia (RM)*”, responsabile e direttore scientifico Prof.ssa G. Olcese, in qualità di collaboratore all’organizzazione e all’esecuzione delle attività sul campo (per gli anni 2019 e 2020).

Progetto “*Palmenti, vino e archeologia in Calabria: l’area della Locride*” presentato al Padiglione Calabria a Verona Fiere (VR) in occasione del Vinitaly (08/04/2019);

Progetto “*Sulphur - Production, Technology and Trade of Sulphur in the Mediterranean in the Pre-Modern Age*” (P.I. e direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese), presentato per il bando *ERC Advanced Grant 2017*;

Progetto “*Sulphur - Production, Technology and Trade of Sulphur in the Mediterranean in the Pre-Modern Age*” (P.I. e direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese), presentato per il bando *ERC Advanced Grant 2016*;

Progetto “*Oinos Palaios. Archeologia dei paesaggi agrari e delle tecniche vitivinicole in Campania e Sicilia: un approccio multidisciplinare*” (responsabile Prof.ssa G. Olcese), presentato a Sapienza - Università di Roma, nell’ambito dei Progetti di Ateneo (Piccoli) - Bando D. n. 1081/2016, prot. n. 26806 del 19/04/16), in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano (2016);

Progetto “*Production, Technology and Trade of Sulphur in Sicily in the Pre-Modern Age*” (responsabile Prof.ssa G. Olcese), vincitore di finanziamento erogato da Sapienza - Università di Roma, nell’ambito dei Progetti di Ateneo (Grandi) - Bando D. n. 1048/2015, prot. n. 24322 del 02/04/15) (2015);

Progetto “*Enotecnia. Archeologia dei palmenti, dei paesaggi agrari e delle tecniche vitivinicole in Campania e Sicilia: un approccio multidisciplinare*” (responsabile Prof.ssa G. Olcese), presentato al MIUR (PRIN: Progetti di Ricerca di rilevante Interesse Nazionale - Bando 2015, prot. n. 2488 del 04/11/15), in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano (2015);

Progetto “*Sulphur - Production, Technology and Trade of Sulphur in the Mediterranean in the Pre-Modern Age*”(P.I. e direzione scientifica Prof.ssa G. Olcese), presentato per il bando *ERC Advanced Grant 2014*, con esito acquisito B (2014);

Progetto “*Sulle tracce del vino antico e moderno. Percorsi e attività multidisciplinari per la didattica e per la valorizzazione delle tradizioni alimentari dell’Italia antica*” (responsabile Prof.ssa G. Olcese), presentato al MIUR (Bando per la diffusione della Cultura Scientifica 2014, D. D. n. 2216/Ric. del 01/07/14), componente del gruppo capofila Sapienza - Università di Roma, in collaborazione con l’Università degli Studi di Siena (2014);

Progetto “*Archeologia e le Scienze: un’indagine interdisciplinare sui commerci nell’antichità (età ellenistica e romana). Tre casi di studio: Ostia, Ischia, Isole Eolie*” (responsabile Prof.ssa G. Olcese), vincitore di finanziamento erogato da Sapienza - Università di Roma (2012-2013);

Progetto “*Mu. Vi.St.Ar.*”, presentato ad Amm.ne Prov.le di Reggio Calabria (prot. n. 342311), per la realizzazione di un Museo destinato alla fruizione virtuale di beni

archeologici e storici (28/11/2012);

Progetto “*Lauree scientifiche*”, promosso dal CIRI (CS), per la realizzazione di supporto informatico di carattere scientifico (2006-2007).

Conferenze/Convegni/  
Mostre/Laboratori artistici

Roma - “*ArchaeOrganics. 1<sup>st</sup> Italian Workshop on the Analysis of Archaeological Organic Remains*” presso Museo dell’arte classica di Sapienza - Università di Roma, pannello espositivo “*Vino, palmenti e anfore: progetti di archeologia biomolecolare in corso presso il DiSAA di Milano*” (con G. Olcese e A. Razza) (20-21/06/2019);

Milano - “*Open day della ricerca*” presso l’Università degli Studi di Milano, poster scientifici “*Fare il vino nell’Italia antica: ricerche interdisciplinari sui palmenti rupestri e sul paesaggio agrario del passato*” e “*Vino, palmenti e anfore: progetti di archeologia biomolecolare in corso presso il DiSAA di Milano*” (con G. Olcese e A. Razza) (06/06/2019);

Milano - “*Open day della ricerca*” presso l’Università degli Studi di Milano, poster scientifico “*Fare il vino nell’Italia antica: ricerche interdisciplinari sui palmenti rupestri e sul paesaggio agrario del passato*” (con G. Olcese e A. Razza) (19/11/2018);

Bonn - “*AIAC 2018 - 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology*”, presso Università di Bonn (Germania), interventi “*Multidisciplinary research on wine production in Southern Italy: rock-cut units («palmenti») and organic residues in economic-historical contexts*” (con G. Olcese, N. Garnier e A. Razza) e “*Hispanic imports to Ostia in the early imperial age: new data from amphorae*” (con G. Rizzo, A. Razza e V. Moreno Megias) (22-26/05/2018);

Roma - “*(Oltre) Roma medio repubblicana: Il Lazio tra i Galli e la battaglia di Zama*”, presso la British School at Rome, la Sapienza - Università di Roma e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale a Palazzo Patrizi Clementi, poster scientifici “*Le ceramiche di età repubblicana dai contesti di Ostia e dell’Ager Portuensis*” (con G. Olcese e A. Razza) e “*La villa A di Dragoncello (Acilia - Ostia): la ripresa degli scavi*” (con G. Olcese, X. Gonzalez Muro e A. Razza) (07-09/06/2017);

Roma - “*Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale*” della Roman Archaeology Conference (RAC) 12, contributo alla relazione “*Relitti del Mediterraneo occidentale provenienti dall’area tirrenica: nuovi dati sui carichi alla luce della ricerca archeologica e archeometrica*” di G. Olcese, presso il Museo dell’Arte Classica - Sapienza - Università di Roma (16-19/03/2016);

Milano - “*Tavola rotonda - La cultura del vino nel Bacino Mediterraneo*” presso il Cluster Biomediterraneo, EXPO 2015, proiezione documentario scientifico “*Fare il vino nell’Italia antica. I palmenti rupestri in Sicilia*” (17/10/2015);

Sambuca di Sicilia - “*Sur le traces de Magon - Laboratorio sulle tracce della cultura del vino nell’antichità: palmenti e calcatoria, anfore e pithoi*”, intervento “*Palmenti e anfore vinarie in Italia centro-meridionale: un progetto in corso*” (con G. Olcese e A. Razza) (11/04/2015);

Roma - “*Ostia antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche e nei quartieri occidentali*”, presso Accademia Belgica a Roma, poster scientifici inerenti le attività di ricerca svolte dal

Corso della Prof.ssa Olcese (Sapienza - Università di Roma) (22-24/09/2014);

Ostia Antica - “*Visita guidata al Polo archeologico di Ostia Antica*” per Fondazione Roma Sapienza, presso Castello di Giulio II, poster introduttivi ed espositivi nell’ambito delle attività di ricerca dirette dalla Prof.ssa G. Olcese (Sapienza - Università di Roma) (18/05/2014);

Roma - “*Archeologia subacquea e analisi di laboratorio: un progetto multidisciplinare. Lo studio del relitto Montecristo A e del suo carico*”, presso Museo dell’Arte Classica - Sapienza - Università di Roma (responsabile Prof.ssa G. Olcese), locandine, poster introduttivo e poster “Le attività seminariali svolte all’Isola d’Elba” (con A. Razza), un libretto espositivo (27/03/2014);

Roma - “*Le giornate di Carlo Cannella 2014 - Inaugurazione delle attività di SapiExpo*”, presso l’Aula Magna del Rettorato della Sapienza - Università di Roma, poster “Produzione e circolazione mediterranea del vino dell’Italia antica. Ricerche archeologiche, archeometriche e molecolari” (con G. Olcese e A. Razza) (26-27/02/2014);

Roma - “*I commerci nell’antichità: indagini archeologiche e scientifiche ad Ostia, Ischia e Isole Eolie*”, presso Museo dell’Arte Classica - Sapienza - Università di Roma (responsabile Prof.ssa G. Olcese), locandine, poster introduttivi e poster “Le anfore Haltern 70” (con V. Ippolito) e “La ceramica a vernice nera calena” (con E. Gironi, C. Innocenzi e A. Razza) (26/06/2013);

Roma - “*I commerci nell’Antichità: indagini archeologiche e scientifiche ad Ostia, Ischia e Isole Eolie*”, presso Castello di Giulio II (responsabile Prof.ssa G. Olcese), locandine, poster introduttivi e poster “Le anfore Haltern 70” (con V. Ippolito) (15-16/04/2013);

Roma - “*Un progetto per Ostia e il Mediterraneo. Un centro di studi interdisciplinari sulle ceramiche e i commerci nell’antichità*”, presso il Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo alle Terme), locandine e poster introduttivi (28/05/2012);

#### Seminari/Lezioni/Visite

Roma - Ostia - “*Sesto Seminario Ostiense*”, presso École Française de Rome e Parco Archeologico di Ostia Antica, intervento “La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: ceramiche e anfore dai contesti della Longarina e di Binario Morto” (con G. Olcese e A. Razza) (10-11/04/2019);

Lione - Seminario di studio presso il *Laboratoire Archéologie et Archéométrie UMR 5138* del Centre national de la recherche scientifique (CNRS) di Lione (Francia) (nel periodo 04-05/10/2018);

Bianco (RC) - “*Press Tour 2018*”, presso Municipio Comunale su tematica palmenti, vino e archeologia;

Roma - Ostia - “*Quinto seminario ostiense. In memoria di Mireille Cébeillac-Gervasoni*”, presso École Française de Rome e Parco Archeologico di Ostia Antica, intervento “La villa A di Dragoncello: nuovi dati dallo scavo e dallo studio dei reperti” (con G. Olcese, A. Pellegrino, X. Gonzalez Muro e A. Razza) (21-22/02/2018);

Roma - “*Quarto seminario ostiense. Il territorio ostiense: Nuovi dati e studi inediti*”, presso École Française de Rome, poster “Stazione di Ostia antica - Binario morto: il contesto e

alcuni dati preliminari sui materiali” e “Stazione di Ostia antica - Binario morto: le anfore” (con A. Razza) (16-17/11/2016);

Reggio Calabria - “*Il modello mitologico delle Sirene tra tradizione e continuità contemporanea*”, presso l’A.BB.AA. di RC per la Settimana della Cultura 12-17/05/2016, documentario “Simboli e REperti Nell’Arte” (con A. Razza) (13/05/2016);

Reggio Calabria - “*Il passaggio obbligato 2 - L’origine, la nascita, la vita*”, presso A.BB.AA. RC (responsabili Prof.ssa M. A. Mamone, Prof. G. O. Surace), intervento “La nascita tra mitogrammi, miti e riti. I simboli della creazione” (22/04/2016);

Roma - Ciclo di lezioni “Anfore nell’antichità”, presso Sapienza - Università di Roma (responsabile Prof.ssa G. Olcese) (2016);

Roma - Ciclo di lezioni “Anfore nell’antichità”, presso Sapienza - Università di Roma (responsabile Prof.ssa G. Olcese) (2015);

Roma - Lezione “Le monete erodiane”, presso Sapienza - Università di Roma (responsabile Prof.ssa P. Calabria) (2016);

Reggio Calabria - “*Il passaggio obbligato - La morte*”, presso A.BB.AA. RC (responsabili Prof.ssa M. A. Mamone, Prof. G. O. Surace), intervento “La morte per comprendere il senso della vita” (20/01/2014);

Reggio Calabria - “*Porte Aperte, Incontri d’Arte III ed.*”, presso A.BB.AA. RC (responsabili Prof.ssa M. A. Mamone, Prof. G. O. Surace), intervento “Una (Contro)riforma per correr miglior acque” (27/05/2013);

Reggio Calabria - “*Medioevo fantastico - La favola tra immagini e metodologia didattica*” presso A.BB.AA. RC (responsabili Prof.ssa M. A. Mamone, Prof. G. O. Surace), intervento “IXΘΥΣ. Allegoresi della fabula” (15/05/2012);

**Riconoscimenti e premi** Certame Leonardiano: organizzato da Liceo scientifico statale “Leonardo da Vinci” (RC), vincitore (12/12/2006).

**Appartenenza a gruppi / associazioni** Componente del gruppo per la ricerca e gestione dati del Database “Immensa Aequora”, nell’ambito del Progetto omonimo a cura di G. Olcese (2015-in corso);

Componente del gruppo di ricerca del Progetto “Immensa Aequora. Ricostruire la produzione e i commerci nel mediterraneo in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell’economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo” a cura di G. Olcese (2013-in corso).

**Attività di ricerca** Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso *Albenga, Bordighera e Imperia*, in collaborazione con la Dott.ssa D. Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri) e con il Dott. S. Trigona (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Liguria) (07-10/11/2019);

Sito internet [www.immensaaequora.org](http://www.immensaaequora.org) Collaborazione alla realizzazione del sito

internet a contenuti scientifici (responsabile Prof.ssa G. Olcese)

Ideazione e realizzazione copertina della pubblicazione scientifica “Pithecusan Workshops. Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti” di G. Olcese, Edizioni Quasar, Roma, ISSN 2240-9831, ISBN 978-88-7140-714-2 (2017);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Ischia - NA in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta (21-25/05/2017);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso sito ‘Pozzo 3.2 “Celimontano” (Linea C, Metropolitana di Roma)’ in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l’Area Archeologica di Roma (04-07/2016);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Lipari - ME, in collaborazione con il Museo Archeologico Regionale Eoliano “L. Bernabò Brea” (15-20/05/2016);

Ideazione e realizzazione copertina della pubblicazione scientifica “Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia” di G. Olcese e C. Coletti, Edizioni Quasar, Roma, ISSN 2240-9831, ISBN 978-88-7140-674-9 (2016);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Lipari - ME, in collaborazione con il Museo Archeologico Regionale Eoliano “L. Bernabò Brea” (13-17/04/2015);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Aix en Provence, in collaborazione con il DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines - Marsiglia), e la co-gestione di J.-P- Morel, L. Long e A. Tchernia (30/03-03/04/2014);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Isola d’Elba - LI, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana e il Museo di Portoferraio/Rio Marina (22-26/04/2013);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso il Ostia Antica - Binario Morto (2013);

Collaborazione all’organizzazione e alla realizzazione di un seminario di studio, nell’ambito delle attività di ricerca del Corso della Prof.ssa G. Olcese (L-ANT/10), presso Ischia - NA, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta (03-08/03/2012);

Schedatura informatizzata di complessi archeologici di età protostorica (responsabile Prof.ssa P. Piana, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), realizzazione di un database bibliografico (2010-2011);

#### Ricognizioni/Scavi/Tirocini

Scavo archeologico della Villa rustica ‘A’ in località Dragoncello (Acilia), campagna 2019, supporto all’organizzazione e gestione dello scavo diretto dalla Prof.ssa G. Olcese, Università degli Studi di Milano, DiSAA., con la collaborazione del Dott. A. Pellegrino e del Dott. X. Gonzalez Muro (09-27/09/2019);

Scavo archeologico della Villa rustica ‘A’ in località Dragoncello (Acilia), campagna 2017 - secondo turno, supporto all’organizzazione e gestione dello scavo diretto dalla Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, con la collaborazione del Dott. A. Pellegrino e del Dott. X. Gonzalez Muro (02-13/10/2017);

Scavo archeologico della Villa rustica ‘A’ in località Dragoncello (Acilia), campagna 2017 - primo turno, supporto all’organizzazione e gestione dello scavo diretto dalla Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, con la collaborazione del Dott. A. Pellegrino e del Dott. X. Gonzalez Muro (19-29/09/2017);

Scavo archeologico della Villa rustica ‘A’ in località Dragoncello (Acilia), campagna 2016 - secondo turno, supporto all’organizzazione e gestione dello scavo diretto dalla Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, con la collaborazione del Dott. A. Pellegrino e del Dott. X. Gonzalez Muro (24/10-23/11/2016);

Scavo archeologico della Villa rustica ‘A’ in località Dragoncello (Acilia), campagna 2016 - primo turno, supporto all’organizzazione e gestione dello scavo diretto dalla Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, con la collaborazione del Dott. A. Pellegrino e del Dott. X. Gonzalez Muro (19/09-15/10/2016);

Ricognizioni nei comuni di Seggiano e Sorano (GR), Canale Monterano, Manziana e Tolfa (RM), Novi Velia, San Mauro Cilento e Serramezzana (SA), Francavilla di Sicilia, Gallodoro e Lipari (ME), Castiglione di Sicilia (CT), Ragusa (RG), Niscemi (CL), nell’ambito delle attività di ricerca dirette dalla Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali (04-07/2015);

Tirocinio “Laboratorio di studio delle ceramiche antiche” presso il Castello di Giulio II ad Ostia Antica (responsabile Prof.ssa G. Olcese, Sapienza - Università di Roma) (01/2013-07/2013);

Realizzazione database di Aerofotografia archeologica e telerilevamento (responsabile Prof. A. Jaia, Sapienza - Università di Roma) (2013);

Ricognizione nell’*Ager Caeretanus* e studio dei reperti archeologici rinvenuti (responsabile Prof.ssa G. Olcese), in collaborazione con il Museo di Santa Severa, Roma (03-06/10/2012);

Scavo archeologico a Pyrgi - Santa Severa - ROMA (responsabile P. Baglione, Università

degli Studi di Roma “La Sapienza”) (17-28/09/2012);

Scavo archeologico a Cottanello (RI) (responsabile Prof. P. Pensabene, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) (19/07/2010-06/08/2010).

Laboratorio di Numismatica (responsabile Prof.ssa P. Calabria, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), ricerca bibliografica “Le monete erodiane” (15/03/2011-30/04/2011);

**Corsi/Laboratori** Corso “Principi di Cartografia” (responsabile Prof.ssa L. Migliorati, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) (2010-2011);

Corso di base “Riscoprire l’antico attraverso la cultura materiale: Epigrafia romana e Numismatica” (RC) (responsabile Prof.ssa M. T. Battiati) (2008).

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 “Codice in materia di protezione dei dati personali”.

**Dati personali** Consapevole delle sanzioni penali richiamate dall’art. 76 del D.P.R. 28.12.2000 n. 445 in caso di dichiarazioni mendaci, il sottoscritto dichiara, ai sensi degli artt. 46 e 47 dello stesso D.P.R., di essere in possesso dei sopraelencati titoli.

Ove occorra si riserva di presentare, a motivata richiesta, la relativa documentazione comprovante.

Roma, 01/09/2020

